

Inchiostri, e la cultura fa da traino alla politica

GIULIANO CAPECELATRO

Inchiostri. Condizione preliminare. Stadio informale, da cui prendono impulso le mille possibilità della scrittura. Momento creativo per eccellenza, che precede e determina l'attuazione, quell'oggettivazione che è sempre un limite, un porre confini. Chi sa che nel subconscio dei padri fondatori della nuova rivista non si annidi questa percezione del loro mestiere, intento, vocazione. Della loro creatura: un quadrimestrale di cultura fondato e diretto da Aldo Rosselli che ha nome, se non si fosse capito «Inchiostri». È uscito col suo primo numero in quest'ultimo scorcio d'anno; costa 20.000 lire, consta di centosessanta pagine in cui

si sparpaglia un materiale disparato. Tavole rotonde, inchieste, interviste, poesie, lettere, rubriche. Al fianco di Aldo Rosselli, nel cast redazionale, un gruppo di intellettuali nutrito ed illustre: da Eraldo Affinati a Giorgio Luti, da Mario Perinola a Giuseppe Pontiggia, da Giovanni Raboni a Lucio Villari.

C'è spazio nell'asfittico mercato delle lettere per una nuova rivista culturale? Rosselli e i suoi compagni, reduci dall'esperienza pregressa di «Tabula», ritengono evidentemente di sì. Scommettendo sulla capacità della cultura di trainare la politica. Argomento delicato in una tavola rotonda ospitata nel «numero zero» della rivista.

Con l'amara constatazione dello stesso Rosselli: «Nella culla della cultura che è l'Italia si fa molta fatica ad accettare questo tipo di traino», mentre David Colantoni parla di «ritrovare questa dimensione di potere antagonista a un altro potere e anche un osservatorio etico su come si muove il potere politico», senza dimenticare «quanto i poteri politici come il Nazismo e lo Stalinismo (...) hanno temuto e combattuto la letteratura e quindi la cultura». Per chiudere con Rosselli che traccia quella che dovrebbe essere un po' la «linea» della rivista: «Noi invece vogliamo assassinare tutti questi segni apocalittici della fine del secondo millennio bagnandoci in un torpore più bene-

volito più pieno di speranze».

Ricco e variato il menù del primo numero. Che ad esempio affronta, per la penna di Clara Sereni, l'apporto delle scrittrici alla letteratura del secondo dopoguerra. Un percorso interessante, anche se non sempre agevole da seguire, che si snoda tra aperture al futuro e la riproposizione di antichi dilemmi. O di dilemmi antichi con una riverniciatura di attualità. Croce padre di tutti i revisionismi? È l'interrogativo su cui si cimenta Giovanni Russo per rigettarlo senza mezzi termini. E Sossio Giametta torna sulla «vexata quaestio» del peso filosofico di Giacomo Leopardi, già affrontato nel secolo scorso da Francesco De San-

ctis, mettendolo a confronto con Friedrich Nietzsche; per concludere che quello di Leopardi «non è pensiero inflessibile e coerente del casuale, ma accostamento sciolto e occasionale di pensieri». E mentre in Nietzsche la forma aforistica del pensiero «deriva dal suo moralismo e pensiero neo-sofistico, cioè negativo, che abbatte il principio stesso della filosofia, la logica, come anche della morale, la solidarietà con la specie, e si perde nel nichilismo, lasciando vigere (in teoria) solo la natura selvaggia, in cui si trasvaluta tutto», in Leopardi «deriva da incapacità sistematica, cioè filosofica (è intimamente sistematico anche un aforisma, se è veramente filosofico)».

C u l t u r a @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

LETIZIA PAOLOZZI

Tempi incredibili, a Parigi, tra gli anni Dieci e gli anni Trenta. È la fine di un'epoca. E la fine della donna ottocentesca. Ecco s'avanza la donna «moderna». Quella che Coco Chanel vestirà con pantaloni da uomo, abiti smilzi e attillati per segnalare una silhouette più snella e agile; lei, battezzata «Claudine», tra l'efebico e l'androgino, uscirà dalla penna di Colette. Ma naturalmente, non è solo Colette o Coco a infilarsi nei nuovi quartieri alla moda, a tuffarsi a piene mani nelle novità.

Ci sono donne, o forse amazzoni, o magari tenniste o attrici o guidatrici spericolate di automobili o nuotatrici muscolose o scrittrici civettuole, che popolano quegli anni. Mentre Sarah Bernhardt conclude la sua carriera di «Dame aux camélias» Isadora Duncan si avvolge nei pepli e Suzanne Lenglen batte il suo rovescio. Tutte lì a popolare gli anni a cavallo e poi, dopo la Prima guerra mondiale.

Un'«epoca delle sfrontate» secondo Colette. E Coco Chanel, che si gloria per avere «inventato la moda, fatto la moda per caso, fatto profumi per caso», finisce per scoprire che, dopo aver «vestito l'universo, oggi se ne vanno in giro nudi». Ma «oggi» sarà per molto più tardi.

In quel momento, la donna assaggia la libertà. Non tutte le donne, naturalmente. Quelle più ricche, più volitive, più audaci. Pronte a sondare le avventure amorose, prima di tutto. Leggiamo da Colette: «Tu le eri fedele?». «A chi?» diceva lei sarcastica. «Alla tua amica». «Ah, alle donne...? Secondo». «Secondo cosa?» «Secondo la vita che facevamo, se il nostro lavoro non ci consentiva di vivere insieme, non le ero fedele e lei neppure». «Perché?». «È così. Che cosa vuoi che ti dica? Bisogna esserci passati. Io ci sono passata. E così. Una donna non è fedele a una donna che non è lì con lei».

Pronte a sperimentare i nuovi passi, nei nuovi balli: il tip tap. E sullo sfondo, la musica jazz. Se la Bernhardt aveva recitato Margherita Gautier, ormai «la testa dell'attrice celebrata, già settantenne e malata, non era che una parrucca bionda da cui sbucava una dentiera» chiosa Aldo Palazzeschi, con il suo spiritello da Perelà. Colette infila il frac, appunto per monologare con un'amica di tournée sulle libertà amorose femminili. La tennista Lenglen viene accolta in America come una Madonna pellegrina. Quanto ai veli della Duncan, Jean Cocteau le siglerà questo epitaffio: «La stola detesta la vittima. L'ho vista spesso attardarsi fra le porte di ascensori o di bar, impigliarsi tra i rami. Capisco bene lo scopo della stola: strangolare Isadora e riservare così quella morte da Giocasta predetta dalla Duse».

La vita di queste signore, a Parigi perlomeno, è concentrata molto sulla creazione. Scrivere, dipingere, danzare. Si allargano le reti di amicizie femminili, con la coscienza di essere, di costruire una comunità. Di innovatrici e anticipatrici.



DONNE ■ TRA SALOTTI E NUOVE MODE È DI CASA LA RIBELLIONE

Parigi anni Venti l'epoca delle sfrontate

Ma anche di donne diverse. Spesso irriducibilmente «single». L'americana Natalie Clifford Barney (approda carica di denaro nella «dolce Francia») racconterà di essere diventata femminista vedendo il lattaio che cammina fumando mentre il suo carretto «è tirato da una donna e un cane». Sempre la Barney, per rimediare a un'amicizia fatta di litigi e rappacificazioni con Renée Vivien, si presenta (dopo mesi di silenzio) alla porta di casa della Vivien con un mazzo di violette. L'accoglie il maggiordomo: «Quale tempestività, madame è appena spirata».

Di vicende di questo tipo ce ne sono molte. La Barney riceveva esclusivamente donne artiste e scrittrici, perché si incontrassero e traessero forza, indipendenza l'una dall'altra. In quel salone, il venerdì pomeriggio, si aggiravano un centinaio di persone. Niente fumo, si bevevano unicamente succhi di frutta. La fedele governante Berthe si produceva in una varietà infinita di sandwiches (quasi cento). La descrizione di questa e altre biz-

zarrie è di Giovanna Oliviero in un libro curioso «The Ladies' Almanack. Artisti e scrittrici a Parigi e Londra negli anni Venti e Trenta» in cui sono citate la pittrice Tamara de Lempicka, la leader suffragista Ethel Smith che dirigerà la «marsigliese delle donne» da lei stessa composta, in carcere, usando uno spazzolino da denti come bacchetta.

Queste figure e ancora Virginia Woolf, Katherine Mansfield, Ivy Compton-Burnett, sono diverse certo una dall'altra, ma unite da una volontà selvaggia di essere, di sentirsi libere. Molte scelgono come metro di misura, come cartina di tornasole e insieme come elemento di rottura, di infilarsi in storie sentimentali, amoro-se, giudicate immorali. Quasi che la libertà fosse in quell'affermazione dove si giocavano contro la famiglia e le regole della società. Era una ribellione «forte». La più forte, la più imperdonabile. Colette sarà l'unica donna a avere avuto funerali di Stato. Quelli religiosi furono rifiutati per via del suo passato scandaloso.

RITRATTI

S'alza il sipario in scena Coco e le altre

ROMA Uno specchio incorniciato di tulle azzurro con tante lucine, un tavolino-toiletta e un separé: solo pochi oggetti di scena per Valeria Magli, intenta sulla scena dell'Argot a raccontare gli anni Venti e Trenta al femminile. Dal crepuscolo dell'Ottocento con una Sarah Bernhardt agli sgoccioli, al profilo imperativo di Chanel, *Coco e le altre* è una galleria di ritratti che dovrebbero riprodurre oltre alle atmosfere di un'epoca fibrillante, la fisionomia della donna nuova che esce dalle ceneri delle crinoline e dei boccoli ottocenteschi per entrare nel nuovo mondo col passo androgino di Colette, al volante come Isadora Duncan o con vertiginosi completini sportivi



come la tennista Suzanne Lenglen. Affresco ambizioso per un monologo, che Valeria Magli s'impegna a riempire con passi di danza, proiezioni video e recitativi - anche registrati -, ma che inevitabilmente mostra la corda alle prese con una materia che sfugge da tutte le parti. Il primo a farne le spese è il ritmo della pièce, frammentato dal rincorrersi di

siparietti che rilasciano figurene schegciate, a volte difficili da riconoscere se non per le note di sala, e che si affastellano l'una sull'altra in modo un po' arbitrario.

Attrice, ballerina e coreografa, Magli non è nuova a questo collage di tecniche miste - anzi, per la verità, non sembrano del tutto nuovi nemmeno alcuni brani dello spettacolo,

Un convegno per ricordare Romano Bilenchi

■ «Rileggere Bilenchi». Si aprono oggi a Colle val d'Elsa, suo paese natale, le due giornate di studio che il Comune di Colle, l'Associazione amici di Romano Bilenchi e l'Università di Siena, dedicano a uno dei maggiori scrittori del Novecento italiano, nel decennale della sua scomparsa. Bilenchi fu anche un grande editore e direttore di giornali e di riviste che hanno segnato la seconda metà di questo secolo.

Fondatore della rivista Società, condirettore del Contemporaneo e, dal 1947 al 1956, mitico direttore de «Il Nuovo Corriere», «il giornale di san Frediano, dell'università e del mercato, degli intellettuali e degli operai, con o senza partito», come lui lo definiva. Oggi alle ore 11, nel Museo di San Pietro a Colle val d'Elsa, saranno inaugurate le mostre: «I miei amici pittori: Romano Bilenchi e l'arte contemporanea»; e «Tracce. Romano Bilenchi a Colle».

Nel pomeriggio, alle ore 16, al Teatro dei Vari, si svolgerà una tavola rotonda su Bilenchi e il Nuovo Corriere. Partecipano Maurizio Boldrini, Omar Calabrese, Renzo Cassigoli, Cristiano Draghi, Giovanni Gozzini. Seguirà un dibattito con Enrico Menduni, Andrea Mugnai, Giorgio Van Straten. Coordina Roberto Barzanti. Domani, domenica, alle 9,30, «Rileggere Bilenchi», con Paolo Buchignani, Piero Cataldi, Paolo Getrevi, Anna Giannelli, Luciano Giannelli, Enrico Testa. Seguirà il dibattito con Goffredo Fofi, Silvio Perrella, Massimo Raffaelli. Coordina Romano Lupellini.

Qui accanto Coco Chanel. In alto le danzatrici della Fondazione Isadora Duncan in una performance alla Untermyer Park di New York

con molta probabilità ripresi da altri lavori, come quello su Suzanne Lenglen, *Tennis Girl*. Un'attitudine versatile che le è valsa all'estero, soprattutto in Francia, qualche attenzione lusinghiera. Che forse potrebbe ottenere anche da noi se lo spunto dello spettacolo sviluppasse quella potenzialità originale che nella pratica non mantiene. **R.B.**





◆ Non più una holding e due società, ma due rami d'azienda con contabilità separata e Consiglio allargato da cinque a sette membri

Sviluppo Italia cambia Il Tesoro «fa la pace» con Patrizio Bianchi

Amato esprime «massima stima» per il presidente
Entro il 2 dicembre la direttiva di D'Alema sul cda



Il ministro del Tesoro Giuliano Amato

Francesco Garufi

SEGUE DALLA PRIMA

DOVE SONO I MOTORI...

precisamente del 3% l'anno nel decennio 79-89 e del 2,8% l'anno nel decennio 89-99 in Italia e un po' meno negli altri Pi. È un fenomeno strutturale mondiale che tutti conoscono, che durerà ancora per qualche decennio, la morte delle «economie di scala» decretata dalle nuove tecnologie, che non significa però che le Gi non continueranno a scomparire; significa solo che grazie all'elettronica, alla globalizzazione ed al decentramento esse fanno fatturati crescenti con occupazione calante. In Italia, come tutti sanno, le Gi sono poche, ma questo dipende da un altro fatto, avevamo molte Gi in settori del «passato», siderurgia, petrolchimica, tessile e poche o nessuna in settori del futuro. Ma allora il problema non è tanto di piangere i «morituri» o salvarli a ogni costo, bensì di far nascere e crescere i «Baby Business del 2000», che sono «prodotti-investimenti-servizi» legati a settori come informatica e telecomunicazioni, istruzione e formazione, ambiente, alimentari moderni, invecchiamento della popolazione (pension funds, trust funds, assistenza, etc), turismo e tempo libero, marketing e trading (commerciale), prodotti industriali ad alta tecnologia, di nicchia. Questi sono i «prodotti-investimenti» considerati le «driving forces», i motori dello sviluppo del futuro nel 2000. Se la nostra Bilancia commerciale va male non è tanto per i 9 punti di competitività che come dice l'avvocato Agnelli (e Fossa ripete) l'Italia ha perso in questi anni, quanto i buchi di produzione ed export che abbiamo in questi «prodotti-investimenti-servizi» del futuro. Nel settore delle Itc (Information e Communication Technology, Informatica e telecomunicazioni), avevamo una bilancia commerciale in deficit per soli 1600 miliardi nel 1993, passati a circa 10.000 miliardi l'anno scorso. Di questo passo nel 2003 l'Itc rischia di mangiarsi tutto l'attivo della bilancia commerciale complessiva, 67mila miliardi nel '96, 52mila nel '97, 47mila nel '98. Senza parlare dei deficit crescenti delle partite «invisibili» della bilancia dei conti correnti, cioè dei servizi legati alle comunicazioni (-1300 miliardi nel '98), intermediazioni (-4000), servizi personali e culturali (-2100), trasporti (-5200). Stranamente i piccoli investitori italiani sembrano più aperti alle innovazioni del grande capitale, a giudicare dalle piazze fatte in questi giorni per acquistare in Borsa azioni di piccole imprese innovative. Francamente non capisco nemmeno il governatore Fazio quando se la prende con i nostri Ide (investimenti diretti esteri), come fossero cosa negativa. Il negativo è che non riusciamo ad attrarre investimenti dall'estero, come fanno tutti i paesi industriali, i cui investimenti fissi interni sono coperti al 20% da stranieri, mentre da noi coprono appena il 3%. Non è affatto negativo invece che noi, comportandoci per la prima volta come un vero Pi, mettiamo il naso fuori dalle frontiere. Fazio sa benissimo che i Pi che più investono all'estero sono quelli che attraggono più investimenti dall'estero, precisamente nell'ordine Usa, Gb, Francia, Germania, Olanda, Svezia e Benelux. L'Italia per ora fa eccezione, ma non perché investa troppo all'estero, purtroppo investiamo ancora meno di Pi come Spagna, Olanda e Finlandia, ma perché continuiamo ad essere poco attrattivi per gli stranieri e non per l'alto costo del lavoro, come continua a credere il dottor Fossa, bensì per la scarsa propensione alle innovazioni di molti imprenditori ed imprenditori, e soprattutto per il caos amministrativo e l'incertezza di norme e centri decisionali, male fatale in un mondo in cui il tempo si misura in nanosecondi e non in anni. Naturalmente gli ostacoli per superare i nostri ritardi sono più culturali che tecnici o finanziari in senso stretto. Il che non è positivo se è vero come diceva Macchiavelli, mi pare, che è più facile tagliare teste che cambiare. E parlo della cultura di banchieri, industriali, politici e amministratori, cioè di quelli che contano e decidono. I paesi europei citati sono paesi dove l'innovazione ed i giovani che devono sopportarla sono favoriti in tutti i modi da banche, imprese e Stato ed in cui ai giovani si chiede flessibilità, certo, ma non si pretende di trasformarli in prodotti «usa e getta» come sembra accadere in Italia. Noi abbiamo due milioni di giovani parcheggiati nel Mezzogiorno e non riusciamo a valorizzarli per il semplice motivo che non abbiamo capito che senza di essi non è solo Mezzogiorno che non recupera ma è il processo di modernizzazione del paese che non avanza. **NICOLA CACACE**

FERNANDA ALVARO

ROMA Tempo di cambiamenti per Sviluppo Italia, la società di promozione e sviluppo del Mezzogiorno sommersa in questi ultimi giorni da fiumi di polemiche. Il consiglio dei ministri di ieri ha dato il via al decreto legislativo che modifica la struttura e dovrebbe permettere una riduzione del personale: dai 700 attuali a 400.

Non più una holding e 2 società, ma una sola società con due rami d'azienda (Progetto Italia e Investire Italia) governati dagli attuali amministratori delegati (Carlo Borgomeo e Dario Cossutta) che diventano amministratori della holding il cui cda passerà da cinque a sette membri. Per il 30 è convocato l'incontro Governo-sindacati e il primo dicembre il presidente della so-

cietà, Patrizio Bianchi e il ministro del Tesoro, Giuliano Amato, saranno ascoltati dalla cosiddetta bicamerale (la commissione composta da parlamentari di Camera e Senato che ha il compito di esaminare i decreti legislativi del Governo, ndr). In quei giorni, prima del 2, data della prossima assemblea della società, arriverà la direttiva del presidente del Consiglio che stabilirà i principi sulla nomina dei 2 consiglieri aggiuntivi. Uno dei due è Dario Cossutta, per l'altro si fa il nome di Alberto Versace (direttore della Programmazione negoziata al Tesoro), ma è più probabile che sia un uomo del ministero delle Politiche agricole (che è azionista al 33% di Sviluppo Italia). Sarà una direttiva di poche righe, spiegano a Palazzo Chigi dove si mantiene riserbo sul nome, che dovrà rendere esplicito come si definiscono gli azioni-

sti in cda. Il riassetto di Sviluppo Italia, nella quale, dice il decreto, confluirà anche la Spi-Iri, è stato oggetto di un incontro stampa con il ministro del Tesoro che l'ha definito «un correttivo organizzativo». «È arbitrario vederlo - dice Amato - come una valutazione negativa di comportamenti personali». Il riferimento è al presidente della società a Patrizio Bianchi, del quale il ministro ha detto di avere «la massima stima». Stimo Patrizio Bianchi e ritengo utilissimo il lavoro che fa». Stima a Bianchi è arrivata anche da Massimo D'Alema. Un comunicato della Presidenza del Consiglio elogia il «lavoro di riordino finora compiuto che ha consentito non solo la valorizzazione delle attività preesistenti, ma anche il consolidamento delle nuove attività progettate ed avviate in via sperimentale

dalla capogruppo». Il breve comunicato riconferma il ruolo e la missione: progettazione e realizzazione di politiche di sviluppo produttivo volte a promuovere ed attrarre investimenti «innovativi». Parole, che hanno fatto piacere a Patrizio Bianchi. Come gli farà anche piacere che dopo tante voci di dimissioni da parte di uno dei membri del cda, da Carlo Callieri, vicepresidente di Confindustria, arrivi una conferma di impegno: «Resto a Sviluppo Italia per svolgere positivamente la fase di ristrutturazione».

CARLO CALLIERI
«Resto a Sviluppo Italia per svolgere positivamente la fase di ristrutturazione»

da Carlo Callieri, vicepresidente di Confindustria, arrivi una conferma di impegno: «Resto a Sviluppo Italia per svolgere positivamente e fidarsi in fondo la fase di riorganizzazione. Le indicazioni che ci devono

venire dal Governo spero siano in linea con quanto abbiamo ripetutamente sollecitato nel Consiglio». Per Bianchi, comunque, un avvertimento: la società che presiede, ed è il ministro del Tesoro a dirlo, «è uno degli strumenti per lo sviluppo del Mezzogiorno non il cuore della politica del Governo per il Sud» e che il Mezzogiorno «dipende da una pluralità di politiche pubbliche, centrali e regionali, da una pluralità di strumenti». A cominciare dal Dipartimento per la coesione guidato, al Tesoro, da Fabrizio Barca.

Dai sindacati, commenti diversi. Più critica è la Cisl, scettica sul decreto: «Se le missioni non saranno chiare - dice il segretario confederale Raffaele Bonanni - non funzionerà nemmeno così». Più attendista la Uil: «È chiaro - dice Paolo Pirani, segretario confederale - che va evi-

tata la creazione di un nuovo carrozzone». Più disponibile la Cgil: «Il nuovo decreto è un atto positivo del Governo - commenta Walter Cerfeda - anche se compiuto con un anno di ritardo. Avevamo costruito una struttura ipertrofica e iperburocratizzata, mentre la situazione al Sud diventava sempre più drammatica». Commenti anche politici. L'opposizione parla di «un bilancio di errori». An, e di «mancanza di progetti strategici per il Sud». Ccd. Rifondazione di semplici «restyling». Isaia Sales, parlamentare ds, autore di un emendamento alla Finanziaria che assegna 100 miliardi e la responsabilità dei Contratti di programma a Si, giudica positivamente il decreto, ma invita il Governo ad andare avanti e far sì che «Sviluppo Italia sia davvero lo strumento attuativo delle politiche dirette al Mezzogiorno».

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO È necessario trovare soluzioni adeguate per «regolamentare l'indebitamento dei Paesi economicamente meno sviluppati» e «l'autorevole voce delle Banche centrali» può dare un contributo prezioso per individuarle. Lo ha affermato il Papa, ricevendo ieri mattina il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, i membri degli organi direttivi e del Consiglio superiore dell'istituto, accompagnati dalle loro famiglie nel trentesimo anniversario del loro servizio.

L'incontro ha dato al Papa lo spunto per sottolineare «il ruolo che oggi la nazione italiana e l'Europa affidano alla Banca d'Italia, nei termini di «una qualificata partecipazione al sistema europeo delle Banche centrali», e per ricordare che «le questioni economiche e finanziarie dipendono in parte notevole dalle scelte operate all'interno delle Banche centrali». Perciò, queste ultime non possono prescindere, per la loro responsabilità, dal principio etico di «regolare i loro rapporti, commisurandoli al bene comune», vale a dire «tenendo conto delle ragioni sia delle Comunità locali autonome o integrate sia degli interessi morali, oltre che di

quelli economici, dell'intera collettività umana». Per queste ragioni, le Banche centrali, fra cui la Banca d'Italia, come i singoli Stati e Comunità particolari, «non possono dimenticare, in questo contesto, i complessi problemi connessi con la regolamentazione del debito estero dei Paesi economicamente meno sviluppati nei confronti di quelli a sviluppo economico più avanzato». Giovanni Paolo II, come ha

fatto alcuni giorni fa con il presidente della Banca centrale tedesca e con il presidente del Fondo monetario internazionale, ha sollecitato anche il Governatore Fazio ad adoperarsi perché, in coincidenza con l'ormai imminente Giubileo del 2000, ci sia un «gesto concorde e concreto» che sia il

segnale che la Comunità internazionale vuole davvero individuare una strada percorribile perché l'indebitamento, che pesa sui Paesi in via di sviluppo come una spada di Damocle, sia di molto ridotto se non annullato. E per dimostrare alla Comunità internazionale che non è più tempo di nuove

proclamazioni ma di fatti concreti, Papa Wojtyla ha stabilito che le migliaia di diocesi della Chiesa universale «comprino ciascuna una fetta del debito estero dei Paesi in via di sviluppo» nel senso che si devono impegnare a pagare quella parte che verrà loro trasferita dai Governi dei Paesi con i quali sarà stipulato un vero contratto. Un'iniziativa coraggiosa e significativa con la quale la Chiesa cattolica presente nel mondo intende celebrare il Giubileo del 2000 come un «riequilibrio» delle sperequazioni economiche esistenti tra le differenti Comunità politiche, così come veniva fatto nella tradizione biblica. È auspicabile - ha affermato Giovanni Paolo II - che dalle Banche centrali «possano scaturire in-

GIOVANNI PAOLO II
«Le Banche centrali devono impostare i rapporti fra loro perseguendo il bene comune»

dicazioni appropriate per individuare e perseguire equie soluzioni che diano speranza a popolazioni bisognose di solidarietà, necessaria talora allo loro stessa sopravvivenza». Una sfida che il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, ha raccolto soffermandosi sulla necessità di favorire «l'equità dei rapporti economici» e «una società giusta, capace di offrire ad ogni suo membro la possibilità di inserirsi, secondo le proprie capacità e attitudini, nel mondo del lavoro». Ha parlato di «sforzo straordinario per vincere quella condizione di immunità costituita dalla disoccupazione, specialmente tra i giovani». Ed ha concluso rilevando che «l'economia non vive senza etica e in un contesto che sia privo di ideali».

Bisogna, perciò, «reagire alla società del declino e all'incertezza, investendo nel futuro», rivolto anche alle imprese, e questo si può fare se l'economia a sostenuta da forti ideali che abbiano al centro l'uomo.

Il Papa a Bankitalia: più impegno per i paesi poveri Fazio: disoccupazione, serve uno sforzo straordinario

L'incontro tra Giovanni Paolo II e il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio
Mari/Ap



LEGACOOP-COMPAGNIE DELLE OPERE

Interinale, in due anni affittati 22mila «dipendenti»

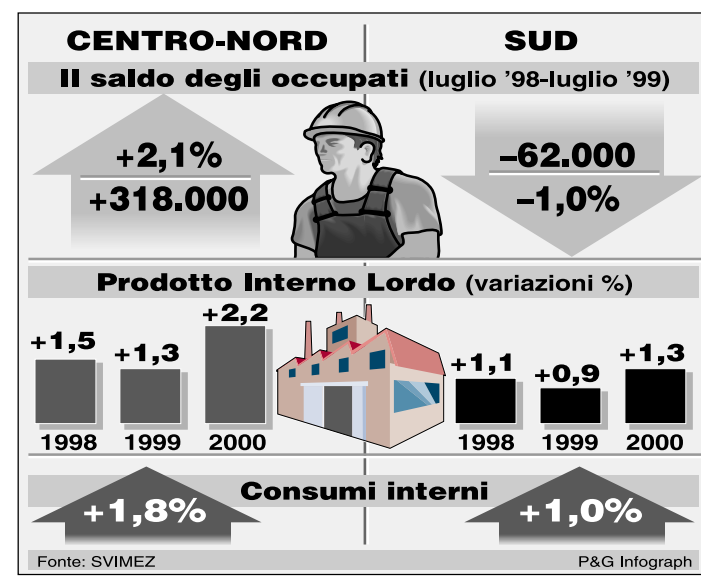
Oltre 22.000 lavoratori «in affitto» alle aziende in meno di due anni per circa sei milioni di ore lavorate. È questo il risultato dell'agenzia di lavoro interinale Obiettivo lavoro presentato oggi all'assemblea dei soci. Obiettivo lavoro è una società italiana a profitto di lavoro temporaneo, costituita tra gli altri da Legacoop, e Compagnia delle Opere. La società si legge in una nota - ha registrato nel 1999 oltre 140 miliardi di fatturato. «Obiettivo lavoro ha vinto la sua sfida - ha detto il presidente Pino Cova, nel corso dell'assemblea soci - nata, 24 mesi fa, come modello d'impresa da un originale progetto di collaborazione tra mondo della cooperazione ed economia sociale in due anni di attività ha mandato in missione 22.000 lavoratori. Ora tocca al governo attuare quei correttivi della legge 196/97, necessari per favorire l'utilizzo di questo strumento». In 24 mesi di attività la società ha trovato lavoro, anche se temporaneo, a 22.000 persone, per un totale di 6 milioni di ore lavorate. Più in generale invece il lavoro interinale nel suo complesso ha impiegato quest'anno oltre 200.000 persone, per un totale di 40 milioni di ore lavorate. Come è noto le agenzie di lavoro interinale forniscono lavoratori per un periodo di tempo determinato, alle società che lo richiedono. Il termine corrente del lavoro interinale è «lavoro in affitto». In genere i lavoratori interinali vengono utilizzati per coprire i picchi alti di produzione delle imprese.

Lavoro, l'Italia viaggia a due velocità

Svimez: 318mila posti in più nel Centro-Nord (+2,1%), 62mila in meno nel Sud (-1%)

ROMA Italia sempre più a «due velocità» per l'occupazione. Dal luglio '98 al luglio '99 si sono infatti registrati 318mila occupati in più nel Centro-Nord e 62mila in meno nel Sud. La denuncia è della Svimez che nel suo notiziario economico-statistico, elabora i dati Istat sull'occupazione, mettendo in evidenza le dinamiche opposte tra le due aree. Nel Centro-Nord l'occupazione ha manifestato una crescita molto sostenuta (2,1%, pari ad un incremento di 318mila unità); nel Mezzogiorno, al contrario, si sono persi 62mila posti (cioè una riduzione dell'1%). «La contrazione dell'occupazione meridionale, la più marcata dal '95 - spiega la Svimez - interrompe una fase di sei trimestri di continui, sia pur contenuti, incrementi

e gela le favorevoli aspettative che del '98. Su tale risultato potrebbe aver influito il venir meno di una parte degli strumenti di politica economica che, predisposti nel corso del '97, erano entrati a regime nel corso del '98 e che, secondo le stime Svimez, avevano coinvolto nel '98 circa 80mila giovani meridionali». Al contrario per il Centro-Nord, con 318mila unità aggiuntive, si tratta di un risultato eccezionale. «Sulla dinamica fortemente espansiva - prosegue l'istituto di ricerca - è stata determinante l'influenza delle politiche di flessibilizzazione del mercato del lavoro che, pur in presenza di una contenuta crescita del prodotto, hanno reso possibile un ulteriore aumento del numero degli occupati».



◆ **Accuse pesanti sulla stampa confermate dall'ex segretario del partito. C'erano 10 conti segreti**

◆ **Il presidente controllava personalmente i finanziamenti. L'inchiesta è solo all'inizio**

Germania, Cdu e Kohl travolti dallo scandalo

Fondi illeciti direttamente all'ex cancelliere

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES La giornata del 26 novembre rischia di restare a lungo nella memoria di Helmut Kohl e di tutto il gruppo dirigente della Cdu. Si è cominciato dal primo mattino, quando è arrivata in edicola la «Süddeutsche Zeitung» con un articolo al vetricolo di Hans Leyendecker, reporter d'assalto celebre per le sue rivelazioni sugli scandali politico-finanziari della Repubblica federale, che inchioda l'ex cancelliere sulla croce delle responsabilità per l'imbarazzantissimo «affaire» che va sotto il nome, ormai, di tangentopoli tedesca. E poi si è proseguito nel primo pomeriggio, quando Heiner Geissler, ex segretario generale della Cdu e storico rivale politico di Kohl, ha rotto in modo clamoroso la legge dell'omertà cristiano-democratica confermando in pieno le rivelazioni del quotidiano di Monaco. È tutto vero - io lo sapevo e ho sempre taciuto per carità di partito, ma adesso basta.

Sono parecchi giorni che lo scandalo, ormai certamente il peggiore dei tanti che hanno accompagnato i rapporti tra affari e politica nella Repubblica federale, aleggia come un fantasma sulla

Cdu e il suo gruppo dirigente. Le rivelazioni su un vasto giro di mazzette passate da uomini di affari al partito di Kohl, sulle quali indaga la magistratura di Augusta (Baviera) e che dovrebbero essere oggetto di una commissione d'inchiesta parlamentare sulla cui composizione si sta animatamente discutendo, sono partite dalle indagini sulle dubbie manovre finanziarie di Walther Leisler Kiep, a suo tempo tesoriere federale della Cdu e uomo di fiducia dell'allora cancelliere, e su una tangente da un milione di marchi che, per favorire la vendita di carri armati all'Arabia Saudita, sarebbe stata pagata nell'agosto del '91 da Karlheinz Schreiber, mercante di armi, mediatore di affari e uomo assai vicino agli ambienti cristiano-democratici del tempo. Ricorrendo le attività di Kiep, gli investigatori hanno accertato che la tangente di Schreiber non sarebbe altro che la punta emergente di un giro di finanziamenti illeciti ben più consistente, nel quale avrebbe avuto un ruolo di primissimo piano l'ex consigliere finanziario della Cdu Horst Weyrauch, un amico intimo di Helmut Kohl.

È proprio indagando sui movimenti di denaro di Weyrauch che gli inquirenti del tribunale di Augusta, secondo la ricostruzione

della Süddeutsche Zeitung, sarebbero arrivati a perquisire cinque sedi della Cdu nelle quali sarebbero stati trovati dieci conti segreti. In questi «Treuhänderkonten» (letteralmente: «altri conti fiduciari») sarebbero confluiti, dagli anni '80 in poi, finanziamenti illeciti, cioè non dichiarati pubblicamente come impone in Germania la legge sul finanziamento dei partiti, per decine di milioni di marchi. Come se non bastasse, su molti degli accrediti e degli esborzi su questi conti figurerebbe la sigla «pv» che nella Cdu viene regolarmente usata per indicare il «Parteisitzender», il presidente del partito che, allora, era Helmut Kohl. Cadrebbe, così, la pretesa, rivendicata con una certa energia dallo stesso ex cancelliere, di una sua presunta estraneità al giro di mazzette. Una estraneità alla quale, peraltro, ben pochi avevano creduto, considerata la nota propensione di Kohl a occuparsi, quand'era presidente, di tutti i dettagli della vita interna del partito, e soprattutto di quelli finanziari.

Secondo quanto scriveva ieri un altro quotidiano tedesco, la Berliner Zeitung, l'esistenza degli «altri conti» spiegherebbe come abbia fatto la Cdu a passare da un bilancio che nell'89 registrava un

passivo di 43 milioni di marchi a un attivo di 24 milioni nel '93. E d'altra parte l'esistenza di una contabilità in nero è stata già ammessa, giorni fa, da Kiep durante uno dei tanti interrogatori.

Nonostante che indizi e prove andassero accumulandosi, comunque, fin o a ieri i dirigenti della Cdu si erano arroccati su una linea di difesa che consisteva nel negare tutto. Una decina di giorni fa, quando già si sapeva degli interrogatori di Kiep da parte dei magistrati di Augusta, il presidente del partito Wolfgang Schäuble, succeduto a Kohl dopo il disastro elettorale del settembre '98, aveva affermato di essere «relativamente sereno» perché dalle indagini non sarebbero emersi «problemi» per la Cdu.

Di problemi, invece, ne sono arrivati, e ben grossi, ieri, con le dichiarazioni di Geissler. Questi, smentendo Kohl e gli altri dirigenti cristiano-democratici, ha ammesso che la ricostruzione della Süddeutsche «corrisponde sostanzialmente al vero», giacché nella Cdu «c'era il bilancio ufficiale dell'ufficio organizzativo del partito e, insieme, c'erano anche altri conti». Questi ultimi, ha aggiunto Geissler «erano sotto l'esclusiva responsabilità del tesoriere e del presidente federale». Cioè di Helmut Kohl.



L'ex cancelliere tedesco e leader della Cdu Helmut Kohl
Edinger/At

SPD

Accusato di favori si dimette l'erede di Schröder in Bassa Sassonia

BERLINO Al culmine di uno scandalo di presunti favori ricevuti dalle industrie, il premier Socialdemocratico della Bassa Sassonia Gerhard Glogowski si è dimesso ieri gettando la Spd locale in una grave crisi e il cancelliere Gerhard Schröder in un silenzio assordante.

Solo 12 mesi e 29 giorni dopo avere raccolto ad Hannover l'eredità di Schröder alla guida del Land, Glogowski (56 anni) ha dovuto sgombrare la poltrona: la sua dichiarazione di dimissioni di soli 30 secondi è stata un epitaffio politico. Respingendo in una conferenza stampa tutte le accuse, Glogowski ha annunciato il ritiro motivandolo con il desiderio di difendere il suo onore e i suoi cari. Le accuse non sono che «supposizioni, voci o semplici asserzioni»; l'incarico di premier, «la mia personale integrità, l'onore e la mia famiglia hanno sofferto di queste ingiustificate e non dimostrate accuse», ha detto leggendo la dichiarazione di dimissioni con voce a tratti inceppata. Trenta secondi di addio dopo un breve governo sono bastati per precipitare la Spd nella sua peggiore crisi da quando, con Schröder, è tornata al potere nel Land nel 1990. Il commento

del cancelliere, finora, è stato il silenzio. Da una settimana le accuse di favori e agevolazioni al premier da parte di imprenditori del Land si erano susseguite a ritmo giornaliero: le ultime, pesanti, sono di oggi.

Le prime accuse riguardavano viaggi premio al Cairo per vedere l'Aida e all'opera di Vienna per il Don Giovanni, oltre a bibite gratis offerte da due imprese alla sua festa di matrimonio a Braunschweig. Poi sono seguite le smentite del portavoce del governo e le assicurazioni che i conti erano stati saldati, seguite a loro volta dalle smentite delle imprese interessate che negavano di avere emesso conti per il premier e di avere mai d'altra parte ricevuto da lui un solo soldo in cambio. Ieri sono infine arrivati gli addebiti più gravi seguiti dalle dimissioni: uno sconto di 80 milioni di lire per l'acquisto di un attico a Braunschweig, dove risiede, affitto mai pagato per l'abitazione di servizio ad Hannover e versamenti mai effettuati nelle casse regionali delle quote percepite in qualità di membro del consiglio di sorveglianza della Volkswagen, l'industria automobilistica.

Cecenia, la Russia giunta all'offensiva finale

Iniziata «la terza fase», cento raid su Grozny: «Annienteremo i terroristi»

Eltsin: lascio dopo le presidenziali

Eltsin uscirà di scena solo dopo l'elezione del suo successore prevista per il prossimo anno. Ma mentre il Cremlino precisa con molto imbarazzo, continuano le speculazioni sull'effettivo stato di salute del capo del Cremlino. La malattia del presidente Boris Eltsin, dopo l'eccellente prestazione fisica di dieci giorni fa al vertice Osce di Istanbul, divide la Russia tra quanti sono disposti a credere alla bronchite e quelli che avanzano dubbi.

Per il leader comunista Ghennadi Zjuganov si tratta di malanni più gravi che non vengono ammessi dal Cremlino. Per i medici curanti le condizioni del presidente stanno migliorando e possono essere considerate soddisfacenti. Lo ha detto il suo medico personale Sergej Mironov dopo averlo visitato nella residenza presidenziale di Corki-9.

Il medico ha aggiunto che il presidente è stato colpito da «una tracheobronchite, provocata da un'infezione virale» e ha confermato che dovrà restare in cura per sette-dieci giorni.

La stampa ipotizza però imminenti colpi di scena. Il quotidiano «Kommersant» non esclude la possibilità di dimissioni volontarie di Eltsin e di passaggio dei poteri al premier Vladimir Putin. «Segodnia» parla di impressioni di «colpo di stato» alla notizia della malattia di Eltsin nel pieno di un vertice delle forze armate e del governo.

Secondo una versione della radio «Eco di Mosca» nel corso della riunione il leader si sarebbe sentito così male da essere portato a braccia al di fuori della sala da un suo assistente e dal ministro della difesa. Impossibile, il premier Putin avrebbe preso il suo posto per concludere la seduta.

MOSCA Migliaia di profughi in fuga, violentissimi attacchi contro i centri abitati, cadaveri per le strade. È questa la «terza fase» dell'operazione Cecenia come è stato annunciato ieri a Mosca. Il vice capo di Stato maggiore Valeri Manilov ha spiegato alla stampa la filosofia che ispira appunto l'offensiva finale e cioè il proposito di «annientare i terroristi nelle loro basi». La prima fase è stata quella dell'intervento delle truppe russe sul territorio ceceno dopo la tregua raggiunta nell'estate del 1996. La seconda è stata l'assedio di Grozny e la conquista di alcuni centri importanti, come Gudermes. La terza implica evidentemente interventi a terra per neutralizzare i ribelli. L'avvio della terza fase spiega i cento raid aerei eseguiti nelle ultime 24 ore, un'attività con pochi precedenti dall'inizio delle operazioni militari.

Oltre cento razzi si sono abbattuti l'altra notte su Grozny, martellata nel più pesante attacco contro la capitale della Cecenia da quando è cominciata l'offensiva

di Mosca in settembre. I razzi sono stati sparati dalle avanguardie dell'esercito russo attestate a Alkhant-Yurt, a otto chilometri a sud-ovest di Grozny. Moltissime le vittime e i feriti, ma l'assenza di osservatori internazionali rende difficile definire un bilancio credibile. Il comando federale ha affermato che tra gli obiettivi colpiti nella città figurano la sede del ministero della Sicurezza, un quartier generale militare, un centro di comunicazioni e un impianto per la riparazione di camion.

La scorsa notte l'aviazione russa ha ripreso con intensità le incursioni che erano state bloccate dal maltempo. Caccia e elicotteri d'assalto hanno compiuto più di 100 missioni e distrutto, tra l'altro, sei ponti nel sud della Repubblica. È stata bombardata anche Urus-Martan, snodo chiave sulla strada che porta a Grozny dal versante sudoccidentale. A Gekhi, nelle vicinanze di Urus-Martan, i guerriglieri islamici hanno impegnato le truppe federali in combattimenti, nel tentativo di impe-

dire uno sfondamento che aprirebbe all'esercito federale la via per entrare nella capitale. L'intensificazione degli attacchi dovrebbe preludere, nelle intenzioni dei capi militari russi, al «ritorno» degli sfollati fuggiti terrorizzati dalle zone di guerra. Il ministero russo per le Emergenze, Sergej Shoigu, ha infatti affermato che entro febbraio tutti i profughi che hanno abbandonato la Cecenia torneranno a casa. Il rientro, ha aggiunto - sarà scaglionato: il primo dicembre riguarderà 25.000 persone, che saranno seguite da altre 100.000 entro il 18 dicembre. Secondo il ministro, 17.000 sono già ritornati ai loro villaggi. Shoigu ha difeso la legittimità dell'operazione militare: «Criticare l'azione delle truppe federali in Cecenia significa tradire gli interessi del Paese e l'esercito. È in gioco l'integrità territoriale della Russia ed è criminale speculare su questa situazione per trarne vantaggi elettorali a scapito di altri» - ha dichiarato il ministro.

Intanto mentre ordina i bomb-

ardamenti Boris Eltsin incarica il governo di predisporre un disegno di legge per l'amnistia ai guerriglieri ceceni non responsabili di gravi reati. Lo ha annunciato il vice capo del stato maggiore delle forze armate russe, generale Valery Manilov, secondo cui «questo gesto umanitario è volto a stimolare la conclusione dell'operazione antiterrorismo nell'interesse dei popoli russo e ceceno».

Mentre va in scena l'ultimo atto della guerra cecena dalla comunità internazionale giungono deboli segnali di attenzione per il dramma che si sta concludendo. Nei prossimi giorni sarà a Mosca, per parlare soprattutto della Cecenia, la prima missione ufficiale del nuovo commissario ai diritti umani del Consiglio d'Europa, lo spagnolo Alvaro Gil Robles. Il commissario del Consiglio d'Europa, in carica dal mese scorso, si recerà da lunedì in Russia, per incontrarsi con esponenti del governo di Mosca, del parlamento e delle Ong, «per esaminare alcuni aspetti della situazione in Cecenia».

IN PRIMO PIANO

A cinquant'anni da Ginevra un libro sui «Crimini di guerra»

ROMA «In questo scorcio di secolo siamo di fronte a un paradosso. Il diritto umanitario e le leggi internazionali sui diritti umani non sono mai stati tanto sviluppati, eppure mai prima d'ora tanti civili innocenti sono rimasti vittime dei crimini di guerra». È la sintesi di questi anni. Terribili, in Europa, in Africa, in Asia, in Australia. Balcani, Ruanda, Timor. Si legge nella prefazione di «Crimini di guerra», il volume edito da Contrasto-Internazionale da pochi giorni nelle librerie italiane. Un libro di impegno civile fatto per i giornalisti che seguono e raccontano e spesso denunciano per primi, rischiando di persona, le ferretatezze nel mondo. Ma anche solo per chi sente dentro o stesso i destini di tanta gente gettata nell'incubo dell'esistenza. Perché i crimini di guerra ci sono sempre stati, e in questa forma. Ma oggi ci riguardano arrivando come un pugno nello stomaco all'ora di cena nelle nostre case. Ci riguardano, oltremodo, perché da cinquant'anni esiste la Convenzione di Ginevra in cui sono leggi i principi che la comunità internazionale si è data e che vengono regolarmente calpestati dalle guerre moderne.

«Crimini di guerra» è stato scritto anche per uscire dal rituale di questo anniversario. E nel libro questi principi si ricordano. Come i diritti delle genti. Gli uni accanto agli altri vengono messi in fila i reportage migliori sulle recenti tragedie umanitarie (Ruanda, Bosnia, Guerra del Golfo) e le linee guida del diritto internazionale in materia, quelle stesse che hanno fatto faticosamente partorire, il tribunale dell'Aja o quello che giudicherà il genocidio in Ruanda. E insieme le foto più significative che dovranno scolpire per sempre a futura memoria le ignominie compiute in nome dell'odio etnico o più prosaicamente per la pura esemplare affermazione di sovranità come è accaduto in Cecenia con la Russia. Quattrocento pagine dense, come scrivono i curatori italiani dell'opera «per informare e motivare una generazione di giornalisti, di esperti della comunicazione, di giovani, di uomini e donne del domani fornendo il contesto per comprendere come nascono e siano possibili i crimini e gli eccessi della guerra».

F.L.



Una delle fosse comuni scoperte a Timor

Ansa

Scoperte altre fosse comuni a Timor Est

Ventisei persone trucidate. Tre sacerdoti cattolici tra le vittime

DILI Altre fosse comuni a Timor Est. Ancora testimonianze dell'orrore e della violenza subite dalla popolazione durante la feroce repressione compiuta dalle milizie filoindoonesiane all'indomani del voto del 30 agosto scorso quando i timoresi votarono in massa per l'indipendenza da Jakarta. Giovedì una squadra di investigatori del governo indonesiano ha trovato i corpi di 26 persone, tutte di Timor Est, in tre fosse comuni nella zona occidentale dell'isola. Sarebbero le vittime di un attacco ad una chiesa nel porto di Suai, trucidate e sepolte a circa tre chilometri dalla frontiera tra le due zone di Timor del distretto di Kobalina. Tra i corpi anche quelli di tre sacerdoti cat-

tolici. Il 6 settembre le milizie filoindoonesiane attaccarono le chiese dell'Ave Maria e di Nostra Signora di Fatima. Padre Filomino, capo dei servizi di assistenza dei gesuiti per i profughi timoresi ha identificato i tre sacerdoti uccisi come i padri Dewanto, Hilario e Francisco. Il primo era il responsabile dell'ordine gesuita a Dili. «Spero che le indagini delle Nazioni Unite - ha detto il religioso - continueranno e che i responsabili siano portati davanti alla giustizia». Da parte sua la portoghese Sonia Picado, a capo della missione a Dili dell'Alto commissariato Onu per i diritti umani, ha risposto che «ogni prova fornita verrà esaminata e saranno valutate an-

che le prove acquisite a Timor Ovest».

«Avevamo avuto informazioni sulle tre fosse comuni da alcuni testimoni in fila i reportage migliori sulle recenti tragedie umanitarie (Ruanda, Bosnia, Guerra del Golfo) e le linee guida del diritto internazionale in materia, quelle stesse che hanno fatto faticosamente partorire, il tribunale dell'Aja o quello che giudicherà il genocidio in Ruanda. E insieme le foto più significative che dovranno scolpire per sempre a futura memoria le ignominie compiute in nome dell'odio etnico o più prosaicamente per la pura esemplare affermazione di sovranità come è accaduto in Cecenia con la Russia. Quattrocento pagine dense, come scrivono i curatori italiani dell'opera «per informare e motivare una generazione di giornalisti, di esperti della comunicazione, di giovani, di uomini e donne del domani fornendo il contesto per comprendere come nascono e siano possibili i crimini e gli eccessi della guerra».

Intanto, il presidente della Commissione, Albert Hasibuan, ha già fatto sapere che citerà i vertici militari di Jakarta per la complicità negli assassini, stupri e attentati condotti dalle milizie filoindoonesiane a Timor est. Composta da nove persone, di cui sei esperti legali, la commissione indipendente è stata costituita il 22 settembre scorso ed ha tempo fino alla fine dell'anno per provare i crimini commessi dalle milizie filoindoonesiane. Il 31 dicembre gli ispettori dell'Onu consegneranno il rapporto al segretario generale e in quell'occasione verrà avanzata la richiesta di istituire un Tribunale internazionale per giudicare le atrocità commesse a Timor.





LA NORMATIVA

Nel '93 la legge Mancino «L'odio razziale è reato»

Lo specifico reato di «diffusione di idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale o etnico» e di «incitamento all'odio razziale, etnico o religioso», è previsto dalla cosiddetta legge Mancino, le norme antirazziste approvate nell'aprile del 1993, e che prevedono lo scioglimento delle organizzazioni che diffondono idee razziste. L'allora ministro dell'Interno Nicola Mancino lo fece mettere a punto dopo una serie di episodi, in Italia ma anche nel resto d'Europa, che testimoniavano una recrudescenza di fenomeni antisemiti, neonazisti e razzisti. Diverse decine erano già allora le inchieste giudiziarie aperte per singoli episodi di violenza, aggressioni, pestaggi, profanazioni di cimiteri ebraici e nei confronti di organizzazioni di estrema destra che si richiamavano al nazismo. Anche le periodiche relazioni al parlamento dei servizi di sicurezza, segnalavano già nei primi anni '90 la pericolosità di neonate organizzazioni come il Movimento politico occidentale, a Roma, Azione skinheads, a Milano, e Veneto front skinheads, tra Padova, Verona e Vicenza. Le nuove norme furono subito applicate chiudendo le sedi del Mpo e delle organizzazioni skinheads.

L'INCONTRO

Jervolino alla comunità ebraica «Rafforzeremo i controlli»

Si è svolto nel primo pomeriggio ieri l'incontro tra il ministro dell'Interno Rosa Jervolino Russo e i rappresentanti delle comunità ebraiche in Italia: Riccardo Pacifici, vice presidente nazionale dell'associazione «Figli della Shoah», Ugo Limentani consigliere Unione comunità ebraiche italiane e Stefano Vallabrega, vice presidente comunità ebraica di Roma. Il ministro ha innanzitutto ribadito la ferma condanna per gli attentati degli ultimi giorni confermando, a nome di tutto il Governo che si è occupato del problema nel consiglio dei Ministri ieri, piena solidarietà alla comunità ebraica e l'impegno ad una attenta vigilanza perché non si alimenti nel paese un clima di intolleranza. Il colloquio, dopo il comune giudizio di assoluta condanna per gli attentati degli ultimi giorni e per il clima di intolleranza nei confronti degli ebrei, è servito poi per confrontare le iniziative da porre in essere per prevenire l'intolleranza e per tutelare le comunità ebraiche in Italia. Da parte del ministro dell'Interno, è stata data assicurazione che le indagini sulle organizzazioni razziste e antisemite (che già da tempo sono in corso), continueranno con la massima celerità ed efficacia.

Un ordigno a due passi da Montecitorio

Roma, dopo via Tasso un'altra intimidazione del «Movimento antisionista»

ALESSANDRA BADUEL

ROMA L'hanno messo a due passi da Montecitorio, che per loro è il «simbolo del potere sionista». Due passi anzi cento, a contarli, dalla prima garitta di piazza del Parlamento, proprio davanti all'ingresso del cinema dove martedì sera l'associazione «I figli della Shoah» aveva presentato, in una prima ad inviti, il film-documentario «Uno specialista». Ritratto di un criminale moderno», tratto dalle registrazioni del processo fatto in Israele nel '61 contro il nazista Adolf Eichmann, condannato e impiccato dopo essere stato catturato nel '60 a Buenos Aires dai servizi segreti israeliani. Questa volta, il «cipollone» di Capodanno non è esploso come quelli, più potenti, sistemati lunedì sera nell'androne del museo della Liberazione di via Tasso, né è del tutto chiaro se chi l'ha messo volesse l'esplosione. È chiaro però che il botto non poteva nuocere a nessuno, al massimo far saltare un vetro della porta sotto cui è stato messo. Questa volta, dunque, chi ha deciso di presentarsi per l'occasione come «Movimento antisionista» con ben tre telefonate di rivendicazione che hanno segnalato il «botto», punta ad un gesto dimostrativo. Richioso per la posizione. E complicato ma puntuale nei riferimenti. Se Priebe, che al comando Ss di via Tasso si occupava dei prigionieri, per i giovani di estrema destra è una vittima, certo Eichmann è un martire.

Ieri sera, in trenta, sono finiti in questura. Perché la procura ha unificato l'indagine con quella sull'esplosione a via Tasso ed ordinato perquisizioni a largo raggio, trenta appunto, in tutte le case dei più noti. Quelli arrestati o denunciati dell'ormai chiuso centro sociale «Spazio libero portaperta» e altri. Molti

sono «orfani» dei gruppi dell'inizio degli anni 90, Movimento politico e Meridiano zero. Uno di loro aveva in casa cento grammi di hashish e due proiettili. Altro, per ora, non è stato trovato.

Intanto, «Onore e fedeltà», uno dei molti siti internet che sono da anni le loro sedi virtuali e preferite - ieri ha chiuso i battenti. Sul fondo nero della home page, ancora aperta due giorni fa, restano solo le sigle guarnite di svastiche e croci celtiche di «Stormfront» e del «White power national front webbing». Sopra, campeggia la scritta: «Autospensione cautelativa!». Subito sotto, la sigla «Thule.88» permette di inviare una e-mail: il modo con cui continuare ad incontrarsi in qualche altro angolo del web, più riparato. Per la cronaca, Thule è il nome della società magica di cui era membro Rudolf Hesse e 88 sta per «Hail Hitler».

Usano internet, ma per rivendicare, l'altra notte, hanno scelto un mezzo più immediato: le cabine del telefono. Tre chiamate tra l'1,50 e l'1,59, dopo aver depositato il loro «botto» con su i fiammiferi e vicino una sigaretta accesa. Ogni volta, chi ha parlato sembra aver letto un medesimo testo già preparato, con qualche errore e qualche differenza. «Siamo del Movimento antisionista - diceva la prima chiamata - abbiamo messo una bomba in via in Lucina, dietro via del Corso, al nuovo cinema Paradiso, cioè Nuovo Olimpia, covò di ebrei e dei loro servi. Questa volta siamo stati clementi, la nostra mano non è stata forte, la prossima volta colpiremo più duro. Movimento antisionista, contro tutti gli ebrei, contro il loro potere, viva la vittoria!». La seconda ripeteva tutto, ma aggiungeva: «Abbiamo colpito dietro il parlamento, simbolo del potere sionista». Obiettivo doppio, come ribadiva la terza chiamata, conclusa con un'improvvi-

sazione» che sembra dire qualcosa anche sul livello culturale di chi parlava: «Il Movimento antisionista continuerà la sua lotta contro il giuramento internazionale».

«Spontaneismo» così definiscono gli inquirenti la matrice dei due attentati. È pensano che quella sigla, inventata «ad hoc» come è consuetudine da decenni nell'estrema destra, possa indicare uno o più gruppi in cui sono frazionati quegli «orfani» dell'inizio dei 90. Che hanno anche gravitato al centro «Portaperta», chiuso lo scorso settembre per le indagini sugli scontri del Pri-

ma maggio (dal centro, che era a San Giovanni, in un centinaio volevano andare a protestare contro la manifestazione sindacale lì vicino e aggredirono la polizia, ferendo parecchi agenti). Chi è stato agli arresti domiciliari per quell'episodio, ieri sera era in questura, interrogato. Ma non solo. Perché, spiegano ancora gli inquirenti, adesso a Roma c'è una serie di gruppetti sparsi, cinque o sei ragazzi più un «capetto» che gravitano nel loro quartiere e magari in qualche sede del tipo ro-



LA SCHEDA

L'obiettivo una sala che proietta il film su Adolf Eichmann

sloveni e dei gitani d'Europa verso i campi di concentramento e sterminio. Eichmann fu catturato a Buenos Aires dai servizi segreti israeliani nel 1960, venne processato a Gerusalemme l'anno seguente e impiccato. Considerato all'unanimità responsabile dello sterminio di milioni di persone durante la seconda guerra mondiale, Eichmann si riconobbe colpevole di «crimini terribili», ma rifiutò le accuse che gli vennero mosse dalla corte.

manista o laziale o di entrambe le curve insieme. Che vanno allo stadio, dove infatti i problemi non mancano, tra striscioni razzisti e nazisti e aggressioni in curva contro chi di destra non è. Gruppetti tra cui, in un paio di occasioni, negli ultimi mesi, sono state sequestrate armi, anche delle Skorpion. Ma anche questo è un elemento da valutare con attenzione, perché i casi di chi ondeggia tra politica e rapine non sono una novità, nella storia dell'estrema destra romana.

LE REAZIONI

La condanna del governo «Un episodio gravissimo»

ROMA «Bisogna assolutamente isolare i gruppi neonazisti e combattere a muso duro le manifestazioni di razzismo ed antisemitismo a cominciare dagli stadi». Lo afferma in una nota il capogruppo alla Camera dei Ds Fabio Mussi poche ore dopo il ritrovamento di un ordigno presso un cinema, vicino al Parlamento, dove era stato proiettato un film sul processo a Eichmann. «Vedo esponenti del Polo - osserva Mussi - che oggi fanno appello a "non abbassare la guardia". Nel dibattito parlamentare di pochi giorni fa, da diversi esponenti del Polo era venuto piuttosto l'invito a "non esagerare": meglio ora». Per Mussi, dunque, per combattere questi fenomeni bisogna cominciare ad intervenire negli stadi: «Quando appaiono le svastiche e certi striscioni - propone l'esponente dei Ds - le partite non devono essere giocate. Chiediamo formalmente - aggiunge Mussi - un impegno alle società sportive e alle associazioni dei giocatori». La Comunità ebraica romana - conclude la nota - deve sentirsi protetta dall'azione delle forze di polizia e dalla magistratura e dalla calda solidarietà di tutti i democratici». Mussi, nella sua nota, fa riferimento a Casini e a Fini. Il segretario del Ccd ha espresso solidarietà alla comunità ebraica aggiungendo «sul terrorismo non si può abbassare la guardia. Non basta solo la condanna, ma ci vuole un impegno maggiore». Dello stesso tenore il commento del presidente di An: «Davvero non bisogna abbassare la guardia. In questo momento non mi viene un'espressione più originale». «In occasione, qualche giorno fa, dell'attentato in via Tasso - ha aggiunto Fini - da parte mia e di An ci furono espressioni di indignazione, di condanna del gesto e l'invito a non dimenticare ciò che la

storia ha insegnato. Ora, dopo il ritrovamento di un altro ordigno analogo, quello che ho detto allora non posso che confermarlo con più forza».

Intanto il Consiglio dei Ministri ha espresso forte «preoccupazione e condanna» per gli attentati di via Tasso e per l'ordigno trovato davanti al cinema Nuovo Olimpia di Roma.

Secondo Piero Larizza, segretario della Uil - «ci sono persone che si muovono in libertà lasciando segni visibili della loro nefasta ideologia nazista. Criminali del pensiero e dell'azione che si nutrono di odio antisemita e che con le bombe intendono esprimere solidarietà ai massacratori nazisti del popolo ebraico».

Sull'argomento, naturalmente, è intervenuto anche Francesco Rutelli, sindaco di Roma. «Sono fiducioso nelle Forze dell'ordine perché agiscono contro i delinquenti che cercano di farsi una miserabile pubblicità con atti antiebraici e antisionisti», ha dichiarato. «A Roma - ha concluso Rutelli - non hanno cittadinanza queste forme imbecilli di prepotenza e rimozione di ciò che abbiamo imparato con le tragedie del '900». Infine, da Giuseppe Giulietti dei Ds viene una proposta: «Questo ripetersi di attentati va contrastato anche sul piano culturale e civile oltre che su quello della repressione. Si tratta di manifestazioni da non sottovalutare. È sbagliato pensare che queste cose siano isolate nella società: basta guardare le curve degli stadi zeppate di richiami antisemiti, intolleranti, fascisti e nazisti. Per questi motivi, credo che non sarebbe un errore se il servizio pubblico volesse offrire una straordinaria testimonianza di impegno civile trasmettendo il film «Uno specialista». Ritratto di un criminale moderno» di Eyal Sivan».

LA FOTO



CURIOSITÀ

Giubileo del 2000 Aria condizionata nei confessionali

Roma giubilare si prepara ad affrontare i milioni di pellegrini anche dal punto di vista del confort dei confessionali. Alcuni, i più innovativi, verranno dotati di aria condizionata perché i fedeli possano confessarsi senza sudare... Il confessionale presentato ieri in una mostra riservata a parroci e religiosi ha una linea high-tech. Prevede, tra l'altro, una lastra di separazione tra prete e devoto provvista di un filtro igienico, nonché un pannello di controllo a disposizione del sacerdote che permette di regolare il volume, la luce e il sistema di aria condizionata.

Presidi in rivolta: vogliamo più soldi

Minacciato lo sciopero. Berlinguer: «A giorni la trattativa»

ROMA Questo inverno si presenta abbastanza caldo per le scuole italiane. Sono riprese le agitazioni e le occupazioni in tutto il paese. Gli studenti protestano per la cattive condizioni degli istituti scolastici e contro la legge sulla parità in discussione alla Camera perché darebbe finanziamenti alle scuole private, che molti cattolici ritengono insufficienti.

Ma sul piede di guerra ci sono anche presidi e direttori didattici. Chiedono più soldi e l'equiparazione al livello medio della dirigenza pubblica. In caso contrario minacciano di ricorrere allo sciopero. «È necessario l'allineamento delle nostre retribuzioni attuali a livello medio della dirigenza pubblica, dal quale ci separano circa 25 milioni lordi all'anno» ha dichiarato infatti, ieri, Giorgio Rembado, presidente dell'Anp (l'Associazione nazionale presidi e dirigenti didattici che raggruppa il 50% della categoria), aprendo a Chianciano i lavori del quinto congresso nazionale. «Chie-

diamo - ha aggiunto - che la Finanziaria definisca queste risorse, altrimenti proclameremo lo stato di agitazione fino allo sciopero di categoria». Una categoria in fibrillazione, quindi, quella dei presidi e dei direttori didattici che dal 1 settembre del 2000 la riforma trasformerà in dirigenti scolastici (saranno 10 mila). E sono tante le novità che dovranno gestire con la recente riforma della scuola «garantendo - come spiega Rembado - l'effettiva attuazione dell'autonomia scolastica». Per questo annuncia l'apertura di una vertenza per la stipula del primo contratto nazionale della dirigenza scolastica. E con questi obiettivi: «l'inserimento nel ruolo unico della dirigenza pubblica con la possibilità di passaggio dalle dipendenze del ministero P.I. a quelle di altri ministeri». «Chiediamo anche - spiega - una copertura assicurativa da parte dello Stato contro i rischi derivanti dalla sicurezza negli edifici scolastici, dalla gestione del personale, dagli infortuni agli studenti».

Ma il presidente Anp invoca anche «un black-out delle riforme, dopo l'overdose degli ultimi tre anni durante i quali nuove norme primarie e secondarie sono cadute sulla scuola in maniera alluvionale». Chiede «una sosta per avere il tempo necessario ad assimilare le riforme e le novità da esse introdotte. Perché aggiungere riforma a riforma mette in pericolo il successo e la realizzazione». Un passaggio necessario visto che «l'attuazione dell'autonomia è affidata agli operatori scolastici che hanno perciò bisogno di una sosta per assimilare». Rembado, infine, giudica «non più sostenibile» la doppia appartenenza sindacale. «Visto che il preside o il direttore didattico - afferma - dal primo settembre del 2000 diventeranno dirigente pubblico si troverà a fare le contrattazioni d'istituto e avrà quindi le Rsu dall'altra parte del tavolo della trattativa. Come può avere in tasca la stessa tessera della controparte?».

«Non rispondo alle minacce di

sciopero - gli ha replicato il ministro Berlinguer, intervenuto a Chianciano -, posso solo dire che nei prossimi giorni partirà la trattativa del contratto dei dirigenti pubblici e solo quando sarà conclusa si potrà valutare le conseguenze». «Ci sarà il tempo necessario per assimilare le riforme» conclude Berlinguer che sottolinea come «prima si protestava per la mancanza di riforme ed oggi per troppe riforme». Ma l'affermazione di Rembado sull'iscrizione al sindacato non convince il segretario nazionale Cgil-scuola, Enrico Panini. «È la vecchia teoria del sindacato delle corporazioni e dei mestieri. Ma l'essere iscritti a un sindacato - afferma - significa condividere valori, obiettivi e finalità e ciò non toglie che nei diversi incarichi che ognuno ricopre sarà poi chiamato a svolgere le funzioni che gli sono proprie. Quindi non c'è nessuna incompatibilità tra l'essere titolare delle relazioni sindacali e l'iscrizione a un sindacato confederale».

R.M.





◆ *L'Associazione magistrati ribadisce un principio: «Tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge»
Salvi: «Denunciare un giudice è anche inefficace»*

I magistrati fermi: «Non accettiamo provocazioni»

Cicala (Anm): «Ma respingiamo gli insulti»
Nessun commento dalla Procura di Milano

ROMA Esiste un principio che vale per ogni persona: tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge. E questo principio costituzionale che ribadisce anche ieri l'Associazione nazionale magistrati, come risposta più efficace alle violente reazioni di Silvio Berlusconi alla decisione di rinvio a giudizio. «Non esistono zone franche nella giurisdizione», sottolinea Mario Cicala, presidente dell'Anm, che condanna «l'insulto come metodo non accettabile». Ma la linea dell'associazione è quella del non accettare provocazioni che possono ledere quel già incrinato rapporto di fiducia fra magistrati e cittadini. «Di fronte a questi fatti non posso che ripetere quanto abbiamo già scritto come Anm», ovvero il comunicato stampa diffuso giovedì a proposito del caso Craxi, nel quale si ricorda il principio costituzionale di uguaglianza di fronte alla legge, il quale implica che «tutti i cittadini siano sottoposti alla giurisdizione, senza distinzione di censo o di status politico». Di più non vuole aggiungere, Cicala, che è un esponente di Magistratura indipendente (la corrente conservatrice dell'Anm), non crediamo sia opportuno, come magistrati, alimentare polemiche su parole che si commentano da sole con una persona che, in questo ambito, assume il ruolo di imputato. Ulteriori polemiche occulterebbero i reali problemi della giustizia». E se il Berlusconi cittadino-imputato denuncia il Gup di Milano che lo ha rinviato a giudizio, Alessandro Rossato, dovrà dimostrare che le accuse contro di lui sono infondate: «Denunciare un magistrato è un fatto singolare», commenta Cicala, e a Berlusconi «toccherà fornire le prove» di infondatezza delle accuse. Così come la teoria del complotto politico da parte di quel «gruppo ristretto di magistrati», che il Cavaliere chiama «cancro» da estirpare, l'idea che tutte le procure che osano accusarlo sono di sinistra, per il presidente dell'Anm «sono accuse che propongono da un imputato: chi le solleva dovrebbe dimostrarle. Ci sono fasi di giudizio pubblico nel quale le accuse saranno messe a conoscenza dell'opinione pubblica che quindi avrà modo di valutarle».

Anche il giudice Giovanni Salvi, esponente di Magistratura Democratica (corrente di sinistra dell'Anm), si rifa al principio costituzionale ma aggiunge: «Il diritto di critica è riconosciuto, ma non può travalicare come è successo. Esistono tanti strumenti per far valere le proprie ragioni, l'unico che non è ammissibile è l'aggressione e l'insulto». E denunciare un giudice, secondo Salvi, è «molto sconsigliato e anche inefficace». La visione di un mondo giudiziario dominato dalla sini-

stra, poi, assume toni surreali: «È stato persino detto che Marcello Maddalena è di sinistra, quando è un magistrato assolutamente moderato...», sdrammatizza Salvi. Che le procure non siano territorio della sinistra «è stato verificato nei fatti. Basta conoscere i magistrati, per capire che sono idee campate per aria», commenta Claudio Castelli, segretario generale dell'Anm e esponente di Md. Ma le accuse del Cavaliere, secondo il gip milanese, «sono inaccettabili e offensive» e rivelano «un costume preoccupante per il ruolo istituzionale che ricopre». La denuncia al Gup diventa, per Castelli, «una grave intimidazione non solo nei confronti di Rossato, ma anche di tutti i magistrati». Per esempio, si chiede, «quale garanzia hanno i giudici che dovranno emettere una sentenza con questi presupposti?». Giuseppe Gennaro, presidente di Unicost (corrente moderata), risponde agli attacchi: «Sopraffonde che un uomo politico che aspira alla guida del paese avanzi delle critiche che, se fossero tali, sarebbero legittime, ma che sconfinano in aggressioni verbali intollerabili». E si domanda: «Come mai Berlusconi non ha commentato la sua assoluzione sulla vicenda Macherio, a fronte della condanna di Dell'Utri? È assurdo ora che pensi a delle strumentalizzazioni a suo danno».

Già un'altra volta Berlusconi usò l'arma della denuncia al Csm: nell'autunno del '94 contro Francesco Saverio Borrelli per una intervista che, secondo lui, avrebbe avuto l'effetto di intralciare il funzionamento di un organo istituzionale (la denuncia parlava di attentato alla Costituzione), esposto che fu prima ridotto a un problema deontologico e poi archiviato. L'uso di tali strumenti, secondo Gennaro, «non è produttivo e esaspera i rapporti già poco idilliaci fra la magistratura e un certo ceto politico». Ma la teoria sulle procure di sinistra «si ripete ciclicamente», secondo il giudice, ed è «un ritornello con il quale si tenta di squalificare l'operato della giustizia. Ci sono magistrati che, in relazione a certe sedi, si trovano a indagare su alcune aziende: questo li espone di più, ma non c'entra nulla l'appartenenza politica di sinistra o di destra. Escludo che si ragioni con scelte ideologiche o che si orientino le inchieste a fini politici», conclude Gennaro, augurandosi che il processo si svolga al più presto.

Ciro Riviezzo, segretario generale del Movimento per la Giustizia (corrente di sinistra) chiede un intervento del Csm. Gerardo D'Ambrosio, procuratore capo della Repubblica a Milano, preferisce il silenzio, «per una questione di deontologia».

IL CASO

E il Cavaliere disse a Scalfaro: «Sciogli le Camere»



ROMA Dopo le elezioni europee del '94, e sentendo che spirava aria buona per lui, Silvio Berlusconi - da un mese, e ancora solo per sei, presidente del Consiglio - salì al Colle e chiese perentoriamente all'allora capo dello Stato Scalfaro di sciogliere le Camere e di indire nuove elezioni promettendogli «in cambio» di lasciarlo al Quirinale per l'intero settennato, quasi fosse nei poteri del Cavaliere di rimuovere l'inquinato del Quirinale o, peggio, di ricattarlo. Lo rivelò, nella rubrica settimanale che tiene su «Il Popolo», l'ex deputato dc Michele Zolla che fu poi stretto collaboratore di Scalfaro alla presidenza della Repubblica.

Zolla la prende alla larga rilevando con qualche perfidia che «sono lontani i tempi in cui don Giovanni Baget Bozzo (il sacerdote genovese consigliere prima di Craxi e poi di Berlusconi, ndr) saliva l'erta del Quirinale per dichiarare a Scalfaro di essere il più grande presidente della Repubblica di tutti i tempi». Oggi - nota Zolla - Baget Bozzo scrive sul «Giornale» che «la misura della degenerazione democristiana si è vista durante la presidenza di Oscar Luigi Scalfaro negli anni in cui finì in Italia la democrazia ed iniziò il re-

gime postcomunista». «Perché - si chiede l'on. Zolla - il tormentato e ondivago politologo ha mutato così radicalmente pensiero? Perché tanto livore e tanta acredine? La ragione è probabilmente una sola: Scalfaro non si è mai dimostrato compiacente nei confronti di Berlusconi e non si è mai piegato ai suoi voleri».

E giù, allora, la spiegazione-rivelazione: «La svolta si ebbe dopo le elezioni europee del 1994 quando Berlusconi, constatata la tendenza elettorale favorevole e considerata tutt'altro che esaurita, chiese a Scalfaro, per consolidare la sua forza in Parlamento, di sciogliere le Camere promettendogli in cambio di lasciarlo (sic!) al Quirinale per l'intero settennato. Avendone ricevuta risposta negativa per ovvie ragioni costituzionali, da quel momento Oscar Luigi Scalfaro divenne un nemico da combattere ed un ostacolo da rimuovere». «E tutti i berlusconidi si adeguarono, compreso don Giovanni», conclude seccamente Michele Zolla.

G.F.P.

Un magistrato che non vuole fare notizia Alessandro Rossato, gup di Berlusconi, aveva chiesto il congedo di paternità

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Non gli fosse capitato sulla scrivania quel fascicolo che scottava sarebbe riuscito nel suo principale intento: quello di mantenere una sorta di anonimato agli occhi del mondo, escluso quello suo, quello della famiglia, degli amici e di pochi colleghi. Perché il giudice per le udienze preliminari Alessandro Rossato è tutto tranne che un «protagonista».

E probabilmente, sempre se non gli fosse toccata la «grana» del fascicolo che vedeva indagati nientemeno che alcuni suoi autorevoli colleghi romani e il senatore Cesare Previti (poi sarebbe arrivato anche Silvio Berlusconi), sarebbe passato inosservato un altro fatto che lo ha costretto a diventare «notizia»: la sua decisione, una volta nato il suo primo figlio, di chiedere (per poi ottenere) dal suo capo ufficio il congedo di paternità, per stare a casa ad accudire il nuovo arrivato.

Spesso sorridente, disponibile alla battuta (con i giornalisti soltanto quella, però),

Alessandro Rossato è un magistrato schivo come pochi altri. Ma di quelli che difendono la loro privacy mediatica senza mai scendere nelle maniere brusche e - come invece capita a qualche collega forse meno sicuro della propria «resistenza» - senza mai andare oltre le soglie della cortesia e della buona educazione.

Persino il giorno del clamoroso arresto di Renato Squillante riuscì a non contravvenire a questa sua norma della «garbata fermezza» alle curiosità della stampa. Per risolvere la pressione dei giornalisti che da ore stazionavano davanti alla porta del suo ufficio scelse il metodo più «drastico» e risolutivo: aprire la porta, permettere a una rappresentanza di varcare quella soglia per poi distribuire solo sorrisi e la conferma di avere sul tavolo provvedimenti di custodia cautelare, che però riguardavano una banda di albanesi che trafficava in droga. «Di altre misure restrittive non so niente, mi dispiace». Fine delle comunicazioni, tutti fuori senza più argomenti ai quali ancorare almeno un'apparenza di insistenza. Da quell'ufficio, né quel giorno né nei succes-

sivi mesi e anni, non è mai uscito nulla, nemmeno uno straccio di notizia.

Eppure non deve essere stata una prova da poco, almeno in quei primi mesi di pressione massmediatica, per Rossato. Perché quando la sorte gli ha affidato di giudicare la fase preliminare delle indagini sulla presunta corruzione dei giudici romani da parte della cordata Previti-Berlusconi il magistrato era appena arrivato a prendere servizio all'ufficio dei giudici per le udienze preliminari. La sua stanza di lavoro, poi, era e resta una delle più defilate, nell'ultimo corridoio dell'ultimo piano del palazzo di giustizia di Milano. Tanto che alla notizia dell'arresto di Squillante fu necessario cercarla per un po'.

Quel fascicolo, che faceva proseguire con un'inattesa impennata la storia già pluriennale e clamorosa di Mani pulite non era finito sul tavolo di uno dei «soliti» giudici ma in quelle di uno sconosciuto. Che anche dopo, durante l'incidente probatorio, le udienze preliminari e tutti i successivi passaggi dell'inchiesta ha fatto di tutto per restare tale.

SEGUE DALLA PRIMA

PRIGIONIERI DEL FATTORE B

di quell'altro presidente che - senza una sola parola di stizza, anzi con molta umiltà - accettò di farsi processare pubblicamente, persino in Tv, persino in diretta e via satellite, perché un giudice lo accusava di aver avuto un rapporto sessuale consensuale con una signorina maggiorenne. Portategli anche i ritagli dei giornali recenti, che raccontano come il più potente ministro del governo Jospin, il ministro dell'economia Dominique Strauss Kahn, si è dimesso senza lamenti perché sospettato di un pasticcio economico di entità modesta. Ditegli che è successo qualche settimana fa, non nella Francia del «Terrore». C'è un altro modo per commentare le dichiarazioni rilasciate da Berlusconi dopo il nuovo rinvio a giudizio deciso a suo carico da un magistrato milanese? Non c'è. L'unico altro modo sarebbe quello di mettersi a gridare in modo scomposto e infantile, come ha fatto lui, ma sarebbe sbagliato: gridare serve a fare confusione, non a spiegare alla gente come stanno le cose. Quand'è che i bambini gridano a squarciagola? Quando non hanno più nessun altro argomento.

Quando non vogliono discutere. Noi invece abbiamo diversi argomenti e ci piacerebbe discutere. Vediamo come stanno le cose. Nel giro di una settimana il gruppo di uomini più in vista della Fininvest e di Forza Italia ha subito diversi colpi giudiziari. Un rinvio a giudizio per Berlusconi, Previti ed altri, tutti accusati corruzione e bilanci falsi in relazione alla conquista della casa editrice Mondadori, negli anni '80. Un secondo rinvio a giudizio per gli stessi reati, stavolta in relazione alla battaglia della Sme, cioè alla sentenza che impedì a Carlo De Benedetti di comprare il principale colosso alimentare italiano. E infine una condanna definitiva, con patteggiamento - cioè con ammissione di colpevolezza da parte dell'imputato - inflitta a Marcello Dell'Utri, considerato il numero tre di Forza Italia, attualmente deputato italiano ed europeo e qualche mese fa candidato a presiedere la commissione giustizia del parlamento europeo. Di fronte a questo tempore si pongono tre problemi. Il primo è quello di avere la certezza che i processi che seguiranno siano abbastanza rapidi e giusti. Il secondo è avere la certezza che ai processi segua il risarcimento o la giusta pena (nel caso di Dell'Utri, esclusa l'ipotesi del risarcimento resta solo la questione di come scontare la pena sulla cui equità egli stesso ha concordato).

La terza questione è la più complessa: bisogna dissolvere un'ombra, un dubbio molto grande. Quello che una consistente parte degli attuali assetti economici di questo paese siano illegali e frutto di delitti. Perché se i giudici dimostrassero che la conquista di Mondadori da parte di Berlusconi e l'esclusione di De Benedetti dalla Sme sono scaturite dalla corruzione, si capisce bene quali conseguenze dovremmo trarne. Si appurerebbe, in quel caso, che un pezzo della nostra economia non ha niente a che fare né con la legge e neppure con le regole del capitalismo. Scoprimmo che viviamo in un paese che nel suo passato - e nella sua condizione presente - ha poca Europa e un po' di Sudamerica. La soluzione di questi tre problemi richiede del tempo e possibilmente il rafforzamento di tutte le animosità politiche. Quelle della destra e quelle della sinistra. (Ma a dir la verità la sinistra non sembra al momento travolta dall'animosità). E richiede il ritorno alla ragione. Per questo, scherzando - ma non tanto - ci siamo rivolti ai collaboratori e agli alleati di Berlusconi. Intervengano loro, assumano le proprie responsabilità, non si limitino a scuotere il capo - sì, sì... - ogni volta che il leader sbotta in attacchi d'ira. Lo costringano a ragionare. Questo paese ha diritto, come tutti i paesi, ad avere una opposizio-

ne e una destra seria e rispettabile. Non cacciarla ed eversiva. È un paradosso che tocchi a noi dirlo, non vi pare? Ad esempio, Gianfranco Fini, perché invece di accodarsi ad una campagna che c'entra poco con la natura stessa del suo partito (mi sembra di ricordare che An sostiene l'inchiesta mani pulite, all'epoca, con una certa vemenza: o sbaglio?) perché non fa notare a Berlusconi che se l'accanimento dei giudici colpisce non tutto il Polo, ma solo una parte del Polo, ci dovrà pur essere una ragione? Possibile che questi giudici comunisti tempestino di avvisi di garanzia Berlusconi e non degnino di uno sguardo il presidente di An? Strano.

Infine la questione Dell'Utri. Non è molto controversa. Marcello Dell'Utri è senza ombra di dubbio un uomo che si è macchiato di alcuni reati. A suo carico sono in corso diversi processi, e vedremo come finiranno. Uno di questi processi però si è concluso e Dell'Utri stesso si è dichiarato colpevole e ha chiesto ai giudici di patteggiare la sentenza, per ottenere - come suo diritto - una sentenza più lieve. Ha concordato due anni e tre mesi di carcere e l'interdizione dai pubblici uffici. Ora Dell'Utri sta cavillando nella speranza che il Parlamento impedisca, con un atto di prepotenza, l'esecuzione della sentenza, mantenendolo tra i suoi membri in spregio alle

decisioni del tribunale. È comprensibile che Dell'Utri abbia paura che la perdita dell'immunità parlamentare lo porti in prigione. E se fosse possibile - senza violare la legge e le sentenze - evitargli l'arresto e fargli godere dei benefici della condizionale, almeno in attesa delle altre sentenze, nessuno - penso - si opporrebbe. (Io penso che vedere uno che va in prigione è sempre una cosa tristissima: anche se è il tuo peggior nemico). Ma intanto lui faccia il gesto: mostri almeno la sensibilità politica di Bernard Tapie, il finanziere d'assalto francese che si dimise di sua volontà dal Parlamento, dopo aver subito una condanna penale, si dimise per rispetto verso i giudici e verso la Francia. Se Dell'Utri si dimettesse da deputato italiano ed europeo già il clima si svernerebbe un po'. E ci guadagnerebbe sicuramente non solo il buon nome dell'Italia, ma anche l'immagine della destra. La destra italiana è - credo - politicamente debole, ma ha al suo interno molte energie sane e molte bravissime persone.

Queste persone hanno il diritto di non essere identificate con chi dice che i giudici sono «un tumore da rimuovere» e con chi usa la politica come uno strumento personale di impunità: proprio come si vedeva nei film di Alberto Sordi.

PIERO SANSONETTI

E-Commerce: "sfida ed opportunità per il sistema Italia"

Convegno nazionale

Venezia (Zona Fiera), 29 novembre 1999
ore 9.00, Alfa Hotel

Introduzioni
Rizzato, Nappi

Interventi

Anselmi, Ballarini, Barberini, Barbuti, Benigni, Billè, Borgomeo, Caravella, Carraro, Decina, De Maria, Francucci, Giua, Giulietti, Granelli, Iacobone, Iodice, Manzelli, Martinelli, Mezza, Montagner, Muraro, Pulcini, Ricci, Sulpasso, Sorrentino, Tucci, Vittorio Veltroni, Venturi, Vianello, "Altro Mercato"

Bersani, Rao, Vita

Conclusioni

Pietro Folena



Direzione nazionale - Area Urbane e Innovazione
Federazione di Venezia - Gruppo regionale DS Veneto
Con la collaborazione dei gruppi parlamentari
DS-L'Ulivo Camera dei Deputati e Senato della Repubblica



Weekend
al cinema

«WONDERLAND» DI WINTERBOTTOM

Tre sorelle in salsa inglese tra Cechov e Lewis Carroll

Wonderland è il sesto film di Michael Winterbottom, inglese di Blackburn, classe 1961. Ormai abbonato ai concorsi internazionali (non si perde un festival, a maggio era a Cannes con *Wonderland*, a settembre a Venezia con *With or without you*, vedrete che avrà pronto un altro film a febbraio per Berlino), Winterbottom è un regista probabilmente sopravvalutato: rientra in un'area mediocrità del cinema britannico, ma sarà bene chiarire che una «mediocrità inglese» è qualcosa che molte cinematografie al mondo, a cominciare dalla nostra, possono allegramente scordarsi. Vedere per credere.

Un po' come succedeva in *Happiness* e *Scherzi del cuore*, due film della passata stagione, e soprattutto in quella vecchia commediola scritta un secolo fa da Anton Cechov, *Wonderland* è la storia di tre sorelle, tre londinesi catturate in un weekend qualunque della loro vita. Odiario, proprio qualunque forse no: almeno per Molly, che sta per avere una bambina e viene mollata dal marito proprio alla vigilia delle doglie, mentre Debbie esce da un matrimonio devastato e non è molto abile a prendersi cura del figlioletto e Nadia è talmente «felice» (è una battuta naturalmente) da andare a caccia di uomini attraverso gli

annunci dei cuori solitari collezionando solo fregature e dispiaceri. Ma questo benedetto week-end in cui Molly dà alla luce Alice (sì, «wonderland» significa in inglese «paese delle meraviglie») fa capire alla tre ragazze che la vita ha un senso, che l'amore si trova a volte a due passi da casa, e che persino il vecchio papà è un tipo in gamba (non c'è speranza solo per la madre, irredimibile bisbetica).

Winterbottom, forte di un ferreo copione di Laurence Coriat, confeziona un film inizialmente frammentario e poi sempre più compatto: forse fin troppo «scritto» per come intreccia le tre storie e reso troppo «poetico» dalle musiche dell'immancabile Michael Nyman. Diciamo che è un Ken Loach all'acqua di rose o un Mike Leigh senza la forza e la genialità di *Segreti e bugie*. Ma questo è Michael Winterbottom: un «minore» all'interno di un cinema «maggiore».

AL. C.

«LA PERDITA DELL'INNOCENZA» DI FIGGIS

Adamo, Eva & Nic: il sogno di un regista troppo «Vogue»

Film sfortunato, pronto da più di un anno (Laudadio lo voleva a Venezia '98 ma poi non se ne fece nulla) e ora nelle sale con un titolo edulcorato rispetto all'originale *The Loss of Sexual Innocence*. Già alle prese con il nuovo *Time Code 2000*, girato a Los Angeles alla maniera «Dogma», l'inglese Mike Figgis si tolse probabilmente uno sfizio con *La perdita dell'innocenza*, rovesciandovi dentro elementi di autobiografia spicciola e frammenti di spiritualità, nonché i soldi guadagnati con *Viva da Las Vegas*.

Su un tappeto estenuante di musica pianistica (da *La Patetica* di Beethoven al *Notturmo* di Chopin), il cineasta-jazzista intreccia la vita di

Nic, ragazzo degli anni Sessanta cresciuto tra il Kenya e Newcastle proprio come Figgis, con scene dal Giardino dell'Eden, dove un Adamo nero e una Eva biondissima si annusano e familiarizzano prima di peccare. Bizzarra idea, che il film, livido e realistico nella parte britannica, coloratissimo e astratto nella parte biblica, pilota in una chiave ultra-autoriale: tra sogni visualizzati, prospettive false, rumori di fondo alla David Lynch e cartelli godardiani. C'è anche una citazione da Blow Up di De Palma, con il «cine-rumorista» italiano Stefano Dionisi che cattura nel deserto gli spasmi erotici della fidanzata impegnata a tradirlo con

Nic, divenuto nel frattempo regista di successo ed ecologista militante.

Un pastrocchio? Abbastanza, anche se qua e là lo stile patinato, un po' *Vogue* (la rivista, molto mostrata, deve aver sponsorizzato), lascia spazio a episodi più insinuanti e suggestivi, come l'incontro casuale all'aeroporto di Fiumicino delle due gemelle separate alla nascita e incarnate dalla bella Saffron Burrows. Altre invece, specie nella cacciata dall'Eden, si bordeggia il ridicolo: che senso ha mostrare Adamo ed Eva inseguiti da agenti di polizia in una villa romana con una croce rossa al neon sullo sfondo?

Girato in sole cinque settimane, *La perdita dell'innocenza* è un film irrisolto e pretenzioso, come tutti i progetti covati troppo a lungo. Ma Figgis ha un discreto talento: magari, in futuro, dovrebbe smettere di ingaggiare quel biatone di Julian Sands (Nic da grande) e risparmiare un po' sulla musica.

MI. AN.



«L'UMANITÀ» DI BRUNO DUMONT

Chi stupra le bambine? Falso giallo con sorpresa

MICHELE ANSELMINI

Magari è solo un caso legato alla fitta programmazione pre-natalizia se ieri sono usciti nelle sale i due film francofoni che nel maggio scorso si divisero il palmarès a Cannes. Cioè il belga *Rosetta* dei fratelli Dardenne (Palma d'oro) e il francese *L'umanità* di Bruno Dumont (Gran premio speciale della giuria). Verdetto giusto? A fine festival, soprattutto sui giornali italiani, fioccarono le polemiche. «Scelta comica», «scriteriata premiazione», «verdetto barzelletta»: questo il tenore di alcuni commenti autorevoli contro il presidente di giuria David Cronenberg, «colpevole» di avere penalizzato l'Almodóvar di *Tutto su mia madre*.

Sei mesi dopo forse si può rileggere quel verdetto in un'ottica meno rissosa, specie per quanto riguarda *L'umanità*. Certo il film può risultare estremo, sgradevole,

spiacciante, essendo un finto giallo con relativa inchiesta che in realtà guarda altrove. Al pari del precedente *La vie de Jesus* (in Italia *L'eta inquietata*), il titolo c'entra poco. «L'umanità» spiega il regista - non come moltitudine di persone, ma come qualità morale. La bontà, la comprensione, il sentimento, la benevolenza verso l'Altro. Ecco allora, sempre in una Baillieu estiva vuota e anoiata, il poliziotto Pharaon De Winter (nome preso in prestito a un pittore locale dell'Ottocento) indagare sullo stupro e l'omicidio di una dodicenne ritrovata nuda dentro un fosso. Ma l'indagine, tenuta su un registro di stupidità quasi farsesca, è solo lo spunto per affrontare i temi cari a Dumont: il sesso ruvido e veloce, un malessere giovanile intorpidito dalla disoccupazione diffusa, la malattia mentale, l'ordinario come espressione di originalità.

In bilico tra Idiozia e Santità, il poliziotto si muove felpato in

Palme rivali



quel contesto di atrocità provinciali, esibendo uno sguardo opaco, stordito, assente, in fondo pietoso (Emmanuel Schotté sembra il Sordi giovanile di *Mamma mia che impressione*). Sotto botta per aver perso moglie e figlio, Pharaon custodisce un sentimento gentile per la procace vicina di casa Domino, che però preferisce amareggiare selvaggiamente con un becero autista di pullman.

Per il mistico e solitario Dumont, che per l'occasione cita Bernanos, *L'umanità* è un film «sul sesso e la morte»: benissimo, peccato che i tagli inferti dalla censura e accettati dal distributo-

re - come documentato ieri dall'Unità - rischiano di rendere più conciliante e addomesticato lo stile del regista, quel suo modo potente e basilico di pedinare i suoi personaggi, senza temere la crudezza dei dettagli, perfino l'oscenità (tali apparvero infatti i due sessi femminili aperti e sbattuti in primo piano tra orrore e piacere). Inutile svelare chi è l'assassino, perché su questo versante il film perviene a una conclusione ambigua, oggetto di varie interpretazioni: non sarà che Pharaon, per salvare l'orrido autista, prende cristologicamente su di sé la colpa del crimine?

Nella foto grande Emmanuel Schotté nel film «L'umanità» di Bruno Dumont. A sinistra, Emilie Duquenne in «Rosetta» dei fratelli Dardenne, entrambi i film sono da ieri nelle sale

PARLANO I REGISTI

«Rosetta, una guerriera contro l'emarginazione»

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA La Palma d'oro a Cannes '99. La vendita sul mercato americano. Uno straordinario impatto mediatico nei paesi francofoni dove *Rosetta* è entrato nel linguaggio comune come sinonimo di disoccupazione e di emarginazione sociale. «La protagonista - proseguono i registi - non è una bestia affamata, è la società con i suoi meccanismi di esclusione che l'ha resa tale. Non conta perciò il giudizio morale, ma l'analisi della reazione che può avere un individuo di fronte ad una situazione estrema». Ed estremo è senza dubbio *Rosetta*. Anche nello stile. Nei primi piani ossessivi che seguono la protagonista, nei dialoghi ridotti al minimo, nella violenza della povertà sbattuta in faccia allo spettatore. Ma a chi, per questo, ha voluto avvicinare i fratelli Dardenne ai precetti del movimento Dogma '95, capeggiato da Lars Von Trier, i registi rispondono: «Il nostro primo film, *La promessa*, è nato prima di Dogma. Questo è il nostro stile... da sempre». Come dire, insomma, che le «tendenze» non sono la prima preoccupazione dei due registi. Che, invece, vanno dritti per la loro strada. Continuando a produrre film con il loro piccolo atelier (dal quale sono uscite anche due opere dell'italiana Loredana Bianconi, una delle quali sulla storia di cinque ex-brigatiste). Senza preoccuparsi di polemiche, come quelle nate in Francia, proprio in questi giorni sullo scacco tra critica e autori («Che la critica faccia la critica, è il suo lavoro. L'importante è che non si faccia condizionare dai poteri economici»). Ma convinti, invece, della funzione sociale del cinema: «Ci auguriamo che *Rosetta* contribuisca a sensibilizzare su un tema così pressante come la disoccupazione. Ma noi facciamo cinema, non politica: siamo persone e come tali portiamo nelle nostre opere le nostre idee e le nostre scelte. È troppo presto per parlare di un nuovo film, per ora ci è chiaro solo che vorremmo girarlo di nuovo vicino casa, in un mondo che conosciamo».

Rosetta, spiegano ancora i due registi, passandosi la battuta uno con l'altro, «è il

simbolo di tutti gli emarginati. E come tale lotta in tutti i modi per entrare a far parte della società: è ossessionata dall'idea di trovare un lavoro. Al punto di arrivare ad uccidere per conquistarsi il suo impiego. Rosetta è un soldato e questa è la sua guerra. E in guerra il nemico - il "privilegiato" che ha il lavoro, anche se si tratta dell'unico amico che si ha - si può anche uccidere».

Ma *Rosetta* non è solo un film sulla disoccupazione: è anche un'analisi lucida e spiazzante della natura umana, che la società rende disumana. «La protagonista - proseguono i registi - non è una bestia affamata, è la società con i suoi meccanismi di esclusione che l'ha resa tale. Non conta perciò il giudizio morale, ma l'analisi della reazione che può avere un individuo di fronte ad una situazione estrema». Ed estremo è senza dubbio *Rosetta*. Anche nello stile. Nei primi piani ossessivi che seguono la protagonista, nei dialoghi ridotti al minimo, nella violenza della povertà sbattuta in faccia allo spettatore. Ma a chi, per questo, ha voluto avvicinare i fratelli Dardenne ai precetti del movimento Dogma '95, capeggiato da Lars Von Trier, i registi rispondono: «Il nostro primo film, *La promessa*, è nato prima di Dogma. Questo è il nostro stile... da sempre». Come dire, insomma, che le «tendenze» non sono la prima preoccupazione dei due registi. Che, invece, vanno dritti per la loro strada. Continuando a produrre film con il loro piccolo atelier (dal quale sono uscite anche due opere dell'italiana Loredana Bianconi, una delle quali sulla storia di cinque ex-brigatiste). Senza preoccuparsi di polemiche, come quelle nate in Francia, proprio in questi giorni sullo scacco tra critica e autori («Che la critica faccia la critica, è il suo lavoro. L'importante è che non si faccia condizionare dai poteri economici»). Ma convinti, invece, della funzione sociale del cinema: «Ci auguriamo che *Rosetta* contribuisca a sensibilizzare su un tema così pressante come la disoccupazione. Ma noi facciamo cinema, non politica: siamo persone e come tali portiamo nelle nostre opere le nostre idee e le nostre scelte. È troppo presto per parlare di un nuovo film, per ora ci è chiaro solo che vorremmo girarlo di nuovo vicino casa, in un mondo che conosciamo».

«L'UMANITÀ»

E il regista protesta: «Così tagliato non è più il mio film»

«Il film che si vede nelle sale italiane non ha nulla a che vedere con il mio. Appena tornato a Parigi parlerò con il produttore e prenderemo una decisione». Bruno Dumont, regista di *L'umanità*, non nasconde rabbia a delusione per il fatto che il suo film sia uscito in Italia tagliato di circa due minuti per iniziativa della casa distributrice Bim. «Sono caduto dalle nuvole», spiega Dumont. «Come può un Paese essere caduto così in basso? Nemmeno a Taiwan e in Giappone, che si sono limitati a coprire le scene più forti, il film è stato censurato così. In quei Paesi ho chiesto che fosse inserito un cartello per spiegare che mi dissociavo da quella "mascherata". Ma in Europa, nessun altro Paese ha tagliato il film». A venire eliminate sono stati due primi piani di un sesso femminile, una masturbazione femminile e un amplesso.

«Noi 40enni, buttate via da Hollywood»

Rosanna Arquette giurata a Torino. «Vogliono le ragazzine. E io faccio la mamma»

DALL'INVIATO ALBERTO CRESPI

TORINO Notizia numero 1: Rosanna Arquette e Peter Gabriel sono ancora ottimi amici. «Siamo stati insieme dieci anni poi ci siamo resi conto che entrambi avevamo bisogno di una moglie: nel senso di una persona che sappia badare a te stando nell'ombra, senza sacrificare la sua carriera per la tua. Ma ci vogliamo ancora molto bene, ci sentiamo e ci frequentiamo». Ma questa è una notizia «rosa», privata. La notizia numero 2 è invece artistica, quindi pubblica: «L'anno prossimo farò un film come regista - ci spiega Rosanna - e Peter mi darà della musica per la colonna sonora. È la storia di una donna e della sua relazione con un musicista... Ovviamente Peter è un po' spaventato! Ma mi ha promesso la sua collaborazione».



no Film Festival è comparsa in *Sugar Town*, storia di una rock-band losangelina che tenta il grande ritorno dopo anni di oblio. «Sono sempre stata circondata da musicisti. Chrissie Hynde, dei Pretenders, è forse la mia migliore amica e non so perché io stessa non abbia mai suonato in un gruppo». Invece Rosanna, come suo padre, i suoi fratelli e sua sorella Patricia, è un'attrice. Ma qui a Torino ha

compiti di giuria: «Sto vedendo film che vengono da mezzo mondo e per una come me, che bazzica Hollywood ormai da 24 anni, è molto istruttivo. Nei festival si incontrano film capaci di raccontare storie semplici, e di prendersi il tempo giusto per raccontarle. È un sollievo vedere sequenze che hanno un respiro, che si concedono delle pause, e in cui non è indispensabile piazzare una sparatoria o un inseguimento automobilistico ogni 30 secondi».

Effettivamente, nonostante i citati 24 anni (Rosanna ha avuto il suo primo ruolo il giorno del 18esimo compleanno), i rapporti fra questa brava attrice e Hollywood sono, come minimo, ondovaghi: «Ci vuole una determinazione feroce per diventare delle dive. Alcune delle mie migliori amiche sono delle star: eppure non vorrei essere come loro. Voglio la mia vita, voglio stare con

ma figlia e soprattutto non vorrei mai avere il peso di un film tutto sulle mie spalle». Quella determinazione feroce, Madonna, ce l'aveva? Avrebbe scommesso su di lei? «Madonna aveva più determi-

nazione di chiunque altro. È bravissima ma, ci crediate o no, non vorrei essere al suo posto». Le crediamo: a conferma, ci sono le parti sia pur «piccole» in film come *Crash* e *Pulp Fiction*, o

NUOVO SACHER

sconvolgente

(PALMA D'ORO MIGLIOR FILM)
(PALMA MIGLIOR ATTRICE)

PREMIATO ALL'UNANIMITÀ
DALLA GIURIA DI CANNES 1999

www.keyfilms.it

ORARIO SPETTACOLI: 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30
VERSIONE ORIGINALE CON SOTTOTITOLI

l'affetto per Scorsese (recitò in *Fuori orario*) che definisce «un regista che resterà sempre nel mio cuore». Qui a Torino, in *Sugar Town*, fa la parte di un'attrice dimenticata alla quale, a un certo punto, viene proposto il ruolo della madre di Christina Ricci: «Era un modo per ironizzare su un fatto vero e triste: a Hollywood, per un'attrice, è vietato superare i 40 anni. Ti buttano via, vogliono le ragazzine, e poi mettono Gwyneth Paltrow accanto a Michael Douglas, o quell'altra fanciulla accanto a Sean Connery (non nomina, forse volutamente, Catherine Zeta Jones, ndr). È ridicolo. Certo, poi vedi Annette Bening in *American Beauty* e tiri il fiato, pensi che c'è ancora speranza: è fantastica in quel film, spero proprio vinca l'Oscar. Comunque Christina Ricci è stupenda, e se interessa a qualcuno sono pronta ad interpretare sua madre».



l'Unità

Domani Lazio-Juve, la notte delle stelle

Oggi gli anticipi Piacenza-Verona e Bologna-Fiorentina

ROMA Bello, come ci ha abituato in questi ultimi anni. Nonostante il fascino indiscreto delle coppe europee, il campionato alla fine resta sempre il polo d'attrazione dell'infinito calcistico. Prendete la prossima giornata di campionato, promette scintille: sei delle primettesquadre in classifica si affronteranno fra loro. La classifica potrebbe essere rivoluzionata. Il calendario prevede la supersfida Lazio-Juventus, appaite in vetta alla classifica; poi c'è Milan-Parma, la prima in crisi, la seconda in grande spolvero; da non sottovalutare Udinese-Roma, con i friulani sempre pericolosi sul loro campo e i giallorossi gasatissimi per la roboante vittoria nel derby. In mezzo a queste c'è l'Inter, chiamata a confermare

contro la Reggina i progressi mostrati contro il Lecce. C'è di che divertirsi, anche perché, fatta eccezione per la notturna dell'Olimpico, le altre giocheranno tutte lo stesso giorno e alla stessa ora. Una regolarità, continuamente turbata dagli obblighi televisivi, che fa bene al torneo, che piace ai tifosi. Quel vivere le grandi sfide in simultanea, con l'alternanza dei risultati a mutare situazioni apparentemente consolidate, hanno sempre rappresentato il bello del calcio. Detto questo e ritornando al campionato, l'undicesima giornata avrà oggi il suo prologo con Piacenza-Verona (ore 15, Tele+). Sono in sofferenza entrambe e da questo confronto chiedono punti per raggiungere

la tranquillità. Più affascinante l'appuntamento serale alle 20,30 (diretta su Tele+). C'è il derby dell'Appennino fra Bologna e Fiorentina. Una partita che ha il suo fascino fra due squadre con gli stessi punti in classifica. Unica differenza: i petroniani vengono da un pari deludente in Coppa, i viola da un esaltante vittoria in Champions League contro il Manchester. Motivazioni che dovrebbero rendere attraente questo derby notturno. Gli arbitri: Bologna-Fiorentina: Bolognino; Cagliari-Bari: Cesari; Lazio-Juventus: Braschi di Prato; Lecce-Venezia: Castellani; Milan-Parma: Collina; Piacenza-Verona: Bonfrisco; Reggina-Inter: Razzoli; Torino-Perugia: Rodomonti; Udinese-Roma: Raccaluto

| SERIE A - 11ª GIORNATA | | |
|------------------------|----------------------|-----------|
| OGGI | PIACENZA - VERONA | ore 15,00 |
| | BOLOGNA - FIORENTINA | ore 20,30 |
| DOMANI | CAGLIARI - BARI | |
| | LECCE - VENEZIA | |
| | MILAN - PARMA | |
| | REGGINA - INTER | |
| | TORINO - PERUGIA | |
| | UDINESE - ROMA | |
| | LAZIO - JUVENTUS | ore 20,30 |

| LA CLASSIFICA | | |
|---------------|----|---------------|
| LAZIO | 21 | PERUGIA 13 |
| JUVENTUS | 21 | FIORENTINA 13 |
| ROMA | 19 | LECCE 11 |
| PARMA | 18 | BARI 11 |
| MILAN | 17 | REGGINA 10 |
| INTER | 17 | VERONA 8 |
| UDINESE | 15 | PIACENZA 7 |
| TORINO | 14 | VENEZIA 6 |
| BOLOGNA | 13 | CAGLIARI 5 |

PALLAVOLO

Torneo preolimpico L'Italia a fatica (3-2) supera l'Argentina

Gli azzurri battono al tie-break l'Argentina e tengono così viva la speranza di conquistare la qualificazione per il torneo olimpico. Dopo essersi complicata da sola la vita, l'Italia è riuscita a rimontare una situazione che la vedeva in svantaggio per due a uno. È stata una vittoria del gruppo azzurro, che mai come in questi giorni sta trovando delle difficoltà sulla sua strada. Nelle altre partite, da segnalare le incredibili sconfitte di Russia e Brasile. I primi sono stati battuti per 3-2 dalla Corea del Sud, così come i secondi ad opera del Canada. Entrambe stavano vincendo 2-0.

ATLETICA

Maratona di Roma Al via ci sarà anche il keniano Kirpono

Josephat Kiprono e Giacomo Leone saranno al nastro di partenza, il primo gennaio 2000 a Piazza San Pietro, della Rome Millennium Marathon. Dopo il sidelaprimatista mondiale Tegli-Loroupe, il keniano e l'azzurro, invitati dalla IAAF, arrivano a rinforzare la lista dei top runner al maschile che daranno vita alla 42 chilometri capitolina in versione giubilare. Kiprono, vincitore della Maratona di Berlino lo scorso 26 settembre, con il tempo di 2h06'44", detiene il quarto tempo mondiale sulla distanza per il 1999, il quinto nelle graduatorie di tutti i tempi.

Lo stadio «precario» di Reggio

Ancora non c'è l'agibilità per la gara di domani con l'Inter

Finora si è giocato 96mila spettatori complessivi

La capienza dello stadio Oreste Granillo di Reggio Calabria è stata portata a 28.000 spettatori (prima ne conteneva circa 12mila) con dei lavori di ristrutturazione tuttora in corso. È situato in via Galilei, nella zona sud della Città, a pochi passi dal mare facilmente raggiungibile (addirittura a piedi) dalla stazione. In questa stagione lo stadio ha centrato per due volte il «tutto esaurito». Sabato 11 settembre, per la «prima» assoluta casalinga della Reggina in serie A, sono accorsi al Granillo 24.696 spettatori. Con la FIORENTINA 2-2. Domenica 26 settembre 21.548 tifosi (1.563 paganti e 19.985 abbonati) hanno salutato il successo sul PIACENZA (1-0). Quel giorno la società granata ha incassato più di 523 milioni di lire. Il 24 ottobre lo stadio si riempie di nuovo per l'arrivo del PARMA: 24.000 spettatori. La gara si conclude con un altro pareggio, ancora un 2-2. Domenica 7 novembre per la sfida con la ROMA lo stadio esaurito in ogni ordine di posto: 25.500 spettatori (ma c'è anche una nutrita rappresentanza di tifosi giallorossi) per un incasso totale di lire 835.383.091 (compresa la quota abbonati). Il risultato è negativo (0-4) ed i registri non lanciano di oggetti in campo (una bottiglietta colpì un guardalinee). La Reggina è stata multata di 100 milioni.

GIOVANNI LI CALZI

REGGIO CALABRIA Nel calcio, si sa, non c'è nulla di scontato. E come conferma questo detto capita anche che non si sappia dove giocare una partita, cosa semplicissima da fare, se non fosse per il giro di interessi che vi ruotano attorno sia sportivi sia politici. In una città dove da qualche mese a questa parte un sogno si è trasformato in realtà (Reggina in serie A per la prima volta nella sua storia), appare strano come si possano creare problemi alla squadra che tiene alto il nome di una città che vive tanti problemi su altri fronti. Purtroppo la morale non serve, i fatti sono ben altri.

Domani pomeriggio è in programma la sfida inedita fra Reggina e Inter ma lo stadio Granillo non è disponibile perché ancora manca il visto definitivo sull'agibilità. Fino ad oggi si sono disputate regolarmente otto partite fra coppa Italia e campionato, anche con avversari di prim'ordine come Fiorentina, Parma e Roma, grazie ad un'apposita ordinanza del Sindaco, Italo Falcomatà, che si è assunto le responsabilità del caso. Per questa gara il Sindaco si è rifiutato di firmare l'ordinanza appellandosi ad «un chiarimento istituzionale», non essendo più disposto a tollerare questa situazione. La Commissione di vigilanza sui pubblici spettacoli dopo una riunione di sei ore ha rinviato ad ogni decisione, richiedendo un'integrazione dei documenti forniti per esaminare la situazione. Nel caso in cui la Commissione non ritenesse sufficienti i requisiti per rendere agibile lo stadio, la palla patata bollente passerebbe nuovamente nelle mani del Sindaco.



11 settembre '99: Reggina-Fiorentina, al 17' Kallon (su rigore) realizza il primo gol casalingo dei calabresi in A

Già alla vigilia del debutto casalingo in campionato contro la Fiorentina si era creata la possibilità di giocare in campo neutro a Catania poiché lo stadio non era completo. Allora, dopo un sopralluogo degli ispettori della Lega Calcio, fu concessa la proroga grazie all'intervento risolutivo del primo cittadino. Si è andato avanti così sino alla partita del sette novembre scorso contro la Roma, dove tra l'altro sono scomparsi i piloni che sorreggevano la copertura della tribuna centrale, rendendo quasi completi i lavori dello stadio.

Adesso siamo nella fase dei ritocchi, la copertura è completa, la visuale dalla tribuna è ottima ed occorre poco anzi pochissimo per chiudere definitivamente i lavori e ricevere la

relativa autorizzazione di agibilità permanente. In una città molto strana appare forse normale che si crei una situazione del genere, quasi paradossale per i danni che provocherebbe uno spostamento dell'incontro. I dati di affluenza di pubblico e di incassi, nonché dell'indotto che hanno creato, parlano chiaro sui benefici che ha portato la serie A; sarebbe un vero e proprio dramma.

Ma il paradosso ulteriore si lega alle vicende sportive. In occasione della partita con la Roma il guardalinee Marano fu colpito da una bottiglietta, l'arbitro insultato pesantemente: si è rischiata la squalifica del campo. Il giudice sportivo ha sanzionato la vicenda con una multa di cento milioni ed una diffida, evitando il dispiacere di

far giocare in campo neutro la Reggina. Ma se il «disagio» non lo crea la giustizia sportiva, ci pensano le istituzioni locali che tanto dovrebbero tenere alla causa della Reggina. È assurdo cominciare a rompere un giocattolo che tutti stanno amando, che da più parti viene invidiato.

Il lavoro e la programmazione della società sono andati più veloci del progresso della città. I tifosi hanno interpretato la filosofia del presidente Lillo Foti, sostenendo la squadra e sottoscrivendo oltre 21.000 abbonamenti su una disponibilità di posti dello stadio che si aggira intorno ai 28.000. Cosa altro ci si può aspettare? Difficile ipotizzarlo visto quello che sta accadendo. Che il buon senso prevalga...

NEDO CANETTI

Buone notizie per le società sportive dilettantistiche. Arrivano dal governo. Nello spazio di pochi giorni, con due decreti, sono state emanate norme che recano all'associazionismo sportivo notevoli benefici. Una riguarda le imposte sul reddito, l'altra le accise (tasse) sul metano. Con la legge 133 del 13 maggio scorso, erano state sancite diverse disposizioni tributarie «in materia di associazioni sportive dilettantistiche». Una parte di queste disposizioni necessitano di decreti operativi del ministero delle Finanze. Uno, già pubblicato sulla Gazzetta ufficiale, è stato approvato in un recente Consiglio dei ministri. Attua una parte della citata legge 133 che stabiliva che i proventi percepiti dalle socie-

tà dilettantistiche, riconosciute dal Coni o dagli Enti di promozione, non formano reddito imponibile, in determinate circostanze e sempre che queste società abbiano optato per quanto previsto dalla legge 398 (cioè per la contabilità semplificata). Non formare reddito imponibile significa non pagare le tasse su queste entrate, che possono affluire alle casse delle società in diverso modo. Intanto debbono essere proventi percepiti in via occasionale e saltuaria (non deve trattarsi, in effetti, di attività permanente, come campionati, tornei ecc.) e deve trattarsi di non più di due eventi annuali. Mancava l'importo massimo di questi proventi che doveva essere stabilito, appunto, da un decreto ministeriale. È quanto è avvenuto con il provvedimento del recente Consiglio dei ministri. Il tetto è stato fissato in 100 milioni. Le entrate possono derivare da attività commerciali connesse ad attività istituzionali (ai fini cioè della vita della società) nonché quelli realizzati con raccolte di fondi effettuata con qualsiasi modalità. I benefici riguardano l'Irpef, l'Iva, l'Irpeg e l'Irap.

L'altro decreto stabilisce che l'accise per il metano pagata dalle società sportive dilettantistiche per il metano (riscaldamento e altri usi per piscine, palestre, spogliatoi, palazzetti ecc.) sono equiparate, con notevole risparmio, a quelle pagate per usi industriali.

Ricordiamo che è stata anche abolita l'imposta sugli spettacoli sportivi ed è stata dimezzata l'Iva sui biglietti per gli stadi.

RIFORMA CONI

Lunedì i tre saggi saranno ascoltati Martedì il Consiglio

Verranno ascoltati lunedì pomeriggio dalla Giunta del Coni i tre saggi, Franco Frattini, Lamberto Cardia e Andrea Manzella, incaricati di riscrivere le regole statutarie del Comitato olimpico, in previsione del consiglio nazionale del 30 novembre. I tre saggi hanno già un orientamento sulle due questioni più importanti in via di definizione: la fase transitoria fino all'approvazione del nuovo statuto (febbraio 2000 per il Coni e settembre-ottobre 2000 per le Federazioni) ed l'esatta definizione della figura di atleta.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFHE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFHE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità

Servizio abbonamenti
 Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4); n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6); n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7); n. 4 L. 360.000 (Euro 181,8); n. 3 L. 310.000 (Euro 151,9); n. 2 L. 260.000 (Euro 122,0); n. 1 L. 210.000 (Euro 102,1). Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6); n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3); n. 5 L. 215.000 (Euro 111,1); n. 4 L. 195.000 (Euro 97,5); n. 3 L. 175.000 (Euro 87,5); n. 2 L. 155.000 (Euro 77,5); n. 1 L. 135.000 (Euro 67,5).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1); Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9). Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità via FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicarne il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, nei titoli di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale fidejuss. L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377) - Fidejuss. Finestra 1ª pag. 1ª fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918) - L. 6.350.000 (Euro 3.279,5) - Finestra 1ª pag. 2ª fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) - L. 5.100.000 (Euro 2.633,9) - Manchette di test. 1ª fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2ª fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7) - Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1) - Finanz. Legali/Concess. Affe/Agg. Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6) - Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.

Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540384 - 54718 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/807244 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberini, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/548511 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/659411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile: Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex: 02/7001941

Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex: 02/7001941

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/852151 - 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - 40121 BOLOGNA - Via Caroli, 8/1 - Tel. 051/421018 - 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni 48 - Tel. 055/561277

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
 GIUSEPPE CALDAROLA
 VICE DIRETTORE VICARIO
 Pietro Spataro
 DIRETTORE
 Roberto Rosconi
 CAPO REDATTORE CENTRALE
 Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
 CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
 PRESIDENTE
 Mario Lenzi
 AMMINISTRATORE DELEGATO
 Italo Prario
 CONSIGLIERI
 Giampaolo Angelucci
 Francesco Riccio
 Paolo Torresani
 Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
 tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
 ■ 20122 Milano, via Tolino 48, tel. 02 802321
 ■ 1041 Bruxelles, International Press Center
 Boulevard Charlemagne 1/57 Tel. 0032-2850893
 ■ 20045 Washington, D. C. National Press Building
 629 14th Street N. W., tel. 001-202-6928907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... n° civico.....

Cap..... Località..... Prov.....

Tel..... Fax..... Email.....

Titolo studio..... Professione.....

Capofamiglia SI NO Data di nascita.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
 Carta Si Diners Club Mastercard American Express
 Visa Eurocard Numero Carta.....
 Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

Microclimi

Aspro
& Babbiona
& Rosanna

Enzo Costa

Personalmente, ignoro se l'eterna Milano da bere modaiola sia, o quantomeno fosse, anche da sniffare e da prostituire. Non so cioè che peso dare alla coraggiosa o morbosa o calunniosa (fate un po' voi) inchiesta-verità (?) della Bbc sul sottobosco dello stilismo contemporaneo. Così, a naso, sento odore di Merolone bis, una specie di remake d'oltramanica per una platea planetaria con in più l'effetto speciale candid camera. Ma spero o temo di sbagliarmi. Quello su cui invece scommetto è nella rapida metabolizzazione griffata del presunto scandalo. Dopo il look "donna manager mistica" e il modello "camorista da sera", già mi vedo alle imminenti scarpinate meneghine primavera-estate - il trasgressivo look "pierre putaniere" e la collezione-provocazione "direttrice-maitresse di agenzia di modelle". Li firmano - ovviamente con ironia - i nuovi enfant-prodige del pret-à-exagérer nostrano: Aspro & Babbiona. Sono i due più tranquilli del terzetto immortalato dalla telecamera del Telegiornale3: quella in mezzo - esagitata - è Rosanna Cancellieri.

Metropolis

www.unita.it
on line

Le cento città



l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

ECOLOGIA
DEI SENTIMENTIIl cherokee
che inseguiva
il gatto

ORESTE PIVETTA

Sì è soliti leggere di teneri cagnolini che s'adagiano sulle tombe dei loro proprietari e li ne attendono pazienti il risveglio. O di altri cagnolini che percorrono decine e centinaia di chilometri per ritrovare la voce amica che li aveva condotti nei tempi felici lungo le strade della città e attraverso i suoi marciapiedi. Si sa di gatti che si sono lasciati morire, colpiti da improvvisa inappetenza, piangendo la scomparsa dell'amato padrone. Sono cani e gatti che in altre circostanze saprebbero mordere e graffiare. Il contrario è raro che capiti. Capitate farebbe notizia, come insegnano nelle scuole di giornalismo: immaginate un cristiano, che morde un cane... Un'attenta cronaca ci informa infatti di un uomo, peraltro di robusta costituzione, che si lasciava morire di inedia, rifiutando qualsiasi cibo, dopo la morte del gatto, undicenne micione pezzato, bianco e grigio. L'uomo di 77 anni è stato salvato, allo stremo delle forze ormai, dal fortuito intervento di un giovane coinquilino. Tutto questo avveniva a Scauri, in provincia di Latina (in cui ospeda l'uomo è oraricoverato). La notizia riempie di gioia il cuore: quella umanità e quella sensibilità dolorosa, ma totale, nell'amore e nella dedizione all'altro, si credeva appartenessero ormai solo alle stirpi canina e felina. Invece sopravvive pure nell'uomo, come attesta la storia di Latina. La cronaca puntigliosa ricorda ancora che il gattino si chiamava Be All (cioè "fine supremo") e che l'uomo capace di tanto sentimento nei confronti della bestiola è un indiano dalla pelle rossa, come i gli autentici pellerossa del nostro cinema più amato, un cherokee autentico, venuto in Italia con la moglie per un calcolo pensionistico: con la sua, modesta, vive meglio da noi che negli States. Comunicando la sua decisione alla moglie pare abbia esclamato: «Andrò a raggiungere Be All nelle praterie del Grande Spirito». Come il nonno di "piccolo grande uomo" Dustin Hoffman, che, avvertendo vicina l'ultima ora, s'era diretto, accompagnato dal nipote, in cima alla collina, salvo, passata l'infatuazione per quel destino, cambiare idea e scendere a valle. L'indiano di Scauri è stato costretto dalla scienza medica a rinviare il viaggio verso i veri campi del cielo. C'è sempre tempo... Intanto Howard Douglas, il pellerossa e padrone di Be All, ci aiuta a credere che i buoni, onesti sentimenti, in primo luogo la generosità, resistano da qualche parte, magari in una riserva indiana, e ci sprona a capire che un gatto è sempre un gatto e che un gatto non vale l'altro, anche se i negozi sono pieni di gatti in vendita. E vero che il capitalismo non è passato invano, ma per fortuna le giacche blu del settimo cavallaggio non hanno compiuto l'opera e il mercato scorta le sue arretratezze.

Prove di vita

Siamo alle porte del Duemila: che cosa può ancora rappresentare la divisa dell'Arma? Un lavoro soltanto o una scelta ideale?

Quattro militari raccontano perchè hanno percorso questa strada

Fedele nei secoli ma solo per passione
Ecco il carabiniere fuori ordinanza

ROSANNA CAPRILLI

VITA DA CARABINIERE. QUATTRO STORIE CHE RACCONTANO CHE COSA SIGNIFICA DI QUESTI TEMPI ESSERE «NEI SECOLI FEDELE». CON ORGOGLIO. COME È DIFFICILE «DA COMPRENDERE PER VOI CHE STATE FUORI»

Il maresciallo Luigi Mangano, sposato, tre figli (l'ultima non ha nemmeno un mese), comanda una squadra di pronto intervento. Fa parte del nucleo Radiomobile, collegato al 112. È insomma uno degli uomini delle Gazzelle, i primi ad accorrere quando succede qualcosa. Passano il loro tempo sulla strada pronti a scattare se vedono uno scippo, un furto, una rissa, una rapina, qualcuno in difficoltà. O a muoversi su segnalazione della centrale operativa. Un lavoro ad alto rischio. Mangano, almeno una volta, se l'è vista parecchio brutta.

La mattina del 14 maggio l'allarme scatta all'alba. In via Imbonati è in corso l'assalto a un furgone portavalori. La Gazzella di Mangano è fra le prime ad arrivare. È per un regalo del destino se oggi può raccontare questa storia. E lo fa senza enfasi, come fosse un episodio qualsiasi di vita quotidiana: «A me è andata meglio del poliziotto Raiola, per il quale stiamo ancora soffrendo». Nell'inferno di fuoco che si scatena poco dopo l'ar-

rivo delle forze dell'ordine, due pallottole raggiungono Mangano a un braccio e a una spalla. Un paio di centimetri più a sinistra e il suo cuore avrebbe cessato di battere. L'altro proiettile, invece, avrebbe potuto forargli un polmone. Anche qui, questione di qualche centimetro. L'operazione, due mesi di riposo e poi di nuovo sulla strada.

Per questo, oltre ai due milioni e settecentomila lire che ogni mese porta a casa, assegni familiari compresi, non ha avuto nessun tipo di risarcimento. «Riceverò un encomio», prevede un superiore. Non ha avuto paura di tornare sulla strada? Per rispondere Mangano cita Guareschi. «Avere coraggio non significa non avere paura, ma vincersela. Noi siamo bersagli che camminano. Quando un bandito vede una macchina dei carabinieri sa quello che può capitarci. Certo che abbiamo paura, ma è il nostro lavoro. E per noi la parola lavoro coincide con la parola dovere».

Tredici anni di servizio, sette trasferimenti. Una casa in provincia di Milano, dove torna ogni sera.

L'immagine che pubblichiamo è tratta dal Calendario 1999 dell'Arma dei Carabinieri. Le tavole che illustrano il calendario sono di Renato Casaro

O meglio quando il lavoro lo consente. I turni, infatti, sono di sei ore, «ma in media si allungano da una a quattro ore». E in alcuni casi anche di qualche giorno. Sì, perché dopo il normale lavoro sulla strada, dopo gli arresti, dopo le indagini, bisogna stilare i rapporti per la magistratura. «Lavoro delicato. Dimenticare un particolare può danneggiare le indagini».

La famiglia viene sempre dopo. Scusi, ma viene spontanea una domanda: chi ve lo fa fare? Oltretutto per un compenso economico non proprio gratificante. «Se è per questo, tante volte si fa fatica a tirare la fine del mese. Ma è sbagliato metterla solo in termini economici. Questo è il lavoro che mi sono scelto. Se ragiono col cuore mi butterei in un burrone pur di poter fare il carabiniere. Di mezzo ci sono i nostri valori, i nostri ideali». Eppure anche nell'Arma non sono mancati episodi eclatanti, di corruzione e altro. «La gente ci vuole eroi, geni e santi, ma siamo uomini, con tutte le debolezze dell'uomo. E qualche mela marcia, come dice lei, purtroppo c'è. Però a fermarci c'è la nostra coscienza. Questo pezzetto di stoffa nera, questi alamari. Per quanto mi riguarda penso con orgore alla pensione. Quando dovrò smettere di fare il mio lavoro. E sfatiamo il luogo comune che le persone entrano nei carabinieri

perché non hanno alternativa. Io frequentavo l'università, un lavoro l'avrei trovato, eppure ho scelto questa strada».

Anche il carabiniere scelto Giampaolo Baldi, da nove anni nell'Arma, sposato, una moglie che vive a Genova e che raggiunge ogni quattro giorni, voleva una cosa sola: entrare nell'Arma e in particolare nel reparto Radiomobile. Ce l'ha fatta, dopo l'abilitazione alla guida veloce che comporta anche un corso speciale con professionisti della formula uno. Due milioni e duecentomila lire al mese, viaggi per tornare a casa (solo un giorno e mezzo dopo il turno di notte) a spese proprie e gli altri giorni a dormire in caserma, non cambierebbe il suo lavoro con nessun altro: «E finché sarò idoneo, continuerò sulle Gazzelle. Mi affascina il contatto con la gente, il fatto di arrivare per primi, che so, per un salvataggio».

Il lavoro degli uomini del 112, infatti, è molto vario. E per fortuna non riguarda solo fatti tragici o di sangue. Può capitare che vengano chiamati per salvare un animale intrappolato...

Il capitano Gianfranco Lusito comanda la compagnia Porta Magenta. Sotto di lui ha centotrenta uomini da coordinare e dirigere per le varie operazioni, sia di prevenzione sia di repressione dei rea-

ti: «Il compito più delicato è mettere gli uomini giusti al posto giusto». Fra le doti richieste: buon carattere ed equilibrio. Spetta a lui tenere rapporti con le autorità locali. Ma è impegnato anche in compiti operativi, per una rapina o un omicidio. Il capitano Lusito è arrivato a Milano da due mesi. Ha lasciato Ischia. Dalla fine della sua formazione (dopo il diploma, cinque anni due di accademia e tre di scuola ufficiali, che garantiscono una laurea) questo è il suo quarto trasferimento, il secondo da quando si è sposato. Per i figli, nessun problema, le sue due gemelle hanno solo sedici mesi, ma la moglie, agronoma, ha dovuto pure lei traslocare con il marito già due volte. E non saranno le ultime. «Per fortuna - dice il capitano - si occupa di smaltimento rifiuti. Anche lei si deve muovere molto e quindi è meglio disposta nei confronti dei miei di spostamenti. Comunque, quando ci siamo sposati sapeva a cosa andava incontro». Anche di un piccolissimo vantaggio sapeva probabilmente, perché al capitano Lusito, proprio per le sue funzioni, spetta un alloggio di servizio. È un privilegio, almeno sotto il profilo economico, riservato solo a pochi e soltanto per alcuni ruoli come i marescialli al comando delle stazioni. Come il "maresciallo" Vittorio De Sica di «Pane, amore e

INFO
L'esercito
dei
centomila

Sono poco più di centomila i militari dell'Arma dei Carabinieri, esattamente centodiecimila. L'origine del corpo risale all'inizio del 1800, durante il Regno di Sardegna. Il Corpo divenne Arma nel 1861. L'Arma è



pluridecorata: quattro croci dell'Ordine militare d'Italia, tre medaglie d'oro al valore militare, sei medaglie d'oro al valore civile. Duecento le medaglie d'oro individuali. Medaglia d'oro fu il carabiniere Salvo D'Acquisto che durante la II guerra mondiale si fece fucilare dai nazisti, salvando la vita di 22 ostaggi

fantasia». Marescialli però oltremodo preziosi: sono loro a conoscere meglio di tutti, alla fine, il territorio che "governano". Sanno tutto di tutti. L'alloggio spetta pure agli alti ufficiali. Alle persone, insomma, che hanno l'obbligo e l'impegno della disponibilità piena, ventiquattro ore su ventiquattro.

Benefit? Agevolazioni? «Ma quali?», risponde il maresciallo Mangano. La casa, come si è detto, spetta soltanto ad alcuni. Resta una quota del 10% di alloggi popolari da mettere a disposizione delle forze dell'ordine nel loro complesso. Un numero del tutto risibile vista la quantità di persone che indossano la divisa. «Per il resto è tutto a spese nostre, ferrovie dello stato comprese». Sì, ma si dice che un carabiniere, o comunque un rappresentante delle forze dell'ordine, goda di particolari agevolazioni, nei negozi, nei ristoranti, uno sconto per "simpatia", per conquistare un'amicizia.

Cosa c'è di vero in tutto questo? «Comunque, se entri in un negozio e il titolante ti offre qualcosa, meglio cambiare negozio».

Ma che hanno di tanto affascinante l'Arma e questa divisa? Lo chiediamo a un ausiliario, Gabriele Bergamo, vent'anni, studente in giurisprudenza che ha già fatto domanda per la ferma. Sì, perché dopo il servizio militare, l'intenzione è quella di restare. Concorsi permettendo. Ma Gabriele ce la farà, se, come si suol dire, il buongiorno si vede dal mattino. Sveglia, motivato, orgoglioso di vestire la divisa. Per ora fa il piantone, ma ogni due settimane gli toccano servizi esteriori. Gli chiediamo se portare un'arma gli crea qualche ansia o gli dà senso di sicurezza. Aggira l'ostacolo, con una battuta: «Per noi l'arma è come la penna per un giornalista, uno strumento di lavoro».

SEGUE A PAGINA 3

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 SABATO 27 NOVEMBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 273
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Giustizia, Berlusconi senza freni

Rinviato a giudizio con Previti per la Sme denuncia il gup e dice: questi magistrati sono un cancro Il centrosinistra difende i giudici. Il segretario dei Ds: il Cavaliere è un pericoloso estremista di destra

PRIGIONIERI DEL FATTORE B

PIERO SANSONETTI

Una sommosa preghiera ai consiglieri di Berlusconi: non lasciatevi intimidire dalle sue sferzate, parlategli. Parlategli con parole semplici, diteli la verità. Un giorno lui ve ne sarà grato. Spiegategli che lo Stato democratico - per fortuna o purtroppo - è costruito su un delicato equilibrio di poteri e su un complesso impianto di regole che vanno rispettati. Fategli sapere che lo Stato non è la Fininvest, né Mediaset, né Forza Italia, e che quindi non gli appartiene del tutto e che non può funzionare secondo i suoi capricci e le sue volontà. Diteli che un giudice poco rispettoso non può essere licenziato. Informatelo anche sul fatto che in tutti i paesi democratici la magistratura esiste, è ineliminabile, è indipendente, fa il suo lavoro e va rispettata: sia quando coglie in fallo e punisce i «piccoletti», i ladroncini, gli scippatori, sia quando se la prende coi potenti. E che in tutti i paesi democratici, i potenti, quando incappano in guai giudiziari, in sospetti anche molto meno gravi di quelli - assai numerosi - nei quali è incappato Berlusconi, fanno buon viso a cattivo gioco. Parlategli di Andreotti: fategli notare che Andreotti ha accettato il processo senza gridare ai malfattori, e che i suoi nemici, nello stesso modo, hanno accettato la sentenza di assoluzione. Chiedetegli se ritiene che gli Stati Uniti siano una discreta democrazia moderna o invece un covo di comunisti.

E poi raccontategli di quel presidente degli Stati Uniti che qualche anno fa si dimise, e poi chiese la grazia al suo successore, solo perché un giudice dichiaratamente partigiano - nominato dal partito a lui avversario - lo accusava di avere avallato una operazione di spionaggio nel quartier generale del partito d'opposizione; e raccontategli

SEGUE A PAGINA 2

ROMA Con l'accusa di corruzione in atti giudiziari e falso in bilancio sul caso Sme, Silvio Berlusconi è stato rinviato a giudizio dal gup di Milano Alessandro Rossato. Il processo è stato fissato per il 9 marzo del 2000 davanti ai giudici della I Sezione Penale del Tribunale di Milano. Il leader di Fi definisce «scandalosa in fatto e in diritto», la decisione del gup e dice di sentirsi in «dovere di denunciare questo giudice, che giudice non è stato, per tutti quei reati che a mio parere ha commesso, insieme a coloro che questo processo hanno fortemente voluto». Dure le reazioni alla decisione del Cavaliere. La gravità dei giudizi che Silvio Berlusconi ha rivolto alla magistratura, ha detto Veltroni, «rendono impensabile che un uomo che nutre un tale disprezzo delle istituzioni della Repubblica

possa candidarsi ad esserne una delle massima autorità. Mi auguro si sia fatta chiarezza sulle reali posizioni politiche del Cavaliere: che è un estremista di destra e non un uomo di centro».

CIARNELLI LOMBARDO ROSSI

ALLE PAGINE 2 e 3

IN PRIMO PIANO Prodi-Veltroni, l'Ulivo punta su Bologna



LAMPUGNANI

A PAGINA 4

Luce meno cara, ma non per tutti

Tariffe calcolate con il riccometro. La benzina vola a 2.050 lire

L'Unità
dossier
I mercati del 2000
Come cambierà il mondo nel 3° millennio
Domani con L'Unità

DOVE SONO I MOTORI DELLO SVILUPPO?

NICOLA CACACE

Notizie buone e meno buone ci vengono giornalmente dalle fonti statistiche ed istituzionali, e l'altro ieri su questo giornale (articolo di Marco Causi) si è scritto, con intelligenza, della ripresa economica europea e delle tendenze alla ripresa italiana contenute nelle recenti previsioni della Commissione Ue fra le notizie buone e dei dati negativi sull'occupazione nelle grandi imprese industriali e del passivo della nostra bilancia commerciale di settembre tra le seconde. Vorrei partire da queste ultime per parlare delle politiche economiche,

macro e micro, necessarie per trasformare i problemi, in opportunità per il paese, il Mezzogiorno, l'occupazione ed i profitti. Grandi imprese (Gi) industriali. Suggerirei a politici e giornalisti di non fare più titoli sul calo occupazionale delle Gi industriali. È un po' come titolare: «Quest'anno il 25 dicembre ricorrerà il santo Natale». Dal 1980 ad oggi non c'è stato un anno in cui l'occupazione delle grandi imprese industriali non sia calata, in Italia e nei Pi (paesi industrializzati),

SEGUE A PAGINA 5

ROMA Arriva la nuova bolletta della luce. Più leggera, ma non per tutti e con tante sorprese. È infatti destinata ad andare in pensione dopo 35 anni la fascia sociale (le agevolazioni per gli utenti domestici residenti), lasciando il posto al riccometro: solo gli utenti bisognosi potranno cioè continuare a beneficiare delle agevolazioni. Per le altre famiglie, invece, potrebbe arrivare qualche ritocco all'insù. Il nuovo sistema tariffario dovrebbe scattare dall'inizio dell'anno prossimo, porterà ad una riduzione media del 17% delle tariffe nei prossimi 4 anni (un calo di circa il 7% dovrebbe scattare già dal 2000); ci sarà però un riequilibrio tariffario generale a vantaggio, probabilmente, di alcune categorie di utenti (ad esempio piccole e medie imprese) che oggi, nel confronto europeo, appaiono penalizzate per i costi della luce. Intanto sale ancora la benzina: la super è a quota 2.050 lire. L'inflazione invece è rimasta al 2%.

TONFO DELL'EURO
La moneta europea perde ancora sul dollaro: meno 15% in undici mesi

ALLE PAGINE 13 e 14

I SERVIZI

L'ARTICOLO SINISTRA, CERCA ANCORA MA LA TUA BUSSOLA È IL RIFORMISMO SOCIALISTA

BIAGIO DE GIOVANNI

Esiste e in che senso il problema di una identità della sinistra oggi? Il problema è riproposto da Massimo D'Alema al termine di una intervista (su «L'Unità» del 26 novembre) che ha al centro i problemi di una sinistra di governo e del riformismo possibile in vista delle modernizzazioni necessarie. Quel passaggio rappresenta un po' la conclusione del suo ragionamento, e vuol fornire essenzialmente un messaggio di liberazione critica da antiche ricerche di identità storico-culturali che rappresentano oggi un vincolo insostenibile; e vuole inoltre offrire uno spostamento dell'attenzione verso «valori» insieme forti e fluidi, non da immobilizzare in forme ideologiche rigide ma da vedere come fondamento di un rapporto con le culture critiche moderne e con idealità e passioni capaci di innervarsi nella concreta azione politica. Sarebbe interessante su questi temi aprire una discussione né accademica né lamentosa e nostalgica né frettolosamente revisionista, ma capace per davvero di fare i conti con gli svolgimenti della storia di fine secolo; una discussione dunque politica, ma capace di una qualche distanza dalle emergenze più immediate. Le idee costruiscono storia molto più di quanto non facciano i «fatti», e dunque verso di esse bisogna avere un rispetto profondo e un atteggiamento di serietà quasi ascetica.

Una grande «idea» è caduta in questa fine secolo, una idea che ha dominato l'immaginario della sinistra e ne ha formato profondamente l'identità perfino nelle pieghe profonde di quelle forze che avevano scelto le «riforme» contro la «rivoluzione»; e l'idea era che il movimento della storia prevedesse la sostituzione della società esistente con «un'altra» società, governata da «altri» principi, addirittura da «altri» modi di produzione. La sostanza rigorosa del marxismo era questa, di là da quelle che Marx indicava come «fonti» del proprio pensiero e di là dalla stessa influenza che egli ha avuto concretamente sulla storia del secolo, una influenza straordinaria che faceva dire a un grande filosofo cristiano e non radicale come Giuseppe Capogrossi che il marxismo era l'unica filosofia che la società contemporanea potesse avere.

Il mito di un'«altra» società è stato tuttavia sanguinosamente espulso dalla storia contemporanea, che ha mostrato che esso giustifica e fonda il terrore politico; e con la sua caduta tutto un immaginario si è dovuto trasformare, ed è mutata la storia di gruppi sociali e di classi dirigenti politiche. Ha vinto il riformismo, e questo è un fatto che fa epoca anche nella storia delle idee. Ma che cosa è riformismo oggi? Ecco il punto che richiede lavoro e ricerca (l'incontro di Firenze non è stato anche questo? l'avvio di una riflessione che deve continuare?), non solo per l'accelerazione che hanno subito gli eventi dalla caduta del Muro in poi, ma perché esso si presenta spesso come un concetto scivoloso, come se fosse al di sopra delle parti, indifferente alla storia, ingegneristico e modernizzatore.

SEGUE A PAGINA 4

Roma, altra bomba «antisionista»

Come in via Tasso: stesso ordigno, stessa firma

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

L'effetto che fa

Non sono tra coloro che si beano della solitudine delle proprie opinioni. E neppure mi deprimono quando scopro di essere in sintonia con il presunto «senso comune». Essere in minoranza, di per sé, non è un merito né un demerito. È solo una cosa che capita: e guai quando capita perché per calcolo, e per vanità, ci si ingegna di esprimere opinioni «scomodate» o «traggresive» al solo scopo di invaghiarsi di sé, e del proprio presunto martirio. Dico questo perché sempre più spesso, seguendo gli infiniti dibattiti in corso, avverto nel cuore di molte opinioni, magari le più scontate, proprio questo insopportabile vizio: il calcolo preventivo dell'«effetto che farà», la visibile ricerca di una collocazione, dentro al dibattito, il più possibile eccentrica, perché nessuno osi insinuare, poi, che sei un conformista. Conosco conformisti intelligenti e trasgressivi stupidi. E viceversa. Ma conosco, purtroppo, sempre meno persone che formulano i loro giudizi senza badare al loro uso pubblico. La vera indipendenza prescinde dall'affanno di dimostrarla. Non è un calcolo, è un sentimento. Indifferente alle oscillazioni audite, è sensibile soltanto agli impulsi della coscienza.

ROMA Dopo l'attentato al Museo della Resistenza di via Tasso, è stata rinvenuta venerdì notte a Roma un'altra bomba rudimentale, in via in Lucina, a due passi da Montecitorio, ma questa volta gli artificieri sono riusciti a disinnescarla. Identica la rivendicazione da parte del «Movimento antisionista», sigla dietro la quale gli investigatori sospettano si nasconda un isolato gruppo neonazista della capitale. L'ordigno era stato lasciato in terra accanto alla serranda chiusa del Cinema «Nuova Olimpia», dove qualche giorno fa era stato proiettato un film su un criminale nazista. Il ministro dell'Interno, Jervolino, ha incontrato i rappresentanti delle comunità ebraiche in Italia ribadendo la ferma condanna per gli attentati degli ultimi giorni.

BADUEL

A PAGINA 7

ALL'INTERNO

ECONOMIA
Come cambia Sviluppo Italia
ALVARO A PAGINA 5

POLITICA
D'Alema e le riforme
I SERVIZI A PAGINA 6

CRONACA
Le pagelle alle città pulite
IL SERVIZIO A PAGINA 8

ESTERI
La Tangentopoli tedesca
SOLDINI A PAGINA 9

CULTURA
Vedova in mostra
PAOLUCCI A PAGINA 18

SPETTACOLI
Cinacittà contro Wamercittà
ANSELMINI A PAGINA 20

METROPOLIS
Vita da carabinieri
CAPRILLI NELL'INSERTO

Ocalan: mi ha venduto la Nato

Le accuse del leader curdo, ma l'Alleanza nega

ROMA Abdullah Ocalan, la cui condanna a morte è stata confermata in appello e la cui vita appare appesa ad un filo, ha puntato ieri il dito contro la Nato accusandola di aver ordito contro di lui un «complotto» americano che si sarebbe servito soprattutto della Grecia per farlo finire in una prigione turca. In una dichiarazione diffusa dai suoi avvocati, Ocalan afferma di essere stato «controllato» da una «divisione segreta della Nato» sin dalla sua partenza forzata dalla Siria, a causa delle pressioni militari turche. In Italia, Ocalan identifica questo gruppo segreto dell'Alleanza atlantica con la famigerata «Gladio», operativa dagli anni Cinquanta e ufficialmente sciolta negli anni Novanta. Dal canto suo, la Nato si è dichiarata totalmente estranea alla cattura di Abdullah Ocalan.

BERTINETTO DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 11



L'Espresso
PER CASO O PER AZZARDO
Con Alessandra Martines
Un film di Claude Lelouch
L'ESPRESSO + LA VIDEOCASSETTA IN EDICOLA A SOLE 14.900 LIRE.





Sabato 27 novembre 1999

18

LA CULTURA

l'Unità

ANTONELLA FIORI

Che tra il '92 e il '95 in Italia sia stata una rivoluzione giudiziaria che ha cambiato totalmente l'assetto del paese mettendo sotto inchiesta un'intera classe politica governante, è cosa nota a tutti. Gli effetti, sui media, tv, quotidiani e settimanali, a loro volta protagonisti di questa stagione, sono stati enormi. Pochissimi risvolti, invece, Tangentopoli ha avuto sulla fantasia dei nostri romanzieri, più frastornati che stimolati da tanta materia prima a disposizione. Sorprende, quindi in «Laguna morta» dello scrittore inglese Michael Dibdin, (editore Passigli, p.413, lire 30.000) la disinvoltura e conoscenza di alcuni meccanismi sul rapporto tra politica e corruzione in un giallo che ve-

Un detective nella laguna di Tangentopoli

L'inglese Michael Dibdin ha scritto un giallo su politica e corruzione in Italia

de come protagonista Aurelio Zen, vicequestore della Criminalpol di Roma, notissimo agli amanti del genere in Inghilterra e nei molti paesi d'Europa, Francia compresa, dove Dibdin era stato finora tradotto con ottimi risultati. Originario di Venezia, Zen, che in altri romanzi si era mosso a Roma o in mezzo a intrighi complicati a Città del Vaticano, ritorna nella sua città natale e si trova immischiato in una vicenda in cui i riferimenti all'indipendentismo veneto rivendicati dalla Lega si mescolano alla corruzione politica e a

un misterioso delitto. Gran lettore di Sciascia, oltre alla capacità di immergersi nelle atmosfere italiane «infette» descritte con grande spirito realistico, Dibdin ha sul nostro paese l'atteggiamento, misto di curiosità e ma anche di totale fascinazione che poteva avere un viaggiatore del secolo scorso. «Sono arrivato in Italia nel 1980 per insegnare inglese - dice lo scrittore, che incontriamo a Milano - Non avevo nessun preconcetto, nessun giudizio sull'Italia. Il mio interesse all'inizio è stato quello di capire, poi, successivamente qui ho

trovato il terreno ideale per scrivere». Poco sorpreso del fatto che a nessun italiano sia venuto in mente di scrivere romanzi sulla corruzione, Dibdin ha una spiegazione letteraria. «Per la mia serie di libri ho scelto un detective italiano proprio per la difficoltà di fare indagini in un paese come il vostro: ogni volta è una sfida. In ogni caso, come anglosassone sono stato sicuramente avvantaggiato dalla situazione letteraria in Inghilterra. Noi siamo stati capaci di resistere a un movimento modernista molto forte restando ancorati al romanzo, al

fiction. In Italia e in Francia non è stato così». Clichè tra i cliché, la sua Venezia è trasformata e ricondotta a una normalità che la risolveva dall'ingenua visione da fondale di cartapesta buona per i turisti di tutti i continenti. E nonostante il titolo, che allude all'imputridire delle acque, Dibdin è lontanissimo anche da totem romanzeschi come «Morte a Venezia» di Thomas Mann. L'indagine parte dalla denuncia della contessa Ada Zulian, perseguitata e terrorizzata da visitatori misteriosi durante la notte e si incrocia

con la scomparsa di un ricco americano. Nelle quasi quattrocento pagine del libro c'è pochissima Piazza San Marco, pochissime cartoline. A Venezia, in un freddo febbraio, Zen si aggira tra Campo Santa Margherita e dintorni, incontrando gli abitanti frustrati e arrabbiati che parlano con i toni leghisti e irredentisti, con echi demagoghi che riflettono le tentazioni separatiste della vicina Croazia. «Non volevo fare un romanzo politico, ma raccontare una realtà. Per quello che riguarda la corruzione, per me vale quello che ha detto

Sciascia: il problema dell'Italia non è la mafia: ma la mafiosità. La corruzione è un tessuto connettivo italiano che si osserva dal nord al sud. Però questo non significa che l'Italia sia corrotta: il vostro è anche un paese che è riuscito a entrare in Europa, che alla fine, malgrado tutto ce la fa». Ed è proprio questa contraddizione che affascina Dibdin. «Ero in Italia nell'agosto terribile in cui scoppiò la bomba a Bologna. Il terrorismo, gli attentati, la loggia P2 di Licio Gelli, tutti temevano il colpo di Stato. All'estero ce lo aspettavamo. Molti avevano smesso di programmare le loro vacanze. E invece non è successo niente. La sensazione da voi è che debba sempre accadere qualche cosa di gravissimo. Uno pensa: ecco, mi ammazzano. E invece poi si salva».

Casa d'aste europea debutta in Internet

«Signori, fate le vostre cyberofferte». Da ieri, è aperta su internet (www.nart.com/auctions) la prima sala d'aste virtuale. Nart, società francese per l'informazione culturale e artistica in rete, ha lanciato la sua prima asta: apertura alle 11, da Parigi; chiusura alle 18 del 6 dicembre, da New York. «Siamo i primi in Europa a assicurare i dirigenti della Nart. Nel mondo abbiamo per ora un solo concorrente: l'americana Artnet, specializzata, però, nelle vendite alle gallerie», mentre Nart si rivolge al grande pubblico. La casa francese ha giocato d'anticipo sui grandi nomi delle vendite all'incanto. Se Christie's, finora, snobba internet e rinuncia ai progetti in rete, Sotheby's sta preparandosi al debutto sul web in tandem con Amazon. Nart è una tipica società dell'era internet: accoglie in media 300.000 visitatori al mese sul suo sito. «Avevamo sperimentato l'asta virtuale nei mesi scorsi, in collaborazione con la casa d'aste Drouot. Ora lanciamo la prima vendita pubblica mondiale, cui tutti possono partecipare». Nart prevede per il Duemila un volume d'affari di circa 9 miliardi di lire e progetta di essere in attivo dal 2002. «Ma potremmo arrivarci prima, perché sulla rete si corre». La casa francese accetta, dunque, la scommessa rifiutata da Christie's: «troppi i 28 miliardi da investire nel web», hanno pensato a Londra. I prezzi di partenza variano dai 1.000 ai 100.000 dollari. Il primo stock di vendita conta 300 tra dipinti, disegni, fotografie, litografie, stampe, sculture e pezzi di antiquariato. Il catalogo contiene alcuni pezzi rari come un Renoir, un disegno di Raoul Dufy, dipinti di Robert Combas. «All'ultimo, abbiamo rinunciato ad un disegno di Picasso. Ma cambiamo di metterlo in rete il più presto possibile».

Vedova, il segno della storia

A Milano una mostra dedicata ai disegni dell'artista

IBIO PAOLUCCI

MILANO Intanto l'energia, la vitalità. Te lo vedi davanti, di fronte alle sue tele di ieri e di oggi e ti sembra, con la sua lunga barba bianca, la sua magrezza ascetica, un personaggio dello scrittore preferito, l'amato da sempre Fiodor Dostoevskij. Leggeva a sedici anni i suoi libri Emilio Vedova, figlio di povera gente, e poi si rifugiava per trovare silenzio in una delle tante chiese della sua Venezia a meditare, a immagazzinare pensieri e programmi. Ne uscivano disegni straordinariamente inconsueti, che il maestro ha voluto esporre in questa sua bella mostra a Milano, nella Galleria Salvatore Ala (Via Monte di Pietà, 1, aperta fino al prossimo 15 gennaio) e che né allora né oggi riesce a spiegarsi completamente. «Ognuno - mi dice - conserva cose misteriose, impulsi che gli dettano segni che giungono chissà da dove. Ma che restano, che già fissano, magari in modo informale, la tua identità». Si guarda, infatti, con ammirato stupore questa ristretta selezione di disegni degli anni Trenta, come nucleo ricorrente nel percorso dell'artista. Gli anni, più esattamente, sono il '36 e il '37, quando Vedova era un ragazzo di sedici anni. L'epo-

ca era quella del maggiore consenso al fascismo, dopo l'aggressione e la conquista dell'Etiopia. Ma nei disegni di quell'adolescenza non c'è traccia di «eroicità», di festosa celebrazione per quella che, pomposamente, veniva definita «ritrovata romanità». Tutto il contrario, anzi, e, anche se a livello inconscio, un'anticipazione, semmai, della orrenda macelleria che, di lì a poco, avrebbe insanguinato il pianeta. Aggressivo, comunque, e violentemente «contro» i suoi disegni di allora. «Contro», peraltro, Vedova lo è sempre stato. Contro il fascismo come attivo partecipe alla Resistenza (venne anche ferito durante un rastrellamento) e come artista.



Un'opera di Emilio Vedova in mostra in questi giorni a Milano e, accanto, un'immagine dell'artista



L'astrattismo come arma rivoluzionaria. «Nel momento in cui la sopraffazione preme da tutte le parti - scrive nel 1961, in una Europa tagliata dal muro di Berlino-

mentre c'è tutta una realtà confusa (...) una crocifissione contemporanea, le sopraffazioni de-

gli uomini nel mondo, queste sarebbero le cose astratte, le proteste superate? Non fanno parte della realtà d'oggi?». Più lucido, più maturo, ma sempre il ragazzo ribelle di ieri, che cerca di capire e di scagliare sulla tela il nuovo che gli si agita dentro. «Si sa - scrive - che le verità si trovano a volte anche per avventura - per occasionalità. Il mezzo è recuperato sull'esigenza di una carica di tensione, per cui le tecniche si articolano da questo momento di furore. La luce dal dentro, da lato, le chimiche, i carboni, le polveri, la pietra litografica. La materia, la tecnica si trovano, tanto più forti sono le cose da dire. È dell'artista l'eterno segno dell'indagine». Ecco, il furore, l'indignazione, che ritrovi intatti in questo uomo che ha felicemente raggiunto il traguardo degli ottant'anni e che continua ad operare con straordinaria energia creatrice. In questa rassegna milanese sono esposte opere degli anni '50 e '60 e uno dei Plurimi berlinesi del 1964-65. Inedito il «Carnevale

del 1977/83 come pure il ciclo «Diario de Mexico» del 1980. Gli anni '80 e '90 sono rappresentati dai grandi teleri, un «Oltre Rosso» e un «Disco». Completano la mostra i Bozzetti/Sculture «Per uno spazio». Artista di respiro mondiale, dopo l'eccezionale mostra newyorchese del 1989, Vedova non cessa di tuffarsi nei colori, di fare corpo unico con la sua opera. Quando ti parla, il suo ritmo è più sereno, ma pur sempre colmo di guizzi e di vibranti tensioni. Si dice un uomo (e un artista) complesso, con dentro ancora tante chiavi non del tutto decrittate. Furente, ma anche pieno di dolcezza. Parliamo anche di Gino, il fratello scomparso, che è stato nostro compagno di lavoro all'Unità di Milano. Si intenerisce e mi abbraccia quest'uomo che sembrerebbe tanto rude e tagliente. È bella e importante la sua mostra: una felice sintesi del suo percorso, ancora lontano, per nostra e sua fortuna, dall'approdo.

IN BREVE

270 miliardi per libri e cultura

270 miliardi di finanziamenti straordinari per i Beni culturali. È quanto prevede una legge (primo firmatario, Luigi Biscardi) definitivamente approvata ieri dalla commissione Pubblica Istruzione del Senato, nel testo leggermente modificato dalla Camera. Obiettivi del finanziamento, il potenziamento delle attrezzature delle biblioteche pubbliche; la promozione del libro e della lettura (50 miliardi in tre anni). Il piano per le biblioteche sarà approvato, con decreto del ministero, entro 60 giorni. Altri interventi: il restauro e la valorizzazione di beni culturali; la ristrutturazione di teatri civici, le istituzioni culturali sorvegliate dal ministero; la tutela del patrimonio artistico (11 miliardi). Soddisfazione, in particolare per il sostegno alle biblioteche pubbliche «vera dorsale della formazione culturale dei cittadini» è stata manifestata dal ministro Giovanna Melandri.

I novant'anni di Orazio Barbieri

Orazio Barbieri compie oggi novant'anni. Nato a Firenze da famiglia operaia nel 1909, entrò nel Pci nel 1927 e nel 1929 fu arrestato e processato dal Tribunale speciale e condannato a un anno di carcere in considerazione della minore età. Iscrittosi all'Università interruppe gli studi per partecipare alla Resistenza. Dopo la liberazione il Comitato di liberazione nazionale lo nominò commissario all'alimentazione. Deputato alla prima, seconda e terza legislatura, sindaco di Scandicci, ha svolto attività di pubblicista collaborando a Rinascente e all'Unità. Fu presidente della società editrice del «Nuovo Corriere» di Firenze diretto da Romano Bilenchi. Con Alberto Jacomelli e Lionello Raffaele fu tra i promotori della costituzione dell'Arci di cui fu vicepresidente nazionale. Autore di diversi libri sulla storia dell'antifascismo e della Resistenza. Ha svolto ricerche di antropologia culturale in diversi continenti. A Orazio Barbieri giungano gli auguri dell'Unità.

Unesco e Bologna: laurea in restauro

L'Iccrom (centro internazionale di studi per la conservazione e il restauro del patrimonio culturale), braccio operativo dell'Unesco, ha giudicato quella di Bologna l'università italiana dotata delle migliori competenze per poter formare i futuri specialisti del restauro e in un seminario internazionale che si conclude oggi, organizzato da Iccrom e facoltà di scienze dell'università, si sono messe le basi per il corso post-laurea, condiviso da altre tre università in Europa. Oltre Bologna, Aachen in Germania, Salonicco in Grecia, Oviedo in Spagna. E qui che si formeranno i futuri specialisti del restauro. Il corso partirà operativamente il prossimo anno, dopo che sarà portata a compimento la riforma dell'ordinamento degli studi universitari italiani. Intanto, a Bologna si sono incontrati numerosi istituti e alcune tra le più importanti istituzioni del settore come la National Gallery, la Smithsonian Institution di Washington e il British Museum di Londra.

REGIONE CALABRIA ASSESSORATO LL.PP.
AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI NARDODIPACE

Incontriamoci a Nardodipace
Lunedì 29 novembre 1999
ore 15.00 Palazzo Municipale

Per lunedì 29 novembre 1999, alla presenza del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dott. Marco Minniti, era stata fissata la data di consegna degli alloggi costruiti a seguito dell'alluvione del 1972-73. Questa notte, con chiaro atto di provocazione mafiosa, quasi tutti gli alloggi oggetto della consegna, sono stati semidistrutti. È una provocazione inaudita che colpisce soprattutto i cittadini che aspettano la casa da 27 anni. Noi, comunque, manterremo la data del 29 per la consegna delle case nell'ambito non di una festa come meriterebbe un avvenimento di questo tipo, ma di una manifestazione contro la mafia e la criminalità organizzata, per dare una risposta ferma di civiltà a quanti vorrebbero imporre la legge della sopraffazione e della forza per avere campo libero nell'attività criminosa.

Nardodipace, li 14/11/1999

IL SINDACO Antonio Demasi

La Calabria che cambia

Ore 15.00 CONSEGNA DEGLI ALLOGGI ALLE FAMIGLIE ALLUVIONATE

Ore 15.30 MONS. ANTONIO CANTISANI PRESIDENTE CONFERENZA EPISCOPALE CALABRIA

ON. LUIGI MEDURI PRESIDENTE GIUNTA REGIONALE

Ore 16.00 DOTT. MARCO MINNITI SOTTESGREGARIO PRESIDENZA CONSIGLIO DEI MINISTRI

ASSESSORE REGIONALE LL.PP. ON. NICOLA ADAMO

A. OCCHIA

GRUPPO DI AZIENDE PER IL COMMERCIO E IL SERVIZIO
SALIZADA - VIALE DELL'INDUSTRIA - 27 - 05044-21410000 - TEL. 0504421410000

| TENNIS ORO BIANCO BRILLANTI | | ORO BIANCO | |
|------------------------------|------------|---------------------------|-----------|
| BRACCIALE 8 BRILL. KT. 0,08 | 350.000 | ANELLO BRILLANTE KT. 0,15 | 580.000 |
| BRACCIALE 13 BRILL. KT. 0,13 | 600.000 | ANELLO BRILLANTE KT. 0,20 | 780.000 |
| BRACCIALE 12 BRILL. KT. 0,24 | 850.000 | ANELLO BRILLANTE KT. 0,25 | 1.130.000 |
| BRACCIALE 16 BRILL. KT. 0,32 | 1.000.000 | ANELLO BRILLANTE KT. 0,30 | 1.450.000 |
| BRACCIALE 52 BRILL. KT. 0,52 | 1.300.000 | PARCOLO BRILLANTE 0,01 | 120.000 |
| BRACCIALE 52 BRILL. KT. 1,04 | 1.700.000 | PARCOLO BRILLANTE 0,03 | 180.000 |
| BRACCIALE 42 BRILL. KT. 1,50 | 2.400.000 | PARCOLO BRILLANTE 0,05 | 230.000 |
| BRACCIALE 42 BRILL. KT. 2,10 | 3.200.000 | PARCOLO BRILLANTE 0,07 | 250.000 |
| BRACCIALE 42 BRILL. KT. 2,50 | 4.200.000 | PARCOLO BRILLANTE 0,10 | 290.000 |
| BRACCIALE 36 BRILL. KT. 3,00 | 5.000.000 | PARCOLO BRILLANTE 0,15 | 390.000 |
| BRACCIALE 36 BRILL. KT. 3,60 | 6.300.000 | PARCOLO BRILLANTE 0,20 | 480.000 |
| BRACCIALE 36 BRILL. KT. 4,32 | 8.000.000 | PARCOLO BRILLANTE 0,25 | 580.000 |
| BRACCIALE 36 BRILL. KT. 4,70 | 11.800.000 | PARCOLO BRILLANTE 0,30 | 680.000 |
| BRACCIALE 36 BRILL. KT. 5,10 | 13.000.000 | PARCOLO BRILLANTE 0,40 | 1.500.000 |

PRIMO AMORE

piccoli gioielli Oro Bianco e Brillanti

CAVALIERA CON 2 BRILLANTI 140.000

ANELLO BRILLANTE KT. 0,03 190.000

ANELLO BRILLANTE KT. 0,05 220.000

ANELLO BRILLANTE KT. 0,10 300.000

GIORGIO VISCONTI

VALLE

swatch

MIKIMOTO

LE PERLE PIÙ BELLE DEL MONDO

TEATRO IL VASCELLO Tel. 5881021

Comune di Roma - Ass. Pubblica Culturale CRT La Fabbrica dell'Attore

Dipartimento Cultura-Spettacolo

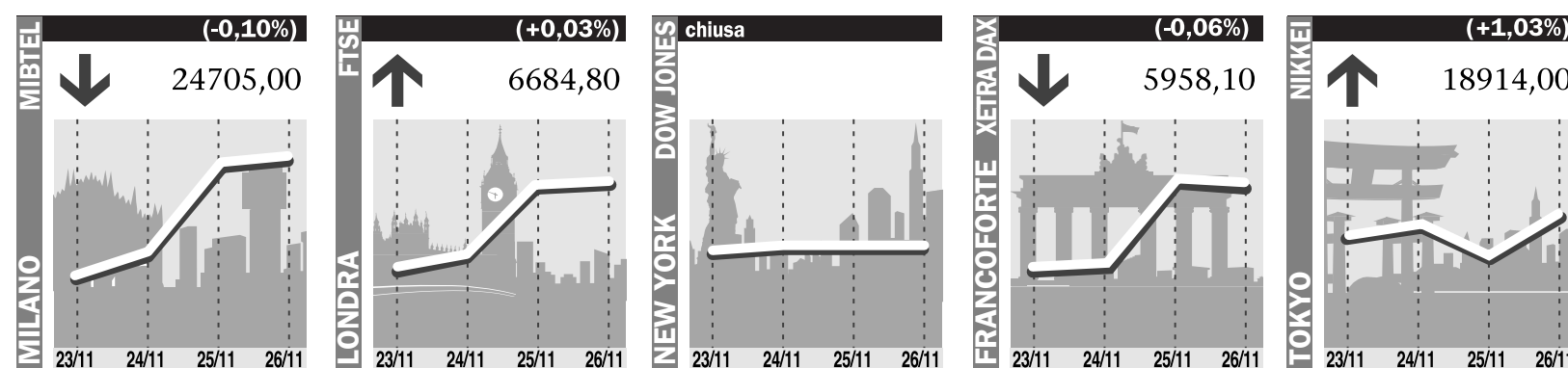
Teatro Taganka di Mosca

MARAT-SADE di Peter Weiss

Regia di Yuri Ljubimov

Prenotazione obbligatoria tel. 065881021





Ifo: presto la Bce alzerà di nuovo i tassi

FRANCO BRIZZO

Non è improbabile un ulteriore aumento dei tassi d'interesse nell'area euro nel 2000 a fronte del chiaro miglioramento delle prospettive della congiuntura e di una crescita dell'inflazione. La Banca centrale europea è già intervenuta al rialzo, per la prima volta nella storia dell'euro, nelle scorse settimane. Presto potrebbe esserci il bis. Lo prevede il prestigioso e autorevole Istituto di ricerca economica tedesco Ifo, che ha previsto parimenti un rialzo dei tassi d'interesse a livello internazionale l'anno prossimo a seguito della ripresa dell'economia e prospettive moderate per l'inflazione.

€ c o n o m i a R I S P A R M I O

LA BORSA

| | |
|--------|---------------|
| MIB | 1.045+0,966 |
| MIBTEL | 24.705 -0,101 |
| MIB30 | 35.726+0,056 |

LE VALUTE

| | | | |
|---------------------|---------|--------|---------|
| DOLLARO USA | 1,010 | -0,009 | 1,019 |
| LIRA STERLINA | 0,630 | -0,001 | 0,631 |
| FRANCO SVIZZERO | 1,601 | +0,002 | 1,599 |
| YEN GIAPPONESE | 104,860 | -1,390 | 106,250 |
| CORONA DANESE | 7,438 | +0,001 | 7,437 |
| CORONA SVEDESE | 8,567 | -0,020 | 8,587 |
| DRACMA GRECA | 328,900 | +0,250 | 328,650 |
| CORONA NORVEGESE | 8,105 | -0,038 | 8,143 |
| CORONA CECA | 36,109 | -0,028 | 36,137 |
| TALLERO SLOVENO | 196,761 | -0,009 | 196,770 |
| FORINO UNGERESE | 253,580 | -0,670 | 254,250 |
| SZLOTY POLACCO | 4,297 | +0,002 | 4,295 |
| CORONA ESTONE | 15,646 | 0,000 | 15,646 |
| LIRA CIPRIOTA | 0,577 | 0,000 | 0,577 |
| DOLLARO CANADESE | 1,480 | -0,017 | 1,497 |
| DOLL. NEOZELANDESE | 1,978 | -0,009 | 1,987 |
| DOLLARO AUSTRALIANO | 1,585 | -0,023 | 1,608 |
| RAND SUDAFRicano | 6,188 | -0,058 | 6,246 |

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

Crolla l'euro, volano super-yen e dollaro

La divisa europea ai minimi storici. Preoccupazione a Francoforte

ROMA Ancora una giornata difficile per la moneta unica europea. Ieri l'euro ha segnato l'ennesimo calo su dollaro e yen, solo in serata c'è stata una leggera ripresa. EuroLa divisa degli Undici, dopo aver sfiorato la parità con il dollaro al nuovo minimo storico di 1,01776, si è riportata sul finale sopra 1,01 a 1,0167. Anche contro yen la valuta comunitaria è risalita a 103,90 dopo aver toccato un minimo storico di 102,40. Il dollaro ora costa circa 1930 lire. L'Euro e la moneta americana, dunque, ormai sono quasi alla pari.

Manca una manciata di lire (una quindicina) e poi, se la tendenza manifestatasi ieri troverà ulteriore conferma, si potrà dire che il 1999 ha rappresentato un «tonfo» per la valuta unica europea, che viaggia verso una perdita del 15% nei confronti del dollaro dall'inizio dell'anno e si avvia appunto ad un rapporto di cambio di 1 a 1. Si profila quindi una situazione di perfetta parità, che potrebbe avere, ma questa è una magra consolazione per l'euro, come conseguenza una semplificazione nelle transazioni internazionali. La zona-euro rappresenta infatti un'area economica comparabile con quella Usa.

L'area-euro totalizza il 16% del Pil mondiale ed il 30% dell'interscambio complessivo, anche se l'euro è ben lontano dall'avvicinarsi il dollaro quanto a valuta-veicolo utilizzata nelle diverse operazioni. Da quest'ultimo punto di vista, nel '98 infatti il volume medio giornaliero di contrattazioni ha riguardato la valuta Usa per un totale di 1.741,1 miliardi di dollari, mentre le operazioni in euro ammontano a 756,5 miliardi (espressi sempre in dollari), quelle in yen a 407,2 miliardi, quelle in sterline a 211,9 miliardi ed infine le transazioni in franchi svizzeri a 138,8 mld. Un rapporto

di parità potrebbe quindi costuire, per la grande maggioranza degli operatori, appunto una semplificazione contabile.

Ma, per il resto, il 1999 si avvia ad essere un anno nero per l'euro. Nei mesi scorsi, i vertici della Bce, messi di fronte alla debolezza della valuta, avevano replicato che «un euro è un euro», cioè il cambio con il dollaro conta fino ad un certo punto. Ma la situazione è in effetti un po' diversa, perché l'Europa deve acquistare materie prime, in particolare petrolio, pagando in dollari, quindi l'esborso è tanto maggiore quanto più l'euro è debole.

Un'altra considerazione riguarda invece la dinamica con cui l'euro sta sciogliendosi verso la parità. Il calo è cominciato infatti proprio dopo la recente decisione della Bce di rialzare i tassi al 3%, per scoraggiare eventuali tensioni inflazionistiche connesse alla ripresa.

CAMBI USA-UE
Il brusco calo dell'euro ha portato quasi alla parità con il dollaro

Ma la manovra sui tassi, anziché sostenere le quotazioni, ha avuto l'effetto opposto, in quanto ha suscitato timori legati proprio alle prospettive di ripresa. Nel frattempo l'economia Usa ha continuato a correre, e proprio nella diversa velocità delle due congiunture sta presumibilmente la ragione dell'indebolimento dell'euro. L'aumento dei tassi, motivato con la necessità di frenare possibili spinte sui prezzi collegate alla ripresa, può allora rivelarsi un boomerang, perché il calo dell'euro rischia ora di tradursi in un aumento del carovita dovuto non ad un mutuo quadro congiunturale, ma all'inflazione importata.

IN PRIMO PIANO

Duisenberg: è un calo ingiustificato



MARCO TEDESCHI

ROMA Il recente sensibile calo dell'euro sulle piazze valutarie di tutto il mondo preoccupa il presidente della Banca Centrale Europea, Wim Duisenberg. In un'intervista al Financial Times, l'ex governatore della Banca d'Olanda, nominato lo scorso anno al vertice dell'Istituto centrale di Francoforte, afferma di avere «qualche preoccupazione che un ulteriore movimento al ribasso contribuisca a minare la fiducia nell'euro da parte dell'opinione pubblica. Sebbene ingiustificata, questa è comunque una percezione del pubblico».

Duisenberg racconta di aver ricevuto molte lettere, soprattutto dalla Germania, di gente preoccupata dalle conseguenze del calo dell'euro sui propri risparmi, ma ribadisce che la debolezza dell'euro non provocherà problemi, neppure sul versante dell'inflazione. «L'euro ha una grande potenziale di crescita. Non riesco a vedere ragioni per le quali debba indebolirsi ulteriormente».

comunicato dell'istituzione comunitaria, annunciando l'audizione di Wim Duisenberg per lunedì alle 15.

«L'incontro dice la nota per la stampa - si concentrerà sulla politica monetaria e la strategia monetaria della Bce, così come sull'adimensione internazionale dell'euro, incluso, per esempio, l'uso tasso di cambio contro il dollaro». Dopo l'incontro con il Parlamento, Duisenberg prenderà parte ad un vertice dei ministri finanziari dell'Euro-11.

WIM DUISENBERG
«Ulteriori ribassi minerebbero la fiducia dell'opinione pubblica»

In ambienti comunitari, comunque, si tende a sdrammatizzare la congiuntura valutaria. «Non è tanto la debolezza dell'euro non provocherà problemi, neppure sul versante dell'inflazione. Cosi il portavoce del commissario Ue agli affari monetari, Pedro Solbes, ha commentato ieri l'ennesimo scivolone della valuta europea sul dollaro Usa. Le prospettive dunque secondo il commissario, sono buone. Per adesso, comunque, il rovescio della medaglia, secondo gli esperti dell'Ue, sarà un incremento dell'export per i paesi della zona euro. Ma la debolezza della moneta unica - se dovesse perdurare - costringerebbe comunque la Banca centrale di Francoforte a rivedere, o almeno a rivedere, la propria politica monetaria.

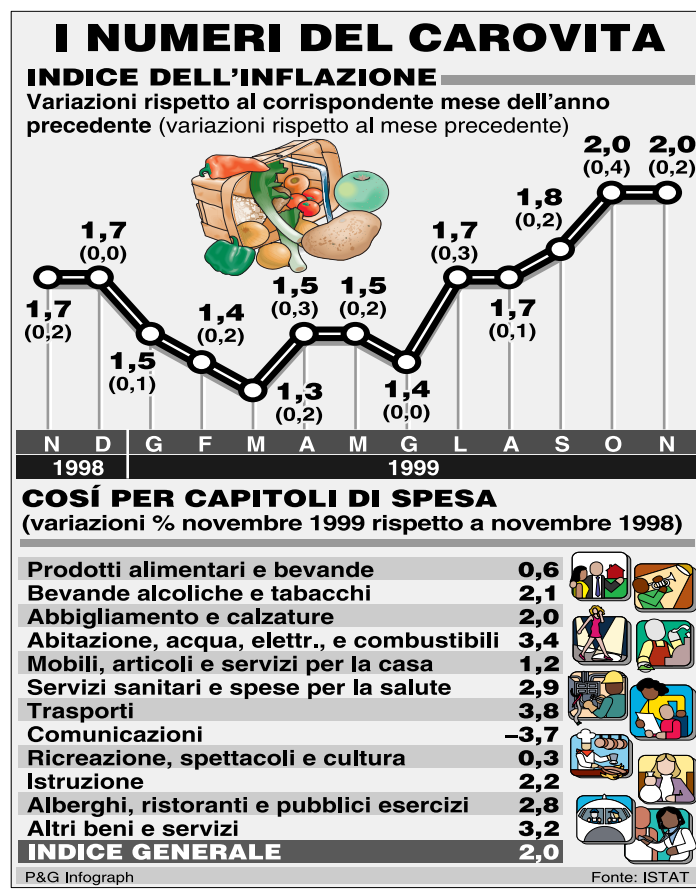
Amato: «Ma con la moneta unica il nostro debito pubblico si è già ridotto»

L'euro crolla drammaticamente sui mercati valutari, ma gli effetti della moneta unica sull'economia italiana per molti aspetti sono comunque positivi. E uno di questi aspetti è stato sottolineato da Giuliano Amato davanti al parlamento e si riferisce all'andamento dei conti pubblici del Paese. In particolare la ridenominazione dei titoli di Stato in euro ha ridotto, anche se in misura minima, il debito pubblico. Lo ha affermato il ministro del Tesoro, Giuliano Amato, nella risposta ad un'interrogazione. La riduzione del debito è frutto dell'arrotondamento, ha spiegato Amato nella risposta, che era «assolutamente casuale e imprevedibile» prima della fissazione delle parità. La fortuna (per l'emittente) è stata che per i tagli da 5 milioni, i più frequenti, l'arrotondamento è stato negativo determinando una perdita di 8,7 lire su cinque milioni. A conti fatti, dunque, il Tesoro con il passaggio alla valuta unica per i titoli ha guadagnato, vedendo ridurre il debito pubblico. Un effetto, come ha spiegato Amato, del tutto inatteso.

TRASPORTI

Treu: caro-petrolio La soluzione non è l'austerità

Una nuova «austerità» non è la soluzione per l'aumento del prezzo della benzina: lo ha affermato il ministro dei trasporti Tiziano Treu a margine dell'assemblea dei soci di «Obiettivo lavoro» ricordando che il Governo è fortemente impegnato sul problema della mobilità. Per ora comunque - ha detto - non ci sono allo studio nuovi sgravi del prezzo del carburante per fronteggiare la crescita dei prezzi petroliferi. «Abbiamo due problemi diversi - ha affermato - l'aumento del prezzo della benzina e l'intasamento delle strade delle città. Il caro benzina non si risolve andando a piedi. Per quanto riguarda la mobilità urbana dobbiamo cercare di ridurre la circolazione privata. Più che imporre ai cittadini di andare a piedi bisogna trovare altri sistemi. Bisogna incentivare il mezzo collettivo. Io personalmente ho provato il motorino elettrico. È fantastico».



Benzina a 2.050, ma l'inflazione è ferma al 2%

Ancora aumenti. Visco: possibile la proroga della riduzione fiscale

ROMA La benzina diventa ogni giorno più cara. Quattro compagnie ieri hanno portato il prezzo della super a 2.050 lire a litro. Sui prezzi dei carburanti si sta scatenando una vera e propria congiura. A spingere alle stelle benzina e gasolio, che ormai viaggiano ogni giorno verso nuovi record, non pesa infatti solo il caro petrolio. Ma anche la forza del dollaro, valuta di riferimento degli scambi petroliferi. Il ministero delle Finanze ieri con una nota ha comunicato che «sarà possibile prorogare la riduzione temporanea dell'aliquota di accisa per i mesi di gennaio e febbraio». Insomma, vista la gravità della situazione, lo sconto fiscale di 30 lire a litro continuerà, mentre chi chiede un ulteriore alleggerimento fiscale. Intanto l'Istat ha reso noto che i prezzi al consumo per il mese di novembre restano

confinati entro il tetto del 2%: l'incremento su base mensile sarà dello 0,2% (rispetto ad ottobre) mentre su base annua la variazione sarà del 2% (rispetto allo stesso mese dell'anno precedente). Il dato di novembre porta la media annua '99 dell'inflazione all'1,6%: se si mantenesse la stessa crescita degli ultimi due mesi, il costo della vita a fine anno dovrebbe attestarsi intorno 1,7%. La Cisl ieri è tornata a chiedere l'istituzione di un'Authority per il controllo dei prezzi.

Alla base dei rincari c'è però una situazione legata ai mercati internazionali. Circa un quarto dell'aumento registrato dalla benzina da inizio gennaio a oggi è infatti legato al rialzo della moneta americana: un litro di super oggi costa, in media, 230 lire in più rispetto a gennaio. E di questo aumento almeno 45

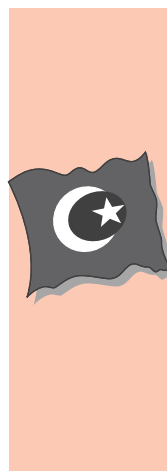
CAROVITA A NOVEMBRE
L'incremento mensile è dello 0,2%
A fine anno inflazione prevista all'1,7%

Visto che dall'inizio dell'anno ad oggi per ogni dollaro ci vogliono 270 lire in più (1.917 oggi, 1.642 lire a inizio gennaio), l'impatto sui prezzi alla pompa si è tradotto, appunto, in circa 45-46 lire al litro. Il '99 si appresta ad essere così archiviato come anno nero per i prezzi dei carburanti. Oltre al caro-petrolio e al dollaro, ha pesato infatti anche l'entrata in vigore della

Carbon Tax che ha portato ad un rincaro di 32 lire al litro della verde e di 9 lire della super (aumenti però, almeno per ora, annullati dalla manovra fiscale del governo che ha ridotto di 30 lire il prezzo dei carburanti).

E, per il prossimo futuro, le previsioni continuano a non essere rosee. Il prezzo del greggio continua infatti a salire e, nonostante qualche segnale di stasi registrato negli ultimi giorni, è atteso raggiungere - secondo gli analisti - i 30 dollari al barile. Se le previsioni trovassero conferma ed il dollaro continuasse a correre, potrebbero trovare conferma anche le stime più pessimistiche che da qualche giorno circolano sui mercati. Alcuni analisti ritengono infatti possibile che la benzina, nel prossimo futuro, arrivi a sfondare quota 2.100 al litro per spingersi verso le 2.200 lire.





◆ Dopo la conferma della sentenza di morte Apo in un memoriale parla della cattura in Kenya e del ruolo della Russia, dei servizi e di Berger

Ocalan: «Il mio arresto è un complotto ordito dalla Nato»

Il leader del Pkk lancia accuse alla Grecia
Fonti dell'Alleanza atlantica smentiscono

Ocalan accusa la Nato. Il giorno dopo la conferma da parte della Corte di Cassazione turca della condanna a morte, il leader del Pkk torna a parlare della sua cattura e del «complotto» che, a suo dire, fu ordito da una serie di servizi segreti occidentali per rapirlo e consegnarlo al governo turco. Fu una «divisione segreta» della Nato, ha sostenuto Apo, a mettere in atto il «complotto» che portò alla cattura in Kenya.

Secondo la ricostruzione scritta di Ocalan, presentata ieri ad Istanbul dalla difesa ad una conferenza stampa, la Nato sarebbe stata coinvolta nell'operazione dalla partenza di Ocalan dalla Siria attraverso funzionari civili e militari. Capo supremo del «complotto» sarebbe stato, secondo Ocalan, il consigliere nazionale per la sicurezza americana Sandy Berger, che forse non avrebbe neanche informato il presidente Bill Clinton. In Italia, secondo il leader del Pkk, «il gruppo in contatto con me aveva rapporti con la Nato. Una divisione di Gladio, al di sopra del governo italiano, svolse un ruolo preciso negli avvenimenti di Roma».

L'Italia, secondo Ocalan, nel suo comportamento nei suoi confronti «non rispettò le proprie tradizioni democratiche mancando di coraggio». Secondo Ocalan la Russia, pur al di fuori della struttura Nato, partecipò al «complotto» per «ottenere crediti dal Fondo Monetario Internazionale».

Nella sua ricostruzione Ocalan, dopo aver chiesto la sua estradizione, afferma che quando raggiunge la Grecia «per l'ultima volta», era attorniato da uomini «dei servizi Nato e degli ambienti militari statunitensi». Secondo Ocalan l'ambasciatore greco in Kenya gli

avrebbe detto di essere «il capo della divisione (della Nato) che lo stava tenendo sotto osservazione da 20 anni». «Vi cercavo in cielo e vi ho ritrovato in terra», gli avrebbe detto. Secondo Ocalan, la Turchia sarebbe stata solo marginalmente coinvolta in tale «complotto» e ciò lascia aperto l'interrogativo se la sua cattura sia avvenuta a beneficio della Grecia o di Israele oppure degli Usa. A tale riguardo il leader curdo ha espresso la speranza che il vertice politico turco possa mostrare «un atteggiamento responsabile, prendendo atto di questo complotto».

Ocalan afferma che, quando giunse in Turchia, si rese conto della differenza tra il comportamento occidentale e quello delle «autorità che lo ricevettero in modo serio» e con le quali cercò di collaborare per «sventare il piano» contro di lui e la stessa Turchia. Secondo Apo, Israele potrebbe avere avuto un coinvolgimento diretto nella sua cattura in Kenya. In ogni caso, sottolinea, i servizi segreti israeliani avrebbero collaborato all'operazione diretta da Sandy Berger.

Dopo la diffusione della ricostruzione di Apo, la Nato ha diffuso un comunicato negando di aver avuto un qualsiasi coinvolgimento nella cattura del leader curdo Abdullah Ocalan. «Non c'è stato nessun intervento della Nato - ha detto ieri un portavoce dell'Alleanza - anche se non si può escludere che un qualche paese membro della Nato possa essere stato coinvolto nell'operazione». Si tratta ad ogni modo, ha detto la fonte, di una «operazione di intelligence» e che non ha certo visto impegnata nessuna divisione della Nato anche perché, ha spiegato, «la Nato non dispone di forze che possano

effettuare operazioni simili» e in un paese terzo. Ad ogni modo, dicono alla Nato, tutte le operazioni di intelligence vengono gestite da ogni singolo paese membro dell'Alleanza non dalla Nato nel suo insieme ed è ai singoli paesi che bisogna quindi far riferimento. E, so-



GABRIEL BERTINETTO

Le prossime settimane saranno decisive per gli sviluppi di due vicende tra loro strettamente interrelate: l'affare Ocalan e il futuro ingresso della Turchia nell'Unione europea. Il governo italiano, per bocca del sottosegretario agli Esteri Umberto Ranieri liquidò come «sciocchezze» che non hanno «né capo né coda» le illusioni giornalistiche su di un presunto «patto segreto» fra Roma ed Ankara per barattare l'adesione alla Ue con la salvezza del leader curdo.

In effetti è molto più probabile che la questione sia assai meno chiara e definita. Meglio dire piuttosto che ciascuna parte in causa, il governo italiano e più in generale l'Europa da un lato, le autorità turche dall'altro, sanno quali potrebbero essere le conseguenze negative di un proprio irrigidimento. Ankara è consapevole che non potrà mai aggregarsi ai Quindici se non avrà depurato il proprio sistema giuridico dalla macchia della pena capitale e se il funzionamento del suo ordinamento democratico non sarà sgravato dalle persistenti violazioni dei diritti umani (ivi compresa l'eventuale impiccagione di Ocalan). I Quindici, da parte loro, sanno che, rifiutando

L'ANALISI

Ankara al bivio tra Europa e fondamentalismo islamico Ma nonostante la destra il patibolo può attendere

ancora una volta ad Ankara la qualifica di candidato ufficiale alla Ue, rischierebbero in primo luogo di indebolire la vocazione occidentale dello Stato turco rendendolo più vulnerabile alle sirene del fondamentalismo islamico e dell'isolamento nazionalista o panturco. Secondariamente potrebbero ridare fiato alle componenti politiche e sociali che premono per la linea dura verso l'opposizione curda e per la messa a morte del capo del Pkk.

I governi europei hanno criticato duramente, e non potevano agire diversamente, la conferma della sentenza capitale, l'altro giorno, da parte della Cassazione. Hanno anche con maggiore o minore vigore sottolineato che Ankara non può illudersi di mandare «Apo» sul patibolo ed essere accolta nella famiglia europea. Nessuno ha messo in forse però almeno sinora l'annuncio voto favorevole all'accettazione della Turchia come candidato ufficiale alla Ue nel vertice di Helsinki il 10 dicembre prossimo.

Da qui a quella data però è in calendario l'entrata in scena di un nuovo attore, la Corte europea per i diritti umani, che ha sede a Strasburgo. Il modo in cui agirà la Corte e soprattutto il tipo di reazione che scatterà da parte turca saranno di fondamentale importanza per il seguito di tutta la storia. Il primo ministro Ecevit, pur respingendo qualunque pressione esterna sulla Turchia, ha ricordato che l'imputato ha ancora strumenti per

ricorrere contro la sentenza, e se ne terrà conto. Ed ha ribadito che sarà rispettato il giudizio del tribunale di Strasburgo. Rispettare non significa automaticamente accettarlo, ma l'indicazione di disponibilità è chiara. In ogni caso significherebbe evitare la conclusione rapida dell'iter processuale, cioè l'approdo della sentenza in Parlamento, organo cui spetta secondo la legge turca di ratificare o meno ogni condanna capitale. Se i deputati fossero chiamati a pronunciarsi in tempi brevi, il pericolo di un via libera al boia sarebbe piuttosto forte, visto che tutta la destra turca, quella ultranazionalista dei Lupi grigi, e quella moderata che fa capo ai partiti di Mesut Yilmaz e Tansu Ciller, ora come ora voterebbe per l'impiccagione.

Il tempo potrebbe invece far maturare quegli atteggiamenti più sensati che nel mondo politico e nell'opinione pubblica stanno maturando da qualche mese. Lo dimostrano i commenti ponderati di molti leader politici del governo e dell'opposizione, e le prese di posizione altrettanto articolate e ragionevoli che si leggono in questi giorni sulla stampa turca.

Perfino un giornale come Hürriyet, notoriamente vicino agli ambienti delle forze armate e dei servizi segreti, scriveva ieri che il governo deve scegliere se vuole «restare in seno al sistema europeo oppure no». E con parole più o meno simili si esprimeva l'editorialista di Radikal, un altro quotidiano a larga diffusione: «La Turchia deve decidere ora se vuole diventare europea». In altre parole: non tiriamo troppo la corda, perché assieme ad Ocalan potremmo finire con l'impiccare noi stessi.

L'avvocato di Ocalan, Dogan Erbas. In alto l'immagine del leader curdo esposto dai suoi sostenitori a Londra. Sezer/Ap

prattutto, le cosiddette «operazioni coperte», che hanno caratterizzato buona parte della storia del dopoguerra in Europa, sono «coperte» e segrete proprio perché rispondono a criteri di «interesse sovranazionale» al di là dei sistemi legali nazionali.

L'INTERVISTA ■ PIERO FASSINO, ministro del Commercio con l'Estero

«Quella condanna non va eseguita»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Della «diplomazia del riavvicinamento» tra Italia e Turchia, Piero Fassino, ministro del Commercio con l'Estero, è stato uno dei principali artefici. Un riavvicinamento che rischia ora di essere rimesso in discussione dalla sentenza con cui la Corte di Cassazione turca ha confermato la condanna a morte per il leader del Pkk Abdullah Ocalan.

Ministro Fassino, la conferma da parte della Corte di Cassazione turca della condanna a morte di Ocalan allontana Ankara dall'Europa?

«Certamente è un atto che non favorisce le relazioni tra Unione Europea e Turchia, anche perché l'adesione all'Ue per qualsiasi Paese candidato avviene sulla base dei criteri stabiliti dal Consiglio europeo di Copenaghen del 1993; criteri che prevedono precisi standard politici e democratici. Anche per questo noi chiediamo alla Turchia di non dare corso alla esecuzione della pena di morte tanto più che in questi anni altre esecuzioni non sono state eseguite e molti settori politici turchi, a partire dal primo ministro Ecevit, hanno dichiarato di essere favorevoli all'abolizione della pena di morte».

La parola - sottolineano i legali del leader curdo - passa ora alla

politica. In gioco - affermano - non è solo la vita di Abdullah Ocalan ma anche il destino del popolo curdo. Condividi queste considerazioni?

«Non c'è dubbio che la parola passi alla politica ed è evidente che dalla soluzione che verrà data al caso Ocalan dipende la possibilità di ricondurre la questione curda ad una dimensione politica facendola uscire definitivamente dalla lotta armata».

«Ma sarebbe un errore isolare la Turchia. L'Europa sarebbe meno stabile»



Lei - assieme al ministro degli Esteri Lamberto Dini - è stato protagonista di quella diplomazia del riavvicinamento tra Roma e Ankara. Per questo è stato a più riprese aspramente criticato da Rifondazione comunista. Alla luce degli ultimi avvenimenti e del precipitare del caso Ocalan, si «pente» del suo ottimismo?

«No perché ho agito con l'assoluta convinzione che mantenere un dialogo con le autorità turche fosse il modo più utile anche per salvare la vita di Ocalan. Chiunque conosca la società turca e la estrema sua sensibilità alla questione curda non può non sapere che una linea di sanzioni o di isolamento della Turchia non scalfirebbe minimamente l'atteggiamento di Ankara e anzi lo sospingerebbe verso un ulteriore indurimento a danno sia dei curdi sia dei settori democratici turchi che si battono perché la questione curda sia riconosciuta e risolta politicamente».

L'Italia ha sempre insistito per un allargamento non solo ad Est ma anche a Sud dell'Unione Europea. Di questo «sud» la Turchia è parte importante. Una sua emarginazione non rischia di «mutilare» sensibilmente la costruzione di un'Europa politica, economicamente ed economicamente più forte ed estesa?

«La Turchia è un grande Paese collocato in un crocevia strategico per il mondo intero, laddove si toccano Europa e Asia, Islam e cristianità, ai confini della Russia e immediatamente alle spalle del Medio Oriente.

È un interesse europeo che la Turchia sia un Paese democratico, stabile, fortemente ancorato all'Europa e alle sue istituzioni. Una Turchia isolata non sarebbe più democratica e la stabilità dell'Europa e del Mediterraneo non sarebbe più sicura».

C'è chi sostiene che la vicenda Ocalan, e i rapporti con la Turchia, siano un banco di prova della volontà, oltre che della capacità, dell'Europa, e in essa dell'Italia, di tenere insieme la difesa di precisi interessi economici e politici, e la salvaguardia del rispetto dei diritti umani e delle minoranze. Ecosì?

«Ogni giorno, ogni governo democratico è chiamato a questo esercizio: affermare pienamente i diritti umani e libertà civili e politiche e, al tempo stesso, rappresentare legittimi interessi economici del proprio Paese. L'Italia lo ha fatto con chiarezza e coerenza. Ed è proprio per questo che a maggior ragione possiamo oggi chiedere al governo turco di non eseguire una condanna a morte che danneggerebbe in primo luogo la Turchia stessa».

La vicenda Ocalan ripropone il problema di una coerente inizia-

tiva europea sul piano dei diritti umani. Non le pare che questa politica marci ancora troppo «corrente alternata»?

«Tutta la Comunità internazionale, e naturalmente anche l'Unione Europea, è di fronte alla necessità di darsi regole e strumenti per una coerente e uniforme affermazione di standard democratici in tutti i Paesi. D'altra parte a questo tema è stata dedicata gran parte della discussione della recente Assemblea generale dell'Onu che si è interrogata su quando e come sia legittimo far prevalere un interesse generale di rispetto dei diritti sulla sovranità nazionale. È questo un tema particolarmente delicato e sensibile perché nella sovranità nazionale risiede l'identità stessa di uno Stato. Ma al tempo stesso tutti avvertiamo che vi sono alcuni diritti fondamentali il cui rispetto è ineludibile e deve essere richiesto ad ogni nazione e ad ogni governo. Proprio la complessità del tema consiglia non già di ricercare subito una soluzione generale, ma di agire su temi specifici di grande rilevanza e impatto simbolico. Ad esempio, cominciamo dal superare in tutti gli Stati del mondo, Turchia compresa, la pena di morte».

È venuto a mancare all'affetto dei suoi cari GIUSEPPE D'ALESSANDRO. Ne danno l'annuncio i familiari. I funerali si svolgeranno oggi 27 novembre alle 11,45 presso la Basilica S. Lorenzo fuori le Mura - Piazzale del Verano.

La IV Unione Circoscrizionale dei Democratici di Sinistra, il Gruppo, le Unità di base abbracciano forte il compagno Giancarlo D'Alessandro, duramente colpito per la perdita dell'adorato

PAPÀ
Marco Palumbo con affetto è vicino a Giancarlo e famiglia per la scomparsa del suo padre
GIUSEPPE D'ALESSANDRO

Lo staff dei collaboratori dell'Assessorato ai Rapporti istituzionali è vicino a Giancarlo per la perdita del

PAPÀ
Roma, 27 novembre 1999

Il 26 novembre 1999 è improvvisamente mancata all'affetto dei suoi cari
GIUSEPPA RUMBO
vedova MINICOZZI

Con immenso dolore la famiglia ne dà il triste annuncio. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 10,45 parrocchia San Benedetto - Via del Gazometro, 23 - Roma

27/11/1998 27/11/1999
Ad 1 anno dalla scomparsa di

ANTONIETTA MARSILI
MARCELLO RENI
Li ricordano con tanto affetto e tenerezza Franca, Valerio, Olga, Vasco.

19° ANNIVERSARIO
GIUSEPPE BERTOLINI
La moglie Germana, il fratello, le sorelle lo ricordano con affetto.
Reggio Emilia, 27 novembre 1999

ACCETTAZIONE
NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 17
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI
dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA
dalle 17 alle 19
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865020
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69996465



◆ **Chiti:** «Servono stanziamenti perché Regioni e Asl possano assumersi le loro responsabilità»

◆ **Il ministro:** «Non abbiamo mai pensato di togliere autonomia agli atenei in tema di formazione»

«Rapporto esclusivo anche per gli universitari» Bindi conclude la Conferenza sulla sanità

ANNA MORELLI

ROMA Non può che ritenersi pienamente soddisfatta il ministro Rosy Bindi, a conclusione della tre giorni della Conferenza nazionale della sanità. Confermata nelle scelte di base della sua riforma dalle parole del cardinal Martini; sostenuta, appoggiata e lodata dal presidente del Consiglio e quindi da tutto il governo che quelle scelte ha sostenute, l'ultimo giorno ha raccolto anche l'approvazione delle Regioni e il giudizio positivo dei medici. Interlocutori che talvolta hanno provocato momenti di vivace dialettica. Anche la scelta del luogo del convegno dal titolo emblematico «Sempre vicino a te», non è stata casuale: il rapporto Sanità e Università è l'ultimo nodo da sciogliere, perché la riforma

Bindi possa dirsi definitivamente varata.

Ieri dunque le conclusioni dei lavori anche delle Commissioni (Autonomia e responsabilità professionale; Partecipazione, federalismo, nuova programmazione; Prevenzione, distretto, integrazione socio-sanitaria; Efficacia, appropriatezza, qualità; Azienda sanitaria: funzioni e mezzi) che il ministro chiede abbiano un assetto permanente. In mattinata, prima delle accurate conclusioni della Bindi, erano intervenuti il sindaco di Catania e presidente dell'Anzi, Enzo Bianco e il presidente della regione Toscana, nonché presidente della Conferenza delle regioni, Vannino Chiti, in rappresentanza delle autonomie locali, che molto peso e molte responsabilità si vedono attribuiti dalla riforma. Chiti nel riconoscere al mi-

nistro il grande merito di aver difeso a denti stretti la sanità pubblica e il suo rinnovamento ha ricordato che dai primi di febbraio le regioni resteranno ferme per qualche mese, in seguito al rinnovo dei consigli regionali. E questo comporterà non pochi problemi per la programmazione sanitaria. Chiti ha anche chiesto che una volta ripianati i debiti delle Regioni per il 2000 lo stanziamento sia di 119 mila miliardi (invece dei 117 mila annunciati) per poter partire davvero dall'anno zero e affinché regioni e Asl d'ora in poi possano assumersi davvero e fino in fondo le loro responsabilità. Concorda la Bindi, sul fatto che i cantieri aperti vadano chiusi e propone di accelerare al massimo i provvedimenti che prevedono il concerto d'intesa Stato-Regioni. Due per tutti: l'integrazione socio-sanita-

ria (che vuol dire equiparare un'appendicectomia alla cura di un malato mentale deospedalizzato) e il sistema di autorizzazioni e di accreditamento, «due colonne della riforma». Molte regioni, inoltre - ha ricordato la Bindi - non hanno predisposto il Piano sanitario regionale e sarebbe bene che prima di sciogliersi, lasciassero il piano di programmazione già pronto al governo successivo. Richiamo ufficiale invece alla regione Lombardia (per nulla rappresentata a questa Conferenza) che con la sua legge si è posta fuori dallo spirito e dalle scelte del Servizio sanitario del nostro Paese. Nessuna imposizione dall'alto - dice il ministro - ma un tavolo al quale confrontarsi scelto dalla Conferenza Stato-Regioni. Integrazione è la parola chiave di Rosy Bindi. Per quel che riguarda il sistema



Il ministro della Sanità, Rosy Bindi

Onorati / Ansa

delle aziende, la legge nazionale ha scelto l'integrazione, mentre il modello della separazione delle funzioni è coerente con il modello assicurativo. Per questo è necessario il confronto con la Lombardia. Quanto alle convenzioni e ai contratti, il ministro indica nel 31 dicembre la scadenza per la firma sugli atti preliminari: le risorse sono certe, il sistema delle regole è definito. Non c'è nessun motivo di rinvio. E ai medici la Bindi ricorda che l'esclusività di rapporto è l'esaltazione dell'autonomia professionale, ma sempre all'interno di un fine pubblico. E ricorda loro anche l'investimento finanziario non poco conto. Non c'è altra «casa» per fare il medico ed è nell'interesse di tutti renderla bella e accogliente, anche dei direttori generali. I medici sono pagati poco? Anche gli insegnanti, i carabi-

nieri e poliziotti.

L'ultimo capitolo Rosy Bindi lo dedica agli ospiti della Conferenza: gli universitari. Non abbiamo mai pensato di togliere all'Università la sua autonomia - ha detto - siamo i primi interessati alla ricerca e alla formazione che sono i caratteri distintivi dell'istituto universitario e in questa direzione va la riforma, perché pensiamo che la forza di una facoltà di medicina non stia nei posti-letto e nei primari. Chiediamo che le facoltà di medicina però accolgano fino in fondo le regole di un sistema aziendalizzato e accettino anche che valutazioni e scelte delle risorse umane riguardino tutti e non solo chi possiede un titolo accademico. E infine l'ultimo ammonimento: l'esclusività di rapporto resta una regola fondamentale anche per i medici universitari.

Suora offesa al Policlinico Si dimettono due primari

ROMA «Un episodio di maleducazione», così i responsabili del Policlinico, la più grande struttura ospedaliera della capitale giudicano le offese a Dolores Acquaviva, la suora malata di cancro non visitata al Pronto soccorso e delegata da due medici con parole del tipo, «io non visito i cattolici, curo soltanto le suore che indossano il pezzoma». Maleducazione ma anche malasanità, a sentire la suora ricoverata soltanto dopo ore di attesa e comunque insultata in un posto che dovrebbe avere la vocazione alla correttezza, etica oltre che salustica. La vicenda, diventato «un caso», ha mandato in tilt il Policlinico, già oggetto di pesanti polemiche sulla gestione e sul suo gigantismo. E sono annunciati provvedimenti per i responsabili che sarebbero già stati individuati.

Intanto sono arrivate le dimissioni di due primari del Policlinico Umberto I, il professor Emanuele Di Paola, coordinatore del Dipartimento di emergenza e accettazione e il professor Bertazzoni, coordinatore del Pronto soccorso. I primari si sono assunti la responsabilità dell'accaduto e dei «maltrattamenti» a suor Dolores. Lo ha reso noto il direttore generale Riccardo Fatarella, aggiungendo che saranno riviste le modalità di lavoro nel Pronto soccorso per evitare il ripetersi di episodi analoghi.

In un primo tempo Fatarella aveva spiegato che le frasi oscene dette sabato sera nei confronti della suora «non sono state dette probabilmente da medici perché, alle 21, in servizio c'erano solo quattro dottore» ma poi aveva convocato tutto il personale maschile non medico in servizio quel sabato sera nel pronto soccorso per fare i necessari accertamenti ad individuare chi possa essere stato a pronunciare le frasi oscene. Tra i convocati infermieri, ausiliari e tecnici di turno al pronto soccorso. I colpevoli potrebbero anche essere stati individuati tra gli specializzandi o tra qualche medico di passaggio nel pronto soccorso mentre Fatarella non esclude il ricorso ad «un eventuale confronto per fare assoluta chiarezza».

Sull'episodio ha detto la sua anche il ministro della Sanità, Rosy Bindi: «Non è tollerabile per nessuna persona al mondo che ci possa essere un trattamento del genere in una struttura sanitaria» ha commentato parlando a margine della conferenza nazionale sulla sanità, e ha detto di aver chiesto al direttore generale del Policlinico una relazione «precisa e puntuale». «Bisogna capire - ha detto il ministro - come si sono svolti realmente i fatti e chi c'era come interlocutore. Se i risultati non saranno soddisfacenti affiancheremo competenze ministeriali. Da questa storia - ha aggiunto Bindi - se ne impara un'altra: ogni persona deve essere trattata per quello che è, una suora ha diritto di essere trattata da suora, così come un immigrato per la cultura che ha».

Aria, acqua e verde, è la Lombardia l'isola felice nel Belpaese inquinato

Eco-pagelle '99. Ronchi insiste: «Tutti a piedi la domenica»

ROMA Mentre il ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, lavora alacremente per pedonalizzare le domeniche, il conto della salute ambientale fra le città italiane premia il nord e soprattutto la Lombardia. L'Oscar '99 di eco-qualità urbana va a Pavia, seguita da Bergamo e Como (ben 6 città lombarde nelle prime 10). Ultima Latina preceduta da Lecce, Vibo Valentia e Trapani. Non c'è insomma soltanto l'auto ad abbassare il livello di ecosanità, ma Ronchi ricorda che nel '73 (2 dicembre) la prima domenica a piedi fece risparmiare 50 milioni di litri di benzina e con relative emissioni di gas.

Intanto l'attuale mappa dell'eco-geografia italiana la spiega Ermete Realacci, presidente di Legambiente, che sottolinea come «quest'anno si registra una battuta d'arresto nel lento, ma costante processo che accentua il divario nord-sud. Nell'alta classifica sono completamente assenti 5 regioni: Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna». Tra le grandi città la prima in classifica è Bologna (5), Torino al 9° e Firenze, prima del centro, al 12°. Non si comportano troppo bene Milano (73) e Napoli

(70). Roma e Genova sono a metà classifica (22 e 35), ma in peggio rispetto al '98. Flop di Mantova, prima nel 1998, oggi al 30° posto, grazie anche al consumo record di acqua per abitante di 781 litri al giorno (la meno sprecona è Arezzo con 175). Prima città del sud è Salerno (17°).

Le materie su cui si sono confrontate le 98 città in gara sono 18. Pavia la vincitrice, che era 9° nel '98, è, secondo Legambiente, una città in cui si trova «un'ottima sintesi di alcune virtù»: una buona rete di monitoraggio dell'aria, un sistema efficiente di depurazione, un livello di utilizzo del trasporto pubblico tra i più alti d'Italia, un'ottima qualità delle acque potabili del tutto prive di nitrati, un buon livello di raccolta differenziata. Al contrario Latina, bocciata senza appello, ha un utilizzo del trasporto pubblico tra i più bassi d'Italia, non ha alcuna area pedonalizzata e la raccolta differenziata dei rifiuti si ferma al 2%. Legambiente mette sotto la lente d'ingrandimento anche alcuni eco-indicatori per vedere dove si è fatto un passo avanti e dove invece si è ancora in una situazione di stallo: migliora la qualità

dell'aria per quanto riguarda l'inquinamento del biossido di azoto, diminuisce la produzione di rifiuti, aumenta in alcune città (Firenze e Venezia) l'utilizzo dei trasporti pubblici, ma peggiora la qualità dell'acqua e ne aumentano gli sprechi, aumentano le auto e la depurazione è a zero.

La qualità si misura così in ecobriciole, sparse qua e là. Ed ecco il meglio e il peggio dell'Italia delle città. **Qualità aria:** le città a più basse concentrazioni di biossido di azoto sono Bolzano, Siena e Ascoli Piceno; si respira male a Trieste, Siracusa, Sassari e Napoli. **Qualità acqua:** a Pavia, Vercelli ed Isernia si beve bene dal rubinetto per assenza di nitrati; a Lecce, Piacenza e Benevento è meglio la minerale per l'alta concentrazione di nitrati. **Consumo d'acqua:** Arezzo, Palermo, Prato, Lucia, Catania, Brescia e Enna consumano meno di 200 litri di acqua al giorno; sprecone Mantova, Catanzaro, Frosinone, Cosenza e Cagliari. **Motorizzazione:** Crotona, Venezia e Foggia sono le città con meno macchine; Udine, Aosta e Pordenone sono invece in testa con 3 auto ogni 4 abitanti. **Trasporti pubblici:** Firenze, Venezia,

LE CITTÀ A MISURA D'AMBIENTE

Dove si vive meglio...

| Pos. | Città | Punti |
|------|---------|-------|
| 1 | Pavia | 69% |
| 2 | Bergamo | 67% |
| 3 | Como | 67% |
| 4 | Cremona | 62% |
| 5 | Bologna | 61% |
| 6 | Brescia | 60% |
| 7 | Sondrio | 60% |
| 8 | Bolzano | 60% |
| 9 | Torino | 60% |
| 10 | Ferrara | 60% |

I record positivi...

✓ **Capacità di depurazione:** Cagliari, Caltanissetta, Cosenza, Massa, Pavia, Ragusa, Salerno, Savona e Trento

✓ **Qualità dell'aria:** Vercelli, Bolzano, Siena e Ascoli Piceno

✓ **Qualità delle acque potabili:** Vercelli, Isernia e Pavia

✓ **Verde urbano:** Como, Perugia, Enna, Biella e Ferrara

✓ **Uso del trasporto pubblico:** Firenze, Venezia, Trieste e Siena

✓ **Mortalità per patologie respiratorie:** Cosenza, Ragusa, Bolzano, Frosinone, Foggia, Siracusa, Catania, Benevento, Bari, Matera, Caserta e Latina

...e le ultime

| Pos. | Città | Punti |
|------|-------------|-------|
| 98 | Latina | 36% |
| 97 | Lecce | 36% |
| 96 | V. Valentia | 36% |
| 95 | Trapani | 37% |
| 94 | Imperia | 37% |
| 93 | Potenza | 39% |
| 92 | Viterbo | 39% |
| 91 | Enna | 40% |
| 90 | Crotona | 41% |
| 89 | Grosseto | 41% |

Fonte: Legambiente, Ecosistema Urbano 1999. Elaborazione: Istituto di Ricerche Ambiente Italia

P&G Infograph

Trieste e Siena amano bus e tram; in coda Bari, Pesaro e Vibo Valentia. **Rifiuti:** se ne producono meno di 300 kg-pro capite a Isernia, Ragusa, Ancona; record di rifiuti a Rimini, Brescia, Ravenna e Venezia.

Verde urbano: Como, Perugia, Enna, Biella, e Ferrara guidano la classifica con oltre 24 mq per abitante; a Gorizia, Trapani, Caltanissetta, Isernia e Nuoro c'è meno di un mq.

Ecstasy, unità mobili per analizzare le pastiglie

La proposta di Lila, Cgil e Gruppo Abele: «Prevenzione e riduzione del danno»

TRENTO

Epidemia dolosa per sangue infetto in ospedale

Si aggrava la posizione dei principali indagati nell'inchiesta sul sangue ed emoderivati infetti condotta dalla procura di Trento relativa alla morte per Aids di oltre 400 emofiliaci e all'infezione da virus Hiv di un altro migliaio di loro, senza contare i ben più numerosi casi di infetti da epatite. I ipotesi di reato avanzata dai magistrati di Trento non è più solo di epidemia colposa ma, per alcuni casi, di tentata epidemia dolosa. Il reato prevede l'ergastolo. L'inchiesta è stata avviata 5 anni fa col sequestro di circa 30 tonnellate di sangue stipato nelle celle frigo dei mercati di Padova.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO D'accordo, delle cosiddette «nuove droghe» si è parlato senza freni nelle ultime settimane. Ora, però, «è il momento di voltare pagina e di andare oltre l'emergenza», dicono - tutti insieme per l'occasione - Lila, Gruppo Abele, Cgil, Magistratura Democratica e Forum Droghe, che suggeriscono anche un primo «elenco delle cose da fare subito» nell'ambito dei tre fronti principali di questa guerra: prevenzione, repressione ed erudizione del danno.

«Visto che nessuno ha la bacchetta magica e può pensare di far scomparire l'ecstasy e le nuove droghe da questo mondo - permette Vittorio Agnoletto, presidente della Lila - non è intelligente abbandonare a se stesse quelle decine di migliaia di giovani che anche in questo fine settimana si

«caleranno» queste pasticche. È tempo che tutti si capisca che una campagna per la riduzione del danno non è in contrasto ma completa quelle per la prevenzione. E le cifre ci impongono di pensare anche ai consumatori di droga, visto che dal 1973 al 1997 sono almeno 32 mila ai morti per eroina, tra overdose e Aids». Sono sostanzialmente «misure di sanità pubblica», quelle che chiede Agnoletto a nome di tutte le altre sigle che sostengono questa campagna antidroga: a partire dai luoghi dove si consumano maggiormente le nuove droghe sintetiche, cioè, le discoteche. Quindi: acqua corrente e fresca sempre presente obbligatoriamente, acqua in bottiglia o in bicchiere venduta a prezzi normali (e non a 7 o 10 mila lire come avviene in certe discoteche), un'area di «decompressione» a temperatura e volume di musica diversi in ogni sala da bal-

lo, personale di sicurezza formato anche per il primo soccorso in caso di malori e intossicazioni acute. In più, ma questo è un passaggio difficile per le implicazioni legislative, Agnoletto auspica che anche in Italia si possa procedere all'analisi delle sostanze contenute nelle pasticche «in tempo reale», cioè a bordo di unità mobili presenti davanti alle discoteche.

Un'altra questione decisiva è quella che viene sottolineata da Leopoldo grosso, psicologo vicepresidente del Gruppo Abele: «Queste nuove droghe impongono la necessità di andare verso i ragazzi, di andarli a cercare là dove si trovano, nei luoghi di consumo; non possiamo aspettarci che vengano loro in qualche luogo, perché nessuno di loro pensa di essere "un drogato" né ha niente a che vedere con un eroinomane. Inutile, quindi, aprire un nuovo locale all'interno di un Sert, bisogna av-

vicinarli direttamente in discoteca, al pub o al muretto dove si impestano. Perché i rischi sono legati più agli effetti sulla psiche, riassumibili con le tre "v": velocità, violenza e virus, visto che dopo aver assunto queste sostanze si dimenticano, tra le altre cose, anche le cautele abituali». Un esperimento di questa politica di «abordaggio» dei giovani che si calano l'ecstasy è stato tentato - guarda caso - in Romagna - dove un gruppo di giovanissimi «Dicopeatori» ha battuto una dopo l'altra una decina di discoteche della movimentata riviera: «Queste droghe non sono nuove - spiega Fabiana Forni - ci sono da almeno dieci anni in Italia - e noi siamo riusciti ad avvicinare alcuni di questi ragazzi distribuendo materiale informativo in discoteca o aiuto a chi si sentiva male. Ma sarebbe tempo che a fare questo lavoro fossero figure professionali».

Norvegia, affonda un traghetto: 10 morti

OSLO Dieci persone sono morte e altre dodici sono al momento disperse in seguito al naufragio di un traghetto veloce con a bordo 80 passeggeri e 8 membri dell'equipaggio avvenuto nella tarda serata di ieri al largo della costa occidentale della Norvegia. L'imbarcazione, un catamarano della compagnia Hardanger Sunnordlaanske varato appena quattro mesi fa, ha urtato un fondale roccioso a nord della città di Stavanger e si è innabissata un'ora dopo. Gli elicotteri Sea King e le quattro navi sono accorse sul luogo dell'incidente ed hanno portato in salvo decine di passeggeri. Molti dei sopravvissuti sono stati ricoverati all'ospedale di Haugesund e presso altri centri della zona per assideramento. Al momento dell'affondamento sulla zona vi era burrasca e la temperatura dell'acqua era di 5-6 gradi. Lo Sleipner, questo il nome

del traghetto, navigava da Stavanger verso Bergen.

«Continuamo a cercare superstiti» - ha detto la portavoce dei servizi di soccorso Borghild Eldoen. Secondo l'agenzia norvegese Ntb, i soccorritori hanno ripescato 76 persone, delle 88 che erano a bordo, ma dieci sono morte per assideramento. Le operazioni di soccorso e di ricerca dei dispersi avvengono nell'oscurità, in condizioni «molto difficili» - ha detto la televisione nazionale Nrk - in quanto il mare è agitato per il forte vento e l'acqua raggiunge appena i 5-6 gradi di temperatura. Il traghetto «Sleipner» - un catamarano nuovissimo, entrato in servizio nell'agosto scorso - è affondato verso le 19,50 di ieri all'imboccatura del fiordo di Boemla, presso il porto di Haugesund, circa 40 minuti dopo aver urtato un fondale roccioso.



Nora, la «tarantolata»

Bravissima Micaela Esdra in «Casa di bambola»

AGGEO SAVIOLI

ROMA All'insegna della Donna la nuova stagione del Teatro della Villa: si rappresenta già, fino al 19 dicembre, *Casa di bambola* di Henrik Ibsen; a primavera seguiranno *La Morsadi Pirandello* e *Medea* di Seneca. Quanto al primo titolo in programma, sono da notare subito due cose: l'originalità della chiave registica, anche azzardosa, adottata da Walter Pagliaro, e la straordinaria prova di Micaela Esdra, in un ruolo frequentato, nel corso d'oltre un secolo, da attrici di

gran fama. Pagliaro ha approfondito e dilatato un episodio pur centrale del dramma: la tarantella che Nora Helmer danza al cospetto del marito e degli amici. Nello splendido allestimento, ad esempio, di Ingmar Bergman (visto anni or sono a Venezia), si trattava di un'esibizione volutamente goffa, quasi scimmiesca, a conferma dello stato di sudditanza della moglie nei confronti del marito. Qui, nell'edizione attuale, abbiamo davanti un rito liberatorio, una pratica tra magica e terapeutica, con riferimento esplicito agli studi di Ernesto De Martino (e

qualcuno ricorderà il bel documentario di Gianfranco Mingozzi *La Taranta*).

Nora, insomma, attraverso quella sorta di ballo orgiastico, sembra sprigionare un'energia erotica a lungo trattenuta, e liberarsi almeno in parte dell'oppressione coniugale. Donde, poi, la sua ardua decisione di abbandonare (ma, forse, non per sempre...) la famiglia. La prospettiva, diciamo, antropologica della regia di Pagliaro, suffragata in qualche modo dalla conoscenza diretta che l'Autore norvegese ebbe dell'Italia del Sud e del suo folclore, ri-

schia invero di ottundere il lato sociale (ed economico) della vicenda. Ne risulta, comunque, uno spettacolo d'insolito interesse e di sicura evidenza, nonostante la sua misura un tantino eccessiva: due ore e tre quarti circa, inclusi due brevi intervalli. E si che il testo, proposto nella versione di Roberto Alongo, un esperto dell'argomento, è stato alleggerito, con l'eliminazione, fra l'altro, di figure minori. Molto merito, per la complessiva riuscita, va, come si accennava, a Micaela Esdra, impeccabile nella vocalità, nel gesto, nell'azione. La attornia un buon gruppo di attori: Marco Mete che è un pertinente Helmer, Gionata Pais, Tiziana Avarista, Davide Marzi. Il sobrio inquadramento scenografico reca (come i costumi) la firma di Alberto Verso. Il disegno delle luci è di Mario Feliciangeli.



Scenografie di Cinecittà esibite per una mostra: sono da distruggere?

GRAN BRETAGNA

Orchestra russa costretta a suonare al McDonald's

Disastrosa tournée nel Regno Unito per un'orchestra sinfonica in arrivo dall'ex-Urss: senza più il becco di un quattrino, perché il pubblico è rimasto alla larga dai concerti, i musicisti dell'Orchestra Nazionale Filarmonica di Russia hanno eseguito sotto la pioggia musica di Brahms davanti ad un ristorante McDonald's di Swansea, e poi sono passati tra la gente con il cappello in mano. Il loro triste destino è diventato notizia da prima pagina sul *Times*, ma di soldi pochini: l'esibizione di in una strada della città gallese ha fruttato appena 20 sterline, circa sessantamila lire.

Cinecittà, basta ruspe

Cinema italiano contro il multiplex Warner

MICHELE ANSELMI

ROMA «Insensato», dice Francesco Maselli. «Delittuoso», rincara Lina Wertmüller. «Devastante», tuona Mario Monicelli. «Folle», protesta Carlo Lizzani. «Vergognoso», chiosa Suso Cecchi D'Amico. E ancora più pesanti - se possibile - sono i commenti di illustri cineasti stranieri come Loach, Tavernier, Anghelopoulos, Solanas. Questa faccenda del multiplex Warner da edificare dentro il perimetro di Cinecittà sta diventando un caso internazionale. Se a qualcuno era apparsa «una battaglia di retroguardia», ora che le ruspe hanno cominciato a ma-

cinare la terra, partendo dalla recinzione del magazzino De Angelis (con conseguente distruzione di calchi scenografici, statue di cartapesta e «pezzi unici» risalenti ai set di *Cleopatra* e *Ben Hur*), in molti stanno cambiando idea. Ci si chiede se sia o no il primo atto di un'iniziativa sulla quale si aspetta ancora la risposta del Tar, che arriverà il 16 dicembre prossimo: «Dopo il magazzino De Angelis si potrebbe passare allo Studio 19 e poi perfino alla mensa», temono all'Anac, l'associazione degli autori, da qualche mese in prima linea in quella che hanno definito «non solo una battaglia di principio». C'è in ballo la costruzione di un complesso da

14mila mq, sul modello del Warner Village della Magliana, e anzi addirittura più grosso: 21 sale, ristoranti, negozi, anche una cappella multireligiosa, per un totale previsto di ventimila spettatori al giorno.

Massimo Guglielmi non ha dubbi: «È uno sbarco in piena regola del cinema americano dentro la fabbrica del cinema italiano. Altro che incidente! È stata una scelta brutale: riacquista la ferita e mostra ciò che potrebbe accadere nei prossimi giorni». Per essere ancora più convincente, il regista di *Rebus* ha fatto un blitz nei terreni «rovesciati» dalle ruspe, filmando lo scempio, intervistando i pochi testimoni e orga-

nizzando il tutto in un corto di denuncia - *La morte al lavoro*, citazione da Cocteau - mostrato ieri mattina alla stampa nella sede dell'Anac. Affollata come da tempo non succedeva: tra i tanti, Lizzani, Monicelli, Maselli, Age, Arlorio, Pirro, De Bernardi, Crescimone, Angeli, D'Amico, Zapponi (Scola e Wertmüller assenti giustificati), i più giovani Caria e Martinelli nonché i rappresentanti delle diverse associazioni professionali (Aisre, Aic, Amc, Art, Asc, Sact, Snci).

C'era anche Gillo Pontecorvo, nel doppio (e delicato) ruolo di associato dell'Anac e di presidente uscente di Cinecittà Holding. Come autore ha portato la pro-

pria solidarietà personale alla battaglia intrapresa dai colleghi; come presidente, ormai in disaccordo con l'amministratore delegato Luigi Abete, ha riconosciuto di aver sottovalutato la pericolosità del progetto, auspicando per i prossimi giorni la ripresa di un tavolo di trattative.

Ma certo la situazione non induce all'ottimismo, sempre che i dirigenti Warner Village (società mista a capitale perlopiù australiano, la major hollywoodiana mette il marchio) non si ritirino dal progetto o non accettino di edificare altrove il complesso. Sotto accusa non è solo Abete, che ovviamente difende il progetto a spada tratta, ma anche -

seppure in misura diversa - il ministro dei Beni Culturali, Giovanna Melandri, in quanto azionista del gruppo misto che gestisce Cinecittà Holding. E non mancano frecciate anche all'assessore di sinistra Gianni Borgna, il quale proprio ieri, prendendo le distanze da una precedente delibera del Consiglio comunale, avrebbe dichiarato al *Corriere della Sera* che quella degli autori «è una protesta tardiva: sarebbe stato più opportuno parlare con altrettanta energia quando la procedura fu avviata, non quando si è tutto deciso. C'è stata una regolare gara d'appalto, ora non resta che vedere se si possono apportare delle migliorie».

Inutile dire che i dirigenti di Cinecittà minimizzano. «È stato un incidente. Le scenografie erano coperte dai rovi. In ogni caso, non svendiamo agli americani, nel multiplex che sorgerà a Cinecittà Warner Village è solo un socio di minoranza», precisa il direttore generale Francesco Gesualdi. E aggiunge: «Cinecittà Holding possiede il 60% del complesso. A Warner Village va il restante 40%. In un secondo tempo Cinecittà Holding cederà parte delle sue azioni a Cinecittà Servizi e all'Istituto Luce, che tra l'altro dovrà garantire l'effettivo rispetto della quota da riservare ai film europei, che sarà del 30%». Intanto dal Codacons arriva una proposta di mediazione (10 sale in luogo delle 21 previste) difficilmente ricevibile dalla Warner Village. Non resta che aspettare il 16 dicembre, quando il Tar delibererà. Abete sente di avere la vittoria in tasca, gli autori gli ricordano che l'aumento vertiginoso di sale nella capitale non ha portato nuovo pubblico, il che significa condannare i cinema più piccoli alla chiusura certa.

Nei Punti SNAI scommesse per tutti i gusti: e tu, quale sport scegli?

Nel fine settimana trovi le quote sulla Coppa del Mondo di sci, sulle partite del weekend di calcio, sulla Louis Vuitton di Vela, sul Masters maschile di tennis di Hannover, sul basket e sul volley

Scommetti con noi in Puglia, in Sardegna ed in Sicilia

Sport & Ippica:

BARI
Corso B. Croce 70/DEFG
BARI *
Via Angiolo, 10
BARLETTA *
Via Montefalcone, 2/E
TRANI
C.so Manzoni, 1/3/5
BRINDISI
V.le Commenda, 21
FOGGIA
Via Emilio Perrone 26/28
MANFREDONIA
Via G. di Vittorio, 100
LECCE
Via Cesare Battisti, 44
TARANTO
Via Dante, 428/430
TARANTO *
Via Regina Margherita, 43/45
CAGLIARI
Via Caprera, 19
NUORO
Via Deffenu, 117
SASSARI
Via Marsiglia, 1
CATANIA
Via M.R. Imbriani, 224 F/G
MESSINA
Via Dogali, 60
PALERMO
Via F. Paolucci Da Calboli, 31/35
PALERMO
Via Mariano Stabile, 200-202
PALERMO
Via Milano, 27-29-31-33
PALERMO
Via Piano Gallo, 46 /
Piazza VALDESI, 1 MONDELLO
PALERMO
Via Toscana, 8-18
SIRACUSA
Via XX Settembre, 30
TRAPANI
Via F. Crispi, 6 già Lvio Bassi, 4/6

* = Servizi SNAI per la sola accettazione delle scommesse ippiche.

Calcio

Scommetti sulle partite del weekend!

| Avv. | Partita | 1 | X | 2 |
|------|-----------------------|------|------|------|
| 2 | Piacenza Verona | 1,65 | 2,75 | 6,00 |
| 3 | Bologna Fiorentina | 2,35 | 2,70 | 3,00 |
| 4 | Cagliari Bari | 1,90 | 2,75 | 4,00 |
| 5 | Lecce Venezia | 1,85 | 2,70 | 4,50 |
| 6 | Milan Parma | 2,00 | 2,80 | 3,60 |
| 7 | Reggina Inter | 5,00 | 2,90 | 1,70 |
| 8 | Torino Perugia | 2,00 | 2,60 | 4,00 |
| 9 | Udinese Roma | 3,00 | 2,70 | 2,35 |
| 18 | Lazio Juventus | 2,00 | 2,80 | 3,60 |
| 10 | Brescia Vicenza | 2,30 | 2,25 | 3,85 |
| 11 | Chievo Cesena | 2,10 | 2,45 | 4,00 |
| 12 | Cosenza Napoli | 2,90 | 2,40 | 2,65 |
| 13 | Empoli Salernitana | 1,80 | 2,65 | 4,85 |
| 14 | Fermana Monza | 2,40 | 2,55 | 3,00 |
| 15 | Ravenna Ternana | 1,80 | 2,50 | 5,50 |
| 16 | Sampdoria Treviso (n) | 1,55 | 2,85 | 7,00 |
| 17 | Savonia Pescara | 2,55 | 2,50 | 2,90 |
| 19 | Pistoiese Alzano | 2,15 | 2,45 | 3,75 |

Nei Punti SNAI trovi le quote sulle partite di Liga, Bundesliga e di altri campionati esteri. Prova a dire la tua opinione!

Consentite scommesse minimo triple. Sugli incontri in neretto anche singole e doppie. E= Somma Gol, Parziale/Finale, Risultato Esatto. (n)= campo neutro.

Vela

Chi sfiderà Black Magic? Scommetti sull'Antepost Vincente della Louis Vuitton Cup!

| Imbarcazione | Quota | Imbarcazione | Quota |
|-----------------|-------|-----------------|-------|
| Luna Rossa | 1,60 | 6 ème Sens | 100 |
| America One | 4,00 | Abracadabra | 100 |
| Young America | 6,00 | Be Happy | 100 |
| America True | 20 | Bravo Espana | 100 |
| Asura | 20 | Young Australia | 100 |
| Stars & Stripes | 12 | | |

Tennis

Masters Maschile di Hannover

Scommetti sul Vincente Torneo! Vincitore Partita e Set Betting degli incontri più importanti.

Sci

Prosegue la Coppa del Mondo

Durante il weekend vengono offerte le quote sulla scommessa **Sciatore/Sciattrice Vincente** delle gare: **Discesa Libera Maschile & Femminile, Supergigante Maschile & Femminile.**

Vengono offerte le quote su una serie di atleti quotati individualmente, più una quota attribuita alla voce **Altro**, che comprende l'insieme degli sciatori non quotati singolarmente. E' tutto chiaro? Allora, che cosa stai aspettando? Corri nel tuo Punto SNAI e divertiti a dire la tua opinione.

Calcio

Scommesse Extra: Bologna - Fiorentina

(stasera alle 20 e 30 in diretta su Tele+)

| Somma Gol | | | | | |
|-----------|------|------|------|------|------|
| 0 | 1 | 2 | 3 | 4 | 5+ |
| 6,50 | 4,50 | 3,00 | 3,50 | 6,00 | 5,00 |

| Risultato Esatto | | | | | | | | | |
|------------------|------|------|-----|-----|--------|--|-----|-----|-----|
| 1-0 | 2-0 | 2-1 | 3-0 | 3-1 | 3-2 | 4-0 | 4-1 | 4-2 | 4-3 |
| 6,50 | 8,50 | 8,50 | 22 | 18 | 27 | 50 | 45 | 50 | 75 |
| 0-1 | 0-2 | 1-2 | 0-3 | 1-3 | 2-3 | 0-4 | 1-4 | 2-4 | 3-4 |
| 7,50 | 13 | 12 | 40 | 30 | 35 | 80 | 80 | 80 | 100 |
| 0-0 | 1-1 | 2-2 | 3-3 | 4-4 | altro* | * = l'insieme delle combinazioni non presenti in questa tabella. | | | |
| 6,50 | 5,00 | 15 | 60 | 100 | 23 | | | | |

| Parziale/Finale | | | | | | | | |
|-----------------|-----|-----|------|------|------|-----|-----|------|
| 1/1 | 1/X | 1/2 | X/1 | X/X | X/2 | 2/1 | 2/X | 2/2 |
| 3,85 | 11 | 22 | 4,50 | 4,00 | 5,50 | 18 | 11 | 5,50 |

Da non lasciarsi scappare

Se finisce **1-2** per gli ospiti, la quota vincente del Risultato Esatto sarebbe **12**. Se il 1° t. si chiudesse **0-0**, ma poi vencesse la Fiorentina, il Parziale/Finale vincente sarebbe **X/1 (quota 4,50)**.

Tutte le quote pubblicate sono soggette a variazioni. Eventuali aggiornamenti sono disponibili nei Punti SNAI.

Volley

Scommetti sull'Antepost **Vincente della World Cup del Giappone** e sulle partite più importanti!

Basket

Regular Season

Quote aggiornate sulla squadra **Vincente** della **Stagione Regolare di Serie A1.**

| Squadra | Quota |
|---------------|-------|
| Paf BO | 1,60 |
| Kinder BO | 2,00 |
| ADR Roma | 12 |
| Benetton TV | 16 |
| Ducato SI | 20 |
| Scavolini PS | 25 |
| Viola RC | 25 |
| Zucchetti MCT | 25 |
| Altre squadre | 100 |

Ippica

Le Riunioni di oggi

11.00 Torino/Trotto, 11.10 Treviso/Trotto, 13.40 Pisa/Galoppo, 13.50 Vincennes/Trotto, 14.00 Roma/Trotto, 14.00 Napoli/Galoppo, 14.25 Firenze/Trotto, 14.25 Siracusa/Galoppo, 14.30 Aversa/Trotto, 14.30 Corridonia/Galoppo, 14.30 Bologna/Trotto, 14.30 Torino/Trotto, 15.00 Palermo/Trotto, 15.30 Treviso/Trotto, 16.25 Wolvaga/Trotto.

Da non perdere **assolutamente...** da martedì a sabato

Sport & Scommesse in edicola a 1.500 lire

Sei stanco della solita tv? **SNAISAT** su **Stream** ti ricorda che puoi scegliere. (13 Est frequenza 11880 polarità H fec 3 4 simb./rate 27500)

Vuoi conoscere il palinsesto delle scommesse e l'indirizzo del tuo **PUNTO SNAI**? Il numero verde **800.055.155** è a tua disposizione 7 giorni su 7 dalle 9 alle 21.

Se vuoi essere informato su **Quote e Risultati**

Per i clienti **Internet** il numero da comporre è 9998 (costo secondo il profilo tariffario dell'utente) **www.snai.it**

Ippica 166.154.254 (€ 2,50 al minuto max 8 minuti) **Sport** 166.164.165 (€ 2,50 al minuto max 8 minuti)

Mediavideo Pag. 660/661

con le quote aggiornate in tempo reale



Metropolis

Il «terrone»

«A Palermo non si è mai soli»

Aldo Baglio, nel trio è il «terrone», il meridionale vittima dei pregiudizi e delle trappole tese da Giovanni e Giacomo, che sono del Nord. Diplomatosi con Giovanni alla scuola di mimo del teatro Arsenale di Milano, ha iniziato a lavorare con lui in teatro nel periodo 79-80. Dall'87 approdano insieme allo Zelig, locale milanese che ha gestito l'eredità del Derby e, sotto la direzione artistica di Gino e Michele è anche diventato un luogo di passaggio per tutta la comicità milanese in viaggio verso il successo televisivo e (nei casi più fortunati) anche il trionfo cinematografico.

Aldo, tu notoriamente sei siciliano. Ma dove sei nato esattamente?
«Sono nato nella città di Palermo».

E qual è secondo te il bello di essere nati a Palermo, oltre al fatto che la città è stupenda?

«Il bello, a parte il clima e il mare, è che le famiglie si riuniscono per ogni festa, magari per giocare a carte. Le case non sono mai vuote: i parenti entrano e escono a ogni momento».

Il brutto qual è?

«La cosa brutta è che, se vuoi rimanere tranquillo, è difficile perché non sei mai solo. Certo, così ti capita di soffrire meno la solitudine che a Milano».

Perché, tu hai sofferto di solitudine quando sei arrivato a Milano?

«Molta gente a Milano la vedi sola. Quando abitavo col ballatoio vedevo delle vecchiette che i figli non andavano mai a trovare. Più che vederla, la solitudine l'ho vista».

E a Milano che cosa hai trovato di buono?

«La mia fine migliore l'ho fatta a Milano. Quanto a lavoro, Palermo offre poco. Non ci sono iniziative, oppure c'è qualcuno che le impedisce. C'è il pizzo e tutti gli altri problemi, ma sono cose che succedono anche a Milano».

Che cosa avresti fatto, se fossi restato in Sicilia?

«Mah! In Sicilia o ti inventi un lavoro, o vai a Milano. Fare il comico a Palermo per me era impossibile. Veramente adesso c'è il duo «Chiamata urbana urgente» che è nato lì e lavora lì. Anche come comici fanno cose palermitane: giocano a carte e hanno un ritmo bellissimo. Li ammiro molto e li ho voluti conoscere».

Come si vive oggi a Palermo?

«Non lo so perché non ci sono mai tornato come persona che ci deve vivere. Ci sono tornato come ospite. Penso che i giovani avranno i loro locali, i loro spazi. Io ho molta nostalgia, ma in realtà Palermo non la conosco».

È molto poetica la nostalgia di un luogo sconosciuto.

«Nostalgia sì, perché mi ricordo di quando da piccolo andavo in vacanza da mia zia. In venti in macchina per andare al mare: una felicità che non ho mai più vissuta. Ricordo quella casa col giardinetto dove giocavamo noi bambini come se fosse il luogo più armonioso al mondo. E invece era la zona più brutta di Palermo».

Ma ormai vivi a Milano da tanti anni. Qualcosa ti piacerà, anche di questa città?

«Mi piacciono le opportunità che dà a qualsiasi persona che abbia un minimo di interessi. È una città che ti apre tutti i portoni, dove puoi trovare quello che vuoi in fatto di arte, cinema, teatro, computer. Tutte le novità ci sono e, per esempio, ci sono cinque, forse dieci scuole di teatro. Però chi non ha interessi e vuole solo compagnia, magari si ritrova solo. È una città vigliacca: ti offre tutto e ti prende anche tutto».

Aldo, Giovanni e Giacomo con Marina Massironi in «Tel chi el telùn»



Comici

Tra Nord e Sud, tra case e cascine, le peripezie e le opinioni di tre italiani che hanno avuto fortuna e che si raccontano in uno spettacolo che va ora in tv

Aldo, Giovanni e Giacomo: il Belpaese sotto il «telùn»

MARIA NOVELLA OPPO

Il cittadino

«Viva il bauscia innamorato delle parole»

Giovanni Storti: due baffetti da spavento e una faccia scavata per interpretare nel trio la parte del «cattivo», o meglio del nevrotico metropolitano che riesce a imporre agli altri i suoi tic, i suoi pregiudizi e i suoi ritmi meneghini. Carattere dominante, almeno sulla scena, e fisico acrobatico fanno di lui il centro di gravità permanente tra il «terrone» Aldo e il provinciale Giacomo. Con Aldo ha cominciato a recitare dopo aver frequentato la scuola di mimo. Da solo ha insegnato

acrobazia teatrale alla Civica scuola d'arte drammatica di Milano.

Giovanni, dove sei nato esattamente?

«Sono nato a Milano, per la precisione in zona Porta Romana».

Caspita. Forse sei l'unico milanese al cento per cento rimasto. Allora dimmi: qual è secondo te il bello di Milano?

«Eh... è difficile trovare il bello a Milano. Non so, forse quello che piace a me è il continuo movimento di persone e di cose che si investono e cadono, cambiano e si spostano. Ma soprattutto mi piace, della Milano di un certo periodo, la bausceria».

È una specialità meneghina che non è facile da capire per i non milanesi. Prova a spiegare: chi è secondo te il «bauscia» più «bauscia» che c'è sia?

«È facile: è il mio amico Raoul Cremona (il mago Oronzo, ndr), che per questo è il mio idolo. Sento in lui anche il mio papà spirituale. Lui è l'esagerazione allo stato puro, la capacità di trovare, anche nell'argomentazione più stupida, una filosofia».

Il bauscia allora è un filosofo?

«No. Il bauscia è prima di tutto un innamorato della parola. Uno che ama attaccare discorso con chiunque e da qualsiasi cosa è capace di trarre una teoria».

Io, nella mia ingenuità, pensavo che il bauscia più bauscia del mondo fosse Silvio Berlusconi.

«Nooo... perché lì c'è sotto uno scopo. Il bauscia lo fa per divertimento e per sport. L'imbonitore è un'altra cosa».

Ora sei stato chiarissimo. Invece, tornando a Milano, qual è il luogo che ti piace più di tutti gli altri in città?

«Mi piace molto la zona attorno al Castello Sforzesco e le vie vicino all'Arena. E poi mi piacciono tutti quei portoni nei quali entri e scopri inaspettatamente cortili immensi e nascosti».

È la cosiddetta Milano segreta, difficile da conoscere.

«Sì, la città segreta che ha perfino giardini pensili esagerati sopra le case. Poi, certo, ci sono anche mille problemi...».

Quelli sono forse più noti. Ma a te che cosa dispiace soprattutto di Milano?

«Quello che non sopporto è che si cintono i parchi, si facciano cagare i cani per strada e altre cose del genere che mi fanno proprio incazzare. Se un posto lo fai vivere, si popola, se lo chiudi con le cancellate, è l'inizio della fine».

La giunta Albertini è arrivata al massimo: chiudere con le cancellate addirittura una piazza, quella attorno a San Lorenzo. Una piazza, che è il luogo per eccellenza della circolazione e dell'incontro.

«Io sono per animarle, le piazze. Se si vuole strapparle ai traffici loschi, si riempiono di spettacoli, di bancarelle e di gente».

Albertini ha agito su certi stati d'animo della città, sulle sue paure. Tu che cosa ti senti di dire ai tuoi concittadini e alla giunta?

«Io dico: spendetevi i soldi, abbellite i parchi e riutilizzate le aree dismesse».

Ma, se non avessi fatto il comico, che cosa avresti fatto?

«Sicuramente avrei fatto il giardiniere».

Il provinciale

«Sono ancora un ragazzo di campagna»

Giacomo Poretti, detto Sugar, prima di calcare le tavole del palcoscenico ha conseguito molti diplomi e fatto, in maniera non occasionale, molti mestieri seri. Per esempio è stato capo infermiere per dieci anni. Ha iniziato come comico solista, poi si è unito a Marina Massironi nel duo «Hansel e Strudel» e infine è diventato il «terzo incomodo» tra Aldo Baglio e Giovanni Storti, che avevano frequentato insieme la scuola di mimo del Teatro Arsenale di Milano e lavoravano già come duo. In trio invece hanno partecipato agli show televisivi «Su la testa» e «Cielito lindo», prima di approdare a «Mai dire gol», che li ha lanciati in modo definitivo verso la fama nazionale e il botteghino cinematografico.

Giacomo, tu sulla scena sei il «nordista» alleato spesso di Giovanni contro il «terrone» Aldo. Ma dove sei nato precisamente?

«Sono nato in una località che si chiama Villa Cortese, un paesino a 28 chilometri da Legnano: 6000 abitanti in tutto. Sono nato lì e sono ancora molto affezionato al luogo. Forse perché dovunque passi l'infanzia, ti affezioni. Anche se nasci in una favola, qualcosa da amare la trovi sempre. Quella poi non era certo una favola, ma un paesino molto piccolo, dove c'erano solo cascinali circondati da boschi e campi. Ho passato l'infanzia a giocare nei boschi».

Oggi sarai il personaggio più famoso nato a Villa Cortese. Chissà quante feste, quando ci tornerai.

«Ma, sai, dall'adolescenza io e i miei amici abbiamo cominciato a spostarci avventurosamente verso le metropoli, che per noi era Legnano. E, da Legnano, ancora 28 chilometri e sono arrivato a Milano, la città vera. A Villa Cortese ci vado solo per i genitori e tutte le volte che ci vado, tra tutti quei cascinali, vedo una casa sababattuta ed è una finta al cuore».

Insomma, sei rimasto un ragazzo di campagna.

«Sì, sono un ragazzo di campagna e avevo un destino campagnolo. Ho avuto la fortuna di frequentare le scuole medie nel paesino. Era una scuola privata gratuita, istituita, pensa, dal latifondista del luogo che alla sua maniera paternalista voleva assicurarsi la mano d'opera. I migliori delle elementari avevano diritto di frequentarla: eravamo 35 alunni. All'interno del programma dovevamo fare 14 ore alla settimana di agraria. Facevamo teoria e pratica su un appezzamento di terreno. Coltivavamo una striscia larga un metro e lunga 25 metri. Preparavamo il terreno a strati: sabbia, ghiaia e fascine. Era straordinario. Nella mia classe abbiamo costruito una «spargerina».

Cioè una coltivazione di asparagi? Una cosa bellissima: magari ci fosse un orto in ogni scuola! Insomma tu, se non avessi fatto il comico, saresti diventato cittadino.

«In realtà no, perché allora tutte le famiglie spingevano a mandare i figli in fabbrica. C'era la Franco Tosi in zona e altre industrie metalmeccaniche. Anch'io, infatti, ho iniziato a lavorare in fabbrica, ma poi sono passato all'ospedale».

Quando hai incontrato il teatro?

«Il teatro l'ho incontrato a Busto Arsizio, nell'84. Ho frequentato una scuola per due anni e mi sono licenziato dall'ospedale».

Mi sembra inutile, visto il clamoroso successo che avete avuto, domandarti adesso se hai dei rimpianti. Ma chissà...

«No, rimpianti no, comunque è stato un decennio molto bello, quello dell'ospedale. Se avessi fatto le superiori, avrei cercato di diventare medico».

Stella stellina il Natale si avvicina

GABRIELE CONTARDI

Anche se magari ci si ostina (non per snobismo, ma per noia) a non sentirsi coinvolti più di tanto da questa specie di planetario conto alla rovescia (altro che Cape Canaveral) che ci sta conducendo dritti dritti nel Duemila, difficilmente ci si può sottrarre al diluvio di informazioni che illumina ogni minimo dettaglio dell'ormai prossimo passaggio di data. Perfino i più distratti e disinteressati hanno finito, loro malgrado, per sapere parecchie cose sulla svolta epocale. Innanzitutto che non è vera. Professori di matematica, o comunque persone che sanno far di conto, ci hanno spiegato con argomenti convincenti che per festeggiare il nuovo millennio bisognerà portare pazienza e aspettare ancora un anno. D'altra parte sembra che nemmeno questo sia esatto, perché esperti in datazione ci assicurano invece che nel nuovo millennio ci siamo già da qualche tempo. Sappiamo inoltre, in ordine sparso, quali saranno le nuove millenarie tendenze dell'arte, della moda, della cucina, della musica, della seduzione, dell'arredamento, del tempo libero e, via via, di ogni altra attività umana. Conosciamo anche tutti i rischi del millennium bug, i dispositivi messi in atto per evitarli (tra cui quello di incrociare le dita allo scoccare della mezzanotte) e, cosa fondamentale, siamo stati informati con grande abbondanza di particolari su come i

vip festeggeranno l'ultimo dell'anno: parecchi alcuni di loro, i più esagerati, viaggiando col boeing tra Sydney e Honolulu come novelli Phileas Fogg ne «Il giro del mondo in 30 giorni», ne festeggeranno addirittura due. L'elenco potrebbe continuare a lungo e d'altronde, per quanto si possa essere cinici, bisogna pur ammettere che non capita tutti i giorni di superare la soglia del Duemila. Ognuno si sarà fatto qualche fantasia in proposito e magari, in anni passati, ragionando sull'età che avrebbe avuto, si sarà chiesto se ci sarebbe arrivato e come sarebbe stato il paesaggio attorno a sé. Con ogni probabilità, visto che l'immaginazione ha gambe molto lunghe, avrà ipotizzato scenari da fantascienza e, per quanto riguarda l'ultima notte dell'anno, avrà fantasticato città piene di meravigliosi addobbi e di stupende luci, tante sfavillanti Las Vegas (a proposito, pare che in quella vera ci sia gente disposta a pagare mezzo miliardo per partecipare al veglione più prestigioso) pronte ad accogliere il Duemila con abiti fastosi.

Ora che quasi ci siamo, ci si ritrova ad accordare la fantasia con la realtà. Operazione sempre complessa, ma in questo caso davvero disperata. Almeno per chi abita a Milano. Andando in giro per le strade si prova una stretta al cuore. La luminarie natalizie, che naturalmente decoreranno la città anche la notte

del 31 dicembre, sono tristemente identiche a quelle degli anni passati. Presenti solo nelle vie di forte interesse commerciale (per la grandissima parte della città non c'è assolutamente niente), hanno l'aria malinconica e dimessa, da circhi sull'orlo del fallimento e luna park di provincia, di sempre. Stelle comete, stelline, sfere e poi ancora sfere, stelline, stelle comete... le solite viete raffigurazioni formate dal consueto intreccio di tubicini al neon e lampadine che accompagnavano i Natali e i Capodanni della nostra ormai lontanissima infanzia e che, se la memoria non ci inganna, non ci sembravano gran che nemmeno allora.

Unici richiami al tanto strombazzato cambio di millennio, qualche rara scritta luminosa che recita un originalissimo «Auguri 2000». E i fiumi di luce che avevamo sognato, le rutilanti e avveniristiche luminarie che avrebbero dovuto vestire la nostra ipotetica Milano del futuro, i grandi bagliori che con l'immaginazione avevamo sparpagliato generosamente in tutte le strade, perfino in quelle più buie, bistrattate e periferiche? Tutte le case che avevamo fantasticato, insomma, che fine hanno fatto? Certo, avendo la possibilità di si può sempre consolare andando a New York o a Las Vegas o saltellando da un fuso orario all'altro a velocità supersonica.



Sabato 27 novembre 1999

14

Ecco la mappa degli sgravi per l'occupazione

Palazzo Chigi presenta alla Camera gli emendamenti alla Finanziaria

ROMA Più risorse per i libri di testo, recupero di alcune norme abbandonate al Senato come la centrale unica per gli acquisti delle regioni nel settore sanità e il cosiddetto emendamento Mediaset sul contributo per le concessioni radiotelevisive. E inoltre programma per l'ammodernamento delle forze di polizia, priorità nelle assunzioni per le forze di polizia e tempi più stringenti nelle procedure per la vendita degli immobili degli enti. Sono queste oltre a quelle fiscali, le novità contenute negli emendamenti del Governo alla finanziaria.

Sgravi fisco-lavoro: ammonta a 3.170 miliardi nel 2000 la seconda tranche di sgravi, tra fisco e costo del lavoro, prevista dall'emendamento alla finanziaria presentato dal ministro delle Finanze, Visco. In particolare gli alleggerimenti fiscali su edilizia e compravendita immobiliare valgono 1.633 miliardi: 536 miliardi la riduzione di un punto dell'impo-

sta di registro, 267 il taglio del 25% dell'Invm, 830 miliardi di diminuzione dell'Iva al 10% per le ristrutturazioni edilizie e i materiali. Sul fronte del costo del lavoro gli sgravi ammontano a 1.540 miliardi: 255 miliardi per l'abbattimento dello 0,2% dei contributi maternità, 250 per l'aumento dal 2 al 3% della quota di salario integrativo sottoposto a de-

contribuzione, 340 per la riduzione delle aliquote contributive degli addetti al trasporto pubblico, 700 per la riduzione dei premi Inail. Complessivamente, secondo il governo, viene finanziata per l'anno prossimo una riduzione del costo del lavoro pari allo 0,8%. I 3.200 miliardi vengono ripartiti per circa 2.500 miliardi dalla quota del dividendo fiscale che non era stata ancora utilizzata al Senato, per 542 miliardi dall'aumento dell'Irap per banche e assicurazioni, per una cinquantina di miliardi dalle agevolazioni sulle scorte.

Scuola: il fondo per il contributo a favore dei libri di testo viene elevato da 100 a 200 miliardi nel 2000.

Sicurezza: viene autorizzata la spesa di 1.000 mld, ai quali si aggiungono altri 1.000 di cofinanziamento della Ue per la realizzazione di un programma di ammodernamento delle strutture delle forze dell'ordine nelle regioni del sud nel periodo 2000-2006.

Giubileo: viene autorizzata la spesa di 20 mld per il 2000 per compiere interventi per l'accoglienza.

Vendita immobiliare: anzitutto vengono estese anche alle alienazioni degli immobili delle regioni e dei comuni le norme introdotte per gli immobili demaniali. Quanto poi alla vendita degli immobili gli Enti previdenziali potranno avvalersi anche

di società di consulenza immobiliare o di professionisti iscritti all'albo degli architetti ed ingegneri.

Canone tv: viene istituito un contributo annuo a carico di radio e tv pari all'1% del fatturato annuo. Il contributo non può comunque superare i 140 milioni per le radio nazionali, i 30 milioni per le tv locali e i 20 milioni per le tv nazionali.

Assunzioni statali: viene stabilito che nella programmazione delle assunzioni occorre dare priorità a quelle relative agli addetti a compiti di sicurezza pubblica.

Golden share: i criteri sull'utilizzo della golden share contenuti nel re-

SICUREZZA PUBBLICA È la priorità che determinerà i criteri per l'assunzione di personale nello Stato

golamento attuativo della legge vengono trasformati in in rango principale. In particolare si stabilisce che i poteri speciali possono essere introdotti esclusivamente per rilevanti e imprevedibili motivi di interesse generale, con riferimento all'ordine pubblico, alla sanità e alla difesa.

Missione Albania: vengono stan-

ziati 40 mld per proseguire la missione internazionale in Albania. **Autotrasporto:** vengono stanziati 45 mld nel 2001 e 95 nel 2002 a favore del settore autotrasporto. nel complesso le risorse per il settore si attestano 160 mld nel 2000, a 255 mld nel 2001 e nel 2002.

Torre di Pisa: viene prorogato di un anno il comitato che gestisce gli interventi per la messa in sicurezza.

Spesa sanitaria: l'importo massimo della spesa per il Servizio sanitario nazionale viene fissato per il 2000 in 117.129 miliardi e viene stabilito per legge. Viene riproposta la Centrale interregionale per l'acquisto di beni e servizi nel settore sanitario. La norma era stata bocciata in Senato.

Previdenza preti: i sacerdoti con un'anzianità contributiva di 40 anni potranno continuare ad andare in pensione di vecchiaia a 65 anni. Per loro non scatta l'innalzamento dell'età di pensione a 68 anni.

Bolletta elettrica, arriva il ricometro

Da gennaio tariffe più basse, ma non per tutti gli utenti

ROMA Arriva la nuova bolletta della luce. Più leggera, ma non per tutti e con tante sorprese. È infatti destinata ad andare in pensione dopo 35 anni la cosiddetta «fascia sociale» (che prevede agevolazione per gli utenti domestici residenti), lasciando il posto al ricometro: solo gli utenti bisognosi potranno cioè continuare a beneficiare delle agevolazioni. Per le altre famiglie, invece, potrebbe arrivare qualche ritocco all'insù.

Il nuovo sistema tariffario a cui sta lavorando l'Authority per l'energia e che dovrebbe scattare dall'inizio dell'anno prossimo porterà ad una ridu-

zione media del 17% delle tariffe nei prossimi 4 anni (un calo di circa il 7% dovrebbe scattare già dal 2000); ci sarà però un riequilibrio tariffario generale a vantaggio, probabilmente, di alcune categorie di utenti (ad esempio piccole e medie imprese) che oggi, nel confronto europeo, appaiono penalizzate per i costi della luce.

SCONTI MIRATI Agevolazioni previste solo per le fasce più deboli. Per gli altri, possibili rincari

E, ancora, arriveranno tante novità per gli utenti: dai rimborsi automatici alle possibilità di pagare a rate per coloro che si trovano in condizioni economiche disagiate o per il saldo di conguagli elevati. Sarà scongiurato il rischio di distacchi selvaggi (la luce non sarà più «tagliata» il sabato e nei giorni festivi). Saranno riviste le sanzioni per chi si dimentica (ma non abitualmente) di pagare e scompariranno l'obbligo di versare i consumi anticipati per chi sceglie l'addebito della bolletta sul conto corrente bancario.

Dovrebbe poi essere prorogato di 5 giorni il termine per i versamenti: dagli attuali 15 a

20 giorni. Saranno inoltre più facili i reclami (l'Enel e le altre imprese dovranno fornire appositi moduli); la lettura dei contatori dovrà essere più costante, il sistema di fatturazione ed il calcolo dei consumi più trasparente. Quella che sta per arrivare nelle case degli italiani ed i cui dettagli saranno resi noti nei prossimi giorni (la pubblicazione del documento definitivo dell'Authority per l'Energia potrebbe arrivare già domani) rappresenta una rivoluzione che dopo oltre 35 anni ridisegna il sistema tariffario, adeguandolo alle nuove realtà di mercato.

Prima tra tutte la liberalizza-

zione che vede l'Enel perdere il ruolo monopolista per lasciare spazio ad altri operatori. Il riassetto sul quale l'Authority sta lavorando da due anni riguarda la parte fissa della bolletta e cioè i costi industriali. La parte variabile (i costi dei combustibili) resterà invece legata all'andamento dei mercati. È quindi prevedibile che i cali previsti per il 2000 vengano «mangiati», almeno in parte, dall'impatto del caro-greggio. Ecco come dovrebbe scendere in media - salvo l'incognita petrolio - il costo della luce nei prossimi 4 anni, grazie al riassetto: -6,7% nel 2000, -3,5% nell'anno fino al 2003.

Nuove norme contro gli infortuni

Offensiva del governo sulla sicurezza nei luoghi di lavoro: nei primi tre mesi del 2000, promette il ministro del Lavoro Salvini, saranno approvati 7 provvedimenti urgenti legati alla legge 626. Questo impegno sarà messo nero su bianco nella «Carta 2000», il documento al quale istituzioni e forze sociali lavoreranno nel corso della prima Conferenza in tema di sicurezza del lavoro che si svolgerà a Genova dal 3 al 5 dicembre. Alla conferenza parteciperanno il premier D'Alema e i ministri della Sanità Bindi, dell'Istruzione Berlinguer e delle Pari opportunità Balbo. Tra i provvedimenti che il Governo si impegna a varare, quello sulla formazione, da introdurre fin dalla scuola.

Lavoro notturno Approvato il decreto

Via libera definitivo del Consiglio dei ministri al decreto legislativo sul lavoro notturno. Duei principi cardine del provvedimento che recepisce i contenuti della direttiva europea sull'orario di lavoro: l'obbligo della preventiva consultazione sindacale e la utilizzazione in via prioritaria dei lavoratori su base volontaria. In pratica, l'introduzione del lavoro notturno deve essere preceduta dalla contrattazione collettiva e il datore di lavoro dovrà tenere conto delle richieste dei lavoratori; la individuazione di ulteriori criteri è demandata alla contrattazione collettiva. Il provvedimento fissa quindi in otto ore il limite di durata della prestazione.

AZIONI

| Nome Titolo | Prezzo | Var. Rif. | Min. Anno | Max. Anno | Prezzo Uff. in lire |
|--------------|--------|-----------|-----------|-----------|---------------------|
| A MARCIA | 0,25 | - | 0,24 | 0,32 | 479 |
| ACEA | 11,41 | 0,60 | 10,28 | 12,24 | 22041 |
| ACQ NICOLAY | 2,75 | 4,37 | 1,94 | 2,79 | 5315 |
| ACQUE POTAB | 6,73 | -5,59 | 3,90 | 7,98 | 12897 |
| ACSM | 5,86 | -1,73 | 2,66 | 6,53 | 11166 |
| AEDS | 14,00 | 0,21 | 5,84 | 14,57 | 28215 |
| AEDS RNC | 10,24 | 12,26 | 2,73 | 9,94 | 19252 |
| AEM | 2,70 | -1,71 | 1,71 | 2,75 | 5321 |
| AEROP ROMA | 6,25 | -1,40 | 5,93 | 6,55 | 12164 |
| ALITALIA | 2,38 | -2,06 | 2,39 | 3,55 | 4628 |
| ALLEANZA | 9,02 | 0,08 | 4,68 | 10,75 | 17459 |
| ALLEANZ SUB | 5,56 | -1,59 | 5,55 | 7,72 | 10750 |
| AMGA | 1,15 | 7,37 | 0,80 | 1,22 | 2221 |
| ANSALDO TRAS | 1,19 | -0,67 | 1,05 | 1,65 | 2347 |
| ARQUATI | 1,00 | -2,33 | 1,00 | 1,29 | 1989 |
| ASSITALIA | 4,60 | 1,86 | 4,50 | 5,77 | 8717 |
| AUTO TO MI | 11,79 | 4,63 | 4,29 | 12,06 | 22159 |
| AUTOGIRILL | 10,29 | -0,04 | 6,78 | 11,07 | 19742 |
| AUTOSTRADE | 6,86 | -0,81 | 5,09 | 6,03 | 13366 |
| B AGR MANT W | 0,68 | -1,84 | 0,68 | 1,37 | 0 |
| B AGR MANTOV | 9,81 | -0,82 | 8,34 | 13,75 | 19953 |
| B DES-BR R99 | 1,63 | 2,19 | 1,53 | 2,00 | 3156 |
| B DESIO-BR | 3,17 | 2,00 | 2,90 | 3,64 | 5993 |
| B FIDELIRAM | 7,28 | -1,48 | 4,89 | 7,25 | 14046 |
| B INTESA | 4,11 | -2,35 | 3,79 | 5,59 | 7981 |
| B INTESA R W | 0,32 | -0,89 | 0,32 | 0,60 | 0 |
| B INTESA RNC | 1,81 | -0,44 | 1,69 | 2,73 | 3491 |
| B INTESA S W | 0,82 | -0,62 | 0,76 | 1,25 | 0 |
| B LEGNANO | 6,14 | -3,75 | 4,96 | 7,03 | 12164 |
| B LOMBARDA | 9,92 | -1,12 | 9,00 | 14,25 | 17419 |
| B NAPOLI | 1,21 | 5,88 | 1,10 | 1,58 | 2486 |
| B NAPOLI RNC | 1,08 | 3,86 | 1,04 | 1,30 | 2039 |
| B ROMA | 1,31 | -1,95 | 1,17 | 1,60 | 2538 |
| B SANDNER | 10,90 | -1,80 | 9,24 | 10,93 | 21082 |
| B SARDEG RNC | 19,78 | 1,13 | 13,29 | 20,37 | 38938 |
| B TOSCANA | 3,38 | -3,32 | 3,44 | 4,92 | 6651 |
| BASINET | 4,51 | -1,46 | 3,71 | 4,73 | 9015 |
| BASSETTI | 5,88 | -3,39 | 4,94 | 6,77 | 11579 |
| BASTOGI | 0,10 | -2,41 | 0,06 | 0,11 | 191 |
| BAYER | 41,51 | 1,24 | 39,37 | 43,13 | 80026 |
| BAYERSCH | 6,46 | 0,12 | 3,77 | 6,97 | 12336 |
| BCA CARIGE | 8,30 | -1,15 | 7,52 | 9,91 | 16147 |
| BCA PROFLO | 2,62 | 2,06 | 1,84 | 2,97 | 5015 |
| BCO BILBAO | 13,58 | -0,67 | 12,34 | 13,63 | 26387 |
| BCO CHIAVARI | 3,02 | -1,82 | 2,84 | 3,74 | 5846 |
| BEGHELLI | 1,71 | 0,23 | 1,65 | 2,22 | 3313 |
| BENETTON | 1,98 | -0,23 | 1,35 | 2,03 | 3929 |
| BENI STABILI | 0,33 | 4,47 | 0,31 | 0,36 | 634 |
| BIM | 6,30 | 0,33 | 3,45 | 6,83 | 12144 |
| BIM W | 1,83 | -2,14 | 0,64 | 2,09 | 0 |
| BIPOF-CARIRE | 48,66 | 1,06 | 21,54 | 49,08 | 95032 |
| BNA | 2,89 | 0,10 | 1,29 | 3,10 | 5586 |
| BNA PRIV | 1,40 | 0,14 | 0,81 | 1,50 | 2711 |
| BNA RNC | 0,95 | -0,38 | 0,72 | 1,13 | 1845 |
| BNL | 3,16 | -1,16 | 2,46 | 3,56 | 6181 |
| BNL RNC | 2,57 | 0,31 | 0,21 | 3,18 | 4999 |
| BOERO | 9,00 | - | 6,00 | 11,96 | 17750 |
| BON FERRAR | 10,81 | -1,73 | 7,80 | 11,26 | 20937 |
| BONAPARTE | 0,34 | -0,12 | 0,33 | 0,57 | 650 |
| BONAPARTE R | 0,23 | -1,74 | 0,21 | 0,26 | 442 |
| BREMO | 10,60 | -0,61 | 9,36 | 12,73 | 20517 |
| BRIOSCHI | 0,20 | - | 0,16 | 0,28 | 387 |
| BRIOSCHI W | 0,05 | 1,00 | 0,04 | 0,06 | 0 |
| BUFFETTI | 8,87 | -3,69 | 2,86 | 9,03 | 17492 |
| BULGARI | 7,75 | -1,80 | 4,50 | 7,83 | 15167 |
| BURGO | 7,16 | 1,07 | 4,82 | 7,45 | 13536 |
| BURGO P | 7,14 | -0,83 | 6,82 | 8,69 | 13825 |

| Nome Titolo | Prezzo | Var. Rif. | Min. Anno | Max. Anno | Prezzo Uff. in lire |
|---------------|--------|-----------|-----------|-----------|---------------------|
| BURGO RNC | 6,85 | - | 6,33 | 7,65 | 12323 |
| BUZZI UNIC | 10,88 | -0,72 | 7,72 | 13,21 | 26925 |
| BUZZI UNIC R | 3,86 | 0,44 | 3,81 | 4,79 | 7412 |
| CAFFARO | 0,92 | -2,28 | 0,88 | 1,26 | 1780 |
| CAFFARO RIS | 0,98 | - | 0,95 | 1,27 | 1898 |
| CALCEMENTO | 0,90 | -1,07 | 0,89 | 1,21 | 1737 |
| CALP | 3,21 | -2,52 | 2,59 | 3,39 | 6287 |
| CALTAGIR RNC | 1,11 | - | 0,80 | 1,21 | 2148 |
| CALTAGIRONE | 1,26 | -0,24 | 0,86 | 1,34 | 2444 |
| CAMPIN | 1,75 | 1,74 | 1,58 | 1,95 | 3388 |
| CARRARO | 3,78 | -2,45 | 3,83 | 5,09 | 7418 |
| CASTELGARDEN | 4,37 | -4,48 | 2,72 | 4,78 | 8372 |
| CAM AUGUSTA | 1,78 | -2,76 | 1,59 | 1,84 | 3485 |
| CEM BARL RNC | 3,00 | - | 2,72 | 3,36 | 5909 |
| CEM BARILETTA | 4,11 | -0,96 | 3,00 | 4,30 | 7958 |
| CEMBRE | 2,83 | 1,03 | 2,67 | 3,13 | 5571 |
| CEMENTIR | 1,21 | -0,25 | 0,77 | 1,48 | 2345 |
| CENTENAR ZIN | 2,23 | -3,18 | 2,18 | 3,15 | 4223 |
| CIGA | 0,89 | 0,02 | 0,57 | 0,89 | 1726 |
| CIGA RNC | 1,10 | -0,09 | 0,74 | 1,11 | 2128 |
| CIR | 2,26 | -1,09 | 0,88 | 2,24 | 4331 |
| CIR RNC | 1,61 | -3,54 | 0,85 | 1,64 | 3133 |
| CIRIO | 0,49 | 1,34 | 0,48 | 0,64 | 938 |
| CIRIO W | 0,12 | 7,49 | 0,09 | 0,28 | 0 |
| CLASS EDIT | 9,40 | -0,55 | 2,13 | 9,83 | 18505 |
| CM | 1,53 | -0,20 | 1,44 | 1,98 | 2941 |
| COFIDE | 0,75 | -4,09 | 0,48 | 0,77 | 1482 |
| COFIDE RNC | 0,70 | -2,93 | 0,46 | 0,72 | 1384 |
| COMAU | 6,44 | 1,37 | 4,34 | 6,54 | 12439 |
| COMIT | 5,30 | -2,14 | 5,26 | 7,84 | 10305 |
| COMIT RNC | 5,18 | -3,18 | 4,37 | 7,60 | 10113 |
| COMPART | 1,15 | -1,54 | 1,04 | 1,55 | 2282 |
| COMPART RNC | 0,86 | -0,76 | 0,83 | 1,29 | 1636 |
| CR ARTIGIANO | 3,24 | 1,50 | 3,19 | 3,68 | 6215 |
| CR BERGAM | 17,55 | 2,90 | 15,40 | 19,79 | 33180 |
| CR FOND | 2,32 | -1,07 | 1,80 | 2,80 | 4500 |
| CR VALT 00 W | 2,32 | -6,71 | 2,42 | 4,14 | 0 |
| CR VALT 01 W | 2,90 | -7,05 | 2,94 | 4,57 | 0 |
| CR VALTEL | 8,37 | -0,30 | 8,27 | 10,70 | 16913 |
| CREDEM | 2,16 | -1,05 | 2,17 | 3,04 | 4208 |
| CREMONINI | 2,05 | -1,06 | 2,03 | 2,88 | 3958 |
| CRESPI | 1,48 | - | 1,45 | 1,88 | 2852 |
| CSP | 4,89 | -1,57 | 4,28 | 5,58 | 9486 |
| CUCIRINI | 0,69 | -1,01 | 0,66 | 0,99 | 1329 |
| D DALMINE | 0,21 | -2,23 | 0,20 | 0,27 | 409 |
| DANIELI | 5,96 | 5,96 | 4,71 | 6,33 | 11962 |
| DANIELI RNC | 2,61 | - | 2,47 | 3,40 | 5198 |
| DANIELI WIG | 0,55 | 10,05 | 0,39 | 0,74 | 0 |
| DE FERRAR RNC | 2,59 | -3,83 | 1,77 | 2,94 | 5030 |
| DE FERRARI | 7,20 | 4,05 | 3,78 | 7,99 | 14057 |
| DEROMA | 6,91 | -1,20 | 5,26 | 6,95 | 13436 |
| DUCATI | 2,61 | -2,72 | 2,52 | 3,11 | 5990 |
| E EDISON | 7,36 | -1,54 | 7,35 | 11,69 | 14313 |
| EMAK | 1,76 | -0,17 | 1,77 | 2,17 | 3439 |
| ENEL | 4,34 | -0,60 | 4,27 | 4,36 | 8394 |
| ENI | 5,39 | -1,54 | 5,31 | 10,43 | 19483 |
| ERG | 2,78 | -0,78 | 2,67 | 3,31 | 5418 |
| ERICSSON | 34,57 | 8,40 | 28,20 | 39,22 | 65891 |
| ESAOTE | 1,86 | -0,70 | 1,79 | 2,27 | 3578 |
| ESPRESSO | 28,19 | -4,99 | 7,89 | 29,99 | 55513 |
| FALCK | 6,98 | 1,16 | 6,80 | 7,94 | 13515 |
| FALCK RIS | 6,99 | - | 6,47 | 7,50 | 13535 |
| FIAT | 3,28 | 9,33 | 2,82 | 3,85 | 6351 |
| FIAT RNC | 27,42 | -1,40 | 26,27 | 34,78 | 53577 |
| FIAT PRIV | 12,59 | -0,15 | 12,62 | 18,64 | 24442 |
| FIAT RNC | 13,09 | -0,89 | 13,15 | 19,13 | 25466 |
| FIL POLLONE | 2,11 | -0,61 | 2,03 | 3,07 | 4031 |

| Nome Titolo | Prezzo | Var. Rif. | Min. Anno | Max. Anno | Prezzo Uff. in lire |
|--------------|--------|-----------|-----------|-----------|---------------------|
| FIN PART | 0,88 | -1,76 | 0,50 | 0,96 | 1709 |
| FIN PART PRI | 0,54 | -8,14 | 0,28 | 0,69 | 1105 |
| FIN PART RNC | 0,61 | 0,99 | 0,34 | 0,72 | 1171 |
| FIN PART W | 0,13 | -3,32 | 0,04 | 0,15 | 0 |
| FINARTE ASTE | 3,37 | 2,31 | 1,04 | 3,46 | 6523 |
| FINCASA | 0,32 | -0,72 | 0,20 | 0,33 | 617 |
| FINMATICA | 91,24 | -20,59 | 5,00 | 97,13 | 71984 |
| FINMECC | | | | | |

◆ **Ruffolo e Morese apprezzano il richiamo all'unità sindacale**
«Una rottura sarebbe gravissima»

◆ **Turci: «Il governo deve comunque assumere le sue determinazioni»**
I dubbi di Grandi e di Cerfeda

Coesione sociale e sviluppo D'Alema tra sì e critiche

Apprezzamenti a sinistra per l'intervista a «l'Unità»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «L'obiettivo fondamentale, in questo momento, è quello di mantenere la coesione sociale e la concertazione, orientandole verso lo sviluppo. E questo va fatto anche a costo di rinviare qualche riforma, inserendola in un arco temporale più lungo. Perciò mi sembra molto ragionevole quello che dice D'Alema nella sua intervista a «l'Unità». Giorgio Ruffolo, parlamentare europeo e responsabile del programma dei Ds al congresso, sottoscrive in pieno le linee-guida dell'intervista al premier.

Anche il sottosegretario al Lavoro,

Raffaele Morese, è d'accordo con D'Alema: «Trovo giusto preoccuparsi dei rischi a cui va incontro la concertazione con un sindacato che tende a dividersi. In genere i governi, se il sindacato non è unito, hanno più mano libera. D'Alema, invece, chiede un maggiore coinvolgimento dei sindacati, anche perché, per le sue prossime mosse, il governo ha bisogno di più concertazione. Quello che preoccupa, infatti, non è tanto l'unità competitiva del sindacato, che c'è sempre stata, quanto la competizione senza unità. È ovvio che, senza unità organica, Cgil, Cisl e Uil tendano a far prevalere le rispettive identità. Ma non si può tirare troppo la corda

in questo senso. Spero comunque che le cose migliorino in futuro, anche perché l'iniziativa del governo può favorire l'unità competitiva nel sindacato». Molto più critico di Morese è Walter Cerfeda, segretario federale della Cgil: «Se D'Antonio litiga con Cofferati non è certo responsabilità di D'Alema, ma del sindacato. Tuttavia il governo non è esente da colpe. Non basta dire, come fa D'Alema, che la concertazione va rilanciata, quando si è contribuito a logorarla. Il governo, dopo l'ingresso dell'Italia nell'euro, ha smarrito le sue priorità. Anzi, ha sbagliato ad indicare come priorità le pensioni ed il welfare, che sono temi che dividono le

forze sociali e le generazioni, invece di insistere su obiettivi largamente condivisibili da tutti come il lavoro e lo sviluppo». Di tutt'altro avviso è Lanfranco Turci, responsabile dell'area imprese dei Ds: «Di fronte all'emergere di divisioni significative all'interno del sindacato, la concertazione, come ha più volte detto anche Cofferati, deve assumere le caratteristiche di un metodo più che di un patto. E in questo senso il governo, dopo aver registrato le eventuali divergenze nel sindacato, deve assumere le sue determinazioni e portarle in Parlamento. In altre parole, se il sindacato si divide, deve evidenziarsi ancora di più la responsabilità autonoma delle istituzioni e



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema

Roland Wehrauch/Agf

delle forze politiche».

Dentro ai Ds, comunque, non tutti la pensano come Turci. Alfiero Grandi, responsabile dell'area lavoro della Quercia, riconosce che D'Alema nella sua intervista, «delinea il suo programma per il 2001 in modo più netto di quanto ha fatto finora», ma avanza anche alcune critiche: «D'Alema, non mette al centro del suo programma una politica europea per lo sviluppo e non affronta un nodo decisivo e cioè quello della qualità del lavoro come fondamento della qualità dello sviluppo». Inoltre Grandi è preoccupato per la tenuta dei rapporti tra governo e sindacati: «Il centrosinistra si regge sul ruolo fondamentale del sindacato nel definire la coesione sociale. E, se dovesse venire meno questo pilastro, per l'esplosione dei contrasti all'interno del sindacato, ciò avrebbe conseguenze drammatiche per il futuro di questo governo e di questa maggioranza. Bisogna quindi fare tutto il possibile per difendere l'unità sindacale e rilanciarla. E invece, in certi momenti, mi sembra che molti vivano come un peso il raggiungimento del consenso col sindacato. Perciò se siamo arrivati a questo punto e l'unità sindacale è a rischio, ritengo che qualche responsabilità sia anche da imputarsi al governo e qualche disattenzione a noi Ds».

Anche Ruffolo è preoccupato per un'eventuale rottura dell'unità sindacale: «Pagheremmo molto cara una prospettiva del genere. Bisogna assolutamente evitare che si riaprano spinte centrifughe in una fase in cui invece occorre fare il massimo dello sforzo per rimanere uniti rispetto al fine ultimo dello sviluppo. È perfino banale dirlo. In Italia siamo andati molto più avanti di altri paesi europei sulla strada della concertazione, a cui dobbiamo il miracolo del nostro ingresso nell'euro. Tornare indietro rispetto a quella politica comprometterebbe le possibilità di sviluppo del paese. Per questo fa bene D'Alema ad insistere sulla necessità di mantenere la coesione sociale ed orientarla allo sviluppo. La priorità ora è questa».

L'INTERVISTA/ECONOMIA

Callieri: «Emergenza finita? Il premier sbaglia. La modernizzazione non è solo compito nostro»

FERNANDA ALVARO

ROMA Ad Amato, nel 1993, davanti al rischio del crollo monetario, mandò a dire dalle colonne del «Il Corriere della Sera» che la politica in alcuni momenti non è soltanto l'arte del possibile, ma deve diventare la virtù del necessario. A D'Alema, oggi, manda a dire la stessa cosa. Spiegando che necessarie sono le liberalizzazioni: dall'energia, alle telecomunicazioni, ai servizi anche a livello locale: «perché è lì che si registra nei Paesi più avanzati la maggior crescita di investimenti, innovazione e occupazione». E poi la scuola, la formazione per le quali «abbiamo fatto un Master plan che non si è riempito di contenuti». E la riforma della pubblica amministrazione, avviata, ma ancora troppo «burocratica». Carlo Callieri, vicepresidente di Confindustria, non si tira indietro alla sfida di modernizzazione lanciata dal presidente del Consiglio: «Il nostro Paese - dice - deve essere un cantiere di modernizzazione, ma si deve essere convinti nel raggiungimento degli obiettivi». Perché, ammette e insieme accusa: «Molto si è avviato, ma mancano gli strumenti di regia».

Dottor Callieri, è d'accordo col presidente del Consiglio quando dice che l'emergenza è finita e che ora è tempo delle grandi riforme?

«L'emergenza non è finita. Nel senso che emergenza è anche uno stato d'animo e una mobilitazione. Semmai bisognerebbe tornare in emergenza per mobilitare le risorse del Paese per la nuova ricostruzione. Abbiamo fronteggiato una situazione difficile nel 1993-94. Abbiamo virato tutti per la convergenza europea, ma ci siamo persi per strada l'esigenza di modernizzazione del Paese. Siamo in emergenza ancora oggi nello sviluppo del Paese, nella velocità di crescita della nostra economia, nella posizione competitiva».

Lei dice modernizzazione, competitività, e usa parole che utilizza anche il premier per dire che però nel mondo imprenditoriale c'è chi della competitività ha una visione semplicistica, fatta di basso costo del lavoro e flessibilità governata da una partecola...

«Se parla di noi sbaglia interlocutore. Sono convinto che quando avrà letto il nostro documento sulla competitività...».

Ammette di non averlo visto ancora bene...

«Lo veda, lo legga, faccia quest'atto di umiltà, e troverà lì esposti in modo organico le ragioni della perdita della competitività e della bassa competitività del sistema italiano misurate attraverso le tecniche del «benchmarking», del confronto competitivo».

In verità anche il suo presidente Fossa, presentando lo studio, non aveva nascosto ritardi anche delle imprese nella modernizzazione e nell'innovazione...

«Io ritengo che le imprese abbiano fatto quanto era nelle loro possibilità e quanto era compatibile col contesto esterno. Non si può dire che le aziende italiane facciano poca ricerca e innovazione senza cercare di capire perché. C'è bassa innovazione, ma non soltanto per la passività degli imprenditori. Si è cominciato da qualche anno, e di questo diamo volentieri atto, a riorientare il sistema di ricerca e sviluppo, le leggi di incentivazione. Fino a tre anni fa le piccole imprese che presentavano programmi di sviluppo erano nell'ordine di qualche decina all'anno, oggi sono 3000 soltanto nell'ultimo bando. Se il sistema di ricerca, le soglie di accesso, la burocrazia sono fatti a misura di grandi imprese, le piccole non possono farla».

Governo e dissenso delle forze sociali in sintonia con le polemiche del Polo. D'Alema dice che dentro Confindustria c'è un po' di nervosismo anche in vista dell'elezione del nuovo presidente...

«Nessuna sintonia. Non ritengo ci sia in Confindustria alcun ritorno a logiche di schieramento. La linea della distanza dalla politica dei partiti o degli schieramenti, credo sia una linea condivisa da tutti. Ed è l'unica linea possibile. Poi possono esserci sentimenti di delusione o di speranza in funzione delle aspettative che si erano riposte

sull'azione di governo, piuttosto che speranze in vista di cambiamenti futuri. Sono fattori che giocano però a livello individuale, non di associazione. Il rinnovo della presidenza di Confindustria è un fatto del tutto fisiologico. Non c'entra nulla».

A proposito, lei nel titolo presidente Confindustria, viene dato favorito
«La mia risposta è che soltanto i saggi (Abete, Lucchini, Pininfarina, dal 6 dicembre, raccoglieranno le candidature, ndr) possono dare la risposta. I sondaggi non fan testo».

Torniamo a D'Alema. Concertazione difficile, dice il presidente del Consiglio, con le tre organizzazioni sindacali in competizione tra loro. Lei cosa ne pensa del conflitto interno a Cgil, Cisl e Uil e del futuro della concertazione?

«La situazione all'interno del sindacato riflette la situazione politica. È spiacevole, ma è naturale. Però chiediamoci perché la concertazione va male al centro e si diffonde a livello locale. La mia risposta è che la concertazione è un triangolo. La tenuta del vertice, che è il Governo, è fondamentale per il successo dell'azione. Ma il Governo non tiene per le difficoltà interne alla sua maggioranza. Uno dei grandi presupposti della modernizzazione del Paese, dell'Italia, e lo scriviamo anche nel nostro documento, è la stabilità, ma anche l'efficacia del Governo. Questo non lo dice il documento, ma lo dico io, le formule delle coalizioni sono assolutamente labili e rimarranno labili sia sul fronte dell'attuale maggioranza che di possibili maggioranze future. Sì le riforme. Ci vogliono le riforme. Non solo quelle elettorali, ma anche quelle istituzionali».



“
Serve una nuova mobilitazione. Dopo la convergenza europea dobbiamo ancora modernizzare il Paese
”

L'INTERVISTA/POLITICA

Castagnetti: «Lo spirito dell'Ulivo va ricostruito sia nella maggioranza che nel governo»

LUANA BENINI

ROMA «Dell'intervista di D'Alema ho apprezzato soprattutto l'ultima parte in cui parlando del passato dice che la storia di questo paese è una. La storia di una democrazia che è cresciuta e si è consolidata, nella quale anche le insidie che vi sono state vanno lette in un contesto «unitario». Il segretario del Ppi, Pierluigi Castagnetti ha qualche rilievo da muovere sull'intervista del premier a «l'Unità».

Agli occhi dei cittadini, dice D'Alema, i problemi non stanno nella debolezza del governo ma in quella della maggioranza frantumata e litigiosa...

«Non credo che si possa fare questa distinzione fra il governo e la maggioranza soprattutto dopo il passaggio dal governo Prodi a una forma più «coazionale». Il governo è il punto in cui si realizza e si costruisce la convergenza della maggioranza...».

Quindi se la maggioranza sta male anche il governo sta male?

«Certo. I problemi della maggioranza indicati da D'Alema (frammentazione, difficoltà a trovare un punto di coagulo) sono i problemi del governo che non è sospeso o sulla sponda del fiume, deve assumersi la responsabilità di una iniziativa per superare le difficoltà».

D'Alema inseriva la sua osservazione in un bilancio positivo dell'azione di governo...

«Sono anch'io preoccupato del fatto che di fronte a un bilancio che valuto positivo vi sia poi questa incapacità a costruire un di più di coesione necessaria a recuperare appeal nel paese. La contraddizione è palese se si pensa alla qualità dell'attuale finanziaria che dopo tanti anni restituisce risorse ai cittadini».

Tuttavia persiste una dialettica esasperata e una fatica del governo a trovare un punto di sintesi...».

La maggioranza, dice D'Alema, si deve ricostruire intorno a un progetto di modernizzazione del Paese...

«Certo che è questa la strada. Il governo e la maggioranza devono mettere mano a un progetto di prospettiva partendo però dalle ragioni che hanno creato le attuali difficoltà. Quando D'Alema dice che bisogna recuperare lo spirito dell'Ulivo io sono d'accordo. Ma pongo la domanda: perché i popolari e i Ds durante il governo Prodi non sono trovati quasi mai a disagio dentro la maggioranza? Perché il governo era il luogo in cui si realizzava una contaminazione virtuosa delle diverse tradizioni culturali e la sintesi che il governo operava non metteva mai in imbarazzo i diversi partner...».

Dopo la caduta di Prodi la scena politica è cambiata, sono arrivati anche i Democratici...

«Mi riferisco a un modo di procedere. Persino sulle 35 ore, al tempo del governo Prodi, non si vivevano le tensioni attuali. Guardi, io ho incontrato l'altro giorno il ministro degli esteri del Cile, Valdes, che mi ha raccontato della campagna elettorale in corso nel suo paese. Poiché l'alleanza di centro sinistra ha deciso di mettere in pratica l'alternanza, il candidato è adesso un socialista, Lagos. La prima cosa che ha fatto, una volta investito della candidatura, è stato incontrare il leader dei popolari per chiedergli quali erano le cose che più gli stavano a cuore. Poi ha impostato la campagna elettorale facendosi carico delle ragioni dell'alleanza. Il risultato è che Alwin il vecchio presidente della Repubblica, oggi ottantaduenne, guida le squadre degli attaccanti dei manifesti per Lagos...».

Nel governo D'Alema non c'è questo farsi carico delle ragioni degli alleati?

«Non c'è in misura sufficiente se si è creato questo clima. Recuperare lo spirito dell'Ulivo significa recuperare questo tipo di responsabilità. Così stanno insieme le alleanze e diventano virtuose, così il vecchio Alwin va ad attaccare i manifesti...».

Nella maggioranza non vi sono molti attaccanti di manifesti...

«Non compete solo alla maggioranza, compete anche al governo comunicare in modo ordinato e percepibile ciò che si sta facendo. D'Alema dice che a Bologna il centro sinistra è stato sconfitto dai giovani. È vero che oggi i giovani sono distanti, incomprendibilmente distanti, anche perché le cose che si sono realizzate e che vanno in direzione delle loro aspettative non sono state raccontate efficacemente. Un difetto di comunicazione che è stato anche del governo».

Sulle pensioni non c'è stato un eccesso di polemiche su qualcosa che il premier non aveva detto?

«La televisione ha trasmesso quel sorriso di D'Alema... È stato interpretato in maniera strumentale, è vero. Ma il modo in cui si comunicano le cose è importante. A volte la forma diventa sostanza. Il tema delle pensioni è delicato perché tocca suscettibilità e sensibilità. La sera dopo il summit ero ospite in una tv privata e sono stato raggiunto da decine di telefonate di anziani allarmati che avevano letto il giornale e visto quel sorriso in televisione e che minacciavano di toglierli il voto senza considerare il fatto che votare per il Polo significa votare per persone che sicuramente non hanno a cuore il welfare. Occorre parlare di pensioni solo dopo che si è concertata e condivisa una decisione in modo da rassicurare i cittadini. Che antepongo a tutto l'esigenza che lo Stato sia fedele alla parola data. Lo Stato parla attraverso la legge. Questa dice che fino al 2001 il sistema non verrà cambiato. Ogni volta che si parla di questo tema bisogna dire: premesso che abbiamo dato una parola e la manteniamo...».

Come vede la verifica di governo di gennaio?

«Soluzione potrà esserci se riusciamo a metterci tutti intorno al tavolo per mettere a punto un progetto per il futuro e un patto programmatico per i 500 giorni. Da qui bisogna partire con lo spirito dell'Ulivo facendosi carico cioè delle esigenze di tutti. Capisco che D'Alema e Veltroni devono rispondere all'elettorato di sinistra. Ma non si può sottovalutare il fatto che gli elettori di sinistra sono in qualche modo «a scelta obbligata» mentre quelli del centro hanno possibilità di scelte alternative. I problemi dei partiti del centro riformista devono essere tenuti in considerazione perché il loro elettorato è quello che decide la vittoria di una o dell'altra coalizione».

Assemblea costitutiva dell'Associazione politica «Libertà Eguale»

Roma, lunedì 29 novembre 1999 - ore 16 presso il Centro Congressi Frenetani Via Frenetani, 4

Introducono

Enrico Morando
Luciano Cafagna

Intervengono

Claudio Petruccioli
Sergio Chiamparino
Giulia Rodano
Giorgio Bogi
Francesco Tempestini
Stefano Ceccanti

Sarà presente

Walter Veltroni

IL CONGRESSO NAZIONALE AUTONOMIA TEMATICA DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA NETWORK

«La sinistra dell'Innovazione»

27 e 28 novembre 1999

Camera del Lavoro di Roma
Via Buonarroti 12
Sala Fredda

Parteciperanno tra gli altri

Giulio De Petra, Gianfranco Nappi, Valentino Filippetti, Sergio Duretti, Giovanna Sissa, Andrea Santangelo, Fulvio Fammoni, Andrea Ranieri, Cesare Minghini, Alessandro Genovesi, Luigi Agostini, Giancarlo Bosetti, Vincenzo Vita, Enrico Ambrosi, Luca Lani, Michele Mezza, Francesca Iacobone

I LAVORI INIZIERANNO ALLE 10.00 DI SABATO E TERMINERANNO ALLE 13.00 DI DOMENICA



l'Unità

Zappin

TELE CULI



CHE NOIA IL SESSO PORTA A PORTA

MARIA NOVELLA OPPO

I sesso? Che noia. La puntata di «Porta a porta» dedicata all'interrogativo intrigante (gli italiani pensano troppo al sesso?), si è risposta da sé, con gli indici di ascolto, che hanno assegnato la vittoria della fascia oraria a Maurizio Costanzo. Mentre noi che abbiamo visto Vespa tanto per tenerlo d'occhio in questi frangenti chiacchierati, non ci siamo divertiti per niente, probabilmente come gli altri 1.441.000 spettatori sintonizzati su Raiuno. Il conduttore appariva più vispo che Vespa, se ci passate la cretinata, insomma era ringalluzzito più per il vespa (e dagli!) suscitato dalla puntata procrastinata sulla vignetta di Forattini, che per il tema confusamente pruriginoso. Infatti, nonostante i giusti reclami da don Mazzi, per tutto il tempo non si è distinto il sesso dalla sessualità, il nudo dall'eroticismo e l'erotismo dalla pornografia. Bella, intelligente e triste la protagonista del film «Guardami», consunta e improvvisamente matura Ambra Angiolini, spiritosa e pungente la sessuologa Gianna Schelotto, che ha detto l'unica cosa davvero sconvolgente: «Gli uomini non funzionano più». Sì, proprio così. La dichiarazione è caduta nello sconcerto generale e subito è stata rimossa, forse proprio perché sono affermazioni di questo genere che spaventano gli uomini e li riducono all'impotenza davanti all'esame-prestazione. Poveri maschi, rappresentati in studio da un conduttore troppo furbo e troppo cattolico per essere vero. Più Carlo Rossella che, per il 2000, ha deciso una tregua unilaterale del nudo perché «un minimo di riguardo di ipocrisia?»



Il Regno di von Trier

Il film più suggestivo di Lars Von Trier «The Kingdom - Il Regno» arriva per la prima volta in tv all'1,55 su Italia 1. Al centro della storia un chirurgo svedese che ha ridotto in uno stato catatonico una ragazzina. Nell'ospedale danese in cui lavora appare anche il fantasma di una bambina morta nel 1919. Girato nel 1994, il film di 279 minuti, coniuga melodramma e horror, scienza e soprannaturale.

SCELTI PER VOI

| | | | |
|---|--|--|---|
| TMC 9.05 | ITALIA 1 22.30 | RAIUNO 14.45 | RETE 4 16.30 |
| IL FAVOLOSO DOTTOR DOLITTLE Chi ha visto lo sbiadito remake con Eddie Murphy nei panni del dottore che sa parlare con gli animali, non dovrebbe perdersi il film precedente, anch'esso un remake, con Rex Harrison, Richard Attenborough, Usa (1967), 144 minuti. | WALL STREET Il giovane Bud lavora come agente di borsa e viene preso sotto la protezione di Gekko uno spregiudicato affarista che vorrebbe applicare i suoi metodi anche alla società di Bud. Dopo il Vietnam un altro affarista per Oliver Stone su un'altra giungla non meno infida e letale: quella di Wall Street. Regia di Oliver Stone, con Michael Douglas, Charlie Sheen, Daryl Hannah, Usa (1987), 122 minuti. | LINEA BLU La puntata di oggi si svolge all'Acquario di Genova per vedere i cuccioli del mare, dalle uova di piccoli squali di fondo chiamati «gattuccio», a quelle dei cavallucci marini. Lesuggestive immagini delle recenti nascite in vasca del delfino, della foca e dell'orca, introdurranno il tema della riproduzione. Si vedrà anche la simpatica tartaruga Ani, prelevata nove anni fa da un turista su una spiaggia delle Maldive. | CHI C'È C'È Protagonisti della deliriosa serie ideata da Gigi Reggi e condotta da Silvana Giacomini, sono oggi le dive di Hollywood, ovvero le cantanti che hanno deciso di intraprendere la carriera cinematografica: Cher, Madonna e Whitney Houston. Nel corso della trasmissione verrà raccontata la storia di alcune famose litte fra star, quello che facevano alcuni attori prima di diventare famosi, e i segreti di bellezza di Patty Pravo. |

I PROGRAMMI DI OGGI

| | | | | | | | | | |
|---|--|---|--|--|---|---|---|---|--|
| RAIUNO 7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO. Contenitore. 10.00 L'ALBERO AZZURRO. 10.30 PER GRAZIA RIFIUTATA. Film drammatico 12.25 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 BENESSERE. Rubrica. 14.45 LINEA BLU. Rubrica. 15.25 A SUA IMMAGINE - LE RAGIONI DELLA SPERANZA. Rubrica religiosa. 15.25 7 GIORNI AL PARLAMENTO. Attualità. 16.10 DISNEY CLUB. Contenitore per ragazzi. 17.15 42' ZECCHINO D'ORO. Musicale. "Rassegna internazionale di canzoni per bambini 1999". All'interno: 18.00 TG 1. 19.50 CHE TEMPO FA. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. 20.40 CARRAMBA, CHE FORTUNA! Varietà. "Spettacolo abbinato alla Lotteria Italia". 23.15 TG 1. 23.20 SERATA TG 1. Attualità. 0.15 TG 1 - NOTTE. 0.20 STAMPA OGGI. Attualità. 0.25 AGENDA. 0.30 ESTRAZIONI DEL LOTTO. 0.40 FUNERALE A LOS ANGELES. Film drammatico (Francia, 1972). Con Jean-Louis Trintignant, Angie Dickinson. 2.25 MEZZANOTTE D'AMORE. Film commedia (Italia, 1970). Con Al Bano, Romina Power. 4.00 IL RITORNO DEL SANTO. Telefilm. | RAIDUE 7.05 IN FAMIGLIA. Contenitore. All'interno: 8.00 TG 2 - MATTINA; 9.00 TG 2 - MATTINA; 9.30 TG 2 - MATTINA. 10.00 TG 2 - MATTINA. 10.05 I VIAGGI DI GIORNI D'EUROPA. Attualità. 10.30 PARADISE. Telefilm. 11.25 GIOCANDO AL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. 11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Contenitore. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.25 DRIBBLING. Rubrica sportiva. 14.00 METEO 2. 14.05 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. 15.00 AL POSTO TUO. Rubrica. 16.05 TERZO MILLENNIO. Attualità. 16.35 RACCONTI DI VITA. Attualità. 18.15 SERENO VARIABILE. Rubrica. 18.55 METEO 2. 19.00 I.A.G. - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. 20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 TERRORE SUL FIUME. Film-Tv thriller (Germania, 1998). Con Julia Bremermann, Luc Feit. Prima visione Tv. 22.35 PALCOSCENICO. All'interno: Bestiario veneto. Teatro Prosa. 23.45 TG 2 - NOTTE. 24.00 METEO 2. 0.10 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO. Telefilm. 1.05 L'ITALIA INTERROGA. 1.10 AMAMI ALFREDO. 1.40 IL VAGABONDO. Film commedia. 2.50 DIECI MINUTI CON... GINO PAOLI. | RAITRE 7.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 8.45 PIANETA ECONOMIA. Rubrica. 9.40 LA MUSICA DI RAITRE. Musicale. 11.00 T 3 ITALIA-AGRICOLTURA. Attualità. 12.00 T 3. 12.30 T 3 MEDITERRANEO. Rubrica. 13.00 DOPPIAVU' - VERO E TV. Rubrica. All'interno: L'orso nella grande casa blu. 14.00 T 3 REGIONALI. 14.20 T 3. 14.50 T3 AMBIENTE ITALIA. Rubrica. 15.50 RAI SPORT - SABATO SPORT. Rubrica. All'interno: Volley. Campionato italiano femminile. Napoli-Matera; 17.00 Tennis. Campionati italiani assoluti maschili e femminili; 17.40 Basket. All Star Game; 18.40 Calcio. Speciale anticipi. Rubrica. 18.50 T 3 METEO. 19.00 T 3. 20.00 RAI SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Anteprema Calcio: Anticipi. 20.30 BLOB. 20.50 OGGI A ME... DOMANI A TE. Film commedia. Con Montgomery Ford, Bud Spencer. 22.30 RAI SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Anteprema Calcio: Anticipi. 22.45 T 3. 23.00 T 3 REGIONALI. 23.10 HAREM. Talk show. 0.10 T 3. 0.25 FUORI ORARIO. "Doppi doppi: Alain Delon / Gian Maria Volonté". All'interno: La prima notte di quiete. Film drammatico; Il terrorista. Film drammatico; Mr. Klein. Film drammatico; Lucky Luciano. Film drammatico. | RETE 4 6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela. 7.00 CELESTE. Telenovela. 7.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 8.00 FUOCO NELLA STIVA. Film avventura (USA, 1957). Con Rita Hayworth, Robert Mitchum. All'interno: 8.40 TG 4 - Rassegna stampa. 10.00 SABATO 4. Rubrica. 11.30 TG 4. 11.40 FORUM. Rubrica. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.00 STUDIO SPORT. Rubrica sportiva. 14.00 I SIMPSON. Cartoni. 14.30 CANDID CAMERA SHOW. Varietà. 15.00 IL MEGLIO DI IJUGOJ Rubrica. 15.30 RAPIDO. Musicale. 17.30 PACIFIC BLUE. Telefilm. "L'uomo dei sogni". 18.30 C'ERA DUE VOLTE. 19.00 REAL TV. Attualità. Conduce Guido Bagatta. 19.30 PASSAPAROLA. Gioco. 20.00 TG 5. 19.30 Da Lake Louise: SCI. Coppa del Mondo. 20.35 BENADETTE. Film biografico (USA, 1943, b/n). Con Jennifer Jones, Vincent Price. Regia di Henry King. 23.40 NEWS PARLAMENTO IN. Attualità. 0.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 0.40 UN ESERCITO DI 5 UOMINI. Film avventura (Italia, 1969). Con Bud Spencer, Peter Graves. 2.30 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica (Replica). 3.00 PICNIC. Film commedia (USA, 1955). Con William Holden, Kim Novak. 4.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 1.55 MARATONA - THE KINGDOM. Film drammatico (Danimarca, 1994). | ITALIA 1 6.20 POWER RANGERS. Telefilm. 6.45 CARTONI ANIMATI. 9.55 CIAK SPECIALE. "Asini". 10.00 SCI DI FONDO. Coppa del Mondo. 5 km classica femminile. 11.00 WRESTLING. 11.30 SPECIALE CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica sportiva. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.00 STUDIO SPORT. Rubrica sportiva. 14.00 I SIMPSON. Cartoni. 14.30 CANDID CAMERA SHOW. Varietà. 15.00 IL MEGLIO DI IJUGOJ Rubrica. 15.30 RAPIDO. Musicale. 17.30 PACIFIC BLUE. Telefilm. "L'uomo dei sogni". 18.30 C'ERA DUE VOLTE. 19.00 REAL TV. Attualità. Conduce Guido Bagatta. 19.30 PASSAPAROLA. Gioco. 20.00 TG 5. 19.30 Da Lake Louise: SCI. Coppa del Mondo. 20.35 BENADETTE. Film biografico (USA, 1943, b/n). Con Jennifer Jones, Vincent Price. Regia di Henry King. 23.40 NEWS PARLAMENTO IN. Attualità. 0.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 0.40 UN ESERCITO DI 5 UOMINI. Film avventura (Italia, 1969). Con Bud Spencer, Peter Graves. 2.30 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica (Replica). 3.00 PICNIC. Film commedia (USA, 1955). Con William Holden, Kim Novak. 4.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 1.55 MARATONA - THE KINGDOM. Film drammatico (Danimarca, 1994). | CANALE 5 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 LA CASA DELL'ANIMA. Attualità. 8.55 VIVERE BENE CON NOI - I CONSIGLI DELLA SETTIMANA. Rubrica. 10.00 VIVERE BENE CON NOI - SPECIALE MEDICINA. Rubrica. 10.45 AFFARE FATTO. Rubrica. 11.00 TUTTI AMANO RAYMOND. Telefilm. 11.30 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. 12.30 I ROBINSON. Telefilm. "Fiocco rosa". 13.00 TG 5. 13.40 FINCHÉ C'È DITTA C'È SPERANZA. Comiche. 14.10 UOMINI E DONNE. Talk show. 16.25 JUMPIN' JACK FLASH. Film commedia (USA, 1986). Con Whoopi Goldberg, James Belushi. 18.30 PASSAPAROLA. Gioco. 20.00 TG 5. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. "La voce dell'interferenza". Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. 21.00 CIAO DARWIN 2. 20.45 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "L'ultimo testimone". Con Chuck Norris. 22.30 WALL STREET. Film drammatico (USA, 1987). Con Michael Douglas, Charlie Sheen. Regia di Oliver Stone. 1.00 SCI DI FONDO. Coppa del Mondo. 10 km classica maschile. Sintesi. 1.30 STUDIO SPORT. 1.30 VIVERE BENE CON NOI - I CONSIGLI DELLA SETTIMANA. Rubrica (Replica). 4.15 TG 5. 4.45 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm. | TMC 7.00 DI CHE SEGNO SEI? 7.05 MCLOUD. Telefilm. 8.55 METEO. 9.05 IL FAVOLOSO DOTTOR DOLITTLE. Film commedia (USA, 1967). Con Rex Harrison, Samantha Eggar. Regia di Richard Fleischer. 11.00 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. Telefilm. 11.30 THE BIG EASY. Telefilm. 12.25 METEO. 12.30 TMC NEWS SOLDI. Rubrica. 12.45 TMC NEWS. 13.00 TMC MOTORI. Rubrica sportiva (Replica). 13.30 SOUVENIR D'ITALIE. Rubrica. 14.00 VACANZE IN AMERICA. Film commedia (Italia, 1984). Con Jerry Calà, Christian De Sica. 16.25 SETTE SENZA GLORIA. Film guerra (GB, 1968). Con Michael Caine, Nigel Davenport (Replica). 18.10 CRAZY CAMERA. "Le più divertenti candid camera d'America". 18.40 TMC NEWS. 15.00 LA SETTIMANA DI MONTANELLI. Attualità. 20.45 LA GOLEADA. Rubrica. 20.45 LA SETTIMANA ALBA. Film drammatico (USA, 1965). Con William Holden, Susannah York. 22.50 TMC NEWS. 23.05 LA SETTIMANA DI MONTANELLI (Replica). 23.15 CALCIO. Campionato spagnolo. 1.15 GLI INCONTRI DEL "TAPPETO VOLANTE" - PROTAGONISTI IN TV. 1.40 TMC NEWS - EDICOLA. 2.15 LA SCUOLA DELL'ODIO. Film commedia (USA, 1962, b/n). Con Sidney Poitier, Bobby Darin. | TMC2 12.00 FILE. Rubrica. 12.30 CLIP TO CLIP. 13.00 1+1+1=3. 13.15 CLIP TO CLIP. 14.00 FLASH. 14.05 PROXIMA. Musicale. 15.00 DISCOTEQUE. 16.00 CLIP TO CLIP. 18.00 FLASH. 18.10 CLIP TO CLIP. 19.00 IL MEGLIO DI "COME THELMA & LOUISE". Rubrica di viaggi. 19.30 SHOW CASE. 20.00 IL MEGLIO DI "ARRIVANO I NOSTRI". 21.00 FLASH. 21.05 ALTERAZIONE GENETICA. Film horror (Canada /USA, 1998). 23.00 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica. 0.15 1+1+1=3. Musicale. | TELE+bianco 13.00 FOOTBALL NFL. Week in Review. 13.30 NBA ACTION. Rubrica sportiva. 14.00 BASKET NBA. Portland-Houston. 16.00 CALCIO. Campionato inglese. West Ham-Liverpool. 18.00 CALCIO. Campionato tedesco. Monaco 1860-Bayern Monaco 19.00 ZONA MONDO. Rubrica sportiva. 19.30 CALCIO. Campionato italiano Serie A. Prepartita. 20.30 CALCIO. Campionato italiano Serie A. Bologna-Florentina. 22.45 DEEP IMPACT. Film drammatico (USA, 1998). 0.45 INFERNO D'ACQUA. Film thriller (USA, 1998). | TELE+nero 12.35 VENTIQUATTROSETTE. Film commedia (GB, 1998). 14.05 MAD CITY - ASSALTO ALLA NOTIZIA. Film drammatico (USA, 1997). 16.00 RISCHIO D'IMPATTO. Film azione. 17.35 SLIDING DOORS. Film commedia. 19.10 TI AMERÒ... FINO AD ANNAZZATI. Film commedia (USA, 1990). 20.45 I.R.A. - UN GESTO ESTREMO. Film drammatico (GB/Irlanda, 1996). 22.00 FOTOGRAFANDO I FANTASMI. Film drammatico (GB, 1997). 0.05 ZABRISKIE POINT. Film drammatico (Italia/USA, 1970). 1.50 BLOW UP. Film drammatico (GB, 1996). |
|---|--|---|--|--|---|---|---|---|--|

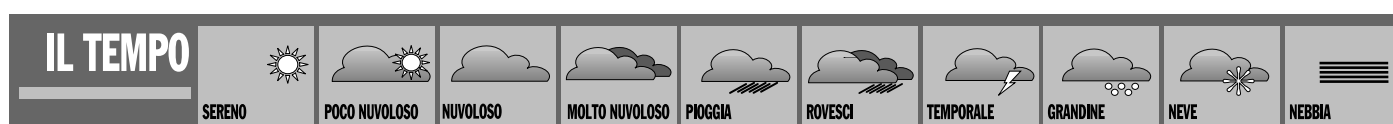
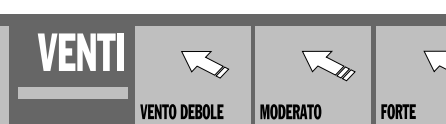

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio: 6.00; 7.00; 7.20; 8.00; 12.00; 13.00; 15.50; 17.00; 18.00; 19.00; 21.18; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30.
6.35 Italia, Istruzioni per l'uso. Di Emanuela Falchetti e Umberto Broccoli; 7.36 Sportandia; 8.33 Inviato speciale; 9.00 GR 1 - Cultura; 9.36 Speciale Agricoltura; 10.00 GR 1 - Mille voci; 10.06 In Europa; 11.00 GR 1 - Articolo 21; 12.02 Diversi da chi? Di Giovanni Paolo Fontana; 13.25 Tam Tam lavoro; 13.33 GR 1 - Magazine. Incontri, viaggi, notizie. Una rubrica del Giornale Radio Rai a cura di Claudio Mantovani; 14.04 Sabato sport. Pomeriggio di sport e notizie con la musica di Radiouno Musica; 14.30 Bolmare; 14.55 Calcio. Campionato italiano di Serie A. Anticipo; 19.33 Mondomotori; 19.43 Ascolta si fa sera. Meditazioni religiose; 20.25 Calcio. Campionato di Serie A. Anticipo; 23.05 Bolmare; 0.33 La notte dei misteri. A cura di Paolo Francisci e Fabrizio Centanori; 5.45 Bolmare.

Radiotre
Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45. 6.00 Ouverture. La musica del mattino. A cura di Valerij Voskoboinikov; 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Domenico Siniscalco, professore di Economia a Torino; 9.03 Appunti di volo. Percorsi di attualità culturale. Con Enrico Moretti. A cura di Laura Fortini; 10.30 Note di passaggio; 12.00 Uomini e profeti; 12.45 Di tanti palpiti; 14.00 Due sul tre. All'interno: Attante musicale; 15.00 Karajan alla Radio Italiana; 17.00 Chi è di scena. In palcoscenico con gli attori e gli attori del teatro italiano; 19.01 Radiotre Suite. Musica e spettacolo; 20.00 Il cartellone. All'interno: Stillezza d'opera 1999-2000; Tosca. Opera in tre atti di Giuseppe Giacomini e Luigi Illica. Musiche di Giacomo Puccini. Direttore Silvia Rossi; 23.30 Escursi di memoria.

Radiodue
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.30; 13.30; 19.30; 21.30.
6.00 Inqui; 6.01 Buoncaffè. Monologhi mattinieri di Susanna Schimperia; 8.03 Che radio fa? Di Anna Mirabile; 8.45 Fantasticoamente. Con Luigi De Maio. A cura di Cecilia De Gennaro; 10.00 Black-out; 11.03 La luna è di formaggio; 13.03 Giocando. Per quelli che amano i giochi e per tutti gli altri. Con Beatrice Parise e Anna Cinque; 14.30 Hit Parade Live Show. Con Federica Gentile. A cura di Andrea Angeli Bufalini; 17.05 Lottovino. I concerti di Radiodue (Replica); 18.30 GR 2 - Anteprema; 18.35 La Siringa. A cura di Giuseppe Aldo Rossi e Claudio Rossi Massimi; 20.04 Che lavoro fa?. Viaggio semiserio nell'Italia dei mestieri; 21.03 Suoni e ultrasuoni. Con Francesco Adinolfi. A cura di Federica Trippanera; 23.00 Boogie Nights. Con Luca De Gennaro e Fabio De Luca; 2.00 Incipit (Replica); 2.01 Due di notte.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

| | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
|--|--|--|-------------|-----|-----|----------------|----|----|-------|----|---|---------|---|----|---------|---|---|--------|----|---|--------|----|---|---------|---|---|-------|---|---|--------|---|----|---------|---|----|---------|---|---|---------|----|----|------|---|----|--------|---|---|---------|---|----|---------|---|----|----------|----|---|------|---|----|-------------|---|---|------|---|----|--------|---|----|---------|----|----|----------------|---|----|-------------|----|----|---------|----|----|---------|----|----|---------|---|----|----------|---|----|--------|----|----|----------|---|---|------|---|---|----------|---|---|------------|---|---|-------|-----|-----|---------|----|----|----------|----|----|--------|----|----|-----------|---|---|------|---|---|-------------|---|---|--------|---|---|--------|---|---|--------|----|---|--------|----|---|---------|---|---|----------|---|---|-------|---|---|-----------|---|----|----------|---|---|--------|----|----|---------|---|----|-------|---|----|-----------|---|----|--------|---|----|-------|----|----|----------|----|---|
| IL TEMPO | VENTI | MARI | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
|  |  |  | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| <p>OGGI</p> <p>● Nord: sereno o poco nuvoloso con nebbie sulle zone pianeggianti. Sulla Sardegna meridionale irregolarmente nuvoloso con possibilità di locali piovoschi. Al Centro sereno o poco nuvoloso. Al Sud e sulla Sicilia cielo poco nuvoloso. Nuvolosità irregolare a tratti intensa con possibilità di locali piogge su Calabria e Sicilia.</p> | <p>DOMANI</p> <p>● Nord: sereno o poco nuvoloso con nebbie intense in pianura, aumento della nuvolosità sul settore occidentale. Al Centro e sulla Sardegna cielo parzialmente o poco nuvoloso con deboli precipitazioni sulla parte meridionale dell'isola. Sud e Sicilia: molto nuvoloso o coperto, precipitazioni a carattere di rovescio su Sicilia e Calabria.</p> | <p>LA SITUAZIONE</p> <p>● Sull'Italia è presente una vasta area di alta pressione; tuttavia nelle regioni meridionali permane una debole e residua instabilità in fase di ulteriore attenuazione.</p> | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| <p>TEMPERATURE IN ITALIA</p> <table border="1"> <tr><td>BOLZANO</td><td>-5</td><td>6</td><td>VERONA</td><td>-3</td><td>2</td><td>AOSTA</td><td>-6</td><td>3</td></tr> <tr><td>TRIESTE</td><td>5</td><td>12</td><td>VENEZIA</td><td>0</td><td>9</td><td>MILANO</td><td>-3</td><td>8</td></tr> <tr><td>TORINO</td><td>-3</td><td>8</td><td>MONDOVI</td><td>2</td><td>5</td><td>CUNEO</td><td>1</td><td>6</td></tr> <tr><td>GENOVA</td><td>8</td><td>12</td><td>IMPERIA</td><td>8</td><td>12</td><td>BOLOGNA</td><td>0</td><td>6</td></tr> <tr><td>FIRENZE</td><td>-1</td><td>13</td><td>PISA</td><td>0</td><td>12</td><td>ANCONA</td><td>2</td><td>9</td></tr> <tr><td>PERUGIA</td><td>3</td><td>12</td><td>PESCARA</td><td>3</td><td>13</td><td>L'AQUILA</td><td>-2</td><td>6</td></tr> <tr><td>ROMA</td><td>3</td><td>11</td><td>CAMPORBASSO</td><td>3</td><td>4</td><td>BARI</td><td>7</td><td>13</td></tr> <tr><td>NAPOLI</td><td>6</td><td>15</td><td>POTENZA</td><td>np</td><td>np</td><td>S. M. DI LEUCA</td><td>8</td><td>12</td></tr> <tr><td>R. CALABRIA</td><td>10</td><td>15</td><td>PALERMO</td><td>11</td><td>17</td><td>MESSINA</td><td>12</td><td>16</td></tr> <tr><td>CATANIA</td><td>8</td><td>14</td><td>CAGLIARI</td><td>6</td><td>15</td><td>ALGERO</td><td>np</td><td>np</td></tr> </table> <p>TEMPERATURE NEL MONDO</p> <table border="1"> <tr><td>HELSINKI</td><td>0</td><td>1</td><td>OSLO</td><td>1</td><td>7</td><td>STOCOLMA</td><td>3</td><td>9</td></tr> <tr><td>COPENAGHEN</td><td>5</td><td>9</td><td>MOSCA</td><td>-20</td><td>-10</td><td>BERLINO</td><td>np</td><td>np</td></tr> <tr><td>VARSAVIA</td><td>np</td><td>np</td><td>LONDRA</td><td>11</td><td>13</td><td>BRUXELLES</td><td>8</td><td>9</td></tr> <tr><td>BONN</td><td>7</td><td>9</td><td>FRANCOFORTE</td><td>3</td><td>6</td><td>PARIGI</td><td>6</td><td>9</td></tr> <tr><td>VIENNA</td><td>1</td><td>4</td><td>MONACO</td><td>-3</td><td>6</td><td>ZURIGO</td><td>-2</td><td>2</td></tr> <tr><td>GINEVRA</td><td>1</td><td>4</td><td>BELGRADO</td><td>1</td><td>2</td><td>PRAGA</td><td>2</td><td>5</td></tr> <tr><td>BARCELONA</td><td>5</td><td>15</td><td>ISTANBUL</td><td>2</td><td>8</td><td>MADRID</td><td>-1</td><td>13</td></tr> <tr><td>LISBONA</td><td>7</td><td>14</td><td>ATENE</td><td>9</td><td>13</td><td>AMSTERDAM</td><td>8</td><td>11</td></tr> <tr><td>ALGERI</td><td>2</td><td>18</td><td>MALTA</td><td>10</td><td>19</td><td>BUCAREST</td><td>-3</td><td>0</td></tr> </table> | | | BOLZANO | -5 | 6 | VERONA | -3 | 2 | AOSTA | -6 | 3 | TRIESTE | 5 | 12 | VENEZIA | 0 | 9 | MILANO | -3 | 8 | TORINO | -3 | 8 | MONDOVI | 2 | 5 | CUNEO | 1 | 6 | GENOVA | 8 | 12 | IMPERIA | 8 | 12 | BOLOGNA | 0 | 6 | FIRENZE | -1 | 13 | PISA | 0 | 12 | ANCONA | 2 | 9 | PERUGIA | 3 | 12 | PESCARA | 3 | 13 | L'AQUILA | -2 | 6 | ROMA | 3 | 11 | CAMPORBASSO | 3 | 4 | BARI | 7 | 13 | NAPOLI | 6 | 15 | POTENZA | np | np | S. M. DI LEUCA | 8 | 12 | R. CALABRIA | 10 | 15 | PALERMO | 11 | 17 | MESSINA | 12 | 16 | CATANIA | 8 | 14 | CAGLIARI | 6 | 15 | ALGERO | np | np | HELSINKI | 0 | 1 | OSLO | 1 | 7 | STOCOLMA | 3 | 9 | COPENAGHEN | 5 | 9 | MOSCA | -20 | -10 | BERLINO | np | np | VARSAVIA | np | np | LONDRA | 11 | 13 | BRUXELLES | 8 | 9 | BONN | 7 | 9 | FRANCOFORTE | 3 | 6 | PARIGI | 6 | 9 | VIENNA | 1 | 4 | MONACO | -3 | 6 | ZURIGO | -2 | 2 | GINEVRA | 1 | 4 | BELGRADO | 1 | 2 | PRAGA | 2 | 5 | BARCELONA | 5 | 15 | ISTANBUL | 2 | 8 | MADRID | -1 | 13 | LISBONA | 7 | 14 | ATENE | 9 | 13 | AMSTERDAM | 8 | 11 | ALGERI | 2 | 18 | MALTA | 10 | 19 | BUCAREST | -3 | 0 |
| BOLZANO | -5 | 6 | VERONA | -3 | 2 | AOSTA | -6 | 3 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| TRIESTE | 5 | 12 | VENEZIA | 0 | 9 | MILANO | -3 | 8 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| TORINO | -3 | 8 | MONDOVI | 2 | 5 | CUNEO | 1 | 6 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| GENOVA | 8 | 12 | IMPERIA | 8 | 12 | BOLOGNA | 0 | 6 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| FIRENZE | -1 | 13 | PISA | 0 | 12 | ANCONA | 2 | 9 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| PERUGIA | 3 | 12 | PESCARA | 3 | 13 | L'AQUILA | -2 | 6 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| ROMA | 3 | 11 | CAMPORBASSO | 3 | 4 | BARI | 7 | 13 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| NAPOLI | 6 | 15 | POTENZA | np | np | S. M. DI LEUCA | 8 | 12 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| R. CALABRIA | 10 | 15 | PALERMO | 11 | 17 | MESSINA | 12 | 16 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| CATANIA | 8 | 14 | CAGLIARI | 6 | 15 | ALGERO | np | np | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| HELSINKI | 0 | 1 | OSLO | 1 | 7 | STOCOLMA | 3 | 9 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| COPENAGHEN | 5 | 9 | MOSCA | -20 | -10 | BERLINO | np | np | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| VARSAVIA | np | np | LONDRA | 11 | 13 | BRUXELLES | 8 | 9 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| BONN | 7 | 9 | FRANCOFORTE | 3 | 6 | PARIGI | 6 | 9 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| VIENNA | 1 | 4 | MONACO | -3 | 6 | ZURIGO | -2 | 2 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| GINEVRA | 1 | 4 | BELGRADO | 1 | 2 | PRAGA | 2 | 5 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| BARCELONA | 5 | 15 | ISTANBUL | 2 | 8 | MADRID | -1 | 13 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| LISBONA | 7 | 14 | ATENE | 9 | 13 | AMSTERDAM | 8 | 11 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| ALGERI | 2 | 18 | MALTA | 10 | 19 | BUCAREST | -3 | 0 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |



Chiesa anime in crisi

3
l'Unità

TRE PARROCI RACCONTANO LE LORO ESPERIENZE TRA AMAREZZE E RASSEGNAZIONE. «GIOVANI SENZA PROGETTI E FAMIGLIE SENZA MODELLI DI EDUCAZIONE»

Povero Guareschi, anche lui sarebbe spiazzato. Come farebbe a scrivere Don Camillo? Che manchino i Pepponi, in quest'Italia che sembra eccitarsi solo per Internet, non è certo una novità. Da tempo infatti i partiti di sinistra stanno facendo i conti con una preoccupante disaffezione dei militanti: Calo degli iscritti, fuga nel volontariato, totale indifferenza dei giovani. Ma che anche il mondo della chiesa cattolica patisce gli stessi problemi di partecipazione è un curioso paradosso della storia, non nuova a queste beffarde rivincite.

Addio masse, addio fedeli, addio nuove vocazioni. I due vecchi avversari sono soli, dietro non c'è nessuno. Vuota la sezione, vuota la sagrestia. L'allarme viene da Acqui Terme, un piccolo centro (21mila abitanti), in provincia di Alessandria, che come una sentinella occupa una posizione strategica tra Piemonte, Liguria e Lombardia. Ma non siamo qui per parlare delle sue antiche origini («uomini rudi e tenaci, attaccati alla terra, economi quasi per istinto scriveva Tito Livio») ma di un fatto banale, la diminuzione del numero delle messe nella diocesi di Acqui, che preso così sembra solo un semplice problema di riorganizzazione, ma che in realtà è la spia di un malessere più profondo che, oltre alla chiesa, tocca tutta la società nel suo complesso.

«Sì, non è solo un problema di vocazioni», spiega don Franco Cresso, 60 anni, parroco della chiesa di San Francesco. «L'indicazione del Vescovo ha due scopi: il primo di dare più significato alla messa lasciando solo gli appuntamenti più sentiti dalla comunità. Il secondo di alleviare il carico dei sacerdoti rimasti, alcuni dei quali molto anziani, che a volte devono seguire tre parrocchie contemporaneamente».

Don Franco, che è nativo di Acqui, allarga il discorso. «Il calo delle vocazioni è un fenomeno generale. E nonostante qui ci sia una diocesi molto organizzata la realtà resta preoccupante. Vero che incide il calo delle nascite perché una volta, con cinque-sei figli, era più facile che qualcuno prendesse questa strada. Ora, cosa vuole, con un figlio solo...».

«La famiglia purtroppo non esiste più», insiste don Franco. «Mi riferisco a quel tipo di famiglia che faceva crescere i ragazzi non solo con un forte spirito religioso ma anche una solida capacità di affrontare le fatiche della vita. E poi c'è il



Acqui Terme

Nella diocesi il vescovo «taglia» le messe
«Calano i giovani e la partecipazione»
La famiglia non trasmette nessun valore»

Che fatica fare il prete nel 2000 Tanto lavoro, poche vocazioni

DALL'INVIATO DARIO CECCARELLI

Sopra il titolo
«Ferrandina,
ottobre 1957»; a
destra, «Roma,
1961», foto di
Franco Pinna

contesto, l'ambiente: i valori che vengono trasmessi non sono naturalmente valori che portano i giovani a imboccare la strada del sacerdozio. Quando dico valori non intendo però solo valori religiosi. Ma riferisco anche ai valori normali, di civiltà ed educazione, che si trovano nella vita di tutti i giorni: valori che richiedono sacrificio, rinuncia, disciplina. Una volta i genitori condizionavano i figli. Ora non sono più in grado di farlo. Mi riferisco anche allo studio, al lavoro. C'è un clima poco incoraggiante. La televisione, per esempio. Io non voglio demonizzarla, ma se pensiamo che un ragazzo la guarda in media tre ore al giorno, cosa potrà mai imparare? Infine, si è sgretolato anche il mondo degli ideali della politica, del sindacato. Uno sgretolamento causato, credo, dalla ricerca del denaro, del potere fine a se stesso e non al servizio della comunità. Venendo meno questo

quadro, i giovani sono sbandati. La chiesa probabilmente ha le sue colpe. Forse abbiamo anche esagerato nelle prediche: troppe sottolineature moralistiche e pochi riferimenti al nucleo essenziale del nostro messaggio: che è quello gioioso del Vangelo, dell'incontro con Dio. Se ci si ferma solo all'aspetto faticoso del rapporto con la fede, un ragazzo si spaventa. Sceglie altre strade. Ma io non me la prendo con i giovani. Vivono le conseguenze di una situazione creata da noi adulti. Loro ricevono soltanto. Forse siamo noi che non riusciamo più a stimolarli. Che fare? Non so, pur capendo che la chiesa deve stare al passo coi tempi, io credo che la chiesa debba essere soprattutto se stessa, non tradire le proprie origini, il suo messaggio evangelico.

Famiglie litiganti, giovani lasciati allo sbando, troppa propensione all'indulgenza, al lasciar fare

«È sempre peggio racconta Don Antonio Masi, 45 anni, tre passati nel Burundi come missionario, parroco della chiesa del Cristo Redentore, uno dei più popolari di Acqui Terme. «Con questi ragazzi non so più cosa fare. Una volta se si organizzava una gita in montagna, si faceva il pionenone. Ora ne vengono la metà. Non ne hanno voglia, dicono. Ma perfino di giocare non ne hanno voglia. Il campo di calcio spesso è vuoto. Preferiscono stare davanti ai video giochi, tante ore a rincrinetirsi. Ma la colpa non è loro. La colpa è dei genitori che non trasmettono più niente. E non parlo di valori religiosi, quelli figuriamoci sarebbe chieder troppo, ma anche di valori civili. Niente, pensano solo ai soldi, ai regali, a parcheggiare i figli da qualche parte, purché non creino problemi. I genitori saltano fuori quando è periodo di comunioni o cresime. E di

cosa parlano? Di banchetti, di ristoranti, di regali. Sono fissati: mio figlio deve avere quello che non ho avuto io, dicono. L'unica preoccupazione è l'aspetto materiale. Gli altri significati non interessano. Educati in questo modo, i figli ne risentono? E per noi è sempre peggio. A Natale dovrà saltare da una chiesa all'altra. E' così: se un prete vuol fare le cose bene, non riposa mai».

Il discorso si allarga. In crisi infatti non c'è solo la Chiesa o il rapporto con la fede. Ad Acqui, come in tutta l'Italia, quello che si sfalda è il tessuto familiare ed educativo della comunità. Genitori persi dietro il lavoro che abdicano dal loro ruolo, modelli di educazione sempre più fragili. Sparito l'autoritarismo, resta un comodo «fai quello che vuoi» che permette il disimpegno spinto. La maggior parte dei ragazzi di Acqui, come quelli di tante città di provincia, li trovi in

Matrimoni

piazza a bighellonare dalle tre del pomeriggio fino all'ora di cena. Telefonino in mano, scooter, aria scocciata e un po' arrogante, chiacchiere in libertà. In un tessuto economico poco rassicurante (nella provincia di Alessandria questa è la zona con il più alto tasso di disoccupazione) la maggior parte dei ragazzi ha davanti due strade: quella più faticosa verso Genova o Milano per studiare e lavorare; oppure, più comoda, di tirare a campare con l'aiuto dei genitori. Spesso già in pensione, o nell'indotto delle Terme, questi genitori sono una sorta di assicurazione permanente che permette ai figli di rimandare all'infinito le scelte esistenziali in un mondo in cui gli adulti non danno grandi esempi. Guidata da una Giunta Leghista dal 1992, la città sonnecchia nonostante il costante rumore dei cantieri. Fontane, marciapiedi, monumenti: tutto ciò che fa vetrina è in trasformazione. Una fatica inutile visto che le Terme, nonostante Acqui sia famosa per le sue acque calde e sulfuree, vivacchiano pigramente per la scarsa convizione dei suoi stessi amministratori.

Qualche anno fa il sindaco, Bernardino Bosio, passò alle cronache nazionali. «Gli albanesi? Piuuttosto mettiamo il filo spinato in città» disse suscitando reazioni di ogni tipo. Ora, vista la scarsa propensione ai lavori pesanti delle nuove leve, il problema è stato momentaneamente accantonato.



Nella parte alta, dove ha sede il duomo e il primo nucleo urbano, il parroco di Acqui guarda con rassegnata benevolenza a questi tempi poco entusiasmanti anche per la chiesa. «È vero, sono momenti difficili spiega Monsignor Giovanni Galliano, 86 anni, voce storica della città e cappellano della Resistenza. «La crisi delle vocazioni è un fatto palpabile, bilanciato parzialmente da quelle tardive, un fenomeno nuovo che tocca trentenni e quarantenni che avevano già una loro vita avviata alle spalle. Scelte meditate, più sofferte, che fanno ben sperare. I giovani? È un momento così per tanti motivi, ma spero che passerà. Non nascono più bambini. Non c'è fiducia, speranza nella vita. Ne avevamo di più noi quando eravamo in guerra. Ora, anche quando si sposano, hanno paura di tutto. Perfino del futuro dei loro figli. E quelli della mia generazione, che si sono sposati sono i bombardamenti, allora che cosa avrebbero dovuto dire?».

INFO
I numeri della diocesi

La superficie della diocesi di Acqui Terme è di 1751 km. di cui il 69, 1% in Piemonte e il 30,9% in Liguria. Si estende nelle province di Alessandria, Asti, Cuneo, Savona, Genova e Tortona.

SEGUE DALLA PRIMA

Fedele nei secoli

Da quando è entrato nei carabinieri dice che ha imparato molte cose e ora vede il mondo con altri occhi. «Essere a contatto con i ladri, i tossicodipendenti, assistere a un arresto, dà una visione diversa della realtà. Ti rende più responsabile rispetto ai coetanei. E ti gratifica anche, perché ti fa sentire utile». In che senso? «In tante piccole cose. Anche in episodi all'apparenza poco importanti, come la vecchietta che ha smarrito un documento. Può sembrare una banalità, ma lei lo vive come una tragedia. Poterla aiutare dà soddisfazione». Ma, visto che il servizio militare proprio nell'Arma e non in polizia? «Che differenza c'è fra un carabiniere e un poliziotto? Glielo dico io. Che noi, oltre a svolgere le stesse mansioni dei poliziotti, siamo anche soldati e abbiamo ruoli che a loro non competono, come andare in qualità di forza militare in Kosovo o dove ci sono esigenze belliche o di pace».

Un'esistenza errante quella del carabiniere. Oggi in un posto, qualche anno dopo in un altro. Lascian-

do tutto alle spalle e ricominciando ogni volta daccapo. Come può testimoniare il generale del comando di Regione in Lombardia, Sabino Battista, che incontriamo per un saluto alla fine dei nostri colloqui. Quarant'anni nell'Arma, sposato, due figli entrambi laureati, diciotto trasferimenti. I ragazzi hanno frequentato le scuole di mezza Italia. Le elementari da una parte, le medie da un'altra, il liceo in due città diverse. Poi, quando si sono iscritti all'università non hanno seguito i genitori nei loro spostamenti. Un bel costo! «Certo. E non solo in termini economici, ma anche affettivi. Comunque trasferirsi continuamente significa anche qualche cosa di buono. Ho amici un po' ovunque. A soffrire di più sono proprio i figli». Il momento peggiore, dice il generale, è nell'età dell'adolescenza, quando cominciano i primi amori, le amicizie forti. E per molti ragazzi cambiare casa e città può rappresentare un dramma. «Ma sa una cosa? Se dovessi scegliere, ricomincerei da capo».

Rosanna Caprilli

Napoli: mamme e maestre d'asilo

L'assegno sì, ma per imparare un mestiere

VITO FAENZA

Potevano ricevere l'assegno del "minimo vitale" senza fare nulla. Invece le mamme dei Quartieri spagnoli di Napoli hanno chiesto di essere produttive ed hanno ottenuto di andare all'asilo».

«Non ci serve elemosina anche se sotto la forma di una integrazione del reddito - hanno detto le cinquantasei protagoniste di questa storia proprio all'assessore alla dignità del comune di Napoli, Maria Fortuna Incostante - vogliamo essere utili, fare qualcosa, guadagnarci il denaro che ci date, imparare davvero un mestiere che ci sia sempre utile». L'assessore ha recepito la richiesta e si è messa all'opera. Ha studiato con i suoi collaboratori il "caso"... Così è nata l'idea di "mandarle all'asilo».

Tutte le protagoniste hanno, infatti, un numero incredibile di figli (una di loro ha un ragazzo di diciassette anni e uno di appena venti mesi) e quindi è sembrata la cosa più naturale farle diventare "ausiliare d'infanzia».

Si sono legate così - ha spiegato l'assessore Incostante - misure del nuovo "welfare" con iniziative sociali in zone di forte esclusione sociale. Tutte a scuola, dunque, da mercoledì scorso, per imparare da dieci esperti mediatori culturali, le tecniche di assistenza ai bambini, le tematiche relative alla prima

infanzia, l'uso di un idioma molto lontano dal dialetto.

A dirigere il corso di formazione è la professoressa Nunziante Cesaro, direttrice del dipartimento di scienze relazionali dell'Università di Napoli. «L'obiettivo - spiega l'assessore alla dignità - è quello di arrivare a formare operatrici che possano essere in grado di assistere un centinaio di bambini, garantendo la massima professionalità, in mini asili che saranno dislocati nella zona dei Quartieri spagnoli in tre scuole già individuate». In una zona insomma di forte tensione sociale.

Le neo-studentesse, molte delle quali non hanno raggiunto il titolo di studio della scuola dell'obbligo, sono obbligate a seguire almeno i due terzi delle lezioni per le quali riceveranno un compenso di seimila e duecento lire l'ora, in forma analoga a quella prevista dai corsi di formazione professionale, ed una volta superato il corso, dal mese di febbraio e fino a quello di luglio (compreso) del Duemila, lavoreranno nelle strutture che il comune di Napoli sta allestendo.

Il progetto è stato chiamato "nidi di mamme" e nessuno ha dubbi sulla sua riuscita non fosse altro perché le partecipanti sono molte esperte di bambini, non fosse altro perché ne hanno tirati su tanti.

«Non ho problemi - sostiene ad esempio Mariana, 37 anni - non fosse altro perché ho sette figli, il più piccolo di 22 mesi. Il problema che questi sette erano figli miei, mentre devo imparare ad avere a che fare anche con bambini di altri». La sua storia è uguale a quella delle altre mamme: marito disoccupato o con un lavoro precario, bassa scolarità a causa di matrimoni precoci, grande voglia di scolarizzazione per completare un ciclo di studi interrotto con troppa facilità, coscienza che l'assegno concesso per la legge sul "minimo vitale" non può essere inteso come un vitalizio.

«Non volevamo essere semplicemente assistite e volevamo dare un senso al contributo elargito dalla legge - continua Marianna, una specie di portavoce del gruppo - per non far dire che noi sapevamo solo vivere di aiuti». Mercoledì sono iniziati i corsi presso la scuola media «Pasquale Scura». Nessuna assenza, tutte presenti, con grande senso di responsabilità e mostrando grande interesse.

Le mamme scolaro sono state attentissime, diligenti, puntuali nel porre le questioni. Qualcuna pur di non mancare s'è portata appresso il figlio più piccolo, ma questo non è stato un problema, anzi è servito come banco di prova per quello che avverrà a febbraio.



L'Unità

L'ECONOMIA

15

Sabato 27 novembre 1999

BILANCI

Migliorano i conti Stefanel ma cala il fatturato

TREVISIO Continua a migliorare la redditività del gruppo Stefanel, che nel semestre febbraio-agosto '99 ha registrato un utile operativo lordo di 13,4 mld, in crescita del 67,5%, ma cala il fatturato netto consolidato, da 247,5 mld a 239,2. Sono questi alcuni dei dati principali della semestrale del gruppo di Ponte di Piave, approvata ieri dal Cda presieduto da Giuseppe Stefanel. Buoni invece i conti dell'indebitamento netto, che si è ridotto nel periodo di 36,6 mld, passando dai 195 mld dell'agosto '98 ai 158,4 di quest'anno. Il calo del fatturato, con una leggera flessione delle vendite, è collega-

bile - spiega una nota di Stefanel - alla chiusura della linea G. Gigli, al mancato consolidamento del giro d'affari dei negozi ck di Milano e Londra, trasferiti a terzi in affitto e all'effetto residuale della chiusura di alcuni mercati non profittevoli, effettuata nel corso dell'anno precedente. Su basi omogenee, invece - sottolinea la nota - le vendite (il 41% delle quali realizzate all'estero) avrebbero evidenziato una crescita del 3,2%. L'analisi di bilancio, confrontata con i dati dello stesso periodo dell'esercizio precedente, conferma comunque, secondo Stefanel, il trend di miglioramento del gruppo.

Mannesmann dice ancora no all'Opa Vodafone

«Nessuna trattativa. Il nostro giudizio non cambia, è un'operazione ostile»

MILANO La Mannesmann non cambia opinione sull'offerta lanciata da Vodafone e smentisce trattative in corso tra le due società per giungere ad un accordo. «Le speculazioni riportate da alcuni organi di stampa circa trattative amichevoli tra Mannesmann e Vodafone Air-Touch non hanno alcun fondamento - è il commento, affidato ad una nota, di Klaus Esser, presidente della società che in Italia controlla Omnitel e Infostrada. L'offerta ostile definitiva della Vodafone Airtouch non fornisce elementi per una discussione e non ci sono trattative in corso».

L'offerta - prosegue la nota - è stata rifiutata e giudicata non adeguata

e non ci sono stati cambiamenti al riguardo. «Questo comunicato ha l'obiettivo - conclude Mannesmann - di chiarire ed evitare distorsioni di mercato indotte da notizie prive di concretezza».

Dal canto suo, Vodafone continua a dichiararsi disponibile a colloqui con Mannesmann. Lo ha detto un portavoce dell'operatore britannico replicando proprio al comunicato di Mannesmann in cui viene smentita l'esistenza di negoziati amichevoli. Il portavoce ha indicato che Vodafone è «ovviamente dispiaciuta delle dichiarazioni di Klaus Esser, ma non sorpresa», aggiungendo che la società «continua a mante-

nersi disponibile a discussioni con Mannesmann».

Chris gent, presidente di Vodafone, si è detto comunque contrario a una fusione tra pari tra il gruppo britannico e Mannesmann poiché un tale passo non sarebbe «fair» per gli azionisti della società. Parlando ai giornalisti tedeschi nel quartier generale di Vodafone, Gent ha aggiunto che nel frattempo in Germania vi è stato un cambiamento di opinione a favore dell'offerta di Vodafone e si è detto fiducioso di ottenere l'appoggio della maggioranza degli azionisti del gruppo tedesco.

Gent ha aggiunto di temere che il consiglio di sorveglianza di Man-

nesmann respinga la proposta di Vodafone nel corso della riunione di domenica sera. Se fosse impossibile raggiungere una soluzione negoziale con il gruppo di Duesseeldorf, ha continuato Gent, allora a fine dicembre saranno chiamati a rispondere gli azionisti, la cui risposta all'offerta potrebbe giungere a fine gennaio. Nelle sue più recenti visite in Germania Gent ha detto di aver avuto l'impressione che gli investitori istituzionali abbiano riconosciuto «la logica strategica» di un'integrazione tra Mannesmann e Vodafone. Alcuni di questi hanno detto di appoggiare la proposta dell'operatore britannico.

Secondo Gent gli azionisti di Mannesmann faranno pressioni affinché Esser, che finora ha rifiutato qualsiasi contatto con Vodafone, parli con il gruppo britannico. Esser non sta gestendo la situazione nel miglior interesse degli azionisti, ha osservato Gent, per il quale è un errore fatale pretendere di mantenere Mannesmann indipendente in un periodo di globalizzazione. Infine, Gent ha ribadito che Vodafone «non ha intenzioni ostili» con la sua proposta di voler creare con Mannesmann il numero uno al mondo nelle tlc e ha escluso categoricamente la possibilità di aumentare la propria offerta.

In Borsa cedono i titoli Internet

Finmatica e gli «informatici» in calo. Bene Ifil e Telecom

ROMA Tirano il fiato le azioni Internet, dopo due giornate di rialzi mai visti. Mentre vanno col vento in poppa le Telecom e le Ifil. Il dietro-front di Internet, se si guarda ai prezzi di riferimento, costa alle sette matricole high-tech del listino 1.320 miliardi di lire, una cifra di tutto rispetto, che però è solo una frazione di quanto si erano portate a casa in poche settimane di quotazione (oltre 10mila miliardi). La prima a cedere è stata Finmatica, la piccola azienda bresciana del software che negli ultimi due giorni aveva fatto il giro del mondo con la sua performance del 6-700%.

Finmatica, a fine giornata, deve scontare una limatura del 20,59% tra scambi sempre molto intensi per 300 milioni di euro, poco meno delle Telecom. Ora Finmatica vale circa 700 miliardi in meno di valore, anche se va ricordato che la società di Pierluigi Crudele, solo giovedì si era ricapitalizzata per circa 3mila miliardi, pur fatturandone solo 70. Va comunque detto che l'improvvisa sospensione per eccesso di ribasso di Finmatica, dopo i nuovi massimi della mattinata, è suonata come un'adunata per i venditori. E a farne spese è stata tutta la famiglia dei titoli del Nuovo Mercato, quella più legata alle attività on line. Così, una raffica di sospensioni per eccesso di ribasso ha colpito Prima Industrie (-18,28%, -31 miliardi), Tecnodifusione (-19,16%, -70 miliardi), Poligrafica San Faustino (-15,33%, -41,2 miliardi) e Tiscali (-7,33%, -395 miliardi). Per Oiddata (-3,39%) sono andati in fumo 16 miliardi.

A fine giornata l'indice Mibtel ha chiuso quasi invariato a 24.705 punti (meno 0,10%), nonostante i numerosi cambiamenti di rotta al seguito dei titoli dell'high tech. L'Internet-mania

dunque ha subito, almeno per un giorno, un netto ridimensionamento, ma Piazza Affari ne ha risentito solo in parte. L'onda lunga del web, infatti, ha finito per premiare chi ancora, soprattutto tra i big del listino, è atteso nel settore. È il caso di Ifil che ha fatto un balzo dell'11,55% a 7,57 euro (con un massimo a 8 euro) anche sulle attese di possibili investimenti nel settore della famiglia Agnelli. Ad alimentare il rialzo ha contribuito il rafforzamento dell'accom-

TECNOLOGICI IN PICCHIATA
Perdono 700 miliardi le 7 matricole Ma in due giorni ne avevano presi 10mila

to dell'accomandita degli Agnelli nel controllo della finanziaria. La Giovanni Agnelli, infatti, ha stretto ancora di più la presa sulla finanziaria, portando la sua partecipazione al 55%. Al seguito di Ifil, Ifi privilegiate hanno fatto un balzo del 7,26%, mentre le Fiat hanno ceduto l'1,44%. Giornata da ricordare anche per Telecom Italia che ha superato, seppur per pochi minuti, la soglia degli 11 euro, avvicinandosi ai massimi storici del 9 luglio scorso (11,30 euro). Nel finale i titoli del gruppo delle tlc si sono portati a 10,95 (+2,40%). Tra gli altri titoli guida, trascurate Enel (-0,85%), Eni (-1,83%), leggermente positive Generali (+2,4%), in calo Mediobanca (-,65%). Le vendite non hanno risparmiato nemmeno altri big, invertendo nel pomeriggio anche la rotta di Mediaset (-1% dopo un rialzo del 3% in apertura), Hdip (-2,63%), Cir (-1,09%), dopo che tutte e tre le società hanno annunciato maggiori investimenti nel Web o il possibile scorporo e quotazione di attività legate alla rete delle reti.



Il presidente della Finmatica Pierluigi Crudele

Alabiso / Ansa

Boom del commercio elettronico: +145%

È stimato in 36 miliardi di dollari (circa 70mila miliardi di lire) il giro d'affari del commercio elettronico nel 1999, con un incremento del 145% rispetto al 1998: il dato è della società Boston Consulting ed è emerso ieri, a Trieste, nel corso di un seminario sulle nuove tecnologie della comunicazione, organizzato dalla Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università del capoluogo giuliano. I settori nel quale si sono finora maggiormente affermate le vendite via Internet - ha reso noto Marco Gasperetti, riferendo i dati della Boston Consulting - sono quelli dei computer (7,4 miliardi di dollari), dei viaggi (7,3), della finanza (5,8) del video e della musica (1,7) e dei libri (1,5). In Europa - secondo i dati della società tedesca Bonn Consultancy Empirion - nel 1999 il commercio elettronico dovrebbe arrivare a scambi per 16 miliardi di euro (oltre 31 mila miliardi di lire), con Regno Unito al primo posto (5 miliardi di euro), seguito da Germania

(3,6), Francia (3,4) e Italia (1,1). Sempre in Europa, al primo posto per consumo pro-capite via Internet - ha evidenziato Gasperetti - è invece la Finlandia (200 euro per abitante), seguita da Danimarca (160), Regno Unito (110), Francia (80) e Germania (50). In questa classifica, l'Italia scivola al penultimo posto (20 euro a testa), seguita solo dalla Spagna (10). Durante il seminario, sono stati evidenziati lo scetticismo degli italiani verso il commercio elettronico e la scarsa diffusione, in Italia rispetto ad altri Paesi, di personal computer nelle abitazioni, ma anche il crescente numero di famiglie che si collegano a Internet in Europa (dai 5,860 milioni di cybernauti del 1995 si è passati ai 27 milioni del 1999, fino ai 50 milioni stimati per la fine del 2001) e le iniziative del Governo per il settore, che prevedono - è stato ricordato - bonus fiscali e interventi per 330 miliardi di lire nel biennio 2000-2002.

MOTOCICLI

Per l'intesa fra Guzzi e Ktm manca soltanto la firma

È in dirittura d'arrivo la fusione tra la Moto Guzzi e l'austriaca Ktm. Fonti bene informate davano già per raggiunta l'altro ieri sera l'intesa, ma dalla sede leccese della storica fabbrica italiana di motociclette assicurano invece che l'atto ufficiale non si è ancora compiuto.

«Non c'è nulla di firmato - ha detto Nick Speyer, chief financial officer della Moto Guzzi - le trattative sono ancora in corso. Quando ci sarà un atto ufficiale sarà dato l'annuncio». Nelle ultime settimane erano state ipotizzate varie soluzioni, per il futuro della storica casa motociclistica, il cui marchio fa gola a molti imprenditori del settore. Per adesso però le numerose trattative in piedi si erano arenate di fronte a problemi di natura differente. Secondo le voci circolate ieri sera, però, l'accordo stavolta sarebbe imminente e prevedrebbe la fusione tra le due società sotto il controllo della Ktm.

La nuova società verrebbe quotata al Nasdaq di New York, dove la Guzzi è già al listino con il 40% del pacchetto azionario. La restante parte del capitale è divisa tra il gruppo statunitense Trident Rowan, la Daimler Chrysler, Gianni Bulgari (della famiglia dei gioiellieri) ed il finanziere Mark Hauser. Nonostante un piano di rilancio, la nomina di un nuovo amministratore delegato, Mario Scandellari, ed il lancio di nuovi modelli, le voci di vendita della società si sono infittite sempre di più, alimentate da indiscrezioni su dissidi tra gli azionisti. Anche la Ducati si era offerta per l'acquisto ma ha giudicato troppo alto il prezzo. Secondo la Cisl locale anche una cordata italiana si sarebbe fatta avanti in extremis.

COMUNICATO DEL CDR

Le assemblee di redazione de «l'Unità» hanno fatto proprie le valutazioni allarmate espresse dalla Federazione Nazionale della Stampa, dalle Associazioni Regionali di Stampa dell'Emilia Romagna, di Roma, della Toscana e dal Comitato di Redazione e dai Fiduciari de «l'Unità», sulla richiesta di rinvio della trattativa avanzata dall'Azienda. Le assemblee prendono atto dell'impegno aziendale - assunto anche nei confronti del Ministero del Lavoro - a sospendere l'efficacia della legge 223 per il periodo corrispondente al ritardo dovuto al rinvio, nell'ipotesi che non si raggiunga un accordo. Nel ribadire la richiesta all'Azienda di un urgente ripresa del confronto, le assemblee hanno affidato al Cdr un ulteriore pacchetto di 5 giorni di sciopero.

Le assemblee condividono il comunicato della Fnsi, delle Associazioni regionali e del Cdr che di seguito riportiamo.

Il sindacato dei giornalisti giudica negativamente e con grande preoccupazione il rinvio, avvenuto per volontà dell'Azienda Uem (Unità Editrice Multimediale), della ripresa della trattativa già concordemente fissata dalle parti per le giornate del 25 e 26

novembre. Nel corso di tale incontro avrebbe dovuto essere illustrato dall'Azienda il progetto per l'informazione locale in Emilia Romagna e finalmente affrontato il confronto sul futuro della testata.

Il sindacato rileva che a quasi un anno dall'accordo del 17 gennaio, permangono una grave incertezza sulle strategie editoriali e sull'assetto proprietario dell'Unità Editrice Multimediale. Tale accordo resta oltretutto sostanzialmente disatteso. Mentre si restringono i tempi della trattativa, il sindacato si trova di fronte ad un ennesimo rinvio per quanto riguarda la soluzione per l'informazione locale in Emilia Romagna, ciò malgrado l'interesse a più riprese dichiarato di un editore che è già intervenuto in Toscana, dove per altro l'Uem pretende di considerare già fuori organico i colleghi rimasti all'Unità. Nulla, inoltre, è stato fatto per la ricollocazione (outplacement) dei giornalisti ritenuti dall'Azienda in eccedenza ed ancora assai vago appare il progetto per le nuove iniziative on-line più volte annunciate.

È chiaro che in questo quadro le procedure di attuazione della legge 223 per i licenziamenti collettivi -

ferma restando la posizione del sindacato che ritiene ingiustificato e in violazione agli accordi il ricorso a tale legge - devono essere formalmente sospese fino alla ripresa della trattativa.

Il sindacato era e resta pronto a discutere nel merito delle misure necessarie all'attuazione del rilancio della testata, facendosi carico dei problemi del risanamento aziendale e della riorganizzazione del lavoro redazionale, rinnovando il contratto di solidarietà. Il sindacato resta impegnato a favorire ogni iniziativa tesa a consolidare un chiaro assetto societario.

La Fnsi, le Associazioni regionali ed il Cdr dell'Unità ribadiscono la necessità di mantenere alta la mobilitazione della categoria per garantire un futuro certo ad una testata storica del panorama editoriale. Martedì 30 novembre, il segretario generale della Fnsi Paolo Serventi Longhi parteciperà alla riunione del Consiglio direttivo dell'Associazione Stampa dell'Emilia Romagna che avrà luogo, alle 11.30, nella sede della redazione de «l'Unità» di Bologna in via del Borgo di San Pietro, 92/94. La riunione sarà aperta a tutti i colleghi.

L'ARCI INVITA A PARTECIPARE ALLA V ASSEMBLEA NAZIONALE DI LIBERA ASSOCIAZIONI NOMI E NUMERI CONTRO LE MAFIE

“La mafia esiste ma anche l'Italia”

Roma, sabato 27 novembre, ore 10.00
Hotel Universo, Sala Annamaria, via Principe Amedeo 5b

Interverranno tra gli altri:
Luigi Ciotti, Rita Borsellino, Enza Rando, Gennero Ferrara, Edoardo Patriarca, Tom Benetollo, Barbara Angiani, Emanuele Braghero, Gabriella Stramaccioni, Antonio Fisichella, Antonino Caponnetto

Luciano Volante, Presidente Camera dei Deputati

È prevista la presenza di:
Gian Carlo Caselli, Piero Grasso, Carlo Alfiero, Gennero Monacob
parlamentari della Commissione Antimafia

Lunedì media
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

In edicola con **l'Unità**



◆ *Il presidente della Commissione Ue e il segretario della Quercia chiudono la campagna a Bologna* ◆ *Ottimismo per l'esito del voto «Ogni volta che siamo stati uniti l'elettorato ci ha premiato»*

Veltroni e Prodi da Parigi

«Il centrosinistra unito vince»

Il leader Ds: «Berlusconi? Un estremista di destra»

DALL'INVIATA

BOLOGNA C'è chi sostiene che il caso non esiste. Che azioni e accadimenti hanno tutti una ragione, anche se a volte oscura, misteriosa e anche lontana. E dunque si può ben dire che la corsa di Arturo Parisi per la conquista del bolognese collegio 12 viene da lontano - in questo caso è giusto usare una terminologia «rossa». Dal '97, dal congresso di Firenze in cui il Pds si trasformò in Ds. C'è una foto che lo immortalava, seduto accanto a Prodi e D'Alema nel parterre congressuale. È la foto che compare sul depliant elettorale diffuso per le strade di Bologna in queste settimane. Ieri sera, alleggerito dal peso della campagna elettorale ormai conclusa, effervescente per il vin brulé distribuito assieme alle caldarroste nella piazza delle Sette chiese dove si è tenuta la «sta» festa, Parisi ha tirato fuori la storia di questa immagine: «D'Alema allora mi disse di conservarla, che mi sarebbe servita per la mia campagna elettorale. Andò proprio così». Ma il destino non ha intrecciato Parisi alla storia dei diessini solo per questo episodio. «In quei giorni ricevetti una telefonata, da Cossiga. Arturo, mi disse, ti chiamo dal congresso, sto cantando l'Internazionale! Con perfidia volevo ricordarmi la profondità delle radici dei diessini e la necessità di separarsi da loro». Polemiche? Scherzando il professore dice: «Le rimandiamo a lunedì», a urne aperte, quando i giochi saranno fatti. Questa serata non può che essere un inno alla necessità di rafforzare il centro-

sinistra, di portare compatti Parisi alla Camera. Così quando Veltroni spiega di essere «contento perché pian piano le cose che diciamo da anni stanno diventando patrimonio comune», lo fa in modo sobrio, senza calcare la mano sull'interlocutore di palazzo Chigi. E anche sul palchetto innalzato per la festa, a metà strada tra la banda Rossini e la banda Puccini, chesi danno il la alternativamente, inframmezzate dalla Caravan petrol jazz band, si palesa il bisogno di unità se accanto a Patrizio Roversi, anfitrione della serata, Parisi, Veltroni, Castagnetti c'è anche il ministro socialista Piazza, il petalo di quel cossighiano Trifoglio che non vede

IL CASO BERLUSCONI

Il Cavaliere dice cose inaccettabili

Il Polo è sempre più a destra»

l'ora di aprire la crisi di governo. Roba romana, che si vorrebbe fosse lontana non solo quattrocento chilometri, ma quattro mila, se servisse a battere Sante Tura il Polo. Il più distante di tutti resta comunque Romano Prodi che arriva da Bruxelles mentre la festa è agli sgoccioli, per portare solo solidarietà all'amico «con cui ha costruito un progetto per l'Italia». E per raccontare che ormai in Belgio ha trasferito i mobili e dunque «qui ritornerò solo a Natale». Tocca a Veltroni immergersi nella politica italiana, riferendosi al rinvio a giudizio di Silvio Berlusconi e alle scomposte dichiarazioni del leader del Polo. «Tutte

le volte che siamo andati uniti alle urne le cose sono andate bene. Gli elettori hanno voluto votare per la casa comune. A maggioranza bisogna stare uniti oggi. Perché se non commento la decisione della magistratura, dò un giudizio pesante su quanto ha detto Berlusconi, cose a mio avviso inaccettabili. Nel momento in cui il centrodestra è ancora più a destra che nel '94 («Berlusconi è un estremista di destra», aveva commentato il segretario della Quercia prima di arrivare a Bologna), la coalizione che va dal centro alla sinistra riformista deve stare insieme. E io, che ho girato per tre dei cinque collegi in cui si voterà domenica (domani, ndr), posso dire che si stanno creando le condizioni per un rilancio della coalizione».

Parisi, chiacchierando con Veltroni che sorreggia, da astemio, solo tea caldo, racconta del faccia a faccia elettorale svoltosi in una televisione locale, Etv, e della prima domanda che gli è stata fatta a proposito dello scontro Forattini-D'Alema. «Non sapevo che dire, non solo perché non ho letto i giornali in questi ultimi giorni, ma anche perché la satira mi fa ridere e basta», un racconto un po' surreale dato che si svolge sotto gli occhi ironici di Vincino, che nella testata elaborando già la prossima vignetta sull'ineffabile Atullo (come lo chiama Cossiga).

E domenica come finirà? Veltroni chiede ad Antonio La Forgia: «I vostri tentacoli che dicono?». E La Forgia, di rimando: «E i vostri?». Per tutti risponde Prodi: «Va tutto bene e sono tranquillo».

Castagnetti, Prodi, Veltroni e Parisi alla festa per la chiusura della campagna elettorale a Bologna. Schicchi/Agf



IN PRIMO PIANO

E nella sfida anche castagne e mortadella

DALL'INVIATA

ROSANNA LAMPUGNANI

BOLOGNA C'è da giurarsi: il 9 dicembre alla «Grande gara di briscola di Natale, a 32 coppie non mancherà nessuno. Nel moderno circolo Arci «Benassi» alla periferia del collegio 12, quasi a ridosso della tangenziale bolognese, si accalcheranno per seguire le partite che hanno in palio cestini ricolti di mortadelle e panettoni. Del resto sono sempre lì, anche nei giorni normali, come questo venerdì di vigilia elettorale che trascorre senza scosse tra un bianchetto e una partita a bocchette. La politica è da un pezzo fuori dai discorsi di questo mondo di pensionati e lavoratori che - parola di barista giovane e scafato - è al novanta per cento ancora «rosso». Certo non manca chi come Francesco non fa alcuna fatica ad ammettere di essere liberale e malagodiano. Ma è una rarità. E andranno a votarlo, per Parisi. E andranno a votarlo. Ma giusto perché è ormai inverno, occasioni di vacanze nel periodo freddo non ce ne sono. Mica come il 27 giugno! «Io glielo dissi agli altri, quando eravamo tutti in collina: vado

giù. E loro: ma che vai a fare? A votare per il ballottaggio, risposi. Fui il solo a lasciare Castiglione dei Pepoli, gli altri rimasero su». Romano Vannini - Romano perché il padre ferroviere con questo nome dato al figlio nel '34 evitò di iscriversi al partito fascista - racconta così la storia di una vita, comunista tra altre comuniste (da queste parti la parola non fa paura). Che però non conosce più passione, anche se si, sinistra e destra hanno ancora un significato, non come una volta. Certo un governo «nostro» è preferibile a quello «loro». Ma alla fin fine votare, non votare, dipende anche dalle stagioni, e così ciò che accadrà domani per lui, come per altri, non è nemmeno una questione di rivincita «sul Guazzaloca» che ha «rubato» la città alla sinistra. Il risultato dipenderà da una miscela di elementi, di emozioni e casualità, di ritmi e simpatie, di appartenenze e incertezze, che ormai sfuggono dalla comprensione anche dei più accorti sondaggisti. Per esempio Leo Lojaco, cugino del grande Lojaco, proprio Francesco Ramon che giocava nella Roma negli anni Sessanta, è convinto

che «Tura ci sta facendo le scarpe, anche se non è calzolaio», perché Parisi «è un candidato moscio». Ma Domenico Bandini, tra una battuta di briscola e l'altra, «spera bene».

E se alla fine si risolvesse tutto in una gara culinaria? Perché da queste parti le campagne elettorali si chiudono a colpi di festa. Se Parisi in piazza Sette si vuole collocare al centro fate voi. Noi vorremmo governare da soli». Per Marc Busin, che rappresenta Italia unita dei liberaldemocratici, un giovane di poche parole e tante righe bianche sul blu del vestito con gilet, la politica è un'unica idea: «Noi siamo con la gente che è stufa e non ne può più. Tura? Mi rappresenta come uomo di quattro palmenti mortadella, salame, panini, crescenta e panettone inaffiati con vino rosso dei castelli bolognesi. «Siete tutti invitati alla grande festa», il richiamo di un dj casereccio alle tastiere di un piano elettrico. 50 chili di mortadella, contro pugni di castagne: uno scontro impari! Ma la politica, naturalmente, è un'altra cosa.

COMIZI «CULINARI»

Alla festa di Parisi una castagnata a quella di Tura 50 chili di mortadella

Sante Tura, a duecento metri di distanza, ha raccolto tutti in un locale nella via degli apertivi. Tra i bar Calice e Rosarose ieri si poteva mangiare a quattro palmenti mortadella, salame, panini, crescenta e panettone inaffiati con vino rosso dei castelli bolognesi. «Siete tutti invitati alla grande festa», il richiamo di un dj casereccio alle tastiere di un piano elettrico. 50 chili di mortadella, contro pugni di castagne: uno scontro impari! Ma la politica, naturalmente, è un'altra cosa.

Per esempio, per Anna Banasiak, leghista polacca da 18 anni in Italia, politica è una lotta decisa contro gli extracomunitari. «Ma lei è una extracomunitaria», le ricorda Parisi nel faccia a faccia organizzato dalla Rai locale. «Sì, ma volevo dire gli extracomunitari islamici». Magari neri? Non lo dice la signora con i capelli freschi di parrucchiere. Che conclude, ineffabile: «Noi non siamo né di destra, né di sinistra. Se ci volete collocare al centro fate voi. Noi vorremmo governare da soli». Per Marc Busin, che rappresenta Italia unita dei liberaldemocratici, un giovane di poche parole e tante righe bianche sul blu del vestito con gilet, la politica è un'unica idea: «Noi siamo con la gente che è stufa e non ne può più. Tura? Mi rappresenta come uomo di quattro palmenti mortadella, salame, panini, crescenta e panettone inaffiati con vino rosso dei castelli bolognesi. «Siete tutti invitati alla grande festa», il richiamo di un dj casereccio alle tastiere di un piano elettrico. 50 chili di mortadella, contro pugni di castagne: uno scontro impari! Ma la politica, naturalmente, è un'altra cosa.

L'INTERVISTA ■ KATLEEN KENNEDY, vicegovernatore dello Stato del Maryland

«La politica scommetta sulle donne»

RENZO CASSIGOLI

FIRENZE A quando una presidentessa degli Stati Uniti? Alla domanda Kathleen Kennedy risponde decisa: «Penso nei prossimi vent'anni. Ma credo che prima ci sarà bisogno di avere più donne responsabilizzate nella politica, più donne governatrici. Poi verrà il turno della presidenza degli Stati Uniti». Quando sarà la volta di una donna governatore del Maryland? «Ah! Vedremo», replica con una gran risata. Kathleen Kennedy Townsend, vicegovernatore del Maryland (e figlia dell'indimenticabile Robert) era a Firenze per partecipare ad una intervista pubblica condotta da Miriam Mafai e da Chiara Valentini. «Leadership al femminile. Politica e governo nel mondo che cambia» l'argomento del faccia a faccia, aperto da Vittoria Franco, presidentessa dell'Istituto Gramsci toscano. Poco prima, Kathleen Kennedy aveva incontrato la vicepresidente della Toscana, Marialina Marcucci e Claudio Martini, candidato alle prossime regionali.

Lci, signora Kennedy, si è molto impegnata nella lotta alla violenza al crimine, mentre negli Stati Uniti (ma anche in Italia, ormai) la risposta sembra aver perso in carattere repressivo della «tolleranza zero», lei ha puntato sulla prevenzione, promuovendo nelle scuole efficaci programmi diretti ai bambini ed ai ragazzi. In cosa consistono?

«Direi che servono tutte e due le strade: bisogna reprimere il crimine ma, è necessario prevenirlo. Le faccio un esempio personale. Se mia figlia il sabato sera, invece di rientrare a mezzanotte torna a casa alle tre della mattina, io la punisco e per tre sabati non esce alla sera;

ROMA Le donne in politica? Quando ci provano vincono. Il vero problema è la difficoltà a entrare nel gioco. Ma le donne in politica sono anche più brave perché «vogliono vedere i risultati concreti», non si perdono nei meandri delle idee. Parola di una donna che politica la sa fare: Kathleen Kennedy Townsend, primogenita di Robert e vicegovernatore dello stato del Maryland, intervenuta ieri all'incontro con Walter Veltroni, organizzato dall'associazione «Emily in Italia». Nel dibattito che si è svolto nella sede dell'«American University of Rome» al Gianicolo, il segretario della Quercia ha ricordato che «le donne in politica sono poche, scandalosamente poche», proprio loro che sanno unire «idealità e concretezza», che «governano secondo valori» e che «hanno la costante coscienza del disagio, delle differenze sociali». Veltroni ieri ha preso un impegno, che ribadirà oggi all'Assemblea delle Democratiche di sinistra: garantire quelle regole che le donne insistono per avere. E sanziona

contemporaneamente, però, le faccio capire che tutto questo avviene perché le voglio bene. Con il crimine deve avvenire la stessa cosa: occorre una maggiore presenza, ma è necessaria una maggiore e migliore politica diretta alla prevenzione del crimine e della violenza ed occorrono programmi che la rendano possibile. Capisce quel che voglio dire? Credo sia necessaria una terza via fra le due indicate, che comprenda il giusto mix di lotta al crimine e di prevenzione».

Da vicegovernatore dello Stato del Maryland, come valuta l'attuale condizione della donna in politica e come prevede si svilupperà?



«Io credo che quella della donna in politica sia la scommessa del ventunesimo secolo. Prima di tutto, però, sarà necessario che le donne acquistino fiducia in se stesse, credano in se stesse e per questo decidano non solo di entrare in gioco, ma di restarci. Quando negli Stati Uniti un candidato uomo perde le elezioni, continua a correre una secon-

da e una terza volta; le donne, invece si arrendono. Ebbene, dobbiamo dar coraggio alle donne, incoraggiarle a continuare nella corsa, dobbiamo sostenere attraverso i «fond raising», cioè i comitati per la raccolta di fondi, di finanziamenti per sostenere la candidatura della donna».

Con la sua esperienza, può dirci che influenza può avere una donna nella politica?

«Nel Maryland ha influenza. Il fatto che io sia un vicegovernatore donna, ha effetto anche sulla politica in generale. Per farle un esempio torno alla sua prima domanda: la lotta al crimine e alla violenza. Per combattere questa battaglia, come le ho detto, non abbiamo

mai impegnato in modo migliore e maggiore la polizia, ma abbiamo anche condotto una politica diretta verso i bambini e i ragazzi nelle scuole. Cioè abbiamo accompagnato la lotta al crimine investendo risorse nei doposcuola e con programmi educativi speciali che insegnano la responsabilità personale, l'educazione, l'attenzione e la cura nei rapporti umani e personali con chiunque. Un uomo politico, un amministratore forse, a questo non avrebbe pensato, forse sarebbe stato meno sensibile».

Quella sensibilità necessaria in un mondo finanziariamente globalizzato e privo d'anima, o meglio, senza più utopie. È questo che intendeva signora Kennedy?

«Di nuovo parliamo di una terza via. Nel cinquantesimo anniversario della fondazione della Nato Clinton, assieme a D'Alema, Blair, Schröder, ha sostenuto che la chiave di volta del futuro è in una politica che al primo punto metta proprio l'attenzione ai giovani e alle famiglie. Un recente sondaggio negli Stati Uniti, tra gli argomenti a cui gli americani sono più sensibili, ha posto l'educazione, la salute, l'ambiente. Tre temi che sono tipici della sensibilità femminile. Come donne stiamo portando questo in politica e anche per questo la politica cambia».

Ma con la scelta dei candidati negli Stati Uniti, che chances hanno le donne?

«Nel 1994 c'erano appena quattro donne vicegovernatrici, oggi sono ventidue. Come le dicevo la politica cambia e cambierà ancora. I governatori sono stati costretti a scegliere una donna come vicegovernatore, perché questo porta consenso. E anche i partiti politici sono costretti a candidare le donne. Ecco perché credo che quella della donna in politica sia la scommessa del ventunesimo secolo».

SEGUE DALLA PRIMA

SINISTRA CERCA ANCORA...

Esso è comprensivo di idee e immagini (parole che preferisco a «valori» per un ricordo automatico che questa parola mi produce, il ricordo di quei «caciocavalli appesi» di labriolana memoria...) più umane, meno classiste ed esclusive, più aperte a molte culture, ad una criticità più schietta e non dogmatica.

Siccome tutto questo è vero, la parola riformismo rischia di essere tutto e niente, insieme assai importante e assai indefinita, cosa anche apprezzabile ma forse eccessiva. In che direzione muovere per evitare l'impasse? Sapendo che «sinistra» deve coniugarsi con dei veri e propri principi regolativi che richiamano uguaglianza (Bobbio), giustizia; sapendo che la sinistra ha fatto spesso conti assai deboli e sbagliati con il liberalismo politico, massimo patrimonio dell'Europa moderna; sapendo che il mondo contemporaneo si fonda sull'individuo, quell'individuo che spesso la sinistra ha sacrificato alla storia, e che però l'individuo non può essere semplicemente abbandonato alle forze immani della spontaneità. Parole? Certo, ma la parola è il modo privilegiato di comunicazione fra gli uomini, e «dire» qualcosa, anche non destinato ad essere senza interezza un «fatto», costruisce aggregazioni, movimenti, ispirazioni, fa crescere la dimensione umana della storia e dunque le potenzialità della politica.

Nel globalismo di cui vi-

viamo, il riformismo deve assumere quel medesimo orizzonte globale, per l'effetto d'onda che ogni avvenimento in qualunque parte del mondo produce sull'insieme; e non è più declinabile - in Europa - in termini di Stato-nazione, tuttavia la più grande costruzione artificiale dello spirito europeo che non sarà facile ridurre. Oggi si accenna a molte cose oltre lo Stato; si aprono fatiscosamente interstizi oltre gli Stati. Il riformismo deve occupare quegli spazi, imparare a governarli. Esso è nato in Europa e fa parte - fondando anche altre culture - della storia del socialismo europeo. Non si tratta di cose astratte, ma di concreti processi storici, e il riformismo oltre che con le idee (e i «valori», se piace) è con la storia concreta degli uomini che dovrà misurarsi.

BIAGIO DE GIOVANNI

Mercoledì

MILITABILITÀ AUTONOMIA
CARIERI ORIENTAMENTO
RICERCA INFORMATICA

Scuola & Formazione

In edicola con l'Unità



Privato

Business
e case
di riposo

La residenza Anni Azzurri di via San Luca a Milano è a due passi dal centro città. Dall'esterno pare un condominio come tutti gli altri. Varcata la soglia sembra di essere in un vero e proprio residence: pareti foderate di legno, un salottino all'ingresso con poltrone di pelle, fiori. Tutto caldo e morbido. Per un po' vi abitò anche la scrittrice Anna Maria Ortese. «Una signora molto riservata, stava sempre nella sua stanza» dice il direttore Danilo Maffezzoli. Lui come Paolo Bagnasco, tra l'altro presidente dell'Anaste Lombardia, fa parte del giovane «management» che dieci anni fa costituì la prima cellula di Anni Azzurri, braccio italiano di una holding europea specializzata in case di riposo. I finanziatori sarebbero banche lussemburghesi, francesi e tedesche che hanno già sostenuto iniziative analoghe in Francia e Germania prima di debuttare in Italia. Una sorta di multinazionale dell'anziano che in Italia fattura 70 miliardi all'anno. Per ora i centri, sette in tutto, sono stati aperti solo in Lombardia, Piemonte, Veneto, uno ad Ancora.

«Ma nel centro sud è difficilissimo lavorare, per le carenze legislative» dice Paolo Bagnasco che sottolinea le differenze con altre esperienze europee: «In Germania per esempio considerano una casa di riposo al di sotto delle 300 persone un controsenso, realizzano invece queste gigantesche comunità, con negozi e servizi interni perché secondo loro facilitano la socialità dell'anziano. Una differenza poi fondamentale è l'età media degli ospiti, che da noi si aggira sugli ottant'anni mentre all'estero è di dieci anni di meno. Insomma la casa di riposo è vissuta più come residenza e meno come ospizio».

Alloggiare alla residenza San Luca per un anziano è certo un lusso: 6 milioni e duecentomila lire al mese per non autosufficienti e parzialmente autosufficienti, 36 posti sui 90 totali, nella singola, 4 milioni e nove in stanza doppia. In cambio di cosa? Stanza singola, piccola e sostanzialmente ospedaliera per non autosufficienti, decisamente più alberghiera per parzialmente autosufficienti, con bagno attrezzato per disabili, televisione e telefono. Sui piani sono poi par-



se sale e salette comuni, due grandi terrazze utilizzabili d'estate, servizio ristorante, ginnastica, fisioterapia, medico fisso al mattino. «Noi qui non forniamo in alcun modo assistenza di tipo ospedaliero» dice Bagnasco - la legge ce lo impedisce, e noi non ci assumiamo certamente questa responsabilità: non appena un ospite ha una qualunque patologia, lo portiamo all'ospedale». In tutto, per 90 persone, il personale è costituito da 46 persone, tra medici, infermieri, operatori a vario titolo, animatori. Una buona parte dell'impegno è costituito dalle attività ricreative, l'annoso problema.

«Il vecchietto bisogna tenerlo attivo, curioso, se no muore» dice il direttore - noi cerchiamo di fare la nostra parte, ma certo non possiamo sostituirci alla cosa più importante, i rapporti affettivi e sociali. Guardi, una volta che entrano qui dentro, le differenze sociali in realtà si appiattiscono e alla fine l'anziano che è più rispettato, che ha più potere, è quello che riceve più visite dall'esterno».

Insomma, maxicruciverba, concerti, bricolage e quiz, non bastano.

P.R.

Metropolis

INFO

Tipi
e servizi

Le rette delle case di riposo sono molto variabili, a seconda della tipologia del servizio offerto. Le grandi distinzioni sono fondamentali: quattro le case di riposo per autosufficienti, le Rsa (Residenze sanitarie assistite) suddivise tra Nat, non autosufficienti totali e Nap, non autosufficienti parziali, e infine Alzheimer. Le diverse categorie richiedono standard differenti, soprattutto nel rapporto

ospiti/personale. Il costo del personale generalmente pesa sulle rette per il 70 per cento. Ad influenzare le rette naturalmente sono anche gli standard e le dotazioni di arredo, il numero di ospiti per stanza, che comunque non dovrebbero mai superare i quattro.

Vivere

Per trecentomila italiani over sessanta le giornate non finiscono mai

PAOLA RIZZI

ALCUNE REGIONI SONO ALL'AVANGUARDIA, ALTRE NON HANNO NEMMENO MAI PROVVEDUTO A FARE UNA LEGGE. LA DISPARITÀ DELLE RETTE E DEGLI STANDARD, GLI SFORZIDEI VOLONTARI

Quanto è lunga una giornata? Banale: ventiquattro ore. Ma quanto ci vuole per farle passare, queste ventiquattro ore? Se sono vuote, vuote di attività e relazioni umane, tutte uguali, scandite da orari sempre identici l'uno all'altro, non finiscono mai. Se sono piene di impegni e di incontri ci sfuggono di mano, sembrano un soffio. Non è scontato che parlando con operatori pubblici e privati, volontari e imprenditori che si occupano di anziani e di case di riposo, la questione del tempo e della sua relatività sia quella più dibattuta, più ancora di questioni "prosaiche" ma serissime come gli standard urbanistici, la qualità dell'assistenza infermieristica, la qualità del cibo. Nella casa di riposo, novella istituzione totale, il tempo non passa mai e uno dei problemi è come riempirlo. A seconda delle latitudini e dell'inventiva variano le proposte: a Belluno per esempio sono riusciti a far seguire ad un gruppo di donne novantenni non autosufficienti un corso di francese, a Chiavari hanno provato con i corsi di computer, alla Baggina fanno il bricolage con la creta. «Il problema è ricucire quello strappo tra dentro e fuori, tra tempo normale e tempo istituzionalizzato, che spesso getta nella depressione l'anziano, più della sua invalidità» come spiega Giusi Colmo dell'Auser, una delle associazioni di volontariato, legata alla Cgil, più impegnata nel combattere l'isolamento e la noia dell'anziano. Superare quella percezione, fatta di silenzi e di odori cattivi, di vivere in posti da cui, come dice un altro volontario «non si esce vivvi».

È una realtà che in Italia riguarda circa 300mila persone, una città di media grandezza. Nel nostro paese sono circa 10 milioni gli ultrasessantenni, un milione e 800mila sono non autosufficienti, di questi circa 300mila vivono in case di riposo protette, ossia le residenze sanitarie assistite (Rsa). Ormai i non autosufficienti costituiscono, secondo tutte le indagini, quasi il 90 per cento degli anziani istituzionalizzati, mentre sono in diminuzione gli anziani che pur essendo autonomi, scelgono l'ospizio come loro residenza. Queste 300mila persone, per il 70 per cento donne, sono divise tra strutture non profit (pubbliche, Ipb, religiose che accolgono circa 220mila utenti) e profit, ossia imprenditoriali, in costante aumento grazie anche alle prospettive che questo business offrirà nel futuro, con l'allungamento della vita e l'aumento dei grandi vecchi bisognosi di assistenza.

«La questione delle case di riposo e della gestione degli anziani è una questione di questi ultimi venti, trent'anni, se lei pensa che nell'Ottocento la speranza di vita era attorno ai 40 anni, e oggi è raddoppiata, capisce che un secolo fa occuparsi di anziani era un problema marginale». L'osservazione del dottor Luigi Blaco, dell'Ager di Milano, un'associazione che finanzia studi in campo geriatrico, non è casuale: al momento l'unica legge italiana che regola la materia è la cosiddetta legge Crispi del 1990. Ora il governo sta preparando la legge di riforma dell'assistenza, collegata alla prossima finanziaria che dovrebbe finalmente rimettere mano alla materia, definendo moderni standard di efficienza. Ma nel frattempo una



fotografia realistica delle condizioni di vita di quelle 300mila persone è praticamente impossibile: «Non esiste uno standard stabilito a livello nazionale per definire la qualità dei servizi» spiega Natalia Nicofazio, responsabile del settore anziani al Ministero della Solidarietà sociale - la disparità sul territorio è massiccia e metterci ordine sarà un compito arduo».

Come in una città, ci sono i quartieri alti e i quartieri bassi, ma orientarsi per capire dove sono e perché, è arduo. A livello legislativo a norma l'assistenza agli anziani per ora sono solo le Regioni, o almeno dovrebbero, perché molte Regioni non hanno mai provveduto, com'è il caso del Lazio, che vanta il primato di avere una legge ma non il regolamento attuativo, e di tollerare un sessanta per cento di case di riposo funzionanti ma di fatto illegali. In

alcune regioni gli standard prevedono un infermiere ogni 6 ospiti, in altre uno ogni 20, in certi casi le norme stabiliscono che una casa che abbia meno di sessanta posti non possa essere accreditata, in altri invece al massimo deve avere sessanta posti. Nella stessa regione convivono situazioni variabili, come in Piemonte, che vanta modelli di eccellenza nell'approccio alla terza e quarta età ma dove pure esiste ancora il San Carlo, dove i non autosufficienti sono ospitati ancora in camerette.

Ovviamente il panorama è molto diversificato: all'avanguardia sono le regioni del Nord, Veneto, Piemonte, Liguria, Emilia Romagna, Lombardia, mentre al centro Sud la situazione è più difficoltosa. «È un problema anche culturale» spiega Sandro Taverniti, segretario regionale dello Sipi-Cgil calabrese - In Ca-

labria e nel Sud in genere la struttura della famiglia ha ancora un impianto tradizionale. Il ricovero dell'anziano è proprio l'ultima spiaggia, ci vanno quelli che non hanno nessuno, che non hanno nemmeno una casa, o magari hanno i figli emigrati in Germania». Sarà forse per questo che in Calabria il pubblico si è impegnato poco e le strutture sono quasi tutte private o religiose. Non esistono le cosiddette Rsa, cioè le residenze sanitarie assistite, per i non autosufficienti, che finiscono in ospedale, o nelle case di riposo normali, che non sono però attrezzate a sufficienza. Ma lo specifico sta nell'arte di arrangiarsi: «C'è una miriade di iniziative individuali - continua Taverniti - magari due o tre donne disoccupate, che si mettono assieme e accudiscono in casa loro due o tre anziani, senza alcuna preparazione specifica». Si calcola che

Sopra, interno di un ospedale geriatrico; a sinistra, foto di Michele D'Ottavio

grazie all'assistenza più o meno improvvisata in Calabria vivono quasi 5000 addetti, altrimenti disoccupati.

La disparità di trattamento ovviamente influenza i costi e quindi anche le rette. Recentemente il gruppo diessino della Lombardia, denunciando tra l'altro l'insufficienza regionale di posti letto disponibili, ha diffuso i dati delle rette sul territorio lombardo. Si scopre così che per esempio per i non autosufficienti si passa da un minimo di 14500 lire al giorno in una casa in provincia di Bergamo a 163000/209000 lire in una delle residenze Anni Azzurri in centro a Milano, a cui va ad aggiungersi il contributo regionale di 70mila lire giornaliere per le prestazioni a carico del servizio sanitario nazionale. Si passa così da rette attorno alle 400mila lire mensili fino a 6 milioni e 200mila. La differenza? Naturalmente gli standard edilizi e soprattutto di personale: «In una casa di riposo il costo del personale arriva fino 60, 70 per cento» dice Piero Candriello, il segretario generale dell'Anaste, associazione che raccoglie tutti i profit di un certo livello - gli istituti religiosi, dove il personale è praticamente volontario, ovviamente possono ammortizzare di molto i costi».

Nel caso in cui la retta superi la pensione dell'utente, viene integrata dai cosiddetti «obbligati» ossia i parenti prossimi e, se questi non possono, dal Comune. Ma anche questo non è sempre vero perché non sempre i Comuni, soprattutto quelli più poveri, non hanno disponibilità finanziarie.

Ma che il modello tradizionale di assistenza non sia soddisfacente, sul piano della qualità della vita dell'anziano, non se lo nasconde nessuno. Anche se stentano ad uscire dalla fase della sperimentazione esperienze come l'assistenza domiciliare e nuovi modelli di comunità. Il Pio Albergo Trivulzio, per esempio, struttura tradizionale di Milano, sta sperimentando una comunità alloggio con dieci anziani e quattro operatori in un appartamento completamente «cablato» in modo da permettere agli ospiti, tutti non autosufficienti, di svolgere molte attività solo prendendo un tasto.

Pubblico

Baggina, la città dei «cronici»

L'allarme suona improvvisamente nel corridoio del reparto Zonda, dove sono ospitati i malati di Alzheimer. Una signora ha appena varcato la soglia, accompagnata da una parente. Ha una cavigliera di plastica, sotto le calze di nylon. L'allarme fa scattare la porta, che si chiude per 45 secondi, il tempo perché arrivi un operatore. «Certo se in Italia si potranno usare i braccialelettronici per i carcerati, per noi sarebbero utilissimi, così anche quando scappano possiamo ritrovarli». Il direttore sanitario del Pio Albergo Trivulzio, la Baggina per i milanesi, ha uno spirito pratico: i venti malati di Alzheimer ricoverati sono difficili da governare, le tecnologie servono ad attuare un minimo di controllo. «È a contenere i costi, se no dovremmo avere un infermiere per ogni malato».

Dappertutto, nei reparti «cronici» si sente odore di disinfettante. Nei settori ristrutturati recentemente i colori sono più brillanti, le stanze più grandi, i colori dei mobili «caldi», come dice il direttore sanitario. Nei reparti più vecchi i bagni di solito sono in comune, in quelli rinnovati sono uno per ogni quattro letti.

Il Pat sembra un ospedale, pulito, curato, ma un ospedale. Il direttore sanitario ricorda che il 50 per cento delle persone ricoverate ha problemi cognitivi da demenza. Ma nelle stanze a quattro letti convivono pazienti completa-

mente allestiti con persone lucide ma dalla mobilità ridotta, che si spostano lungo i corridoi in carrozzina, i più arzzili da soli, più spesso spinti da qualche operatore, per raggiungere il grande corridoio dove più frequente è il pasticcio, oppure il bar appena ristrutturato, la biblioteca, la sala proiezioni, il parrucchiere, il laboratorio delle attività ricreative dove sono appesi i quadri coloratissimi dei degeniti «artisti». Tanti fiori e paesaggi.

Diversa è la situazione della casa albergo dove stanno gli autosufficienti. Sembra un albergo, con il portiere, le caselline per le chiavi delle stanze, la sala ristorante, con il menù appena fuori, camerette con balconcino e cucinino, miniappartamenti per le coppie, anche miste, qualcuna si è formata proprio qui.

Le rette variano da 130mila lire al giorno per i non autosufficienti a 100000 circa per gli autosufficienti. Ma solo il 25 per cento è costituito da «solventi in proprio», gli altri sono tutti a carico del Comune, che copre la cifra che avanza oltre la pensione o il contributo dei parenti. «Agli ospiti vengono comunque lasciate 200mila lire per le piccole spese». Le sigarette, la messa in piega per sole 15mila lire.

Il Pat, monumento alla corruzione all'epoca di Mario Chiesa, è una delle più grandi cittadelle per anziani d'Europa con duemila persone tra dipendenti e pazienti e 300 tra volontari

e obiettori che ogni giorno transitano nella struttura. Ospita 600 ricoverati nella Rsa (i non autosufficienti), 110 nella casa albergo, inoltre ha ben 300 posti di riabilitazione postacuta, e 120 di mantenimento postriabilitativo. «La verità è che da noi arrivano quegli anziani che nessun altro è disposto ad accettare» dice il presidente Claudio Cogliati, di mestiere pediatra, parlando nel suo studio zeppo di quadri antichi e mobili di pregio frutto dei lasciti che ancora oggi i milanesi destinano al Pat e che costituiscono un patrimonio di 400 miliardi. «Molti pazienti sono impropriamente ricoverati nella Rsa - prosegue Cogliati - Perché con la riforma del Servizio sanitario nazionale hanno ridotto le degenze medie dei pazienti anziani e così molti finiscono da noi. Difficilmente altri se li prendono, tanto meno i privati. Noi invece li accogliamo tutti». Resta il fatto che le rette del Pat non sono certo basse, un mese per un paziente non autosufficiente costa circa quattro milioni. «Il costo del personale incide parecchio» dice Cogliati. Ma si dimentica che noi offriamo servizi medici e riabilitativi di altissimo livello, come ci è riconosciuto da tutti, mentre in altre strutture non appena un anziano ha un rialzo della temperatura viene ospedalizzato. Da noi il tasso di ospedalizzazione è dello 0,1 per cento, mentre altrove è in media del 5 per cento».



Stazioni

non solo andata

5
l'Unità

Sabato
27 novembre 1999

BREVE REPORTAGE TRA I TRENI, PASSATA LA GRANDE ONDATA DEI VIAGGIATORI IN TRANSITO, QUANDO ARRIVA LA NOTTE E LA STAZIONE SI SVUOTA

P aiono vittime di tempeste o di scontri letali. È un po' come osservare, nella taverna di un libro di Stevenson, i naufraghi folli o ubriachi che hanno raggiunto il limite della ragione navigando lungo le distese dei mari. Nessuno crede ai loro racconti. Come se il nostro viaggio incrociasse solo clandestini, sagome di perdenti che hanno osato qualcosa di ignoto, che camminano troppo piano mentre noi andiamo troppo di fretta. È una strana metafora la stazione, uno spazio che raramente torniamo a pensare simbolico oltre che funzionale.

Ho girato attorno e dentro la stazione di Napoli Centrale osservando con occhi diversi, ho raccolto interviste, chiacchierato, sono stato più attento, non avevo nessun treno da perdere.

Quella di Napoli è una stazione che, al contrario di altre italiane, resta sempre aperta, è una "stazione di transito" cioè arrivano e partono convogli anche di notte. Napoli Centrale è una città abitata da un popolo invisibile, un popolo lento, affamato, folle, opportunistico, che ha affinato le sue tecniche di scrocco e di sopravvivenza. Napoli Centrale ha i suoi quartieri, le sue "aree naturali" abitate da precise tipologie di marginalità: i pazzi con i pazzi, gli alcolizzati con gli alcolizzati, etc. Ecco, ad esempio, una breve descrizione tracciata d'accordo con un ferroviere che li lavora da ventiquattro anni.

Le pensiline d'ingresso sono monopolio dei giovani, spesso spacciatori o tossicodipendenti, che sfruttano la vicinanza dei quartieri dove si smercia eroina e cocaina.

Entrando, sulla sinistra, il Mc Donalds. Qui, di sera, prendono posto solo coloro che hanno qualche soldo, perché la vigilanza privata impedisce di sedere ai tavolini se non si consuma. Ci sono, per lo più, prostitute africane che la sera aspettano di essere prelevate dal loro protettore e l'ingresso, passaggio obbligato, viene presidiato da tossicodipendenti che fanno colletta.

Il tabaccaio di fianco, barricato dietro vetri infrangibili, ha sempre due questuanti che si lavorano ai due lati il cliente. Più oltre, nell'area delle palazzine, ricovero notturno per tutta la durata dell'inverno e nelle sere di pioggia, cartoni a due piazze adagiati sul pavimento fungono da isolanti per coperte "recuperate" presso le Ferrovie dello Stato o per i sacchi a pelo. Qui si uniscono in comitive notturne poveri e vagabondi, proteggendosi vicendevolmente da incursioni o da furti notturni (eterna lamentela dei "cittadini" della stazione).

Quelli che dormono isolati, sono spesso alcolizzati piombati sulla pavimentazione direttamente da una sbornia, o sono miseri di passaggio. Le comitive hanno radici nella stazione, la conoscono da cima a fondo, ne sanno i rapporti di forza, gli orari e la composizione, sanno dove è meglio dormire o quando arrivano i volontari che portano vestiti e da mangiare. E si lamentano dei volontari che vengono tutti negli stessi giorni, lasciando gli altri giorni scoperti.

Mi hanno raccontato una loro giornata tipo: sveglia presto per il freddo o per gli inservienti che devono pulire, raccolta e sistemazione su carrello del loro letto, attesa che un posto li vicino apra per allontanarsi lasciando sempre qualcuno a guardia del materiale, pranzo nella solita mensa che può distare anche molto, ritorno tra gli amici e sistemazione nell'a-



Metropolis

Una vecchia immagine della stazione centrale di Napoli; sotto, un giovane ospite in un dormitorio pubblico

N a p o l i

Dove ogni notte si ritrova il popolo degli abissi in cerca di calore, protezione, vicinanza, cibo caldo. Il ferroviere teme il tossico, ma adotta il barbone

Tra i binari, sui carrelli, nel cartone la notturna città degli «invisibili»

MAURIZIO BRAUCCI

rea più adatta alle condizioni meteorologiche.

Più avanti, nella nostra escursione, la piazzola di lavaggio dei vagoni, dove dormono generalmente i "single" o gli stranieri. Ogni tanto la polizia arriva a buttarli fuori, perché ci sono state troppe lamentele sul vandalismo dei materiali rotabili. Di notte i vagoni sono molto freddi e sono il grande obiettivo dei ladri di poveri.

Sull'altro versante, la biglietteria, di giorno, è il tempio della colletta, e di notte il quartiere dormitorio più caldo. I vecchi barboni dormono, se dormono, seduti sull'eterno carrello insieme a tutto ciò che resta della lo-

ro vita, altri, più fortunati, si stendono su due carrelli messi frontali.

Oltre la biglietteria c'è l'area dello scalo merci, assai frequentato dai tossicodipendenti. Trovano merce oltre che il sonno. Accanto, il parcheggio dei dipendenti è diventato l'area naturale dei cittadini che vengono dall'est. È l'orientale della stazione. Molti di loro si possono incontrare di giorno a lavare i vetri delle auto ai semafori di piazza Garibaldi.

Gli agenti della Polfer, da alcuni soprannominati "puffetti", attuano una sorta di silenzio-assenso, lasciando disponibile agli abitanti invisibili la città-

stazione, ma impongono un limite ai comportamenti, oltre il quale scatta il manganello. I ferroviere temono i tossicodipendenti, ma possono adottare i vecchi barboni elargendo soldi, pasti e piccoli regali. Nel loro parcheggio è aperto il Binario della Solidarietà, un centro diurno della Caritas diretto da suore terziarie, dove obiettori e volontari assistono specialmente cinquantenni e vecchi homeless. Di questi, gran parte la notte prende posto in qualche quartiere della stazione.

Almeno tre sere a settimana, davanti alle uscite su piazza Garibaldi, arrivano volontari, spesso autorganizzati, che portano

centinaia di pasti e poi panni puliti. E allora la gente si accalca. Sotto la piazzola principale, dove sono le fermate della metropolitana e della circumvesuviana, si propongono la stessa storia e gli stessi problemi. Il vantaggio è di avere i bagni vicini. Ma non sempre è un vantaggio, perché una certa prostituzione di tutti e tre i sessi è abbastanza violenta da pretendere quegli spazi.

Più sotto, accanto ai binari delle due linee leggere, si incontrano rari ospiti, che temono i pericoli dell'isolamento e soffrono l'assenza di qualsiasi ombra di solidarietà. Le coppie sono frequenti, pare che durino mol-

to, dormono abbracciate o stanno sullo stesso carrello, ci sono centinaia di storie diverse e poi tutte eguali.

La droga è, un universo a parte, più disperato. I poveri, gli scemi e i pazzi si sono presi questa città perché nell'altra non trovavano posto. Tutti loro, al contrario di noi, non vivono la stazione solo per le sue funzioni, non conoscono la nostra stessa velocità, guardano questo luogo anche simbolicamente e di simboli, poi, lo riempiono. Nella stazione riescono a ritrovare momenti di relazione, dopo averli smarriti nel corso della loro vita normale. Li ritrovano perché noi ci rifiuteremmo di coltivare le nostre relazioni in una stazione (guardare i suoi abitanti miseri ci consola di non averne). E come se la miseria trovasse il proprio contenitore entro cui sopravvivere con la sua deriva. La Stazione di Napoli Centrale è l'unico spazio cittadino sempre aperto, coperto e dotato di servizi igienici, inoltre è il luogo dove vite arrivano e partono, un grande ventre, per alcuni è la soglia tra la vita e la morte, la morte ne sta fuori, nel passato e nel presente, la vita ne sta oltre, nel futuro e nella speranza. Ma servono risorse per acquistare un biglietto e per partire incontro a qualsiasi trasformazione. La mancanza di soldi, qui, non è una causa, ma un effetto e un simbolo: l'effetto di una rottura intima con se stessi e il simbolo di un crescente disvalore sociale dell'umano. Se la ricchezza e i consumi costituiscono ormai il nostro orizzonte totalizzante, la povertà non potrà essere che l'impossibilità ad avere, così che anche nella povertà il valore prevalente risulti quello economico. Poco ci si interroga se la povertà, invece, non sia anche altro. Se l'indigenza e la miseria non siano solo alcune delle qualità di quell'ovvio fenomeno che è la povertà?

M i l a n o

Giovani alla mensa dei frati

OSCAR DE BIASI



deriva di tanti esseri umani, come si possono rendere vane le ragioni degli «altri» che hanno paura. Lo diceva don Vincenzo Colmegna, presidente della Caritas ambrosiana, partecipando all'inaugurazione della nuova mensa per i poveri dell'Opera San Francesco, l'altro giorno a Milano, nel convento di viale Piave. Nelle parole di

don Colmegna affiorava ovviamente un'ombra di polemica nei confronti del sindaco Albertini, presente, e delle sue vocazioni poliziesche: il lavoro di tante organizzazioni del volontariato è l'arma più efficace, prima che quel disagio che oggi è mancanza di lavoro, mancanza di una casa, mancanza persino di cibo e di caldo precipiti nella criminalità. E un'ombra di polemica investiva anche la decisione di insediare a Roma l'Authority del volontariato. Ma, authority o meno, l'Opera San Francesco continuerà a offrire i suoi pasti e i suoi vestiti puliti, le sue docce e le sue medicine a centinaia e centinaia di bisognosi. E qualche cosa di più, perché molto è cambiato rispetto agli anni, all'inizio del secolo, in cui Pietro Antonio Cortinovis, frate cappuccino con il nome di Cecilio, aveva cominciato dalla portineria del convento di viale Piave a offrire piatti di minestra calda ai bisognosi che bussavano. La mensa, sul retro del convento, venne costruita quando, nel 1958, un industriale milanese, Emilio Grignani, viste le lunghe code di questuanti al freddo, volle provve-

dere a un tetto. Oggi padre Maurizio Annoni, presidente dell'Opera San Francesco, ha aperto i nuovi locali, ampi e bene attrezzati. In media, per una qualche necessità, si è calcolato che siano mille ogni giorno le persone a presentarsi. Un'indagine, condotta dal professor Maurizio Ambrosini, rivela che tre su quattro sono stranieri, uno su cinque è donna, la metà è di giovani al di sotto dei trentacinque anni di età, solo l'undici per cento ha più di 55 anni: «Non più anziani clochard italiani, ma giovani e adulti in difficoltà, senza reti e di sostegno adeguate, nel deserto della metropoli e nella latitanza delle istituzioni pubbliche». Proprio di fronte a questa analisi nasce il nuovo sviluppo dell'attività dell'Opera San Francesco: non solo pasti caldi, quando si tratta di giovani stranieri «possono essere sufficienti interventi limitati per rimettere in corsa persone che altrimenti rischierebbero di scivolare lungo chine pericolose». Aiutare dunque, cominciando da una corretta informazione, anche a trovare una scuola, un lavoro, il primo passo verso l'emancipazione.

Storia

Ci passò anche Hitler nel 1938

VITO FAENZA

U na stazione vecchia di 160 anni. Il primo ottobre del 1839, Ferdinando II, inaugurò il primo tratto della "Strada su ferro" che collegava Napoli a Portici, il tratto, poi, si sarebbe allungato fino a Nocera e a Castellammare.

La stazione era alla fine dei "Fossi", una strada che seguiva il perimetro delle mura angioine.

La stazione di Napoli è rimasta sempre in quella zona, anche se ha subito, come la piazza antistante, numerosi rimaneggiamenti, rifacimenti, ristrutturazioni.

Alla fine dell'Ottocento, quando scattò, dopo l'unificazione, il "piano delle ferrovie", la vecchia stazione borbonica, civettuola e troppo piccola per rispondere alle nuove esigenze, venne ampliata. Ulteriore rimaneggiamento all'inizio del secolo, quando si dovette dare spazio e creare collegamenti con la "bretella" ferroviaria (la prima metropolitana di Napoli), che collega la stazione centrale partenopea con quella di Mergellina, un passante ferroviario che ebbe impulso anche dalla decisione di "risanare" la zona di Fuorigrotta (quella dove sorge lo stadio) assunta in epoca fascista a metà della annittrenta.

Altra grande maquette, che ne mutò le strutture, ma non la dislocazione, la stazione centrale di Napoli lo subì in occasione della visita di Hitler nel 1938. Fu allora che venne creato il rettillo (la strada che porta appunto dalla stazione fino al centro) affinché l'illustre ospite avesse un solo colpo d'occhio.

La piazza antistante la stazione, subito dopo la caduta dei Borboni venne intitolata all'Unità d'Italia, ma alla morte dell'eroe di Caprera si decise che l'ampia piazza dovesse essere dedicata proprio a lui, che aveva legato Napoli al resto della nazione, come facevano tutti i giorni i treni.

L'ultima ristrutturazione, quella che con poche modifiche è arrivata fino a noi, risale alla fine degli anni cinquanta. Sono gli anni bui dell'urbanistica partenopea, quelli delle "mani sulla città", come recitava il coraggioso film di Paolo Rosi. E se nessuno riuscì a difendere e a salvare i caratteristici vicoli della zona dei "Quantai" a ridosso di piazza del Municipio, non una parola si sollevò per cercare di salvare l'antica struttura della stazione partenopea. Fu tutto cambiato, di fronte alla statua di Garibaldi, che venne spostata, sorse un grattacielo (che ospita gli uffici delle Ferrovie dello Stato) ed una struttura ricca di cemento armato.

Fu realizzato anche un sottopassaggio che collegava le due estremità della piazza, chiuso alla fine degli anni settanta ed ora riaperto come centro commerciale. Le vecchie volte della stazione in ferro, i tiranti che appena trent'anni prima erano sembrati essere una soluzione di avanguardia, le strutture di stile umbertino furono abbattute senza nessun tenneamento.

Con "l'alta velocità" cambierà tutto: la nuova stazione napoletana sarà dislocata ad Afragola. Napoli Centrale, così tornerà ad essere quella di un tempo, al servizio solo dei viaggiatori locali. Com'era appunto la stazione alla fine della via dei "Fossi" il primo ottobre del 1839.



Proposte: Network

Metropolis

Il cammino della Sinistra
dal lavoro che cambia
al primato della politica

1. LA SPINTA TECNOLOGICA.

Viviamo oggi l'onda lunga di una spinta tecnologica, che sta velocemente trasformando i tempi, i modi, i luoghi della produzione; il modo di vivere e di lavorare delle donne e degli uomini, le dinamiche delle relazioni sociali, dell'apprendere, dell'abitare; le forme della rappresentanza e del governo, gli ambiti di intervento e di legittimazione della politica. È un mutamento di civiltà che ha "i caratteri di una nuova rivoluzione passiva", la cui interpretazione impone a noi, uomini e donne di sinistra, la ripresa, in tempi brevi, di "pensieri lunghi" (...)

2. UNA TRASFORMAZIONE NON NEUTRALE.

Questa trasformazione non è neutrale. Può consentire lo sviluppo e l'autonomia del lavoro o aumentarne lo sfruttamento, può generare nuove opportunità di democrazia o favorire l'impoverimento della partecipazione politica, può estendere i diritti di cittadinanza o generare nuove esclusioni, può essere occasione di migliorare l'utilizzo delle risorse culturali e scientifiche o allargare la distanza tra settori avanzati e non, tra società avanzate e non. Le trasformazioni prodotte dalla società dell'informazione non esauriscono il conflitto sociale, ma lo trasferiscono in un diverso contesto, dove cambiano gli attori, i bisogni, le modalità del conflitto. Compito della sinistra è comprendere il nuovo contesto e ridefinire la sua funzione di rappresentanza politica e di attore di governo. Una sinistra che governa le inedite possibilità legate all'onda tecnologica di inizio secolo, può aprire un'era in cui l'idea nuova di partecipazione cosciente ai processi decisionali consentirà un passo decisivo verso una concezione più alta di civiltà. (...)

3. LA SINISTRA DELL'INNOVAZIONE.

Per ridefinire sé stessa la sinistra deve scegliere un punto di partenza, un approccio interpretativo attraverso il quale guardare all'insieme dei fenomeni di cambiamento. Noi riteniamo che questo è quello della rappresentanza dei bisogni dei nuovi soggetti nati dalla trasformazione. C'è un lato tra interesse sociale, individuale e collettivo al cambiamento, all'innovazione e rappresentanza politica. La figura centrale in questa trasformazione, quella dei lavoratori dell'innovazione, della "conoscenza" stenta a trovare strutture adeguate di espressione e rappresentanza politica. (...). Questo passa da alcuni punti chiave: a) identificare i soggetti dell'innovazione, ripensando il paradigma lavoro, b) ripensare le dinamiche della competizione, garantendo una nuova rete di diritti, c) la capacità di orientare lo sviluppo.

4. IL LAVORO NELLA SOCIETÀ DELL'INFORMAZIONE.

Centrale nell'elaborazione teorica della nuova sinistra è il lavoro. Quel lavoro che le tecnologie dell'informazione e della comunicazione e più in generale le dinamiche dell'economia di rete modificano in profondità rimuovendo il vincolo dell'unità di tempo e di luogo del processo produttivo. È infatti a partire dal lavoro, dal lavoro del 900, per tutto il 900, che la sinistra, assumendo come centrale il soggetto più debole, l'operaio del sistema fordista, ne fece il suo punto di forza, il perno attorno al quale costruire definire sé stessa, i suoi valori, il suo bagaglio teorico, i suoi moduli organizzativi, il suo modo di lottare e di governare. Oggi come allora la sinistra è chiamata ad individuare i "soggetti deboli" della trasformazione tecnologica e definire nuovi istituti di tutela e promozione, nuove forme di rappresentanza, ma soprattutto i suoi stessi modelli e la sua stessa identità (...). La sinistra politica e sindacale spesso identifica il lavoro che cambia esclusivamente con i lavori che si generano nei nuovi settori del multimediale o del telematico. In realtà è tutto il lavoro che viene trasformato dall'uso delle tecnologie dell'informazione (...). Una inedita forza sociale sta nascendo e trova forma nei soggetti dell'innovazione.

5. PIÙ COMPETIZIONE, PIÙ DIRITTI.

Una sinistra che ridefinisce il paradigma lavoro, la sinistra che firma un patto con i protagonisti dell'innovazione si candida ad essere uno dei motori dello sviluppo, recuperando capacità di analisi e di "governance". Questo implica una trasformazione culturale che ridefinisca l'idea di competizione, che sappia trovare modalità nuove di creazione del valore nell'economia di rete. L'integrazione del paese nella Unione europea, le dinamiche della globalizzazione, ci impongono di competere sull'innovazione, sulla qualità dei processi e dei prodotti, sulle "capacità". La Sinistra dell'innovazione è, dunque, Sinistra della competizione, capace di regalarne le dinamiche e governare "lo sviluppo" per orientare la globalizzazione nel senso dell'equità e del progresso sociale, in alternativa al pensiero liberista che ripropone sotto il luccichio tecnologico vecchie logiche e vecchie idee di società. È una occasione straordinaria per la definizione di linee di sviluppo dove il rispetto dei diritti, la capacità di redistribuzione di ugualanze e opportunità assumano un ruolo centrale. Questo non può essere demandato alle dinamiche del libero mercato ma ci impone di ripensare il ruolo dell'intervento pubblico. Un intervento pubblico in grado di fare dello Stato un "socio di minoranza" nei grandi processi di innovazione, che a partire da una nuova

Il futuro non va inseguito, va progettato. In questa immagine si può riassumere la linea ispiratrice della proposta elaborata da Network, autonomia tematica dei Democratici di Sinistra, proposta riassunta dal documento che pubblichiamo in ampia sintesi e che verrà presentata al prossimo congresso nazionale dei Ds, un invito peraltro alla Sinistra a riprendere il proprio originale cammino... a partire dal lavoro che muta, costruendo una prospettiva nuova, centrata sui soggetti dell'innovazione. Il punto di partenza sono le trasformazioni (a partire da quelle tecnologiche). L'obiettivo è governarle piuttosto che subirle, con un obiettivo chiaro di progresso nel senso dell'equità e della qualità, utilizzando le risorse della tecnologia per costruire più democrazia e più partecipazione e per garantire più lavoro. Il documento sarà illustrato e discusso durante il secondo congresso nazionale di Network (oggi e domani, 27 e 28 novembre, alla Camera del Lavoro di Roma, via Buonarroti 12, dalle ore 10).

politica industriale sull'offerta, la disponibilità e l'orientamento delle risorse, riesca a coniugare domanda sociale con i diritti arrivando a fare del sistema produttivo un motore per un nuovo "dividendo sociale". Scegliendo in sintesi dove competere, in quali settori per creare la maggiore occupazione possibile. L'intervento pubblico che riprende un ruolo di invenzione strategica, in grado di coniugare più competizione e più sviluppo con più diritti, a partire dal nuovo mondo del lavoro. Uno stato che orienta su dove competere all'interno della nuova divisione internazionale del lavoro a partire dalle potenzialità e specificità nazionali. Perché non c'è competizione senza redistribuzione e viceversa. Con un obiettivo preciso: la piena occupazione di qualità.

6. AVVIARE LA TRASFORMAZIONE.

Il governo della sinistra ha avviato con decisione la modernizzazione dei sistemi produttivi, amministrativi e normativi del paese. Eppure anche i migliori e più fondati progetti rischiano di fallire. Non basta infatti progettare adeguatamente il cambiamento. Il problema (tutto politico) è attuarlo. (...) Non basta più "riconoscere la necessità della trasformazione, ma è necessario avviarla. A partire da alcune politiche già oggi possibili, sulla cui attuazione, la sinistra misurerà la sua capacità di rinnovamento e di rapporto con i soggetti dell'innovazione nel nostro paese.

7. RETI CIVICHE.

Nell'ambito delle politiche per lo sviluppo locale della società dell'informazione, particolare rilevanza assumono le "reti civiche" che si stanno sviluppando in molte città italiane. Le reti civiche possono e devono assumere un ruolo centrale nello sviluppo del Paese come strutture cooperative tra cittadini, istituzioni locali, associazioni, attori produttivi che consentono di promuovere la tutela del diritto all'informazione, come parte dei diritti di cittadinanza nella Informazione Society; le sinergie di cooperazione tra i diversi soggetti che operano nell'ambito locale; la formazione rivolta in modo specifico alle nuove tecnologie; la formazione continua legata alla produzione e allo scambio di informazioni in rete nei più diversi settori. (...)

8. FORMAZIONE, EDUCAZIONE, RICERCA.

Sulla centralità della formazione nella società della conoscenza tutti sembrano essere d'accordo. Nei fatti però il sistema educativo (scuola ed università), quello



della formazione professionale e la ricerca operano separatamente fra loro ed in ritardo rispetto alla realtà produttiva. Oltre alla indispensabile azione di alfabetizzazione di massa sulle nuove tecnologie dell'informazione, attuabile solo in un contesto della più ampia accessibilità degli strumenti tecnologici informatici e di comunicazione, occorre che si crei una rete di scambio e cooperazione stabile fra tutti i soggetti che si occupano di formazione, in una visione di sistema, che consenta un processo di "gioco a guadagno condiviso" fra istituzioni educative, formative ed imprese. (...)

9. LE DIMENSIONI DELLO SVILUPPO.

Tra globale e locale lo sviluppo dell'innovazione a livello locale deve coniugarsi con le opportunità di progettazione, di ricerca e di sviluppo scientifico e culturale intrinseche alla dimensione globale della società dell'informazione. Tale dimensione può consentire al nostro paese di uscire da situazioni di provincialismo culturale, di ritardo verso altri mercati, di cattiva gestione delle risorse. Serve sempre di più, ad ogni livello, una visione integrata del sistema, una capacità di cooperazione fra diversi soggetti che eviti il ripetersi di errori di pianificazioni e progetto che troppe volte hanno condizionato la riorganizzazione e la riforma di settori strategici quali scuola, università e ricerca. Il nostro sistema educativo (scuola) deve essere in grado di sostenere la richiesta di nuovo sapere ed essere in grado di fornire quelle capacità di comunicazione che sono una condizione irrinunciabile per un cittadino (...). Il giusto insieme delle due dimensioni, locale e globale, può rappresentare la specificità di una "via italiana" allo sviluppo della società dell'informazione. Tre sono gli obiettivi principali di questa politica, tra loro strettamente collegati: 1. Promuovere la disponibilità e l'utilizzo consapevole delle tecnologie della comunicazione. (...) 2. Promuovere lo sviluppo dell'innovazione nei settori produttivi tradizionali di ogni territorio. (...) 3. Promuovere le regioni e le grandi città come ambiente produttivo favorevole allo sviluppo di insediamenti produttivi strategici tipici dei processi di globalizzazione dei mercati e delle imprese, legati ai servizi di controllo, di integrazione e di gestione finanziaria. (...)

10. LA TRASFORMAZIONE DELLE ORGANIZZAZIONI.

Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione non rappresentano solo un settore innovativo dell'industria. Esse sono soprattutto tecnologie organizzative, tecnologie che modificano le forme possibili di organizzazione, che ampliano le opzioni per progettare la cooperazione lavorativa, che forzano i limiti delle attuali strutture dei sistemi produttivi e consentono di intervenire a breve termine sulla loro organizzazione. Questa è la carta che la sinistra può giocare per progettare una trasformazione possibile del sistema produttivo italiano. Occorre promuovere, mediante un utilizzo pervasivo, esteso, inedito delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, il cambiamento organizzativo non soltanto nei settori più innovativi, ma soprattutto in quelli tradizionali. (...)

11. WELFARE PER L'INNOVAZIONE.

Le nuove politiche di welfare che la sinistra, pur tra molte contraddizioni, sta progettando, devono assumere come riferimento i soggetti dell'innovazione. La sinistra, che accetta l'idea della competizione sulla qualità, ma rifiuta l'idea che tale competizione si trasformi in selezione darwiniana, si impegna a riscrivere un nuovo patto sociale, che segna la trasformazione della rete di protezione da sistema re-distributivo a somma zero (tra soggetti e tra generazioni) a sistema di investimento sociale. Al centro di tale sistema non c'è più l'idea di rischio statistico, ma l'idea di vulnerabilità sociale a cui tutti possono essere esposti. Ed allora, ecco il punto: costruire una rete di sicurezza fondata su una piattaforma comune universale, ovvero un sistema di standard per ciascun servizio liberamente accessibili da tutti i cittadini italiani, senza distinzioni. Solo se accompagnato da questa griglia ampia di diritti di cittadinanza il processo di trasformazione del paradigma lavoro, da lavoro-posto, con tutto il suo sistema di certezze, immutabile nel corso della intera vita lavorativa, a lavoro-percorso, per cui luoghi e modi sono cambiati più volte nel corso della vita lavorativa, può diventare percorso in cui autonomia, libertà, alta qualità intellett-

tuale, continua formazione sono fattori/obiettivi da raggiungere, e non semplice percorso di selezione darwiniana (...). Di urgenza immediata in questo quadro generale appare oggi la definizione del sistema di tutela dei nuovi lavori. E, parallelamente, ci appare urgente la necessità che il partito promuova nuove strutture politiche di rappresentanza. Si tratta di obiettivi politici che non sostituiscono ma affiancano l'azione sindacale della nuova confederazione Nidil, di cui occorre sostenere la crescita e la penetrazione sociale.

12. LE AUTONOMIE TEMATICHE.

La necessità di ricostruire il rapporto tra rappresentanza politica e trasformazione della società non può non prevedere la costituzione di forme nuove di organizzazione della politica, centrate non soltanto sulla adesione a valori ideali condivisi o sulla appartenenza allo stesso collegio elettorale, ma fondate su interessi tematici comuni e sulla consapevolezza critica delle competenze professionali. Tali possono essere le autonomie tematiche il cui rafforzamento è previsto dalla nuova organizzazione dei Democratici di sinistra. Ma occorre analizzare con attenzione il ruolo delle autonomie tematiche. Non consulte di esperti o staff delle funzioni di direzione politica legittimate da una generica adesione ai valori della sinistra o dal desiderio di una tessera, ma organizzazioni politiche di soggetti sociali che affermano il loro diritto alla rappresentanza con la forza derivante dalle iniziative politiche, culturali e di intervento sociale che sono in grado di realizzare. (...)

13. L'USO DELLA RETE NELLA POLITICA.

Mentre sempre più acceso si fa il dibattito sulla riduzione della politica a programma televisivo, noi, che consideriamo la politica una delle forme più alte e significative di relazione sociale, vogliamo utilizzare le tecnologie dell'informazione e della comunicazione come strumento innovativo di organizzazione della politica. L'utilizzo della rete nell'agire politico produce infatti rilevanti e diffusi cambiamenti nelle forme e nei risultati della politica e richiede altrettanto significative e tempestive riflessioni sul governo e sulla gestione di questi cambiamenti, a partire dagli effetti che gli strumenti telematici possono avere sulla effettiva attuazione dei nuovi modelli di organizzazione politica che il nostro partito sta discutendo. Come discutere di una organizzazione politica "a rete", se dell'uso della rete in politica non si approfondiscono adeguatamente le implicazioni? Se non si riflette sull'esperienza di chi già da alcuni anni, nei partiti tradizionali, nei movimenti e nelle organizzazioni sociali utilizza la rete nell'azione politica? (...) I tanti compagni che nelle diverse situazioni locali del partito sono stati i promotori e sono i gestori di queste esperienze costituiscono oggi una comunità tecnico-professionale che deve essere valorizzata ed una risorsa innovativa per l'attuazione delle nuove forme dell'organizzazione. (...)

CONCLUSIONI.

È arrivato dunque il tempo che la Sinistra riprenda con coraggio il proprio originale cammino: reinventando le strategie, riordinando e scegliendo le parti in campo, riprendendo teoria e progetto per riaffermare il primato dell'agire politico rispetto alla presunta ineluttabilità del mercato. Pensiamo debba farlo a partire dal lavoro che muta, costruendo una prospettiva nuova, centrata sui soggetti dell'innovazione: i lavoratori della conoscenza come soggetto debole delle nuove dinamiche economiche e più in generale coloro che sono alla ricerca di un nuovo, più ampio, più alto sistema di valori.

I primi sostenitori del documento sono: Coordinamento nazionale Network (Giulio De Petra, Sergio Duretti, Valentino Filippetti, Andrea Santangelo, Giovanna Sissa); Guido Iodice, Presidente nazionale Network-G; Tom Benettolo, Presidente nazionale ARC; Nuccio Iovine, Presidente Forum Terzo Settore; Luigi Agostini, responsabile Cittadinanza ed Economia sociale CGIL; Fulvio Farnoni, segretario Generale SLC - CGIL; Alessandro Genovesi, Dipartimento Cittadinanza ed Economia sociale CGIL; Beniamino Lapadula, responsabile Politiche sociali e Welfare CGIL; Andrea Ranieri, segretario generale Federazione Formazione-Ricerca CGIL; Giulio Calvisi, responsabile nazionale Immigrazione Direzione nazionale Ds; Giuseppe Guilletti, responsabile Comunicazione Direzione nazionale Ds; Gianfranco Nappi, responsabile Aree Urbane ed Innovazione Direzione nazionale Ds; Viniello Peluffo, presidente Sinistra giovanile; Vincenzo Vita, sottosegretario Ministero delle Comunicazioni; Enrico Ambrosi, Cda Università La Sapienza; Alfredo Budillon, biotecnologo; Patrizio Di Nicola, coordinatore per l'Italia EDT; Stefano Cimicchi, sindaco di Orvieto; Giovanni Ferrero, direzione Ds Torino; Edoardo Fleishner; consulente Multimedia; Romano Fistola, CNR Napoli; Peter Freeman; Francesca Iacobone Francesca, vice presidente per l'Europa di Oracle; Michele Mezza, giornalista Rai; Fabio Terragni, presidente Sviluppo Nord Milano; Genaro Zezza, presidente associazione Città Invisibile; Marco Filippeschi, segretario federazione Ds Pisa; Fabio Ranieri, segretario federazione Ds L'Aquila.



Centocittà

incontri e appuntamenti

7
l'Unità

Sabato
27 novembre 1999

PADOVA L'inventario aggiornato del patrimonio dei musei civici

Buone notizie: pronto il catalogo per tremila quadri

IBIO PAOLUCCI

Un paese che possiede il patrimonio artistico più ricco del mondo e che destina al suo restauro 390 miliardi, l'equivalente, più o meno, di tre chilometri dell'autostrada Firenze-Bologna, giustifica ampiamente il monito di quel ministro inglese che, reduce da un viaggio nelle nostre contrade, invitava a visitare l'Italia prima che venisse distrutta. Il degrado avanza, infatti, mentre lo stato dei musei, in larga parte, è semplicemente pietoso. Ma, per fortuna, esistono anche situazioni esemplari dal punto di vista della salvaguardia dei beni culturali. Una di queste è sicuramente quella del Museo civico di Padova, che possiede ben tremila dipinti, che riguardano secoli che vanno dal Trecento ai nostri giorni. Ma fino a pochi anni fa la maggior parte di essi era malamente sistemata nei depositi. «L'ultimo catalogo - osserva Davide Banzato, direttore dei musei civici padovani - vecchio più di trent'anni, era ormai irrecuperabile e pubblicava solo una ristretta parte del materiale. Buona parte delle attribuzioni erano da aggiornare». Ebbene, con partenza dal 1988, tutto è cambiato. L'immenso patrimonio è stato riesaminato, scrupolosamente, restaurato, restituito, attraverso un ciclo

di sei mostre, alla fruizione pubblica. La prima mostra c'è stata undici anni fa con i pezzi della collezione Emo Capodilista. La seconda, l'anno successivo, intitolata "Da Giotto al Tardogotico". Nel 1991 è stata la volta della rassegna "Da Bellini a Tintoretto", nel '97 quella "Da Padovanino a Tiepolo". Attualmente, nella splendida sede del Palazzo della Ragione, sono esposti fino al 15 gennaio, ben 180 dipinti dell'Ottocento e del Novecento, frutto di una selezione fra i settecento quadri delle raccolte civiche. Questa grande operazione di riordino, di trasferimento delle opere, di documentazione fotografica, di restauro e di schedatura è stata portata a termine in poco più di un decennio e si è conclusa felicemente con la esposizione, in corso, sugli ultimi due secoli. Inoltre, i dipinti dal XIV al XVIII secolo hanno trovato una eccellente sistemazione nel Museo degli Eremitani, una sede anche territorialmente ideale, trovandosi a pochi passi fra la cappella degli Scrovegni, che contiene il grande ciclo degli affreschi di Giotto, e la chiesa che porta lo stesso nome del museo, dove si trovano gli affreschi del giovane Mantegna. Per i quadri dell'Ottocento e del Novecento una sede idonea non è

stata ancora trovata e, dunque, finita la mostra, questi pezzi dovranno fare ritorno nei depositi. Ma si spera che anche per loro sarà trovato un luogo adatto. Con legittima fierezza, il direttore del museo può comunque affermare che «resta la soddisfazione di aver portato a termine una delle più ampie e organiche campagne di catalogazione mai intraprese da un museo civico». Il valore dell'iniziativa, al di là delle opere di altissimo pregio riproposte all'attenzione del pubblico e della critica, consiste, infatti, nell'aver trovato una sistemazione splendida alla globalità di un patrimonio in larga parte sconosciuto. Certo, i pezzi più famosi, da Giotto al Guariento, ai Bellini, al Bassano, al Romanino, ai Tiepolo, al Piazzetta, ai Longhi e ai Guardi fino ai Birolli ai Casorati e agli Zancanaro, erano noti. Ma ora esistono ben quattro poderosi cataloghi con tanto di foto e di schede per ogni dipinto, mentre parecchi quadri sono stati oggetto di restauro e di nuova lettura critica, grazie anche alla sponsorizzazione della "Fischer Italia". Terminata la catalogazione dei dipinti, è già iniziata quella delle sculture, una cui rassegna avrà luogo nella prossima primavera.

Metropolis

IN BREVE

ROMA

Il girone dei golosi

Trent'anni. Tanti ne sono passati da quando quella rivoluzione dietro i fornelli nota col nome di nuove cucine ha iniziato a cambiare i nostri gusti, i nostri modi di mangiare, perfino il modo di pensare. Così, dedicandola a quei «trent'anni della nostra ghiotta storia», la rivista Il Gambero Rosso ha allestito una due giorni intitolata «Il girone dei golosi» e dedicata ai vini di pregio e alla storia gastronomica italiana in occasione della presentazione della guida ai «Ristoranti d'Italia 2000» e dei «Vini d'Italia 2000». In primo piano è la giornata dei vini, domani mattina alle 11 all'Hilton di Roma. Per la prima volta in Italia la rivista e la casa d'aste Pandolfini hanno organizzato un'asta dei vini d'antiquariato e da collezione. Un appuntamento molto ricco per gli appassionati, con la presenza di importanti broker internazionali, come Christian Roger, «inventore» del primo fondo di investimento sul vino di qualità e di antiquariato, e come Paolo Cattaneo, titolare della Badaracco, uno dei dieci broker più importanti sulla scena internazionale del vino di pregio. Circa 300 i lotti che saranno battuti, tra cui interessanti Sassicaia del '58 e la collezione dal '79 del vino dei Marchesi Incisa della Rocchetta di Bolgheri; oppure i Brunelli, con una Fattoria dei Barbi del '32, il Biondi Santi del '58 o interessanti Tignanello; per andare ai francesi, con uno Chateau Lafite del 1898, uno Chateau D'Yquem del '21 e agli champagne tra i quali un Dom Pérignon del '61. Nel pomeriggio, presentazione della guida e degustazione, sempre all'Hilton, dei 182 vini premiati con i 3 bicchieri. Lunedì, invece, la grande cena all'Hilton per la premiazione dei 20 locali a tre forchette. Ai fornelli i protagonisti dei trent'anni che hanno cambiato la nostra gastronomia: Annie Feolde e Giorgio Pinchiorri di Firenze, Gualtiero Marchesi di Erbusco, Ezio Santin dell'Antica osteria del ponte di Cassinetta di Lugagnano, Valentino Mercatilli del S. Domenico di Imola e Heinz Beck, padrone di casa con La Pergola dell'Hilton.

LONGARONE

Gelato in trionfo

Gelato in trionfo. Capiterà a Longarone dove da oggi si terrà la quarantesima mostra internazionale del gelato, con un obiettivo, quello della qualità totale, lanciando, con il Comitato per la diffusione del gelato artigianale, un progetto di qualificazione dei gelatieri.

ROMA

Prenotazioni in corso

Da questa settimana è possibile avere informazioni, prenotarsi e acquistare biglietti per la mostra Roma dei «Cento capolavori dell'Ermitage», alle Scuderie Papali sulla piazza del Quirinale (aperta al pubblico dal 18 dicembre all'11 giugno). Sarà possibile prenotare e preacquistare i biglietti sia per telefono che in numerosi punti vendita a Roma, in Italia e all'estero. Il servizio di informazione funziona tutti i giorni 24 ore su 24 (risposta automatica) al numero 02/54913. A questo stesso numero si possono prenotare le persone singole (non gruppi) per ora, dal lunedì al sabato, dalle 10 alle 17. Per i gruppi e le visite guidate la prenotazione è obbligatoria al numero 02/54918 (ad ogni numero corrispondono 16 linee). Ci saranno visite guidate (non prenotabili) a orari da definire. Alla prenotazione l'operatore chiederà il mezzo di pagamento (le più diffuse carte di credito o vaglia postale). I prezzi sono 15 mila lire per biglietti interi, 12 mila ridotti, 8 mila per le scuole dell'obbligo (se organizzate in gruppo). La prenotazione costa 2 mila lire per ciascun biglietto. Il costo del recapito a casa dipende dal mezzo scelto in funzione del tempo a disposizione.

DOVE COME & QUANDO

GENOVA

Inuit: il fascino del grande nord

Alla cultura degli Inuit, polo del grande Nord, è dedicata una mostra di sculture e stampe aperta a Genova fino al 15 gennaio per iniziativa della galleria Seti Arte, promotrice dell'arte e della cultura Inuit (eschimese) in Italia. In pietra e in osso, le sculture rappresentano figure di animali (orsi, balene, foche, buoi muschiati, caribù, uccelli e pesci). Le stampe, prevalentemente su carta di riso realizzate con tecnica stonecut (matrice di pietra) offrono una lettura fantastica e mitica della realtà.

VENEZIA

Salvare i mosaici

«Il mosaico, conservazione e promozione» è il titolo del convegno organizzato a Venezia dal Pontificio Consiglio per i beni culturali e dal Patriarcato Veneziano in collaborazione del Consiglio d'Europa di Strasburgo. Obiettivo di questa iniziativa che si terrà dal 3 al 5 dicembre è di «valorizzare il patrimonio culturale» musivo conservato in tante chiese ed edifici europei.

MILANO

Giovanni Verga, biblioteca da ascoltare

«Ascoltando, ascoltando s'impara a scrivere!». Con queste parole Giovanni Verga riassume il carattere più profondo e innovativo della sua arte. Ascoltare, diceva lo scrittore siciliano, non significa «interpretare» ma accogliere e registrare gli avvenimenti che «si fanno da sé» in quella posizione di impersonalità e imparzialità che caratterizza gli esiti più alti del Verismo. La Fondazione di via Senato a Milano ospita la mostra «Giovanni Verga. Una biblioteca da ascoltare» proprio partendo da questo assunto. Si potranno ammirare i volumi più significativi della biblioteca di casa Verga seguendo un percorso che vuole restituire l'atmosfera socio-culturale dell'epoca. La mostra rimarrà aperta fino al 27 febbraio 2000. Orario 10-18. Lunedì chiuso (per altre informazioni: 02-76215317).

Metropolis

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarella
Iscrizione al n. 420 del 20/08/1998 registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48
Per prendere contatto con Metropolis telefonare al numero 02/8023221 o inviare fax al 02/80232242 presso la redazione milanese dell'Unità e-mail: metropolis@unita.it
per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424627
Stampa in fac simile
Sc.Bc. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Stale dei Giori 137
STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP
20092 CiniselloB. (MI), via Bettola 18

VENEZIA

Ina-Casa 50 anni dopo

In occasione del cinquantenario del piano Ina-Casa, l'istituto universitario di architettura con il patrocinio del ministero per i Beni culturali, ha promosso una serie di iniziative per avviare degli approfondimenti che interpretino il ruolo dei quartieri entro differenti spazi urbani, territoriali e sociali allontanandosi da luoghi comuni e interpretazioni sommarie che vedono la città della seconda metà del Novecento come un'indistinta e dequalificata periferia. La mostra, allestita alla chiesa di San Stae, resterà aperta fino al 15 gennaio 2000 con un intervallo di chiusura (24 dicembre-2 gennaio). Orari d'apertura: 10-18. Per il cinquantenario del piano, sono previste altre iniziative. Un convegno sulla ricostruzione post-bellica all'auditorium di Santa Margherita il 15 e il 16 dicembre. Un concorso per studenti e neo-laureati e un ciclo di film sulla società italiana degli anni Cinquanta alla videoteca Pasinetti tra il 3 e il 15 dicembre (informazioni: 0412572215).

MILANO

Ultima tappa del tesoro d'Assisi

Unica sede italiana della mostra e ultima tappa di un tour mondiale prima che venga riportata nella Basilica di San Francesco, Milano ospiterà dal 2 dicembre al 30 gennaio il «Tesoro di Assisi». Si tratta della mostra itinerante con le più importanti opere del Museo della Basilica che, a causa del terremoto, erano state imballate e immagazzinate in attesa dei lavori di restauro. La mostra è stata allestita negli antichi chiostri di S. Eustorgio, dove sta sorgendo, per iniziativa dell'arcivescovo di Milano Carlo Maria Martini, il Museo Diocesano.

NETTUNO

Andrea Sacchi e il barocco

Nelle mostre dedicate ai protagonisti del Seicento non poteva mancare una mostra su Andrea Sacchi (1599-1661), nel centenario della nascita, ma soprattutto artefice della linea del "moderato Barocco" che attraverso l'allievo prediletto Carlo Maratti informerà di sé il secolo. Alla scuola di Sacchi studierà il nudo anche Poussin. La mostra di Nettuno è aperta fino al 16 gennaio nel Forte Sangallo, una torre rinascimentale che domina il mare, di grande fascino, ma di ambienti che hanno imposto una selezione severa delle opere che però riserva qualche inedito. Sono 23 dipinti (alcuni bozzetti) e otto incisioni, a cominciare dagli artisti che Sacchi ebbe come riferimento.

ROMA

Il forum dell'arte

Alla presenza del sindaco Rutelli, venerdì prossimo, a Roma, nel Palazzo dei Congressi dell'Eur sarà inaugurata la prima edizione di «Mosaico italiano. Forum dell'Italia dell'arte: turismo e cultura». All'iniziativa aderiscono dodici regioni. Previsti mostre, incontri, convegni. Fino al 6 dicembre (per il pubblico 4 e 5 dicembre, ingresso libero).

MILANO

Il Nobel di Quasimodo

Ricorre quest'anno il quarantesimo anniversario della attribuzione del premio Nobel per la letteratura a Salvatore

Quasimodo, il poeta scomparso nel 1968. In questa occasione è stata allestita a Milano una mostra che ne ricorda l'opera e il contesto storico e culturale (dal 2 dicembre fino al 30 gennaio a Palazzo Reale). La mostra si divide in una sezione biografico-letteraria e in una sezione scultoreo-pittorica. Nella prima si ripercorre la storia culturale di Quasimodo, dalle prime prove giovanili al periodo ermetico, dall'impegno civile alle ultime raccolte. Nella seconda viene analizzato e documentato il contesto, attraverso opere e testi di artisti che furono vicini al poeta, tra i quali Birolli, Cantatore, Cassinari, Fabbri, Manzi, Messina, Morandi, Sironi. Orario: 9,30 - 18,30, lunedì chiuso.

TRENTO

Il ritorno di Segantini

Si aprono venerdì a Trento, nel Palazzo delle Albe di via R. da Sanseverino 45 e a Palazzo Sardaniga di via Calepina 14, due mostre di dipinti e disegni di Giovanni Segantini, nato ad Arco nel 1858, morto nei Grigioni nel 1899.

VAPRIO D'ADDA

Ernesto Treccani, la luna e i falò

Sarà aperta fino al 12 dicembre, nella Galleria Brambati di Vaprio d'Adda, la mostra dedicata a Ernesto Treccani, che presenta, accanto a una selezione di opere eseguite quest'anno, il ciclo «La luna e i falò», cinque grandi dipinti a olio su tela (di tre metri per due) che il pittore milanese eseguì ispirandosi al celebre romanzo di Cesare Pavese. I dipinti erano conservati nel Centro Studi Cesare Pavese di S. Stefano Belbo, in provincia di Cuneo, una delle zone più colpite dall'alluvione che cinque anni fa devastò il Piemonte. Un lungo intervento di restauro eseguito da Romano Ravasio, ha restituito alle tele il loro originale colore. Questa dedicata a Treccani è anche la mostra che inaugura il nuovo spazio, voluto a Vaprio da Pierino Brambati, imprenditore che, ormai ottantenne, ha deciso di dedicarsi interamente all'arte.

BOLOGNA

Spagna: immagini di guerra civile

Venerdì 10 dicembre alle 18 verrà inaugurata a Bologna, negli spazi del Museo archeologico la mostra «immagini nemiche, la guerra civile spagnola e la sue rappresentazioni» (36-'39). La mostra si inserisce fra le manifestazioni di Bologna 2000 città europea della cultura ed è promossa dall'assessorato alla cultura della Regione, dall'istituto per i beni culturali, dall'istituto regionale «Ferruccio Parri», dal Comune di Bologna, in collaborazione con la fondazione Giangiacomo Feltrinelli di Milano e col museo della città di Bochum in Germania che ha prestato per l'occasione opere di Miró e Kokoschka ispirate alla guerra di Spagna. La rassegna è articolata in diverse sezioni: arte, letteratura, immagini fisse e in movimento, propaganda. A queste si aggiungono altre due sezioni di taglio storico-documentario, dedicate all'intervento italiano a fianco delle milizie franchiste e alla partecipazione internazionale in difesa della Repubblica. I materiali esposti, provenienti da collezioni pubbliche e private della regione e da istituzioni culturali italiane e europee, sono molteplici: filmati, foto, manifesti, canzoni, riviste, quotidiani, fumetti, prodotti da entrambi gli schieramenti in lotta: repubblicani e nazionalisti.

L'ALPE



Lassù sulle montagne, tra boschi e valli d'or...

Andrà oggi in edicola e in libreria il primo numero di una rivista dedicata alla montagna, alla sua storia, alla sua cultura. Si intitola «L'Alpe», semestrale, costerà 19 mila e cinquecento lire, viene edita da Priuli & Verlucca, specializzati nell'editoria alpina, e diretta da Enrico Camanni, giornalista giovane, ma ormai di lunga esperienza (è stato dalla fonazione direttore di Alp). «L'Alpe», che nasce in accordo con un analogo rivista francese, prodotta da Glenat, è intanto una bella rivista di ricca

iconografia e soprattutto molto scritta, avendo attenzione prima di tutto alla cultura, alla storia, alla dimensione sociale della montagna, secondo un approccio storico, geografico, archeologico ed etnografico. «L'Alpe» proporrà di volta in volta vere e proprie monografie (in questo primo numero, «L'uomo sulle Alpi dalla preistoria al Duemila» e l'immagine che pubblichiamo è di un quadro di Rudolf Koller, «La posta del Gottardo»), assieme a numerose rubriche, dai libri alle mostre al cinema.

FIRENZE

Museo del calcio a Coverciano

La storia della nazionale attraverso una splendida serie di cimeli. Le tre coppe del mondo, la coppa nazionale giovanile, le maglie dei giocatori più prestigiosi (c'è anche quella di Silvio Piola nel vittorioso match con l'Austria in cui segnò due reti). Tutto questo e tante altre cose si potranno ammirare alla Fondazione «Museo del calcio», che aprirà i battenti nel gennaio 2000 a Coverciano.

MODENA

Da Boccioni a Semeghini

Si apre oggi a Modena, nella sede della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena (via Emilia Centro 283) una mostra dedicata alla pittura veneta dagli anni di Ca' Pesaro fino al 1940, realizzata in collaborazione con la Fondazione Bevilacqua La Masa di Venezia. In mostra molte opere di quattro decenni, da Boccioni a Semeghini, da Arturo Martini a Filippo De Pisis. Fino al 30 gennaio 2000.

MILANO

Renato Guttuso vita di un artista

La vita e le opere di Renato Guttuso in una biografia particolarmente attenta a ricostruire la poetica dell'artista nello sfondo storico del nostro paese. Lunedì prossimo (ore 18,30) alla libreria Rizzoli in Galleria Vittorio Emanuele II, verrà presentato il libro di Fabio Carapezza, il figlio adottivo dell'artista. Nell'occasione sarà presente anche lo scrittore siciliano Vincenzo Consolo.



Sabato 27 novembre 1999

16

L'ECONOMIA

L'Unità

TITOLI DI STATO

| Titolo | Quot. Ultimo | Quot. Prec. | Titolo | Quot. Ultimo | Quot. Prec. |
|--------------|--------------|-------------|--------------|--------------|-------------|
| BTP AG 90/03 | 117,80 | 117,50 | BTP GN 90/03 | 119,70 | 119,90 |
| BTP AG 94/04 | 114,30 | 114,00 | BTP GN 90/02 | 96,610 | 96,720 |
| BTP AG 94/04 | 113,750 | 114,000 | BTP LG 95/00 | 104,130 | 104,150 |
| BTP AP 95/00 | 101,980 | 102,000 | BTP LG 96/01 | 106,320 | 106,320 |
| BTP AP 95/05 | 124,830 | 125,100 | BTP LG 96/06 | 118,310 | 118,600 |
| BTP AP 96/01 | 100,830 | 100,630 | BTP LG 97/07 | 106,480 | 106,850 |
| BTP AP 96/02 | 96,560 | 97,080 | BTP LG 98/01 | 100,580 | 100,580 |
| BTP AP 96/03 | 93,500 | 93,720 | BTP LG 98/06 | 99,250 | 99,390 |
| BTP DC 93/03 | 0,000 | 0,000 | BTP LG 99/04 | 96,390 | 96,630 |
| BTP DC 93/23 | 141,000 | 141,000 | BTP MG 92/02 | 116,880 | 117,020 |
| BTP FB 90/01 | 106,330 | 106,340 | BTP MG 90/01 | 107,470 | 107,490 |
| BTP FB 96/06 | 122,450 | 122,800 | BTP MG 97/00 | 101,130 | 101,130 |
| BTP FB 97/00 | 106,540 | 106,550 | BTP MG 97/02 | 104,250 | 104,350 |
| BTP FB 98/01 | 100,980 | 101,120 | BTP MG 98/00 | 97,830 | 97,920 |
| BTP FB 98/02 | 97,160 | 97,280 | BTP MG 98/09 | 93,700 | 94,100 |
| BTP FB 98/04 | 93,830 | 94,070 | BTP MZ 91/01 | 109,790 | 109,780 |
| BTP GE 92/02 | 114,800 | 114,830 | BTP MZ 93/03 | 119,950 | 120,180 |
| BTP GE 93/03 | 126,500 | 126,840 | BTP MZ 97/02 | 103,960 | 104,090 |
| BTP GE 94/04 | 113,230 | 113,520 | BTP NV 93/23 | 136,500 | 137,030 |
| BTP GE 95/05 | 116,520 | 116,900 | BTP NV 95/00 | 105,910 | 105,920 |
| BTP GE 97/00 | 100,180 | 100,190 | BTP NV 96/06 | 114,550 | 114,550 |
| BTP GE 97/02 | 103,700 | 103,890 | BTP NV 96/26 | 114,800 | 115,350 |
| BTP GE 98/01 | 101,200 | 101,250 | BTP NV 97/07 | 104,010 | 104,250 |
| BTP GN 91/01 | 111,000 | 111,010 | BTP NV 97/27 | 104,800 | 105,270 |

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

| Titolo | Quot. Ultimo | Quot. Prec. | Titolo | Quot. Ultimo | Quot. Prec. |
|--------------|--------------|-------------|--------------|--------------|-------------|
| CCT GE 90/00 | 99,580 | 99,580 | CCT ST 90/03 | 101,220 | 101,220 |
| CCT GE 94/01 | 100,280 | 100,430 | CCT ST 97/04 | 100,280 | 100,220 |
| CCT GE 95/03 | 100,840 | 100,840 | CTE FB 90/01 | 102,600 | 102,600 |
| CCT GE 96/06 | 101,150 | 101,200 | CTE GE 95/00 | 100,000 | 100,000 |
| CCT GE 97/04 | 100,340 | 100,310 | CTE LG 96/01 | 102,600 | 102,600 |
| CCT GE 97/07 | 100,800 | 100,720 | CTE MG 95/00 | 0,000 | 0,000 |
| CCT GE 96/06 | 100,700 | 101,100 | CTE AP 98/00 | 96,600 | 96,600 |
| CCT GN 90/00 | 100,340 | 100,370 | CTC DC 97/99 | 99,870 | 99,865 |
| CCT GN 95/02 | 100,830 | 100,810 | CTC MG 90/00 | 96,010 | 96,010 |
| CCT LG 98/03 | 101,160 | 101,140 | CTC FB 99/01 | 95,250 | 95,290 |
| CCT MG 90/00 | 100,100 | 100,110 | CTZ GE 90/00 | 99,450 | 99,431 |
| CCT MG 93/01 | 101,280 | 101,290 | CTZ GE 90/01 | 95,760 | 95,905 |
| CCT MG 97/04 | 104,170 | 104,370 | CTZ LG 98/00 | 97,651 | 97,680 |
| CCT MZ 93/00 | 99,920 | 99,940 | CTZ LG 99/00 | 97,610 | 97,620 |
| CCT MZ 97/04 | 100,170 | 100,200 | CTZ MG 90/00 | 93,610 | 93,670 |
| CCT NV 95/02 | 101,060 | 101,080 | CTZ MG 90/01 | 94,320 | 94,310 |
| CCT AP 94/01 | 100,460 | 100,460 | CTZ MG 90/02 | 94,351 | 94,385 |
| CCT AP 95/02 | 100,560 | 100,550 | CTZ MZ 90/00 | 99,051 | 99,035 |
| CCT AP 96/03 | 101,030 | 101,030 | CTZ MZ 90/01 | 94,945 | 94,950 |
| CCT DC 93/03 | 0,000 | 0,000 | CTZ OT 90/00 | 96,866 | 96,850 |
| CCT DC 94/01 | 100,630 | 100,630 | CTZ OT 90/01 | 92,610 | 92,600 |
| CCT DC 95/02 | 101,100 | 101,040 | CTZ OT 90/02 | 100,300 | 100,300 |
| CCT FB 90/00 | 99,840 | 99,850 | CTZ OT 90/03 | 100,940 | 100,740 |
| CCT FB 95/02 | 100,500 | 100,570 | CTZ ST 90/01 | 97,000 | 97,100 |
| CCT FB 96/03 | 101,040 | 101,020 | | | |

OBBLIGAZIONI

| Titolo | Quot. Ultimo | Quot. Prec. | Titolo | Quot. Ultimo | Quot. Prec. |
|--------------------------|--------------|-------------|------------------------------|--------------|-------------|
| ANAS-85/00/00 | 113,100 | 113,010 | COMIT-96/08 ZC | 16,210 | 16,920 |
| AZ FS-95/00 1/2 | 113,250 | 113,110 | COSTA CROCIERE 96/01 IND | 100,300 | 100,310 |
| BCA INTESA 96/09 ZC | 99,190 | 99,080 | CR-BO-OF 97/04 214 TV | 94,500 | 94,500 |
| BCA INTESA 98/05 SUB | 96,960 | 96,950 | CR-PL-02/91 | 101,500 | 101,500 |
| BCA LEASING-ITAL 01 A10 | 99,950 | 99,950 | CREDIOP 2 A 11% | 102,990 | 103,100 |
| BCA POP BS-97/00 1 TV | 99,550 | 99,450 | CREDIOP-2Z LOCK S.A | 99,250 | 99,000 |
| BCA POP BS-97/00 5.5% | 100,500 | 100,000 | CREDIOP-2Z LOCK K.A | 99,000 | 99,500 |
| BCD DESIO-96/00 IND | 99,580 | 99,570 | CREDITO IT-96/03 IND | 98,570 | 98,570 |
| BIPOI 97/02 EURO IND | 99,970 | 99,730 | EFIBIT 01 OPT 300 | 77,690 | 78,000 |
| BIPOI 97/02 EURO IND | 98,850 | 98,860 | ENEI-95/00 2IND | 113,300 | 113,200 |
| BIPOI 97/02 ZC | 79,000 | 79,000 | ENEI-96/00 2IND | 102,100 | 101,750 |
| CENTROB 18 RFRC | 86,600 | 86,600 | ENEI-98/03 2.85% | 107,200 | 107,110 |
| CENTROB 01 IND | 99,500 | 99,340 | ENI-98/03/00 | 105,260 | 105,260 |
| CENTROB 02 IND | 99,300 | 99,300 | ENTE FS 94/02 IND | 100,350 | 100,340 |
| CENTROB 05 TV TRAF IN TV | 98,420 | 98,210 | ENTE FS-96/00 IND | 102,120 | 102,300 |
| CENTROB 06 TV | 97,650 | 97,650 | ENTE FS-94/04 IND | 103,000 | 103,700 |
| CENTROB 08 ZC | 30,500 | 30,400 | ENTE FS-96/08 IND | 99,800 | 99,860 |
| CENTROB 10 ZC | 86,510 | 87,200 | ICCR-96/01-96 ZC MASTRICH | 62,800 | 62,150 |
| CENTROB 12 ZC | 98,500 | 98,510 | MI-90/01 1 IND | 100,160 | 100,000 |
| CENTROB 13 ZC | 93,880 | 93,900 | MI-90/01 2 IND | 100,000 | 99,610 |
| CENTROB 14 ZC | 93,880 | 93,900 | MI-90/01 2.50% | 107,800 | 108,750 |
| CENTROB 15 ZC | 97,110 | 97,110 | MI-90/01 2.75% IND | 111,150 | 111,500 |
| COMIT-97/07 SUB TV | 95,900 | 95,400 | MI-90/02 1.25% IND | 106,900 | 106,970 |
| COMIT-97/07 SUB TV | 16,990 | 16,990 | MI-90/02 INDEX BOND MIB39 | 108,500 | 108,770 |
| COMIT-98/08 SUB TV | 94,110 | 94,620 | MI-90/02 INDEX BOND MIB39 II | 97,620 | 97,610 |

| Titolo | Quot. Ultimo | Quot. Prec. | Titolo | Quot. Ultimo | Quot. Prec. |
|-----------------------------|--------------|-------------|-----------------------------|--------------|-------------|
| IM-90/03 VII | 93,300 | 0,000 | MEDIOCREDITO C.F. 66 EM | 81,900 | 82,100 |
| IM-96/05 IV PREMIO AZ MON | 90,000 | 94,500 | MEDIOCREDITO C.F. 72/82 AIA | 93,000 | 93,200 |
| INTERCABA 02 27/200 | 98,190 | 98,190 | OLIVETTI 93/01 | 100,000 | 100,200 |
| ITALCANTIERE-97/02 ZC | 88,100 | 88,100 | OPERE-93/00 20 IND | 100,210 | 100,150 |
| MED LOM01 4 1 TF | 98,500 | 98,350 | OPERE-93/00 21 IND | 99,800 | 99,810 |
| MEDIO CEN-47.95% | 99,300 | 99,300 | OPERE-93/00 31 IND | 99,800 | 99,810 |
| MEDIOB 04 MIB30 | 90,510 | 91,400 | OPERE-94/04 1 IND | 100,160 | 100,160 |
| MEDIOB 98/08 ONE COUPON OPZ | 96,300 | 96,300 | OPERE-94/04 2 IND | 99,900 | 99,890 |
| MEDIOB-95 CUM PRE IND | 92,250 | 92,800 | OPERE-96/01 2 IND | 99,450 | 99,460 |
| MEDIOB-95 PREMIO B. CH | 91,310 | 91,250 | OPERE-97/04 2 IND | 97,920 | 97,730 |
| MEDIOB-95/01 11.2% | 106,100 | 106,100 | OPERE-97/04 3 IND | 99,750 | 99,750 |
| MEDIOB-96/08 IND TAO | 68,000 | 68,000 | OPERE-97/04 3.25% | 102,400 | 102,550 |
| MEDIOB-97/00 IND TAO | 122,000 | 0,000 | PAN EURO BONDS/5M | 102,000 | 101,500 |
| MEDIOB-98/08 1 TF | 92,000 | 92,000 | PAN EURO BONDS/6M | 99,000 | 99,000 |
| MEDIOBANCA-97/04 IND | 100,600 | 100,110 | PARMAVAL 7/0 | 90,000 | 95,500 |
| MEDIOBANCA-98/01 ZC | 98,200 | 98,100 | PARMAVAL F-94/00 IND | 100,600 | 100,010 |
| MEDIOBANCA-98/02 S.C. | 84,700 | 84,800 | PARMAVAL F-94/03 IND | 97,300 | 97,350 |
| MEDIOBANCA-92 IND TM | 184,000 | 178,000 | SPADOLINO 88 CAL | 100,500 | 100,500 |
| MEDIOBANCA-94/02 IND | 99,770 | 99,800 | SPADOLINO 189 ZC | 100,500 | 100,500 |
| MEDIOBANCA-96/06 ZC | 100,010 | 99,600 | SPADOLINO 283 CAL | 100,000 | 100,020 |
| MEDIOBANCA-96/11 ZC | 47,000 | 47,000 | SPADOLINO 283 ZC | 101,110 | 101,000 |
| MEDIOBANCA-97/07 IND | 97,160 | 97,030 | SPADOLINO F18 R VII | 74,600 | 75,000 |
| MEDIOBRI C13 TF | 134,550 | 137,000 | SPADOLINO F18 S EURO | 86,700 | 89,200 |
| MEDIOBRI C13 TF | 96,000 | 92,410 | TECHOST INT/04 TV | 102,150 | 102,180 |
| MEDIOBRI C13 RF | 99,000 | 99,010 | UNICREDITO TV | 99,000 | 99,000 |

FONDI

| Descr. Fondo | Ultimo | Prec. | Ultimo Rend. in lire Anno |
|-------------------------|--------|--------|---------------------------|
| AZIENDARI ITALIA | | | |
| ALBERTO PRIMO RE | 7,434 | 7,219 | 14,934 - 28,319 |
| ALFONSO | 8,066 | 8,376 | 11,734 - ... |
| ALFA AZIONARIO | 11,699 | 11,699 | 23,823 - 15,204 |
| ARCA AZ AZIONARIO | 20,683 | 20,304 | 40,204 - 12,304 |
| AUREO PREVIDENZA | 20,625 | 20,304 | 39,938 - 13,437 |
| AZIMUT CRESCHITA INT | 20,092 | 19,472 | 38,884 - 20,800 |
| AZIMUT TRENDI | 13,492 | 13,937 | 28,035 - 29,154 |
| BANIZION ITALIA | 5,439 | 5,302 | 10,531 - ... |
| BLUE OCS | 8,821 | 8,600 | 19,016 - 21,113 |
| BNZ AZIONARIA | 10,000 | 11,729 | 23,293 - 11,222 |
| BPZ TIZIANO | 16,225 | 16,510 | 31,616 - 13,138 |
| C.S. AZION ITALIA | 12,686 | 12,656 | 24,916 - 10,467 |
| CAPITALGEST ITALIA | 17,946 | 17,580 | 34,748 - 10,639 |
| CARIFONDO AZ ITALIA | 10,106 | 9,910 | 18,574 - 12,370 |
| CARIFONDO AZ CENTRALE | 26,728 | 26,220 | 51,783 - 18,644 |
| CASALINO MONCE | 15,507 | 15,513 | 30,906 - 15,421 |
| CLAM AZIONARIA | 9,614 | 9,191 | 18,915 - 14,442 |
| COMIT AZIONE | 14,174 | 13,897 | 27,845 - 21,447 |
| CONSUNTIVAZIONE AZIONE | 10,771 | 10,683 | 20,858 - 4,680 |
| DUCATO AZ ITALIA | 13,289 | 12,918 | 25,721 - 16,566 |
| EFEE AZIONARIO ITAL | 6,552 | 6,442 | 12,988 - 9,960 |
| EPTA AZIONIA ITALIA | 13,621 | 13,258 | 26,374 - 17,138 |
| EUROBIZ AZ ITALIANE | 19,191 | 18,729 | 37,159 - 25,545 |
| FAF GESTIONE ITALIA | 21,384 | 21,024 | 41,605 - 13,104 |
| FAF LAGE AZ ITALIA | 25,248 | 24,848 | 48,887 - 12,105 |
| FAF SELECT AZ ITALIA | 16,597 | 16,441 | 32,909 - 18,527 |
| FONDERSEI ITALIA | 11,632 | 11,415 | 22,523 - 24,482 |
| FONDERSEI P.M.I. | 14,334 | 14,261 | 28,958 - 18,117 |
| FONDI SCELTA AFFARI | 19,438 | 19,100 | 37,633 - 14,246 |
| FONDI AZIONARIO ITALIA | 7,472 | 7,450 | 14,724 - 12,211 |
| GA BLUE CHIPS ITALIA | 5,159 | 5,181 | 10,784 - 7,437 |
| GAMMAL CAPS | 7,460 | 6,624 | 14,545 - 44,445 |
| GALLEO | 16,832 | 16,285 | 32,024 - 13,735 |
| GERMOICAP INT | 12,001 | 11,844 | 23,237 - 8,997 |
| GERMOICAP TOP | 13,869 | 13,710 | 28,654 - 15,421 |
| GESTIONE AZIONARIA | 17,450 | 17,219 | 33,988 - 12,262 |
| GESTINUM ITALIA | 14,022 | 13,783 | 27,150 - 12,527 |
| GESTINUM BORSIST | 17,865 | 16,556 | 30,719 - 12,522 |
| GESTINUM CRESITA | 13,078 | 12,783 | 25,219 - 22,775 |
| GESTITALE A | 13,288 | 12,921 | 25,999 - 8,577 |
| GESTITALE AZIONE | 11,621 | 11,291 | 22,911 - 12,714 |
| GESTITALE AFFARI | 11,088 | 10,883 | 21,669 - 11,079 |
| GESTITALE GLOBALE | 11,087 | 11,037 | 21,342 - 11,999 |
| GESTITALE AFFARI | 11,088 | | |



*il duemila
di più*

fai 6+2
con
l'Unità

L'abbonamento semestrale vale 6 mesi + 2 settimane



*il duemila
di più*

fai 13
con
I'Unità

L'abbonamento annuale vale 13 mesi anziché 12

L'EQUAZIONE DEL RISPARMIO

ipercoop =

ipercoop®

Concorso Scopri & Vinci

Partecipa al concorso "SCOPRI E VINCI" L'EQUAZIONE DEL RISPARMIO.
 Il regolamento del concorso verrà esposto all'interno dell'ipermercato.

APERTURE FESTIVE:
 28 NOVEMBRE '99 orario: 9.00-22.00
 5 DICEMBRE '99 orario: 9.00-22.00
 8 DICEMBRE '99 orario: 9.00-22.00
 12 DICEMBRE '99 orario: 9.00-22.00
 19 DICEMBRE '99 orario: 9.00-22.00

IPERCOOP CASCINA SUPERSTRADA FI-PI-LI USCITA NAVACCHIO

A conti fatti ipercoop è meglio.

Aut. Min. Con. S.L.C. S.p.A. Coll. Riv. e Pat. 100/0401390483 - Gio. di legge del 30/13/1999



LUNEDÌ
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
media

MARTEDÌ
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
Lavoro.it

MERCOLEDÌ
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
Scuola & Formazione

GIOVEDÌ
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
Autonomie

VENERDÌ
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
Territorio

SABATO
LE CENTO CITTÀ
Metropolis

l'Unità

Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura

